

# Ismael de Tomelloso

“IN SILENTIO”

Blas Camacho Zancada

Traduzione di Laura Fois



*Ai sacerdoti di Gesù Cristo:  
perché con le loro parole, con i loro gesti e con le loro vite  
siano servitori, siano fedeli, siano testimoni, siano lo stesso  
Cristo,  
con Nostra Madre la Vergine Maria, per tutti noi.*

LA PRIMA E LA SECONDA EDIZIONE SONO STATE SCRITTE  
IN UNO SPECIALE ANNO SACERDOTALE DI GRAZIA, DI CROCE E  
DI ALLEGRIA,  
CONVOCATO DA SS BENEDETTO XVI.



## INDICE

*Introduzione al silenzio di un'anima,  
di Valentín Arteaga*

Preambolo

I. Tomelloso

II. Nascita

III. Lavoro per Dio

IV. Dio gli chiede un po' di più

V. Guerra Civile

VI. Verso il fronte

VII. Battaglia dell'Alfambra

VIII. Silenzio

IX. Morte

X. Terra

XI. Cielo

Epilogo



## Introduzione al silenzio di un'anima

Questa è una piccola storia intima. In effetti, la biografia di Ismael Molinero Novillo, conosciuto come Ismael de Tomelloso dai Giovani dell' Azione Cattolica Spagnola, dopo la sua morte, il 5 Maggio 1938, nell' Hospital Clínico di Saragozza, offre ben poco. La sua è una "vita" senza grandi successi, aneddoti di gloria o fatti eccezionali, secondo la mentalità utilitaristica e pragmatica che vige al giorno d'oggi. Ma è opportuno, di tanto in tanto, soffermarci, almeno un poco, e prendere nota dei piccoli racconti. Sembrerebbe, coi tempi che corrono, che siano privi d'interesse. Attraggono appena l'attenzione le modeste ed umili peripezie, di scarsa importanza. E ancor di più, se trattano di piccole questioni di silenzio e meditazione, pura opera della grazia di Dio e generosa risposta, silenziosa, gradita, eccezionale, dell'uomo. Qualcuna di queste. Ismael Molinero Novillo, per esempio.

E' un "caso" speciale, senza dubbio, quello di Ismael. La sua biografia occuperebbe mezza pagina. Non c'è posto perché possa prendere il volo la fantasia in una terra, la sua, nella quale l'immaginazione è all'ordine del giorno e l'ispirazione artistica si fa strada di traverso, cercando nel paesaggio il suo labirinto, le sue favole, le sue fantasie. La storia, per nulla appariscente, di Ismael de Tomelloso può raccontarsi nel lasso di tempo in cui si recita un credo o in quello del dirsi, tra contadini, quante gocce stanno cadendo nelle terre del Santuario della Madonna. Ad Ismael, naturalmente, non servì tenere un Diario, o scrivere in un quaderno, i suoi pensieri spirituali. Stando al fronte inviò alcune lettere di poco

conto: sto bene, madre. Non vi preoccupate per me. Fa molto freddo. Ricordi alla famiglia...

Era semplicemente un ragazzo di paese. Un paese, allora, molto fuori mano e lontanissimo. O smarrito, come si dice, nell'estensione manchega. Un'isola nella pianura. Nel paese, le sue villette di campagna, il suo bestiame, le sue vigne, le sue larghissime strade piene di sole, quelli che entravano e quelli che uscivano, la Piazza, il Circolo, la Chiesa... Un brutto giorno cominciò, lugubre, a soffiare il terribile vento dell'odio e della denuncia: quelli dell'altro lato della Glorieta sono nemici; bisogna essere al corrente di ciò che dicono o fanno; corrono alle novene, danno retta ai preti...e questo e l'altro. Brutti tempi quelli. L'odio è una pessima compagnia e non avvisa mai. Ismael era un ragazzo tipico del paese al quale un giorno, poiché Dio sa fingere di incontrare per caso gli umili e i semplici di cuore, altri giovani della sua età, coraggiosi e audaci in quell'ora difficile – Miguel, Pedro...–, parlarono di cose di Chiesa e di una felicità fino ad allora a lui sconosciuta. Erano membri del Centro di Giovani di Azione Cattolica, di recente fondazione, diretto dal sacerdote Don Bernabé Huertas. Ismael, gli dissero Miguel, Pedro e gli altri, se vuoi puoi venire al Centro, vedrai che veramente ne varrà la pena. Chi? Io? Sì, certo, ragazzo. Ed egli rispose che andava bene. Da allora, attraverso il panorama illimitato della pianura aperta della sua anima, Ismael fu, a poco a poco, investito da una luce che, man mano che il tempo trascorreva, gli stava illuminando i pensieri e le intenzioni; e perfino, come no, gli crebbe nel profondo dell'essere un mucchio di canzoncine nuove e molta allegria da regalare ai poveri, agli anziani, ai bambini, ai vicini soli, alle umili donne che andavano al mercato di tessuti, in cui egli lavorava. Sono di Dio e per Dio, ripeteva. Notava dentro, malgrado l'atmosfera, tesa, che avvolgeva il paese, una voglia immensa di rendere felice chicchessia, i suoi genitori e i suoi fratelli in casa, quanti di mattina presto, prima di andare a lavoro, incontrava in Piazza e lui, nascosto il più possibile, passava in Chiesa, a fare una visita al Santissimo. Voglio essere un modello di vita, confessava.

All'Ospizio era felice, ogni qual volta avesse occasione di trattenersi, la domenica soprattutto, suonando la chitarra e cantando "jotas" agli anziani abbandonati. Recitava loro poesie, gli organizzava balli e gli metteva in scena allegre commedie. In varie occasioni, parlando con qualcuna delle suore, o con don Bernabé o con Miguel e Pedro, impulsivo ed ingenuo, era solito farsi scappare questo desiderio: Voglio essere buono, però non saprei come. Caspita se lo sapeva! Ismael era buono naturalmente. Come viene naturale respirare. Come viene spontanea una battuta o una facezia, qualcosa per far ridere chi è triste, poveretto. Magari potesse un giorno diventare sacerdote, sognava. Aveva praticato una serie di Esercizi Spirituali nel Seminario di Ciudad Real e volse particolare attenzione al Padre che li dirigeva, ai seminaristi... Ed egli, che era tanto devoto di Cristo Sacramentato e ogni volta che poteva andava a porsi con lo sguardo fisso davanti al Tabernacolo, più di una volta commentò: Mi piacerebbe essere sacerdote. Qualche giovane, grazie al contatto con l'esempio di vita di Ismael, col tempo fu incoraggiato a seguire la vocazione sacerdotale. Lo Spirito del Signore, come si sa, soffia dove vuole e quando vuole. Sarebbe stato un buon sacerdote, il nostro ragazzo. Predisposizioni e qualità, al dire dei suoi biografi, non gli mancavano. E illusione, un entusiasmo che gli veniva dal centro dell'anima. Quando percorreva l'ultimo tratto della sua vita, col corpo consumato dalla tubercolosi all'ultimo stadio, confessò al cappellano che lo assisteva: Mi sento molto felice, Padre. Sicuramente guarirai, lo incoraggiò il sacerdote. Non chiedo niente nel mondo, rispose il ragazzo, se morirò sarò totalmente di Dio. Se non muoio, voglio essere sacerdote, dei buoni. Di quelli che servono Dio gratuitamente.

La vita e la morte di Ismael de Tomelloso furono una vita e un morte "gratis". Un offertorio totalmente gratuito a Dio. E silenzioso. E' impressionante come stesse germogliando e si stesse forgiando il seme della grazia di Dio, che il gruppo di giovani di Azione Cattolica del suo popolo avrebbe seminato un giorno nel cuore di Ismael. Si lasciò modellare, senza porre difficoltà, dal-

l'azione dello Spirito, avvolto nell'umiltà e nel silenzio. E in un certo modo, come scusandosi. Si può dire che il tratto saliente dell'esperienza spirituale di Ismael è il silenzio. Sembra impensabile che un ragazzo di temperamento tanto vitale, tanto estroverso, tanto cordiale, avesse, come ebbe, tanta volontà nello scansare le difficoltà che si trovò ad affrontare. Sua caratteristica fu andarsene, facendosi da parte e passare inavvertitamente. Lungi da lui voler inscenare fatti evidenti, imprese degne di riconoscimento pubblico o applausi. Quando la guerra, soprattutto nell'anno in cui si vide obbligato a permanere nel fronte, fino all'istante in cui offrì la sua vita al Signore, a Saragozza, Ismael camminò avvolto in una discrezione veramente eroica. Non ci fu un momento in cui non camminasse, quasi in punta di piedi, nelle terre del silenzio. Senza farsi notare. Senza che nessuno potesse immaginare il torrente d'amore per Dio che lo inondava dentro. "Tutto di Dio e per Dio". E "tacere e soffrire". Qualcuno ha detto che la verità più profonda è nel silenzio. Lo è in maniera singolare in Ismael.

Fu una verità che egli scoprì rendendosene conto appena. Come la preghiera. Come far ridere gli anziani dell'Ospizio. Come trattare con tatto ed affetto i clienti del negozio, in cui lavorava come dipendente. Quando fu mobilitata la quinta del 38, la sua, il 18 settembre del 1937 e, accanto ai suoi compagni, dovette percorrere il pesante cammino del fronte di Teruel, arrivò ben preparato: Non dire a nessuno quel che pensi, ciò che senti, quello dell'Azione Cattolica, le cose di Chiesa, dei bambini, delle suore... Questo – diceva a se stesso – è tacere e pregare; e dare una mano come sia, se si presenta l'occasione, agli altri, o cantare una canzone a voce bassa, per conto tuo: è proprio di chi crede in Dio, cantare. Quando ebbe luogo, nella prima settimana di febbraio del '38, la battaglia di Alfambra, egli offrì a Dio il silenzio, per la pace. Era la guerra ed egli era tanto povero, da non avere altro. Inoltre, che bisogno c'è di dire a qualcuno di appartenere all'Azione Cattolica. Anche se ti facessero prigioniero e ti passassero all'altro ver-

sante e alla fine potessi parlare, sarebbe meglio tacere e andarsene dritto, quasi senza rumore, a svolgere le mansioni di Dio.

Così accadde. Attraversato dalle punture sinistre della tubercolosi, contratta in quell'inverno terribile, dopo la battaglia fu condotto in un campo di prigionieri, a Santa Eulalia e in seguito a San Juan de Mozarrifar: Che desiderio, Dio mio, di prendere la comunione. Lo chiese a voce bassa – un debole filo di supplica! Però come se niente fosse. Al cappellano, sicuro, “scappò il santo in cielo”. Chi tuttavia poteva sapere che quel piccolo prigioniero di vent'anni, a cui si stava spegnendo rapidissimamente la vita, e a cui brillavano gli occhi, come le lampade del Santissimo delle Chiese, avesse tanta voglia di santificazione. Il Signore è sempre sorprendente e ha le sue maniere di far innamorare qualcuno. Ismael Molinero Novillo rese la sua anima a Dio il 5 maggio del 1938. Al momento di farlo, il suo silenzio si ruppe, come un vaso di fragranze. Tutti attorno a lui, il cappellano, le infermiere, i membri dell'Azione Cattolica di Saragozza, lodarono e ringraziarono Dio. Molto presto la gioventù spagnola cominciò a parlare della testimonianza silenziosa di Ismael de Tomelloso. Le storie minori col tempo si rivelano molto eloquenti.

**Valentín Arteaga**



## PREAMBOLO

La vita di Ismael Molinero Novillo, più conosciuto come Ismael de Tomelloso, è una vita piena di simpatia, di allegria e di felicità, incluse nelle sofferenze che patì, negli ultimi mesi della sua vita.

I ricordi più vivi che conserviamo di Ismael sono i seguenti:

– Nella nostra infanzia ci parlavano di Ismael come di un giovane simpatico, allegro e capace, che era morto di tubercolosi a Saragozza, durante la guerra civile, come soldato, e che apparteneva all’Azione Cattolica.<sup>1</sup>

---

1. Qualche dato sull’istituzione.

L’Azione Cattolica sorge come intento della Chiesa di organizzare, nella vecchia Europa, l’azione confessionale dei laici, a metà del XIX secolo. Durante i pontificati di Pio IX, Pio X e Pio XI, la sua definizione si mantiene nel contesto di una grande indeterminatezza e ai tempi di Pio XII, ci fu la possibilità di integrare, nell’Azione Cattolica, un complesso più ampio di associazioni e iniziative di apostolato secolare, però le circostanze storiche e politiche obbligarono ad una serie di modifiche negli obiettivi, per evitare la sua scomparsa, sotto la pressione del fascismo italiano, che obbligò la Chiesa a dire che l’Azione Cattolica non aveva altro che il fine religioso della Chiesa, identificandosi così con il fine proprio della gerarchia e ottenere, in questo modo, che il fascismo non si azzardasse a toccare un’istituzione che si presentava ora come la “mano lunga” dell’apostolato gerarchico.

In Spagna Azione Cattolica nasce dalla riorganizzazione operata, nel 1926, sotto l’influsso della personalità possibilista e conciliatrice di Angel Herrera Oria, che fu presidente della Giunta Centrale negli anni della Repubblica, ispirata allo Statuto italiano del 1931, anno in cui la Gioventù di Azione Cattolica spagnola contava 200 centri e 10.000 soci e anche fondatore della Azione Cattolica Nazionale dei Propagandisti (ACN de P) e del Collegio Maggiore San Paolo. Il 18 luglio 1936, inizio della guerra civile, determina un taglio fondamentale

Quando trasferirono i suoi resti da Saragozza a Tomelloso, nel 1950, era Anno Santo Eucaristico, assistettero il Vescovo Priore degli Ordini Militari, don Emeterio Echevarría, cento giovani dell’Azione Cattolica di Saragozza e di Ciudad Real e le autorità locali e provinciali. Don Emeterio, riferendosi ad Ismael, nell’orazione funebre, che pronunciò in occasione del trasferimento dei resti, snocciolò la preziosa biografia d’Ismael de Tomelloso, ricordando le parole che disse a Sua Santità Pio XII, durante la visita “ad limina” nel novembre 1947: “Io credo personalmente – disse il Prelato – nella santità d’Ismael. Poiché, sebbene la sua vita fosse stata breve, è certo che, in poco tempo, raggiunse le più alte

---

nell’evoluzione di Azione Cattolica, mandando a monte la via possibilista del cattolicesimo spagnolo.

La ripercussione della guerra è forte specialmente per la Gioventù di Azione Cattolica, che rimane scissa a seconda della zona, lasciando annullata l’organizzazione. Passarono vari mesi prima che il ramo della Gioventù prendesse corpo come detta organizzazione e installasse la sua base a Burgos. I tre anni di guerra impronteranno uno stile e delle mete, che imprimeranno carattere alla Gioventù di Azione Cattolica, fino al Pellegrinaggio di Santiago di Compostella, che fu un obiettivo formulato prima di luglio del 1936, che non si realizzerà fino al 1948 e significherà la fine di questa tappa. Nell’ambiente pellegrino si lancia il motto che “Bisogna ricominciare da capo” provato che, dopo la guerra civile, Azione Cattolica afferma la sua presenza non solo in tutte le parrocchie, ma in tutte le cerimonie religiose e persino civili.

Dal 1970 Azione Cattolica passa ad essere testimone nel suo intento di incanalare l’apostolato generale di uomini e donne, quantunque ci sia un auge ed anche una crisi di alcuni movimenti posteriori in cui predomina il culturale, il caritativo–assistenziale, il catechetico, compresa la dimensione socio–politica, sopra lo strettamente missionario ed apostolico.

Di Azione Cattolica si sono nutrite istituzioni ecclesiastiche tanto importanti, come Caritas Spagnola, Mani Unite e i centri di cultura popolare, tra gli altri, ma l’ambizioso spirito iniziale non poté maturare nella vecchia Europa, per circostanze diverse. Attualmente la Conferenza Episcopale Spagnola sembra manifestare il suo impegno nel rilanciare Azione Cattolica Generale.

Lasciamo qui la prova del nostro omaggio a tanti uomini e donne giovani e adulti che offrirono la propria vita a Dio nell’Azione Cattolica, in alcuni casi martiri durante la guerra o, in altri, come il caso di Ismael, offrendo la sua vita a Dio, nell’allegria, nella salute, nella malattia e nel dolore.

cime della perfezione spirituale. Chiediamo al Signore che esalti Ismael agli onori degli altari e intanto che egli sia modello ed esempio per la gioventù manchega!” Questo pubblicò il periodico “Signo” del 20 maggio del 1950.

– Gli omaggi che gli resero per la sua fama di santità in diversi luoghi i giovani dell’Azione Cattolica furono numerosi, però i più importanti ebbero luogo a Saragozza nel 1940 e a Tomelloso nel 1956 e radunarono migliaia di giovani.

– Ogni volta che passavamo davanti alla porta della sua casa, siccome a pianterreno avevano la fucina, dove lavoravano suo padre e alcuni dei suoi fratelli che erano fabbri, ci fermavamo attratti dalla luce del fuoco, dal rosso vivo del ferro, dal rumore stridente delle martellate che lo forgiavano e dalle scintille che saltavano da tutte le parti.

– Quando visitavamo il cimitero per la Festa di Tutti i Santi e dei Defunti, ci piaceva fermarci davanti alla tomba di Ismael, perché era la più importante presente lì.

Tutto ciò che abbiamo saputo dopo, lo abbiamo letto nei libri dei suoi biografii degli anni quaranta<sup>2</sup>, in lettere, articoli di stampa e altre pubblicazioni; ciò che hanno raccontato i suoi fratelli María de la Cruz, Luis e Martín e altre persone che lo hanno conosciuto; così come dalle indagini condotte sino ad allora. Per ciò, la maggior parte dei testi che si riferiscono alla sua vita, la trascriveremo letteralmente perché vogliamo rendere chiaro, dal primo momen-

---

2. Revista Dominicana **La Vida Sobrenatural: Ismael Molinero Novillo: el Miliciano Santo**, del Operaio Diocesano Clemente Sánchez Sánchez ( Año XXII, tomo XLII, núms. 257–258, mayo–junio 1942), AGC–IT; **Ismael de Tomelloso, la lección de su silencio**, del Padre Florentino del Valle (pubblicato dal El Mensajero del Corazón de Jesús, en Bilbao, nella rivista **Entre Bromas y veras**, n° 412 de marzo de 1947), AGC–IT; **El miliciano que murió como un santo, Vida heroica de Ismael Molinero Novillo**, del Pbro. Alberto Martin de Bernardo (Ediciones Pía Sociedad de San Pablo, Zalla-Bilbao-Madrid, 1949), AGC–IT; **El miliciano de Amaponte , joven modelo de Acción Católica** , del Pbro, Manuel Liñán Carrera (scritta e rappresentata negli anni cinquanta ed edito nell’Imprenta Castilla S. C. Álora, 2005), AGC–IT.

to, che questa biografia è opera di tutti coloro che desiderano far conoscere la vita d'Ismael.

Nella misura in cui cerchiamo di approfondire la sua vita, riteniamo opportuno scrivere solamente quello che è stato confermato con sicurezza, poiché alcuni fatti non sono facili da capire, soprattutto l'offerta della sua vita, con naturalezza e semplicità, a Dio, in condizioni estremamente dure, senza perdere il sorriso, con allegria e in silenzio.

Ismael fu una persona semplice e comune, durante l'infanzia e l'adolescenza nel paese, nel fronte della battaglia a Teruel e nel Campo di Concentramento di San Juan di Mozarrifar, dove per la prima volta ruppe il suo silenzio, per chiedere la confessione al Cappellano della prigione don Ignacio Bruna Peribáñez, e all'Ospedale Clinico de Saragozza, in cui morì. Il sacerdote che lo confessò fu attento al segreto confessionale, però rimase tanto impressionato da Ismael, che tornò a visitarlo nel suo letto e, nella conversazione che tennero in seguito, Ismael gli confidò il segreto della sua vita: *“Sono di Dio e per Dio; se muoio sarò*

*totalmente di Dio nel cielo e se non muoio... voglio essere sacerdote!”*.



Annotò la conversazione in alcune cartelle che diede all'infermiera, Aurora Álvarez, che assistette Ismael nell'Ospedale Clinico di Saragozza, dove morì prigioniero di guerra e lei le diede all'Operaio Diocesano don Clemente Sánchez Sánchez, che le pubblicò in un articolo, che inviò da Tucumán ( Ar-

*Don Clemente Sánchez Sánchez.*

gentina ) alla rivista *La Vita Soprannaturale*, col titolo “Ismael Molinero Novillo: El Miliziano Santo”. Cominciano così:

*“Lì, dove la fama scriva con penna d’oro il nome dei suoi eletti, dobbiamo registrare quello di un rosso con cuore ed anima bianchi: Ismael Molinero Novillo. Era un santo, è stato un martire. Quando arriverà l’ora di scriverne una biografia, conosceremo il piccolo santo, il giovane esemplare, il miliziano rassegnato, il prigioniero paziente, l’uomo martire nell’ampio senso della parola. Ora, come ricordo e come esempio dei giovani cattolici, contempliamo il fiore senza strapparlo; già Dio ci darà occasione di aprire il bocciolo della sua santa vita e gloriosa morte, per ricreare il mondo con le sue più delicate essenze. Era un giovane esemplare, semplice, umile, abnegato, pietoso, con grande spirito di mortificazione. Non mi azzardo a dare patenti di santità, perché va al di là della mia portata; però credo di poter dire che camminava per la strada dei santi. E se è certo che, non conosco se abbia avuto stupende rivelazioni, non gli si possano attribuire sonanti miracoli, si deve dire che, davanti ai miei occhi, il massimo che un santo possa fare è mantenere la bussola orientata in ogni momento verso le sue idee e l’arco teso, senza piegarsi, al compimento del dovere. Risuscitare morti, fare prodigi, è esclusiva di Dio; però vivere sempre nella breccia, arma al braccio, calpestando acute spine e sorridendo, quando il cuore sanguina, è opera meritoria della natura, sebbene aiutata dalla grazia. Questo miracolo appartiene al nostro giovane Ismael. Quando, quanti lo conosciamo e frequentiamo, renderemo pubblici i gesti a cui abbiamo assistito, il mondo gridando acclamerà: era un santo”<sup>3</sup>.*

La pietà d’Ismaele ha la semplicità del senso comune e l’umile coerenza che c’è tra la ragione e la fede, perché, come ha appena detto Benedetto XVI, “la ragione necessita di essere purificata dalla fede e la religione ha sempre la necessità di essere modificata dal-

---

3. *La Vida Sobrenatural*, Año XXII, Tomo XLII, N° 257–258. Mayo–Junio 1942. Pag. 219. AGC–IT.

la ragione per mostrare il suo autentico volto umano”<sup>4</sup>. L’esempio nella pratica delle virtù, in grado eroico, che ci ha lasciato Ismael non muore, perché continuerà a vivere in tutti quelli che si apprestano a conoscerlo.

Se l’allegria è stata la caratteristica principale nella vita di Ismael, la cosa più impressionante è stata il mistero dei suoi silenzi, che cominciò ad offrire nella sua adolescenza, dovendo tacere le sue idee e le sue battute, chiudendo gli occhi al cinema e tappando le orecchie davanti a tutto ciò che non lo avvicinava a Dio. E lo concluse negli ultimi mesi della sua vita, quando nascose le sue condizioni di Tesoriere<sup>5</sup> dell’Azione Cattolica, quando lo fecero prigioniero, il che gli avrebbe comportato la libertà immediata. Ancora, dal 1956 il silenzio sulla sua memoria si è imposto per più di cinquant’anni.

Abbiamo intitolato questa biografia con due parole latine, “IN SILENTIO”... “Nel silenzio...”, prese dal libro del Profeta Isaia: “*In silentio et in spe erit fortitudo vestra*” – “*Nel silenzio e nella speranza si fonderà la vostra fortezza*”<sup>6</sup>–: silenzio per entrare in se stesso, ascoltare Dio e avere speranza e fortezza, per vivere e morire con l’allegria d’Ismael.

Il biografo Alberto Martín de Bernardo dice:

*«Quando più tardi lo vedemmo patire e soffrire con quel silenzio che stupisce, qualcuno si sarà chiesto: “Ma... dove imparò questo ragazzo a sacrificarsi così?; da dove attinse le forze per questo?”.*

*Mi azzardo a rispondere, quasi senza paura di sbagliarmi, che in quelle visite al Signore Sacramentato, che lo vedeva così solo e senza un lamento, tanto assorto, da non uscire dalla sua prigione amorosa a cercare anime, fu dove imparò la lezione che gli insegnerà Gesù: Soffrire e tacere!*

---

4. Caritas in Veritate, 56.

5. Benché in alcuni documenti si dica che è segretario dell’Azione Cattolica, Ismael fu nominato Tesoriere e in seguito Consigliere, come segnala A. Martín de Bernardo. O. c. Pag 40.

6. Isaia: 30–15.

*Così, meditando, sprofonda in quel tacere di Cristo e impara la lezione. Da questo tratto intimo e amante del Signore, lui trasse le forze per sollevare la sua croce senza lamenti, a somiglianza del suo Dio. Quei momenti di tabernacolo, nella solitudine della cappella citata, furono quelli che gli insegnarono ad essere “ostia”»<sup>7</sup>.*

Questa realtà ci ha condotto a formulare alcune domande a cui cerchiamo di rispondere, benché uno debba trovare le sue conclusioni.

La prima: Perché abbiamo voluto aspettare più di mezzo secolo, fino al recente secolo XXI appena cominciato, per riscattare dal silenzio il ricordo di Ismael de Tomelloso?

“*Perché?*”, si chiedeva il postulatore, Padre Valentín Arteaga, nel prologo del testo che abbiamo inviato a Roma nel gennaio 2008, sollecitando il “Nulla Osta” per la Causa di *Canonizzazione*. “*Perché? Cos’è successo perché ora, più di mezzo secolo dopo, un giovane di Azione Cattolica da prima della guerra ci scuote di nuovo il cuore, in modo da farci morire dalla voglia di essere santi?*” Risponde, per continuare: “*Cose della Provvidenza senza dubbio: Poi il Signore, come si sa, ha le sue ore e i suoi piani, e la luce, come dice il Vangelo, non è fatta per essere nascosta sotto il moggio*”. E conclude. “*Ringraziamo Dio per questa nuova spinta ad avvicinarsi a Ismael. Che buon modello di vita spirituale potrebbe essere oggi per i giovani. Il suo senso festoso della vita, la sua umiltà, la sua capacità di rinuncia, il suo silenzio, il suo attaccamento alla preghiera, la sua devozione eucaristica, costituiscono alcune chiavi di santità ordinaria, delle quali il mondo attuale ha tremendamente bisogno. I tempi odierni sono tempi di indigenza spirituale, che stanno chiedendo a voce alta modelli di riferimento. Per esempio: Ismael de Tomelloso*».<sup>8</sup>

“*Perché?*” si chiedeva Miguel Montañés, Presidente dell’Azione Cattolica, l’amico che lo avvicinò al sacerdote Consigliere, don

---

7. Alberto M. de Bernardo. O. c. Pag.81.

8. AGC-IT.

Bernabé Huertas Molina, in una lettera che scrisse ad Ismael per il venticinquesimo anniversario del suo cammino al cielo, pubblicata in *Luz de Tomelloso*, nel 1963, col titolo “*Carta de Ultratumba*”:

*“Caro Ismael:*

*Non so quando ti arriverà la mia lettera, però in questa data – 5 Maggio – in cui in tale periodo di tempo è classico che le persone rendano omaggio a chi, tra chi è venuto a mancare, si distinse, voglio tributarti quello piccolo e particolare del mio ricordo, per mezzo di queste righe, al di là del semplice anniversario e di ciò che quotidianamente ci tiene uniti e in contatto.*

*Non so che cosa sia alla tua altezza e che cosa ti tocchi, c’è in prospettiva un progetto entusiastico di chi di dovere, riguardante la tua degna causa.*

*Non sorridi, poiché sai di essere al di là delle lodi e dei vituperi; di quello che anche a noi mortali insuperbisce, per la nostra vanità e ci ferisce per la nostra alterigia.*

*La certezza del tuo stato di beato – credo che goda particolarmente della visione beatificante di Dio con la mia sottomissione al Magistero della Chiesa – ti fa stare al di sopra dei nostri riconoscimenti e delle nostre dimenticanze. Però se a te ormai niente può aggiungere né togliere, né la tua semplicità e umiltà, che umanamente hai vissuto, può far arrossire, renderti omaggio, parlare di te, divulgare chi*

*Miguel Montañés.*



*e come fosti, è un dovere che fa esultare, che traboccherà sempre nella gloria di Dio.*

*Sei paradossalmente molto conosciuto e dimenticato. Ci sono stati momenti in cui la tua causa sembrava prender il volo dell'aquila e arrivare precipitosamente in tutti gli angoli di ambito nazionale e molto al di là delle nostre frontiere; altri, in cui un silenzio, come se la tua morte dovesse unire quella del tuo ricordo, ha avvolto tutto ciò che ti concerneva.*

*La nostra visione, miope in quanto umana, non arriva a focalizzare se, nei disegni di Dio, non sia ancora arrivata l'ora della tua esaltazione davanti agli occhi degli uomini, o se questi, per apatia, negligenza e desistenza, non essendo fedeli ai vocazionali doveri dell'amicizia, dell'associazione, di membri confessionali e della dottrina, la stanno ritardando.*

*So che, se ora continuasse ad avvolgerti la nostra natura umana e pensassi con le tue facoltà umane, mi diresti, perché ti conosco – conoscevo – che niente di particolare c'era in te che ti fosse necessario mettere in evidenza. Però tu sai bene, perché con altre facoltà già discerni – la verità è già umiltà – che è proprio questo che bisogna far risaltare: la tua semplicità, la tua naturalezza, il tuo camminare da umano; i tuoi capricci, i tuoi vani passatempi, divertimenti, le follie passeggiare e l'allegria... Uno dei tanti che, non sapeva bene da dove veniva e dove camminava, lo conobbe e disse basta, e senza smettere di essere nel contingente, però purificando l'intenzione e la sostanza, cominciò a diventare un altro, rimanendo se stesso. Dando luogo a una maniera di essere che, se col passare dei giorni sembrava non costituire differenza, predispone per quando è arrivato il momento – un istante – che è facile che Dio lo ponga con frequenza, a decidere tra il riprovevole e l'eroico: il Tuo momento fu il campo di concentramento e dato il passo, lo consumasti all'Ospedale di Saragozza.*

*Non molto tempo fa, una buona persona, con eccellenti qualità umane, piccolo pioniere nel camminare verso Dio e con un cuore più grande di quanto lui creda, mi chiedeva cose di te. Non ti*

*considerava in modo straordinario, ti considerava come uno fra tanti. Non gli avevano saputo spiegare il tuo principio e la tua fine. Ti conobbe e s'innamorò di te. E questo è ciò che interessa divulgare e far conoscere: la tua somiglianza con tanti altri, che aspettano soltanto l'ordine di partire; conchiglie vuote predisposte e in attesa di essere riempite dello spirito di Dio, per cominciare a sapere e ad essere semplicemente eroici, nel momento determinante. Mostrargli la tua provenienza tanto identica alla loro, senza formazione ed ambiente speciale, ma che perfezionando e sfumando questo ordinario vivere di lotta e sforzo, scoraggiamenti e cadute, spinti dall'impegno a superarsi, si alzano e continuano, sembrando come gli altri, vivono straordinariamente l'ordinario che è il vivere più eroico, abbia o meno, dopo, il finale grandioso dell'eroico davanti agli occhi degli uomini.*

*E questo fosti tu, Ismael. Per questo la divulgazione della tua biografia è fondamentale per molti e i tuoi riconoscimenti e ricordi sono necessari. Tutti quelli che, conoscendoti e vedendoti tanto alla mano e tanto simile a loro, si animano a seguire il tuo cammino verso l'eroicità. Essere silenziosamente eroici, passare nascosti agli occhi degli uomini, però con questo valore gagliardo, agire grati agli occhi di Dio, davanti al quale ci sono eroi anonimi.*

*Un abbraccio. – Miguel»<sup>9</sup>.*

*Perché? Si domandava Padre Florentino del Valle, che fu l'autore della prima biografia su Ismaele, col titolo "Ismael de Tomelloso. La lección de su silencio"<sup>10</sup>.*

Vale la pena raccontare dall'inizio che cosa è successo. Il 18 maggio 2009, abbiamo chiamato la Casa de Escritores che la Compagnia di Gesù ha a Madrid, per cercare qualche altro scritto di Padre Florentino de Valle. Abbiamo parlato col Padre Javier Ilundáin e ci ha detto che il Padre Florentino era vivo, però aveva più di cento anni e non sapeva quale fosse il suo stato fisico, lo avrebbe verificato e lo avremmo chiamato in seguito. Felicamente

---

9. AGC-IT.

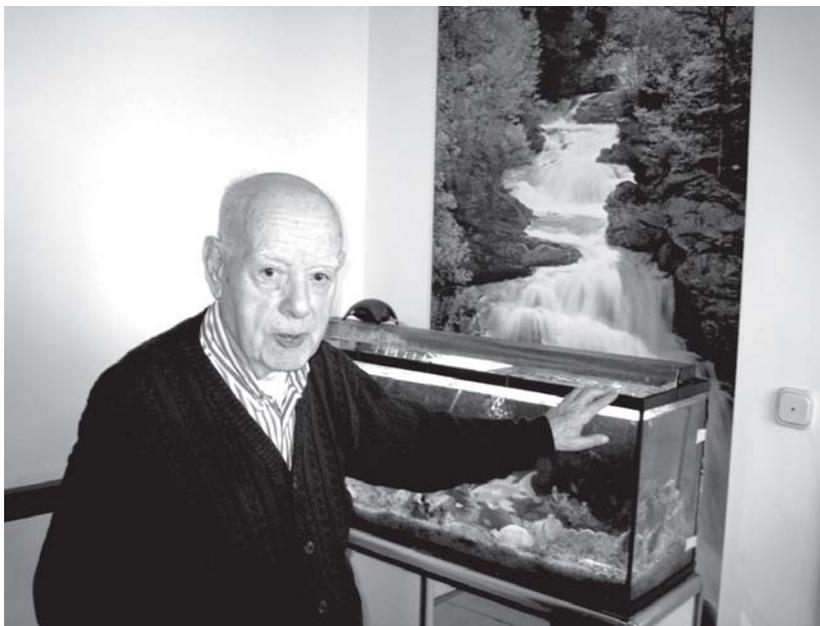
10. AGC-IT.

sorpresi ed emozionati dalla notizia, dopo che ci avevano detto che il Padre del Valle era morto da più di trent'anni, decidemmo di chiamarlo più tardi e ci diede il numero di telefono. In pochi minuti stavamo parlando con lui e con voce chiara e potente, ci disse:

*“Mi rallegrerebbe che diventasse una grande realtà la Canonizzazione di Ismael, dobbiamo chiederlo al Signore; in parte dipende da noi, cioè, dalle nostre preghiere di fiducia nel Signore, però forti del fatto di avere in mano una stupenda realtà. Ora, il perché si è indugiato tanto, non lo so”.*

Il giorno seguente, il 19 maggio, senza perdere tempo, fummo a Villagarcía de Campos (Valladolid) a parlare con lui e proprio lì stabilimmo la visita al Tribunale Ecclesiastico per il 19 giugno, giorno del Sacro Cuore di Gesù e dell'apertura dell'Anno dei Sacerdoti.

Quando il 19 giugno terminò di prestare la dichiarazione e di firmare la sua testimonianza segreta davanti al Tribunale, nella



*Padre Florentino del Valle, 19 maggio 2009.*

conversazione che continuiamo, cominció a parlare a voce alta con lo sguardo assente.

*“Io mi son chiesto... perché Ismael s’inclina al silenzio e in questa maniera, perché? Allora, ci sono dettagli, in fondo c’è qualcosa che, a mio parere, è ancora da chiarire. Perché quest’imposizione? Perché questo silenzio? Perché l’imposizione del silenzio? Perché? Questo perché non ha, io credo, fino ad ora, una spiegazione totale ed assoluta.*

*E c’è un momento in cui si produce un taglio nella vita di Ismael, si rompe, scappa e va in tutta fretta questo silenzio... aumenta il perché dei silenzi.*

*Non ho ancora capito ..., è il mistero del silenzio di Ismael. Può essere poi, poiché lui credette, o il sacerdote lo credette, che si sarebbe ridotto al silenzio, o per non esporsi. E poi, poiché messo in carcere, recluso, sa trasfigurare questa sua situazione, questa infermità che praticamente lo porta alla fine. Pertanto, dice molto, “martire del silenzio”. Da una parte, sembra che se lo impose egli stesso in modo eroico, ma lo dovette imporre anche al Cappellano, all’infermiera e agli amici del popolo, e ai giovani di Azione Cattolica di Saragozza che andavano a trovarlo in Ospedale.*

*Ma perché? Se tutti volevano che ricevesse migliori trattamenti, più attenzioni mediche, perché lo lasciarono nel padiglione dei prigionieri? L’unica risposta è che questa era la ferrea volontà di Ismael, per compiere ciò che Dio gli chiedeva, che era soffrire in silenzio.*

*Non comprendo neanche perché si fece silenzio sulla sua vita, dopo l’espansione della sua fama di santità per tutta la Spagna e oltre e dopo gli omaggi che gli fecero. Non trovo spiegazioni, è come se si trattasse di un silenzio voluto da Dio, ma perché?*

Gli chiedemmo se questa dimenticanza potesse essere dovuta alle circostanze vissute dall’Azione Cattolica e affermò, con totale sicurezza, che non poteva essere per questo, poiché lui aveva seguito da vicino tutte queste situazioni ed era sicuro che quel silenzio di Ismael e della sua vita dovevano essere un esempio per

i giovani che si avvicinavano a conoscerlo al margine di qualche circostanza e aggiunse:

*“Il silenzio che si è steso su Ismael ha trovato impulso ed è stato protetto da Ismael stesso, che non voleva farsi conoscere, né in prigione, né in Ospedale, né dopo morto. Il titolo “La lección de su silencio” è stato scelto da Ismael ed arriverà il giorno in cui si potrà conoscere perché”.*

Alla fine gli domandammo della divulgazione della biografia di Ismael e lui ci rispose:

*“Sì mi pare stia andando molto bene. Alla gioventù d’oggi, questa vita esemplare indicherà una destinazione, offrirà dati attuali, offrirà stimoli che convincano i giovani. Una porta perché entrino e la chiudano per noi, che già non sappiamo indicare il destino del giovane di oggi”.*

Alle dodici meno dieci c’interruppero l’interessante conversazione perchè si doveva celebrare l’Eucaristia in quel giorno di grande festa.

Fu molto emozionante che concelebrassero ventisei gesuiti intorno ai 90 anni, oltre al Giudice e al Notaio della Causa.

La seconda domanda, che è in relazione con quelle che si pone il padre Florentino del Valle: Perché rimase in silenzio Ismael quando lo fecero prigioniero nella Battaglia di Alfambra, nel campo dei prigionieri di Santa Eulalia del Campo (Teruel) e nel Campo di Concentramento di San Juan de Mozarrifar (Saragozza) e non disse che era Tesoriere dell’ Azione Cattolica? O, perché non lo fecero i suoi amici e le persone che lo conoscevano per aiutarlo ad uscire dalla prigione?

Come abbiamo visto, non esiste una facile risposta: la più elementare può essere il timore che a tutti pesasse a quel tempo dire chi erano veramente, perché la guerra non era ancora terminata, poteva cambiare la situazione, l’esperienza vissuta era molto crudele e bisognava evitare che qualche spia potesse denunciare i padri, i figli, fratelli, parenti o amici che vivevano nella retroguardia e si sarebbero consumate nuove vendette.

Altre probabili risposte, per ciò che sappiamo oggi d'Ismael: perché allo stesso modo in cui noi siamo soliti cercare i nostri interessi al posto degli interessi di Dio, Ismael cercava soltanto gli interessi di Dio, mai i suoi: viveva dimentico di se stesso e consegnato totalmente a Dio; o poiché il Signore voleva tenere Ismael nel luogo dove lo aveva collocato, come lui lo accettò, il Signore gli diede la forza necessaria per compiere la sua missione; o perché Ismael, anche se sembrava debole di natura, senza dubbio, spiritualmente era più forte di tutti gli altri e questa forza, che gli veniva da Dio, lo accompagnò nel silenzio e nel dolore, con la sicurezza che di lì a poco sarebbe andato in Cielo per sempre.

Ismael si lasciò sedurre da Dio, una volta per sempre. Disse una volta sì a Gesù e tutta la sua vita si trasformò in un sì; invece noi siamo abituati a dire a volte sì e a volte no.

Terza domanda: Perché cercare il legame politico d'Ismael con uno dei partiti che si affrontavano nella guerra civile?

Perché, sebbene nelle biografie pubblicate, la profondità spirituale e le virtù eroiche d'Ismael siano enunciate con chiarezza, a volte contengono espressioni e idee propri delle circostanze belliche e politiche che in quegli anni, anche senza volerlo, potevano falsare la sua personalità, perché Ismael visse separato da tutto ciò che non fossero le allegrie della gioventù e la gioia di Dio, da quando lo incontrò.

Perché era proprio della guerra civile e del dopoguerra attribuire affiliazioni politiche o religiose per qualificare gli amici o per squalificare i nemici in maniera molto semplice, al fine di accoglierli o perseguitarli, aggiungere o togliere prestigio, opportunità e privilegi. Lo stesso succedeva nell'avanguardia e nella retroguardia. Tuttavia, Ismael visse la persecuzione della Chiesa tollerata dai governi della Repubblica e spinta dal settore più radicale che, a volte, incoraggiarono gli esaltati a commettere terribili crimini contro sacerdoti, religiosi, militanti di Azione Cattolica e laici. Non poté dimenticare Ismael gli attacchi alla religione, l'incendio delle immagini della parrocchia nella piazza di Tomelloso, le notizie

che arrivavano da tanti luoghi, di chiese incendiate, immagini profanate, seminaristi, sacerdoti e religiosi torturati e assassinati, perché La Mancha, e nello specifico Ciudad Real, fu una delle zone in cui la chiesa fu maggiormente perseguitata e colpita dal terrore. Circa trecento sacerdoti, religiosi e laici, furono torturati e assassinati solo perché erano cattolici, tra gli altri, Don Vicente Borrell Dolz, il parroco di Tomelloso che lo battezzò e gli diede la Prima Comunione e due coadiutori, don José María Mayor Macías e don Amador Navarro Morente, il Vescovo Priore dell'Ordine Militare, Monsignor Narciso Estenaga y Echevarría, che lo cresimò; il presbitero don Aníbal Carranza Ortiz, originario di Tomelloso e parroco a La Solana; il Padre José Sánchez Olivas, gesuita, col quale Ismael fece i primi e unici Esercizi Spirituali; il Padre Manuel Gonzáles, gesuita, dal quale fu diretto spiritualmente; ma, senza dubbio alcuno, il suo maggior dolore fu l'assassinio a Socuéllamos del Consigliere dell'Azione Cattolica di Tomelloso, don Bernabé Huertas Molina, suo direttore spirituale a Tomelloso da quando entrò nell'Azione Cattolica.

Perché sappiamo con certezza che Ismael stava lontano da qualsiasi forma di confronto, affiliazione o semplice approssimazione a partito o fazione politica e fu mobilitato dall'esercito popolare per la semplice ragione che Tomelloso si trovava in territorio repubblicano e per il fatto che si facesse fotografie in gruppi musicali e teatrali sotto la bandiera repubblicana, che stava per rappresentare l'unica bandiera ufficiale, la situazione che si viveva obbligava a parlare e a scrivere guardando il copione ufficiale segnato dagli ordini, dall'assenza di libertà, dalla censura e dal terrore. Per esempio, Ismael scriveva Ciudad Real, *C. Libre*, perché allora fu chiamata *Ciudad Libre de la Mancha*; *salud* perché era il saluto abituale e ufficiale; il *glorioso esercito* non poteva essere altro che quello popolare nella zona repubblicana, ecc ecc. e tutto ciò espresso in un linguaggio criptico.

Perché Ismael servì lealmente nell'esercito popolare malgrado le vessazioni, insulti e colpi che gli propinarono nel fronte, e non

tentò di passare al partito nazionale in alcun momento, secondo quanto sappiamo e hanno dichiarato, tra gli altri, un sacerdote, testimone vivo, che fu mobilitato con lui, don Felix Torres Olalla, che passò alla prima occasione che ebbe e dice che: «*Ismael mai lo fece, né glielo sentì dire; poiché non rientrava nei suoi programmi*». Lo stesso fecero amici, paesani e compagni della sua quinta che ugualmente furono mobilitati e hanno lasciato testimonianza che ciò che Ismael voleva fare era servire Dio laddove il Signore lo aveva posto.

I silenzi di Ismael danno molto di sè per meditare. Venivano preparandosi dal primo momento della sua conversione, secondo quanto raccontava con umiltà a un amico nell’Azione Cattolica: “*Siccome io non so parlare e ho poca intelligenza, non so dire a nessuno cose buone e di religione; per questo voglio dare esempio di vita*”<sup>11</sup>; anticipando così una vita di silenzio e di esempio.

Un modello che cominciò a dare al paese e aprì le sue labbra alle parole che disse al cappellano, dopo essersi confessato, a nostra consolazione. Questo fu il momento più sublime della sua vita, al quale non sarebbe potuto arrivare se non avesse fatto ricorso ad un lungo cammino di ricerca di Cristo, lottando per imitarLo: non si lamentò, né chiese aiuto, perché voleva dare l’esempio e immolare la sua vita a Dio nel silenzio e nel dolore, giacché non gli aveva permesso di sigillare la sua testimonianza col suo sangue. Così appuntò il cappellano della prigione, nell’importante documento che abbiamo della sua fama di santità.

Ismael imitò Gesù: “*Voglio essere sacerdote!*”, disse al cappellano. E fu sacerdote per vocazione, per intenzione, per desiderio, per confessione e perché celebrò il sacrificio supremo della messa con l’offerta della sua vita.

Bisogna far conoscere la vita e la morte di Ismael perché “*le opere di Dio bisogna renderle pubbliche proclamarle come meritano*”,<sup>12</sup> e Ismael è un’opera di Dio, e tutto quello che è successo e

---

11. Florentino del Valle. O.c. Pag. 14.

12. Tobit 12, 1–5, 15–20.

succederà, sarà perché il Signore del Tempo e della Storia, come era solito dire Giovanni Paolo II, gioca con i suoi figli con una palla di stracci, alla quale piaceva paragonarsi Santa Teresa di Gesù Bambino.

Ci accingiamo ad entrare nel cuore di Ismael ma, come per entrare nell'intimità del Cuore di Gesù, bisogna stare nella grazia, spogliarsi del vecchio uomo, farsi come bambini: *“avviciniamoci con cuore sincero e pieno di fede, col cuore purificato dalla cattiva coscienza e col corpo lavato in acqua pura”*<sup>13</sup>.



*Da sinistra, Don José María Mayor; sua madre, Miguel Montañés e sue sorelle Consuelo e Lola, Don Bernabé Huertas e sua sorella Rosario, Don Vicente Borrell, Ismael e don Amador Navarro.*

---

13. Ebrei. 10,19-25.



# I TOMELLOSO

Il Padre Florentino del Valle dice di Tomelloso nella sua biografia:

*“La città è molto estesa; distesa nella pianura ed esposta al sole duro dell’estate e alla pungente gelata dell’inverno, ritagliata in un cielo sempre azzurro, con strade molto simili e molto lunghe, di case allineate in file interminabili, dalle quali ogni tomellosero può contemplare, nell’attardarsi di ogni giorno e nel confine dell’orizzonte, dove la vista si è lanciata senza incontrare ostacoli nella sua traiettoria, questo spettacolo sempre nuovo della morte del sole, sprigionando profusamente la polvere d’oro nella terra e nel cielo, come ricordo che lascia del giorno che muore. Non ci sono monti né altipiani che ritardano l’espansione dello sguardo intorno.*

*Questo paesaggio, esso stesso cilicio e flagello per dominare la carne, non risveglia indomabile il sentimento voluttuoso della vita, non invita al godimento passeggero con falsi miraggi di eternità in se stesso, non spegne la forza generosa debilitando la volontà in un impigrirsi di comoda inattività, anzi la sprona.*

*Terra o cielo?, molto più cielo che terra; non ci sono monti che lo limitino, né nubi che lo oscurino: per ciò hanno volato tanto le anime di questa terra”, quelle che si sono lanciate a volare con slancio di energica integrità.*

*Però dentro il recinto di Tomelloso c’è sproporzione tra i templi del denaro e quelli di Dio. Umanamente c’è lotta impari: molte fabbriche e una sola Chiesa, abbaglia molto il brillio del metallo*

*ed è troppo tenue il suono della campana per un'estensione tanto ampia di edifici... Molto tintinnio di monete, poco mormorio di preghiere; più terra che cielo?<sup>14</sup>".*

Il presbitero Alberto Martín de Bernardo dice:

*"Tomelloso! Seduta tra piantagioni, come allegra vendemmiatrice nel riposo saporito dalle faccende, al N.O. della provincia di Ciudad Real; segnata con la croce rossa e affilata del Sto. Patrono di Spagna; guardando verso lo storico castello di Peñarroya, lì dove termina la pianura e si alza fino al cielo, in soavi ondulazioni; alle sue spalle i vecchi mulini criptanensi; riposando nella rigidità della pianura il suo esteso cascinale sempre pieno di luce, sta l'imponente e popolosa città di Tomelloso (40.000 abitanti), della parte più industriale della Mancha in liquori ed elaborazioni alcoliche. Oggi comincia ad affacciarsi al mercato mondiale il suo glorioso nome, tra le schiume (incassi di allegria) dei suoi dorati vini. Ha, a due passi, l'importante centro ferroviario di Alcázar di San Juan e i suoi terminali quasi arrivano alle province di Albacete e Cuenca.*

*Per la sua urbanizzazione e movimento industriale, Tomelloso era la perla della Mancha e perché questa gloria terrena non si eclissi, l'ha valorizzata Dio con una nuova gioia spirituale. «Tomelloso è la luce». E... le sue anime?»<sup>15</sup>".*

I riferimenti che entrambi i biografi fanno a Tomelloso ci obbligano a fornire alcuni dati del paese dove nacque Ismael, per comprendere meglio la sua vita e la sua personalità. Dice il Salmo 86:

*"Il Signore scriverà nel registro dei paesi: Questi è nato lì. In te stanno tutte le mie fonti".* E per questo vogliamo aiutarci con un testo di Francisco García Pavón, uno dei migliori scrittori del secolo scorso:

---

14. Florentino del Valle. O. c. Pag. 3-5.

15. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 15-16.

*«La storia di Tomelloso, per la sua umile origine e il suo coraggioso sviluppo economico, fu essenzialmente una storia civile, familiare, d'intimità, senza proiezione all'esterno, se non quella puramente economica. Tomelloso, per la sua giovinezza e il suo isolamento, rimase sempre fra le correnti, inclinata dai sussulti motori della Storia ufficiale della Spagna. Tomelloso, seduto al confine della sua vigna, non fu mai chiamato, né accorse di sua volontà alle grandi chiamate della Storia con la maiuscola.*

*... Tomelloso lavora e lavora, non guardando alla Croce, né dando le spalle alla Croce, ma con la Croce addosso. Sapendo che sta lì, rispettandola, sentendola come indiscutibile lascito, però non fanaticamente, come chi la salvò dalle mezzelune arabe e turche. Questo equilibrato porsi davanti al fenomeno religioso è, a sua volta, accento dello spassionato accordo sentimentale del nostro paese. Chiaramente si deve analizzare molto obiettivamente questa questione, per non cadere in equivoco. La tiepidezza sottolineata era meramente pratica, non interna. Tomelloso, per la sua onestissima condotta collettiva, milita nella più ortodossa morale cristiana...; chiunque conosce la sua purezza e i sani costumi e,*



G. Muñoz: Mercato nella Piazza della Costituzione, Anno 1920.

*soprattutto noi che sappiamo della sua temperanza durante l'ultima guerra civile; e chiunque, infine sa comprendere la suo nobile condizione nel sociale, familiare e nel mercato».*

*«L'unica legge sociale e morale di Tomelloso è stata il lavoro. Un lavoro senza riposo contro una terra arida, un clima esagerato e un tipo di coltivazione tanto capriccioso come la vite, il ritmo del commercio della quale, resiste efficacemente alle più generose statistiche. Questo lavoro, senza tregua, fu la fucina degli unici modelli umani che fino ad ora si diffusero a Tomelloso. Da esso erano esiliati l'aristocrazia, l'intellettuale, il politico e l'artista.*

*... Un paese come questo, che ogni anno e in un solo raccolto, strappato alla terra più avara di Spagna, si gioca non già il suo avvenire ma il suo presente, non può avere respiro, né evasioni verso l'illusione e la vita molle. Come i suoi antichi carrettieri, lo spirito di ogni abitante di questo paese, lo spirito e il corpo, devono stare in costante tensione verso ciò che è più elementare; il povero affanno di vivere, come dice Ortega.*

*Una convivenza semplice e democratica è il rimedio tra i rappresentanti di tutte le classi sociali. Popolo senza superbia con l'orgoglio dell'impresa comune, il dover dominare la terra, eliminò sempre ogni tipo di conflitto sociale o di partiti accaniti. La semplicità, la nobiltà dei sentimenti e lo sradicamento da ogni tipo di affare pubblico, favoriscono questa armonia sociale»<sup>16</sup>.*

Valgano anche per ampliare la conoscenza di Tomelloso e dei suoi dintorni i poemi che, con precisione raccolgono tre poeti di Tomelloso:

Eladio Cabañero López nel *Ruego al Señor desde la Tierra (Supplica al Signore dalla Terra)*:

---

16. Francisco García Pavón nacque a Tomelloso il 24 settembre 1919 e morì a Madrid il 18 marzo 1989. *Historia de Tomelloso*, 1955. Pag.11,12,13,15 y 20.



*Iglesia de la Asunción y Casino de San Fernando, al principio del seculo XX.*



*Iglesia de la Asunción de Nuestra Señora de Tomelloso nel 2009.*

*La terra ha sete: remi e lancia  
Fuggono le foglie secche al cammino;  
grida la voce e si spezza il trino;  
soffre la luce desolatrice e larga.*

*Il campo profuma di croce. Si sgancia  
La noria, senza bendaggio e senza destino,  
e nella fronte il sudore è come un vino  
brindato dalla morte della Mancha.*

*Radici e zolle, tomba e cielo.  
Sangue ed acqua, Signore, per la terra  
vestita al sole della pianura.*

*Acqua e pianto, Signore, uccello e volo.  
Ci semina, ci piove, falcia e allontana  
questa sete che ci brucia e ci macina .<sup>17</sup>*

Juan Torres Grueso nel libro *Tierra Seca*:

*Mio paese! Non le guardate  
la crosta secca;  
calare la sua fede e le sue radici,  
calare con forza,  
e incontrerete sempre verde  
il suo ramo nuovo.*

*Per questo voglio  
calare in questa larghezza,  
nel suo profilo eterno,  
misurare la sua architettura,  
oltrepassare il suo sistema,*

---

17. Eladio Cabañero. *Poesía 1956–1970*. Selecciones de Poesía Española. Plaza & Janés.1970. Pag.72.

*avere la pura essenza  
della parola esatta,  
della parola somma.<sup>18</sup>*

E Natividad Cepeda Serrano, Segretaria Generale dell'Associazione per la Canonizzazione di Ismael de Tomelloso che, in qualche riunione della Giunta Direttiva, ha commentato con un certo timore che la vita di Ismael, malgrado la sua scarsa formazione e la sua umile condizione, le ricorda, ogni volta che la legge, la poesia mistica di San Giovanni della Croce, perché universalizza la coltivazione dell'amore, nel silenzio della pianura, sotto il sole e i geli che trasformano il grano e il vino in raccolto fecondo. Ci ha regalato un poema, dal titolo *Geografía de Amor*:

*Chiostro dove rinasci di amore illuminato,  
Servo di Dio, Ismael de Tomelloso,  
versa il tuo amore fatto preghiera sul villaggio globale  
dove ora ti cerchiamo.  
Silenzio di pianura,  
pianto senza lacrime, germoglio di grano che nel mezzo  
della zizzania cresce. Vigna di Tomelloso per innestare  
valori ai giovani che ignorano che Dio è il presente,  
l'Alfa e l'Omega, l'unica esigenza della tua vita.*

*Lasciaci il tuo raccolto, tuo esempio di abbandono  
e semplicità, ricordaci che chiedesti di essere di Dio,  
e per nessuno più. Piccolo amanuense, che il Signore  
ascoltò, vengo col mio vestito di ombre  
affinché brini d'amore la mia vasta geografia,  
affinché il tuo amore veli il mio cuore in ore di tristezza.*

---

18. Juan Torres Grueso. *Tierra Seca. Una exaltación lírica de La Mancha*, Madrid, 1957.

*Dalla profezia dell'angelo, sgrana con noi  
le perle del rosario a Santa Maria che sempre avete pregato,  
e coltiva nella mia anima l'eredità del tuo amore,  
perché attraverso la tua vita conosciamo Dio.*

Qualche dato attuale per conoscere lo sviluppo che hanno avuto le arti, le scienze, le lettere, la politica, l'economia a Tomelloso a partire dalla metà del secolo scorso e, anche con il rischio che comporta, daremo alcuni nomi di chi ha collaborato al medesimo.

Sono nati pittori, qualcuno di fama internazionale, come Antonio López García, degno discepolo di suo zio, Antonio López Torres, gran pittore, che hanno avuto influenza su pittori di riconosciuto prestigio, dentro e fuori della famiglia, accanto a Francisco Carretero Cepeda, che dicono aver influito anche sul suo amico Benjamín Palencia, il disegnatore José Luis Cabañas, Pepe Carretero, Caroline Colubret, Joaquín Díaz Vallés, Concha Espinosa, Fermín García Sevilla, Marcelino Grande, Félix Huertas, Federico Huertas, Diógenes López García, il professore d'arte e fotografo Juan Luis López Palacios, María Jesús Martínez, Rufo Navarro, Ángel Pintado, Andrés Ruiz Paraíso, Amadeo Treviño Jareño, ecc. ecc.

La scultura è stata una delle sfaccettature più rivelatrici, sviluppata da Antonio López García, con figure monumentali, come quelle situate nell'atrio della Stazione di Atocha di Madrid. Luis García Rodríguez che, tra le altre opere, realizzò la statua di Francisco Martínez Ramírez "El Obrero", Inmaculada Lara Cepeda – Maku – ecc. ecc.

C'è un Conservatorio Municipale di Musica di crescente prestigio, che dirige Luis Osuna, direttore della banda dell'Associazione Santa Cecilia, la cui corale è diretta con successo da Marieli Blanco, che organizza ogni giorno diverse recite, concerti ed opere nel Teatro Municipale; Augustín Pradillos, il compositore Alejandro Montejano, Miguel Huertas, Luis Pozuelo, ecc. ecc.

Nelle scienze, si distingue Santiago Roperò, biologo investigatore e recente premio della Fundación Doctor Antonio Esteve; Jesús Puerta Pelayo, fisico del CERN, responsabile della divulgazione del Detector Central de Muones; Lorenzo Sánchez López, geografo e autore di varie opere di contenuto geografico e didattico, che occupò la Segreteria dell'Università di Castilla-La Mancha; Pluvio Coronado Martín, è attualmente il membro più giovane della Real Accademia di Medicina di Spagna.

Riguardo alle Lettere, c'è da segnalare l'elevato numero di scrittori e poeti, che hanno avuto fama accanto a giornalisti che hanno fondato numerose riviste e periodici. In primo luogo, la personalità e la penna di Francisco García Pavón, dottore in Filosofia e Lettere, fondatore e primo Direttore della Biblioteca Municipale, meritevole di numerosi premi, il cui straordinario lavoro è consistito, con semplicità e amicizia, nell'accogliere ed aprire il cammino a poeti tanto notevoli come Eladio Cabañero, Felix Grande che, anche se nato a Merida visse e si formò a Tomelloso dai due ai vent'anni; Juan Torres Grueso, José e Ángel López Martínez, Miguel Palacios Valero, Dionisio Gonzalés Roperò, Dionisio Cañas, Natividad Cepeda Serrano, Valentín Arteaga Sánchez y Guijaldo, Francisco Pérez Fernández...

Altro meritorio apporto di García Pavón è stato, durante i difficili anni quaranta, nei quali gli spagnoli pensavano solamente a sopravvivere, la Festa delle Lettere a cui diede impulso anno dopo anno fino alla sua morte nel 1989 e l'anno prossimo celebrerà le sue sessanta edizioni. Per questa sono passati i più brillanti oratori, scrittori e poeti che ha avuto, e ha aperto le porte a centinaia di giovani che ricevettero in essa la loro prima opportunità, molti di loro consacrati oggi.

Tra le riviste e periodici, distinguiamo: l'eccellente rivista *Albores de Espiritu*, fondata nel 1940 e diretta dal giornalista liberale Francisco Adrados Fernández, morto di recente; José Jiménez Candelas, fondatore di *Luz de Tomelloso* (1958) e Clemente Cuesta Santandreu fondò il periodico *Voz de Tomelloso* (1964). Attualmente

pubblicano: Francisco Rosado, fondatore e direttore di *Cuadernos Manchegos*(1975), Pablo Ortiz Perona, proprietario e fondatore della rivista *Pasos*(1982), Jaime Quevedo Soubriet, fondatore e proprietario di *El Periódico del Común de La Mancha* (1992), José Luis Albiñana Masó che fu redattore capo di *Voz de Tomelloso* e continua a scrivere a 80 anni; il Gruppo Letterario Jaraíz, editore di *El Cardo de Bronce*, che ha dato origine al più importante movimento letterario degli ultimi trent'anni, promosso con entusiasmo da Natividad Cepeda e Valentín Arteaga, tra altri.

Uomini autorevoli che pubblicarono libri e articoli specializzati in temi, soprattutto, politici, economici e sociali: Luis Quirós Arias, prolifico articolista amante della musica, la poesia e la letteratura, Francisco Martínez Ramírez, che fondò il periodico *El Obrero de Tomelloso*(1903-1909), Pablo Camacho Alcarazo, collaboratore nelle riviste e periodici nazionali più importanti dell'epoca specializzati in banca, economia, finanze, vini e alcol.

A partire dallo stabilirsi della democrazia, Tomelloso ha cominciato ad essere presente nella vita pubblica provinciale, regionale e nazionale: l'attuale sindaco, Carlos Manuel Cotillas López, è deputato a Cortes; Clemente Cuesta Santandreu, primo sindaco di Tomelloso, deputato regionale e Vicepresidente Primo della Deputazione Provinciale; Ramón Gonzáles Martínez de Cepeda, che fu sindaco di Tomelloso, deputato regionale e Vicepresidente Primo della Deputazione Provinciale di Ciudad Real; María Teresa Novillo Moreno è assessore del Ayuntamiento ed è stata senatrice del Regno di Spagna; Carmen Casero Gonzáles è assessore e deputato regionale; Antonia Valverde Quevedo, fu deputato regionale; Blas Camacho Zancada fu deputato alla Corte Costituzionale, formò parte del primo governo costituzionale ed è stato deputato a Corte per quattro legislature; Elías Cruz Atienza, ingegnere industriale, che intervenne nella costruzione delle Basi Ispano-Americane e nel primo governo costituzionale fu nominato Direttore Generale della Cooperazione con i Regimi Autonomici del Ministero dell'Amministrazione Territoriale, nato a Tomelloso, lo

stesso per l'attuale sindaco Getafe, Pedro Castro Vázquez, Presidente della Federazione Spagnola dei Municipi e delle Province; Francisco Javier Martín del Burgo, fu deputato a Corte e Direttore Generale di Deportes de Castilla La Mancha e ora è Presidente della Commissione Nazionale contro il Doping. Cioè, che a Tomelloso si è risvegliato anche un certo interesse per la vita pubblica che, fino ad ora, non esisteva.

Tomelloso conta oggi cinque istituti di istruzione media, Scuola dell'Arte, Scuola Ufficiale di Idiomi, collegi privati e tredici scuole pubbliche; si avvia ad arrivare a circa 40.000 abitanti, dopo il duro processo di emigrazione patito negli anni sessanta; il numero di abitazioni è cresciuto più del quaranta per cento negli ultimi dieci anni, sono state censite circa tremila imprese e più di venti istituzioni bancarie e di risparmio. La rendita "pro capite" di Tomelloso è la più alta della provincia di Ciudad Real della Comunità Autonoma di Castilla-La Mancha, tra le località di più di 5000 abitanti, malgrado la media nazionale.

La gente di Tomelloso è sempre stata distante da qualsiasi forma di manifestazione pubblica, nonostante ci siano alcune eccezioni capitate di recente, che vorremmo segnalare: dopo aver esaurito il dialogo, sono scesi in piazza per esigere le loro giuste rivendicazioni, ponendo alla prova la loro forza vitale e sociale, per chiedere un ospedale e il treno ad alta velocità. Sono state "autoconvocate" più di venti milioni di persone in ogni occasione per propria iniziativa, senza lasciarsi influenzare dai mezzi di comunicazione, da partiti politici o altri interessi altrui. E senza alcun incidente. L'ospedale sta già funzionando e continuano ad aspettare il treno.

La forza economica, culturale, sociale e politica di Tomelloso non si accorda al suo sentimento religioso, il che non vuol dire che non esista. Tomelloso "lavora con la croce addosso", come dice García Pavón: sa che fondamentale e prioritario è il bene comune, che solo sarà possibile nella misura in cui si ricerchi il bene di tutti e di ciascuno; e sa che la principale aspirazione dell'essere umano

è l'allegria e la felicità che si ottengono solamente con lavoro e sforzo, benché costi molto, perché solo ciò che costa vale e ciò che vale costa e perché siano duraturi sa molto bene che non si ottengono con rumore e con la luce dei razzi di polvere da sparo che sono fugaci, finiscono in un istante e lasciano solamente un palo bruciato, fumo e oscurità.

La vita breve e semplice di Ismael Molinero Novillo è un esempio e una torcia che illumina in silenzio il cammino dell'allegria e della felicità per sempre, anche in mezzo alle difficoltà che attraversò, delle quali nessuno, in un modo o nell'altro, si libera presto o tardi.

“Nella vita di un Santo vediamo brillare, come uno specchio, il carattere del popolo a cui appartiene”<sup>19</sup>.

---

19. Weiss. Apol, X,C,1° 24. Revista *La Vida Sobrenatural*. Año XXII, Tomo XLII, núms.257-258, Mayo-Junio 1942. Pag. 169.

## II NASCITA

Il Servo di Dio Ismael Molinero Novillo nacque a Tomelloso, il 1° Maggio 1917 in via Hidalgo numero 6, durante la Prima Grande Guerra Mondiale, un mese prima che si dichiarasse la rivoluzione in Russia, quella che ha diviso l'Europa e il mondo in due blocchi, opposti e in guerra, più o meno fredda, fino al 9 novembre 1989, quando fu abbattuto il muro di Berlino.

Ismael cinque giorni dopo la nascita, il 6 maggio, ricevette il battesimo dal parroco Don Vicente Borrell Dolz<sup>20</sup>, nella Parrocchia dell'Assunzione di Nostra Signora, essendo ricevuto nella

---

20. Don Vicente Berrell Dolz nacque a Valencia. Nel 1913 passò ad essere parroco di Tomelloso, fino alla sua morte. Era un uomo di grande preparazione, fu uno degli otto parroci consultori che consigliavano il vescovo nel governo della Diocesi.

Il 16 agosto 1936 fu martirizzato nelle mura del cimitero per la sua fede e in conseguenza di alcuni fatti, che ebbero origine prima della guerra civile: primo per uno scontro con le autorità locali, che abbattono parte della chiesa parrocchiale per costruire una strada; e, in secondo luogo, da un anonimo che gli indirizzò un delinquente locale, chiedendogli una somma di denaro, che il parroco denunciò alla Guardia Civile, che arrestò il giovane e nella sua fuga gli spararono uccidendolo qualche giorno dopo. Nient'altro per cominciare la guerra civile, alcuni esaltati, spinti dalle rozze frottole lanciate contro il parroco rendendolo responsabile della morte del delinquente e per l'opposizione che fece alle autorità locali, per evitare di abbattere parte della chiesa, lo perseguitarono a morte, essendo arrestato in drammatiche circostanze, incarcerato, umiliato maltrattato, ferito e dalla prigione, seguito dalla sua anziana madre, che implorava misericordia, lo portarono fino all'entrata del cimitero, dove fu crudelmente martirizzato fino alla morte.

Chiesa con la formula del Battesimo: “Il Signore Gesù che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda a suo tempo di ascoltare la parola e proclamare la fede”.

Era il quinto di undici fratelli, dei quali sopravvissero in otto; il padre, Francisco Antonio, fabbro di professione, e la madre, Ángela María Francisca, mandarono avanti eroicamente la numerosa famiglia con un’abnegazione ed una dedizione ammirevole. Attualmente vivono tre fratelli: Luis, di 86 anni, Martín, di 81, e Mercedes, di 79 anni. María de la Cruz, l’ultima sorella morta il 5 febbraio del 2006, fu suor María de San Miguel de los Santos, Suora degli anziani Desamparados.<sup>21</sup>

Dei primi anni di vita di Ismael abbiamo scarse notizie, alcune sono state portate dalla famiglia e altre dalle persone che lo hanno conosciuto, che per la loro avanzata età non ricordano dettagli di quei tempi, né i biografi di allora raccolsero con precisione antecedenti di questa tappa della sua vita.

La madre era molto pietosa e insegnò le prime preghiere a Ismael. A sei anni lo portarono al collegio delle Hijas de la Caridad de San Vicente de Paúl y Santa Luisa de Marillac e lì, sotto lo sguardo della Vergine della Medaglia Miracolosa, imparò a leggere e a scrivere e lo prepararono per la prima confessione e la prima comunione, che ricevette il giorno di Corpus Christi dell’anno 1925, ad otto anni, e fu cresimato dal Vescovo Priore don Narciso Estenaga Echevarría.<sup>22</sup>

21. I suoi genitori: Francisco Antonio Lázaro Molinero Román, nato il 17 dicembre 1883 e morto il 31 dicembre 1965 e Ángela María Francisca Novillo y López, nata il 30 gennaio 1889 e morta il 1° dicembre 1842; suoi fratelli: Mercedes Antonia, nata l’8 agosto 1910 e morta il 20 aprile 1997; Antonio, nato il 26 maggio 1915 e morto il 23 aprile 1990; Jesús, nato il 29 luglio 1919 e morto il 2 Settembre 2002; Luis, nato l’11 gennaio del 1923; María Cruz, nata il 21 gennaio 1925 e morta il 5 febbraio 2006; Martín, nato il 9 febbraio 1928; e Mercedes, nata l’11 maggio del 1930; tre fratelli morirono appena nati: due di essi tra Mercedes Antonia e Antonio, il terzo tra Jesús e Luis.

22. Il Vescovo Priore degli Ordini Militari, Monsignor Narciso Estenaga y Echevarría nacque a Logroño il 29 ottobre 1882 in una famiglia di umili e semplici lavoratori. Fu ordinato sacerdote nel 1907 e consacrato Vescovo nella Chiesa

In quell'anno vennero in Missione a Tomelloso i padri gesuiti, alla guida dei quali stava il Padre Rodríguez. Ai suoi discorsi assistevano grandi e piccini, che riempivano la chiesa e la piazza, con grande beneficio spirituale.

A dieci anni continuò gli studi nella scuola di Don Félix Pavón che reputava Ismael un buon studente, molto intelligente e diligente e lo premiò varie volte per applicazione e puntualità.

La Superiora dell'Ospizio di Tomelloso, delle Hermanitas de los Ancianos Desamparados allo stesso modo racconta che, a partire da quest'età, Ismael veniva ad accompagnare sua madre a visitare gli anziani e la domenica, dopo la messa, rimanevano ad aiutare le suore ad accudirli, dar loro da mangiare e per qualche momento di conversazione.

Nella scuola di Don Felix rimase fino ai quattordici anni, quando i genitori lo avviarono a lavorare come dipendente di commercio nel negozio di Claudio Moraleda e portare qualche entrata alla malconcia condizione economica della numerosa famiglia che, per mancanza di quasi tutto, in quel tempo, si trovava in stato di necessità seppur con molta dignità.

Quando cominciò a lavorare, cambiò le amicizie del collegio e ne trovò altre, nuove e, siccome il suo carattere aperto, allegro e simpatico, non incontrava ostacoli davanti all'affanno di vivere,

---

Basilica della Vergine Miracolosa dei Padri Paúles de Madrid il 22 luglio 1923, facendo la sua entrata solenne a Ciudad Real come Vescovo Priore degli Ordini Militari, il 12 agosto 1923. Il 1 marzo 1934 comincia a pubblicare il Boletín Oficial de l'Acción Católica, nel cui N° 1 dice "...l'Azione Cattolica della diocesi Priorato è un'istituzione magnifica e di magnifici frutti e lo sarà molto di più ogni giorno", distinguendosi nel suo pontificato per il suo impegno nel dar vigore al seminario diocesano, la "pupilla dei suoi occhi", a fomentare la vocazione ecclesiastica e per il suo interesse nell'organizzare l'Azione Cattolica nella diocesi. La mattina del 22 agosto 1936, accanto al suo cappellano, don Julio Melgar Salgano, furono assassinati sulle rive del fiume Guadiana, dopo di che il Signor Vescovo benedirà i suoi assassini e gli rivolgerà parole di perdono prima di essere fucilato ( Mártires de Ciudad Real. Francisco del Campo Real. Edibesa).

Ismael si rese indispensabile in tutti i divertimenti e le feste che c'erano a Tomelloso. Inoltre era esperto nel suonare la chitarra, il liuto e la mandola, e dimostrava grande abilità e stile per ballare nella strada, in piazza o nei saloni dove si svagava, rendendo allegri i raduni, cantando canzoni, raccontando barzellette, recitando poesie e inventandosi occasioni per far ridere.

I carnevali di Tomelloso erano famosi in tutta la regione e i balli in maschera, con vistose maschere e il viso coperto, si prolungavano per tutta la settimana, notti comprese, secondo un costume che si è mantenuto fino ad oggi.

*«Ismael non è nato santo. Non era un giovane da prendere ad esempio»,* racconta il Padre Florentino del Valle nella sua biografia. *«Il mondo e il diavolo lo volevano, inoltre, e ponevano tutto il loro ardore e la malizia al passo leggero di quel ragazzino»*, rileva il presbitero don Alberto Martín de Bernardo.

Il gruppo che frequentava con più assiduità era quella del “Tito” e del “Canuto” che avevano fama di scapestrati e non erano la compagnia più adeguata per un ragazzino di quattordici anni, che era appena uscito dalla scuola.

L'immaginazione, la simpatia e la grazia d'Ismael lo trasformarono, ogni giorno di più, in punto centrale di tutte le riunioni, perché Ismael non sapeva dir di no al prestarsi nell'animazione, in qualsiasi momento e occasione, però allora lo faceva frequentando ambienti assai pericolosi.

Non si caratterizzava come un ragazzo religioso che visitasse la Chiesa, salvo le domeniche, perché sapeva che lo vigilava da vicino sua madre e ogni giorno rimaneva sempre più lontano.

Con l'inquietudine che aveva non tardò a lasciare il negozio di Claudio Moraleda e andò a lavorare in quello di Jerónimo Belda, dove neppure rimase troppo tempo.

Si aprì allora a Tomelloso uno stabilimento di “Tessitura e Novità tecnologiche” con il nome di “El Siglo”, i cui proprietari fondatori, Juan Pérez Palomares ed Elías Montero Ruiz, conoscevano le capacità commerciali del giovane Ismael e gli offrono di

lavorare nel nuovo negozio e lui accettò con piacere. Ismael si rivelò un artista consumato nella decorazione delle vetrine, che allestiva con fantasia e buon gusto. Le cambiava con frequenza, adornandole con i più svariati motivi e approfittava dei vespri delle feste per fare la presentazione degli articoli arrivati di recente, per la loro promozione e vendita.

Fu un precursore dei saldi, per liberare i magazzini dei prodotti che non avevano facile vendita nei mercati. Convinse i due padroni della necessità di cambiare i generi con frequenza, per adattarsi alla moda, abbassare i prezzi e liquidare ciò che era passato di moda, con ingegnose promozioni.

Il fratello Luigi dice che i suoi capi e i suoi colleghi gli erano molto riconoscenti, lo ritenevano un genio in materia. Fece un vero sfoggio di fantasia. Ricorda la vetrina che allestì per la festa dei Re, quando vestì come Re Baldassarre, un gitano di due metri d'altezza, conosciuto a Tomelloso col soprannome di "Varal".

Lo trasformò in un vero mago, gli mise un cartello in una mano, che diceva: "Scrivete le vostre lettere ai Re Magi e depositatele nella buca del nostro Baldassarre". Con quella chiamata, una concorrenza enorme visitò il negozio e la vendita in quell'occasione fu più elevata di altri anni. I suoi capi, molto riconoscenti, gli fecero un generoso ossequio in contante.

Questa idea può essere stata un precedente per i grandi magazzini del mondo cristiano, dove i bambini cominciano a consegnare le lettere ai Re Magi un mese prima del 6 gennaio.

Ismael era un giovane tanto semplice, onorato e simpatico, tanto che molti clienti volevano soltanto che li sbrigasse lui, perché mentre vendeva gli raccontava barzellette, storie e battute a doppio senso che sapeva intercalare nella conversazione. Uno dei due proprietari del "El Siglo" ha sostenuto che Ismael "*è stato il migliore che sia passato nel mio negozio*".

Le figlie di Elías Montero, María e María Victoria, hanno sentito raccontare dal loro padre che Ismael era un giovane che valeva molto, pieno di allegria e di simpatia, abile nel decorare la vetrina

del negozio e capace di attrarre clienti con grazia e belle maniere. María, la maggiore, ricorda che Ismael era solito venire a casa sua, per visitare suo fratello Ramón, affetto da una grave infermità e trascorreva lunghi momenti aiutandolo e parlando con sua madre. Ancora ricordano entrambe, di aver sentito dire dal loro padre quanto Ismael fosse puntuale e fedele.

Martín Pérez de Juan, figlio dell'altro proprietario di El Siglo, Juan Pérez Palomares, concorda con le sorelle Montero e ricorda che lo prendeva per mano, fino a casa sua, quando usciva da scuola e mai gli vide compiere un cattivo gesto, né avere una cattiva espressione, ma che lo intratteneva improvvisando divertenti trovate. Negli ultimi tempi, prima della guerra, ricorda che, di passaggio verso casa sua, entrava ogni giorno nella Parrocchia per fare una visita al Santissimo, cosa che non succedeva all'inizio.

Ismael trionfava nel commercio, nei balli, nelle bande di amici e ogni volta si preoccupava meno delle cose della Chiesa.

Non è che fosse prevenuto o che fosse contrario alla religione, ma gli mancava la pratica, non si avvicinava alla confessione e soffrì un'allegria e irreflessiva attitudine ad affiancare i suoi amici di banda. Questa attitudine allontanò da Ismael altri buoni amici che volevano avvicinarsi a lui, ma seguiva una vita più facile, comoda, circondato dall'ammirazione che gli tributavano i giovani della sua comitiva.

Nell'anno 1933<sup>23</sup>, un ragazzo poco più grande di Ismael, Miguel Montañés Rodero, che lo conosceva bene perché erano vicini, lo invitò a visitare il Centro di Azione Cattolica, di cui era presidente, con l'idea di fargli conoscere il sacerdote Consigliere don Bernabé Huertas Molina, che aveva fondato la Gioventù di Azione Cattolica a Tomelloso. Aveva apprezzato le buone qualità di Ismael e, soprattutto il suo rapporto con le persone e scoprì le sue abilità e le sue inclinazioni personali, dicendogli che nel Centro si

---

23. Il Papa Pio XI dichiarò l'anno 1933 Anno Santo per il XIX Centenario della Redenzione, con numerosi avvenimenti religiosi diretti a commemorare il millenovecentesimo anniversario della morte di Gesù.

tenevano esercizi di declamazione, nei momenti liberi e lì poteva dare sfoggio delle sue abilità, nel recitare poesie ed insegnare ad altri a farlo, suonare la chitarra, il liuto o la mandola.

Il Presidente lo istruì sul Centro, gli espose il piano delle riunioni, gli mostrò i tavoli da gioco e la biblioteca; tutto impressionò favorevolmente Ismael, che promise di ripetere spesso le visite e in una di esse parlò con il Consigliere.

Ismael accettò in principio, a malincuore, ma gli sorsero, immediati, i dubbi, persino sul prete stesso, con cui doveva parlare. Qualche volta veniva invitato da Miguel, che insisteva, ai circoli di studio, e prestava attenzione ai consigli che riceveva, però si dibatteva in un mare di titubanze e finiva sempre per riconoscere, a mo' di giustificazione, che la scarsa educazione cristiana che aveva e la poca che diceva di avere, la nascondeva in una cappa di indifferenza religiosa, che si alimentava nell'ambiente, contrario alla religione, che si viveva in quegli anni.



*Ismael indicato con una croce – con un gruppetto di amici a San Isidoro.*

Poco a poco, in quei piccoli sforzi che faceva per incontrare il prete e frequentare i circoli, arrivava a comprendere che la sua vita lontano da Dio era meno felice che vicino a Lui. Paragonava gli amici che frequentava a quelli che incontrava nel Centro. E così, rinunciò a certe cose del mondo, che si era creato intorno a sé. Cominciò avvicinandosi alla confessione, con il Consigliere che scelse come Direttore Spirituale, col proposito di andar migliorando la sua vita.

Tutti coloro che formarono quel primo gruppo di giovani dell'Azione Cattolica di Tomelloso, conservano di don Bernabé Huertas un ricordo incancellabile: *“comunicava fuoco, sana inquietudine, ansia di elevati ideali e metteva fretta per santificarsi”*<sup>24</sup>.

Parlava loro con cuore acceso:

*«... Mancano soci decisi e attivi, dal cuore pulito e lo spirito vigoroso.*

*Così dovete essere voi, perché senza questi solidi fondamenti rimarrà sotto l'opera che invece noi vorremmo innalzare. Siete dodici; se dodici apostoli conquistarono il mondo, anche voi dodici, potete conquistare un paese»*<sup>25</sup>.

Nell'aprile del 1934 si celebrò a Roma l'Anno Santo della Redenzione e il gruppo manchego che assisté era formato fra gli altri da don Bernabé Huertas. In una delle tre messe che celebrarono nelle catacombe, nella cripta di Santa Cecilia, don Bernabé rivolse alcune parole, con le quali esortò *«a seguire la strada di Santa Cecilia, soffrendo, se fosse necessario, il martirio»*.

Il Presidente di Azione Cattolica di Daimiel, don Miguel Briso de Mondiano, lo racconta così:

*«Ascoltandolo in assoluto raccoglimento, riflettevamo e pensavamo alla nostra cara Spagna, che stava patendo in questo tempo una così terribile persecuzione religiosa. Pensavamo anche alla nostra responsabilità. Poiché noi giovani cattolici, secondo la*

---

24. Florentino del Valle. O. c. Pag.7

25. Alberto Martín de Bernardo. O. c.Pag. 29.

*parola dell'Arcivescovo di Toledo, siamo quelli chiamati a ricristianizzarla, a portare di nuovo la fede nei cuori che l'hanno persa»<sup>26</sup>.*

L'anima riconoscente di Ismael ricorda con gratitudine Miguel Montañes, in quelle confidenze che ebbe con il cappellano del Campo di Concentramento, don Ignacio Bruna, raccontandogli tutto ciò che doveva all'amico che lo avvicinò all'Azione Cattolica, a quelli del gruppo, al Consigliere e Direttore Spirituale:

*«**Quanti uomini vivono immersi nella lugubre oscurità del peccato, legati alla catena del vizio, perché non hanno una mano amica, che li liberi da tale funesto stato!**»<sup>27</sup>.*

*«**Benché educato cristianamente, mi ero perso senza rimedio. Il mio carattere focoso, il mio spirito agitato e violento, mi spingevano con una forza irresistibile verso i piaceri del mondo, nei quali mi sarei rotolato, se un altro giovane del mio paese non si fosse posto al mio fianco, per esercitare su di me la tutela dell'Angelo. Egli fu la prima cellula della Gioventù di Azione Cattolica, che il Consigliere fondò nel paese. Egli ci trovò: egli incominciò a formarci; egli c'insegnò a conoscere il valore del sacrificio; egli, infine, ci preparò per il martirio...**»<sup>28</sup>.*

Nel 1934 Ismael diede la risposta affermativa alla chiamata, un sì speranzoso e fecondo, che finì per rinnovare negli ultimi giorni della sua vita con le parole che confidò al cappellano della prigione:

*“**Sono di Dio e per Dio; se muoio sarò totalmente di Dio nel cielo, e se non muoio...voglio essere sacerdote!**”.*

Si era prodotta una nuova nascita in Ismael, quando aveva 17 anni. La sua vita era rimasta armonizzata dalla musica e le strofe dell'inno dell'Azione Cattolica:

---

26. Francisco del Campo Real. *Testigos de la fe para el tercer milenio*, Pag. 13.

27. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 29–30.

28. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 28.

*Portare anime di giovani a Cristo,  
iniettare nei petti la fede;  
essere apostolo o martire forse,  
i miei vessilli m'insegnano ad essere.*

*Per bandiera e simbolo  
la Croce Redentrica,  
che estende nell'animo,  
un'ombra protettrice.  
Pace nello Spirito,  
e sentire il cuore  
pieno di speranza  
per il trionfo  
dell'amore;  
pieno di speranza  
di fermezza e decisione!*

*Il mio sentiero nella terra illumina  
con sprazzi della sua radiosa luce,  
la missione Sacrosanta e Divina  
di vivere o morire per la Croce.*

*Portare anime di giovane a Cristo...*

ISMAEL DE TOMELLOSO - IN SILENTIO



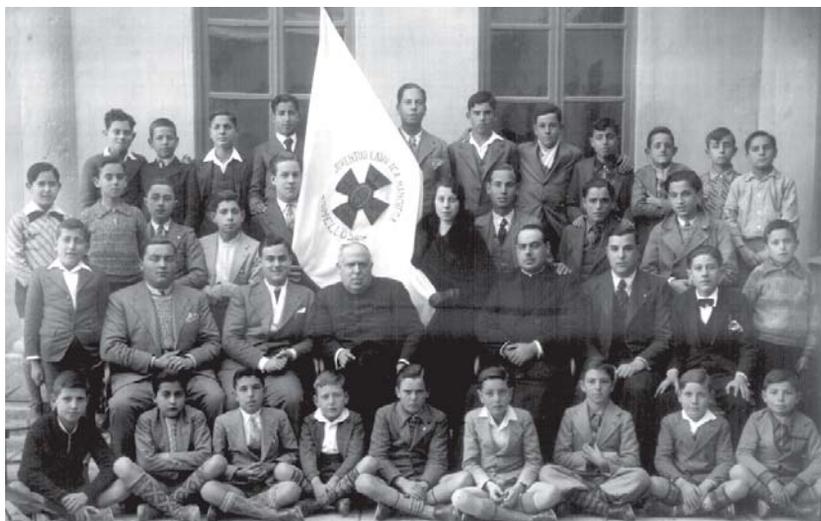
*Don Bernabé Huertas, seduto, e da sinistra a destra, Pedro Cuesta, Miguel Montañes e Ismael.*



*Vescovo Priore D. Narciso Estenaga y Echevarría.*



*Francisco Carretero: El Varal. 1936. Sala Francisco Carretero, Excmo Ayuntamiento de Tomelloso.*



*Gruppo della Gioventù di Azione Cattolica di Tomelloso, con don Vicente Borrell e Don Bernabé Huertas (alla sua sinistra, in alto, Ismael).*

### III

## LAVORO PER DIO

Ismael non cambiò vita, né mestiere, né amici, però il suo lavoro fu più fruttuoso: nel commercio prendeva iniziative che aiutavano meglio i suoi padroni, sbrigava con maggior piacere i clienti che entravano nel negozio, andava acquisendo, tra i suoi capi e i suoi amici, un'autorità che nasceva dalla sua disponibilità costante a servire; si era trasformato, senza volerlo, nel leader del gruppo, nell'impiegato fedele ed efficiente, che contagiava tutti con la sua allegria e il suo buon umore.

*«Solamente, lasciò tutto quello che poteva essere un peso nel cammino verso il nuovo ideale che lo entusiasmava; non mise la custodia alla chitarra, né lasciò il liuto, né ammantò di tristezza il viso, né falsò il suo carattere attraente. Semplicemente si orientò. Ebbe una voce comprensiva che gli disse che le sue armi, per il lavoro della sua santificazione e per l'apostolato, dovevano essere i doni che Dio gli aveva concesso; non avrebbe potuto per allora convertire, con briosi ragionamenti, menti offuscate dall'errore, non poteva fare magniloquenti discorsi, però poteva cantare "jotas" e suonare la chitarra e fare il pagliaccio in una scena, ed essere il buffone che intrattiene, attrae e avvince i disorientati, ponendoli nel cammino della salvezza, facilitando il lavoro del sacerdote.*

*Lasciò, sì, il ballo, a parte quando rallegrava gli anziani dell'ospizio; lasciò il cinema, per risparmiare qualche peseta da poter distribuire tra chi, più bisognoso di lui, muoveva la sua compassione.*

*Un giorno, un compromesso inevitabile o una forza maggiore, lo obbligò ad assistere ad una sessione di cinema; cedette, davanti all'impossibilità di restare libero, ma disposto a ridere di tutti con uno stratagemma; la sua volontà era ormai forte; chiuse gli occhi allo schermo dicendo che aveva sonno e suo fratello gli dava gomitate, chiamandolo "palloso". E ciò che cominciò per scherzo o in apparenza, terminò in sonno profondo, ben adagiato nella sedia, non vide il film, trionfò nella prova e fece bella figura davanti agli uomini, che risero per la circostanza e figura migliore davanti a Dio, che applaudì la sua vittoria.*

*Quanti lo frequentarono concordano nel riconoscere questa delicatezza d'animo, da artista, di Ismael. Era ciò che maggiormente risaltava; era ciò che tutti vedevano e di cui molti godevano.*

*Era estremamente abile nel suonare tutti gli strumenti musicali che gli capitavano in mano e senza maestro, né scuola: una specie di istinto per carpire il segreto delle corde, per combinare suoni, per dare uno sfondo grave ed armonioso al canto religioso e per accompagnare in modo movimentato la jota.*

*Nella declamazione raccolse molti applausi. Nelle frequenti serate letterario-musicali che preparavano i ragazzi dell'Azione Cattolica, il numero indispensabile era quello di Ismael; soprattutto come declamatore. Non c'era uno che lo conoscesse che non lo ripettesse in dolce evocazione dei momenti buoni: Che bene declamava!*

*Quando saliva sul palco per recitare una delle sue poesie preferite, quelle che gli arrivavano all'anima, quelle che sentiva come se le avesse composte, toglieva il respiro all'auditorio. Comprendeva il poeta dell'esteso campo in fiore e il campo sereno, del Piccolo Vaccaio e del Governante, l'Embargo e i Mendici. Con quest'ultima, soprattutto, e con il "Viatico", di Pemán, superava se stesso e piangeva e faceva piangere.*

*Nelle serate più solenni, preparavano qualche commedia od operetta e in più di una di esse, assunsero Ismael da protagonista, come nella famosa "Los Mendigos", in cui si videro obbligati a*

*replicare; per le lusinghe del pubblico, nel teatro più capiente di Tomelloso. In quest'occasione si misero in evidenza altre qualità di Ismael; il suo valore come direttore di scena, visto che preparò l'opera in tutti i suoi dettagli d'interpretazione, oltre ad interpretare meravigliosamente il suo ruolo; di attrezzista e di pittore, per lo meno di imbianchino: quel bel telone dello sfondo, con una slanciata palma, indispensabile per l'opera, che in poche ore disegnò e dipinse e che suscitò l'ammirazione degli spettatori, è un altro dei suoi risultati che non dimenticano i suoi amici come ricorda Pietro, perché era dipinto meravigliosamente.*

*Nel caratterizzare personaggi andava già acquisendo fama; erano numerose le sue esibizioni trionfali. Un giorno, in piena strada, gli chiese l'elemosina un ragazzino mendicante, sporco, affamato; Ismael ebbe un'idea geniale per dar da mangiare a quel moccioso; lo prese per conto suo, lo lavò togliendogli il sudiciume di tempo molto addietro, lo vestì con un abito stridente, e sbiecato sulle spalle, con garbo, una coperta di quelle che avevano appena ricevuto, una buona partita per il negozio e che i padroni volevano vendere subito, mise il ragazzo nella vetrina ponendo nelle sue mani una chitarra per richiamare l'attenzione dei viandanti con il suono delle sue corde; e davanti all'apparizione tanto singolare, c'era tutto il giorno una moltitudine di curiosi, che contemplavano nella vetrina la trasformazione di "Carrañaca"<sup>29</sup>, il richiamo diede un risultato lusinghiero<sup>30</sup> e i padroni dell'esercizio lo premiarono.*

*Per tutte le opere di apostolato che organizzava l'Azione Cattolica era pronto. A proposito di questo, intercalo qui quello che dice il buon Montañes, suo Presidente: " Io avevo in lui un buon collaboratore e per qualsiasi cosa necessitassi, metteva mano con successo Ismael. Nella preparazione delle comunioni, perché l'ordine fosse perfetto; nelle funzioni del teatro, per rappresentare e provare, egli ci cercava e faceva tutto. Addirittura si*

---

29. Un vecchietto di Tomelloso che andava per le strade suonando la chitarra.

30. Florentino del Valle. O. c. Pag. 9-11.

*impegnò per spirito di servizio, ad accompagnarmi ad una manifestazione pubblica, in un paese vicino, per lavorare come oratore. Mi confessò pienamente che non sapeva parlare di niente. Lo animai io. Gli schizzai un discorsetto, lo fece e trionfò ... coronando la festa con la recitazione di alcune poesie.”. Tra queste ce n’era una bellissima al Sacro Cuore che, quando era molto malato alla fine della sua vita, Ismael recitò con amore a tutti quelli della sua stanza. Mi sembrava che fosse quella intitolata “Amor Divino” del gesuita Padre Félix G: Holmedo, tanto tenera quanto apostolica, lamento dolce del Signore, forti busate date alle porte delle anime.*

*Mi raccontò Montañes il contrattempo che gli capitò nel treno, quando Ismael e lui andavano verso Puebla del Príncipe, che fu il paese dove lavorarono quel giorno: “ Mi capitò – mi disse – di portare avanti una propaganda di destra e di distribuire volantini per il treno. Io non sapevo che ciò fosse proibito; ma il controllore, che doveva essere “scarlatto” ci denunciò alla coppia di Guardie Civili. Questi, per finta, ci fece scendere, come detenuti, nella stazione di Manzanares: ma quando si ritirò il controllore, ci dissero: Andate in pace, ragazzi e che non vi capiti un’altra volta di fare questo in treno”. Quindi, Ismael non si alterò per questo piccolo contrattempo e già ebbe motivo per risate e scherzi”»<sup>31</sup>.*

Ismael non fu sopraffatto dalla vanità, è molto probabile che non sapesse neanche ciò che significava.

*«Miguel Montañes dice “che come semplice non aveva altro”. Ogni cosa la faceva per Cristo, per guadagnargli più anime possibili; come Javier che guadagnò le anime dei suoi avversari, vincendo, a volte, una partita a scacchi. Un caso ancora dimostra che lavorava per Dio e non per esibirsi: quando, il giorno dei Re dell’anno 1936, preparò meravigliosamente l’Adorazione dei Magi nella Chiesa Parrocchiale, e tutta quella corte si fece fotografare, lui non voleva apparire nella fotografia e lo forzarono a mettersi*

---

31. A. Martín de Bernardo . O. c. Pag. 88–90.

*nel gruppo i familiari dei lavoratori, come ringraziamento, per come aveva lavorato bene”.*

*Le sue qualità stavano al servizio del Signore. “ Ismael era stato incaricato di ruotare intorno alle cose dell’Azione Cattolica – dice Montañes – e avrebbe ruotato”. E’ che lui voleva essere buono e obbedendo, lo era!*

*Scriva il suo amico Pedro: “Con gran soddisfazione vedeva che ogni giorno si accendeva con più forza, nel suo cuore, la fiamma dell’Amore Divino, dal cambiamento non lento, ma rapido che avvenne in lui. Questo perfezionamento fu visibile, visto che in nessun momento trascurava di compiere i suoi doveri, tanto nella strada, quanto in chiesa e lì si vedeva il cambiamento quotidiano, nelle conversazioni, nell’etichetta , nei gesti e nel raccoglimento in Chiesa. In questo specialmente si distinse”»<sup>32</sup>.*

Si stava producendo un mutamento importante nella vita di Ismael, poiché parlava e viveva soltanto per avvicinare anime a Cristo, però sentiva la chiamata del Signore col silenzio e con l’esempio, più che con le parole, perciò, in una certa occasione, un amico gli parlò del suo comportamento ed egli rispose con umiltà ciò che diceva a tutti:

**«“Siccome io non so parlare e ho poca intelligenza, non so dire a nessuno cose buone e di religione; perciò voglio dare esempi di vita”.**

*E’ uno dei suoi proponimenti, esposto con sincera intimità ed un amico, proposito risultato da un lungo processo nella lotta di affetti contrari, d’impeto di fervore apostolico, da una parte, e fondato dubbio sulla sua scarsa preparazione, dall’altro.*

*Non è che per il futuro si proponesse di essere immagine di devozione o statua da vetrina, braccia conserte e capo chino, no; ma, con fermezza, si proponeva di fare del suo meglio, rendendosi utile nell’azione Cattolica»<sup>33</sup>.*

---

32. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 47– 48.

33. Florentino del Valle . O. c. Pag. 14.

Ciò che lo teneva unito al Cuore di Gesù era la carità praticata con i più poveri e bisognosi e l'impegno che poneva, nel trasmettere questa attitudine a familiari ed amici.

Ci sono testimoni della sua abbondante carità. L'altra mattina, «*recandosi al lavoro, incontrò quattro bambine che chiedevano l'elemosina, tutte sporche e stracciate. Le chiamò e disse loro:*

**– State attente, piccole, all'ora di chiusura del negozio, aspettatevi all'angolo, che vi darò qualche indumento e vi rassetterò.**

*Non si fecero pregare molto e quando Ismael uscì dal negozio per mangiare, le bambine lo aspettarono. Non si sa se Ismael comprò i vestiti o li chiese come elemosina al padrone del negozio. Si afferrarono al suo braccio le bambine e parlando amichevolmente le portò a casa sua, le lavò e pettinò e mise a ciascuna un vestito nuovo. Gliene mancò uno e ottenne che sua madre gliene desse uno delle sue sorelle. Nel salutarle disse loro:*

**– Siate buone e che non vi incontri un'altra volta sporche!»<sup>34</sup>.**

In un'altra occasione, si trattava di «*una povera donna che si guadagnava la vita vendendo micce, carta per tabacco e pietre da accendino. I bambini, imitandola, si burlavano di lei e le gridavano per la strada: "Acciaiuola, Acciaiuola!" La collera e i dispiaceri che passava per questo la povera venditrice, non si possono raccontare. Rifugiatasi nell'Ospizio, s'incontrò con Ismael. Per abituare i suoi fratelli più piccoli ad essere più comprensivi, diceva in casa, quando andava in Ospedale.*

**"Bambini, vado a vedere la povera Acciaiuola".**

*I birbaccioni ridevano e cominciavano a gridare: "Esca, Esca!". Ismael si rivestiva d'autorità e severità e dolcemente li riprendeva, cercando di convincere i piccoli a non dirlo più e dice uno dei suoi fratelli che arrivò a infastidirsi e gli diceva:*

**– Quando vi prenderò, vedrete...»<sup>35</sup>.**

---

34. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 61.

35. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 63.

Ma l'arte del suo amore per i poveri la sviluppò nell'Ospedale – Ospizio per anziani, che era solito visitare con sua madre dall'infanzia e dopo, su invito di don Bernabé.

*C'era a Tomelloso un « ospedale-ospizio, ricostruito nel 1893, a spese della caritatevole figlia della Villa, doña Crisanta Moreno.*

*Lì stanno gli anziani abbandonati del paese e dai loro familiari i quali hanno dovuto lasciare la casa fredda – non la scalda l'amore – e povera – i mezzi economici non danno da vivere se non si lavora. Hanno bussato alle porte della carità, sempre aperte, dove qualche braccio materno fa dimenticare un poco le proprie membra stanche, dove una virtù soprannaturale s'impone tanto finemente alla ripugnanza e fa, tanto naturalmente, i lavori più umili, che si arriva a persuadere gli anziani che è obbligo delle Suore della Carità accudirli.*

*Fu il campo più frequente dell'apostolato di Ismael, perché con penetrazione profondamente comprensiva e santa, verso lì aveva orientato, il Consigliere, i suoi ragazzi del Centro, per metterli in contatto col dolore e l'abbandono, affinché le privazioni, se le sentivano nella vita, non gli fossero tanto costose; per fargli diffondere l'allegria tra esseri che gradiscono l'elemosina delle risate, come la carezza del sole nelle loro membra fredde.*

*Alcune ore di vittoria costante, di freno alla naturalezza, che reclamava altri spettacoli in quell'età di studiata eleganza, altri diversivi in quel giorno di riposo dal lavoro settimanale, altre compagnie in quell'età di sogni. Lì stavano nel pieno delle faccende; se era necessario impugnare la scopa, perché il lavoro era un poco arretrato, lo facevano con essa; e con aria disinvolta di chi maneggia la potatura nel vigneto, o la penna, o la macchina da scrivere nell'officina, in due secondi i compiti erano svolti, certamente, non a gusto della suorina, che pazientemente andava tra loro raccogliendo la segatura dai banchi, pulendo la polvere dai tavoli... Gli anziani lenti nei loro movimenti, zoppi o mezzo ciechi, che ordinariamente cercavano l'appoggio necessario nella persona della Suora, in questi giorni erano condotti con vivacità gio-*

*vanile dai ragazzi che, una volta sistemati, gli servivano amabilmente il pasto. Gli rivolgevano parole dolci e scherzi che li facevano ridere.*

*Ismael era uno dei più puntuali e premurosi.*

*“Tutte le domeniche e molti giorni della settimana – dicono le note di uno dei suoi compagni – dopo la messa della Gioventù nella Parrocchia, dopo la colazione o anche senza colazione, andava all’Ospedale, a distribuire la sua carità e il suo buon umore tra gli anziani, sempre con l’intenzione di farli ridere e di fargli trascorrere il più piacevolmente possibile il tempo che stava fra loro”.*

*“Vediamo con frequenza Ismael – dice la Superiora – tenendo amorevolmente il braccio ad un anziano che camminava con molta difficoltà”.*

*C’era un’anziana piagnucolosa, che si alimentava di pene e appena, assaggiava un boccone. Lì stava, in un angolo del tavolo da pranzo, cupa, schiva, chiusa in un mutismo inabbordabile. Verso di lei si dirigeva Ismael particolarmente, si sedeva al suo fianco, e prima con scherzi e barzellette che sempre aveva a fior di labbro, poi con delicatezza nel prepararle il piatto, nel cercarle il boccone migliore, nel porgerle il cucchiaino e metterglielo nelle mani, mentre con affetto e inganno, come ad un bambino capriccioso, glielo portava alla bocca, andando a cancellare a poco a poco quella sorgente di lacrime. ! Che contento, sperimentò il giorno che per animarla riuscì a vincere la sua ripugnanza e a provare dello stesso cibo nello stesso piatto dell’anziana! Il godimento provato uscì fuori e lo tradì. E uno dei compagni, sapendolo, lo riprese amichevolmente:*

*– E’ troppo, Ismael; non fare questo!*

*– **Guarda; è che sto pensando alle prove della religione a cui aspiro e voglio cominciare a dominarmi** – rispose Ismael.*

*Da qualche tempo stava meditando sulla sua possibile vocazione religiosa, senza concretizzarla in un Istituto, vacillando tra la Compagnia di Gesù e i Fratelli di San Giovanni di Dio; e cercava di mettersi alla prova nella vita di sacrificio e dominio delle*

*passioni, per misurare la portata delle sue forze, la sua capacità di sopportazione, il suo amore pratico per i poveri.*

*Tuttavia, la repressione dell'amico, lo impressionò. Sua norma di condotta era non fare niente senza consultarsi prima con chi era per lui un'autorità: il Consigliere, l'amico, la Superiora delle Religiose.*

*Spinto da questo sentimento di umile sottomissione, un giorno si presentò alla Madre Superiora, con la strana richiesta che gli permettesse di mangiare dai resti dei piatti degli anziani. Alla Superiora non parve prudente acconsentire, dandogli come motivazione negativa il fatto che potesse contrarre qualche malattia; siccome la ragione non gli sembrò un peso, in questo modo, trovò un mezzo di mortificazione in futuro.*

*Qualche giorno al termine del pranzo, alcuni amici cercando dove fosse Ismael, lo trovarono in cucina, armato di grembiule e di guanti, fregando le scodelle e le pentole con una grazia e un'aria tanto disinvolta, che sembrava trovarsi nella sua gloria.*

*Un altro giorno, Ismael fece un servizio di abnegazione e di occultamento. Venne a sapere che nell'infermeria stava il rifiuto del rifiuto del mondo e da lì mosse i suoi passi. Delicatamente si collocò al lato di ogni letto di infermi; e mentre gli servivano il vitto, lo andava insaporendo con parole di rassegnazione cristiana e con frasi e grazie che premiavano con un sorriso, già quasi dimenticato, in quelle facce mezzo inespressive. Fu allora la sua occupazione preferita. Se qualche volta le Suore con un certo scrupolo di responsabilità, gli dicevano che non doveva fare ciò per pericolo di contagio, egli con attenzione e con gli occhi bassi, le ascoltava, e si ritirava subito col suo sorriso abituale nelle labbra e l'imprescindibile battuta, per dare importanza a ciò che ai suoi occhi non ne aveva.*

*Nel programma delle feste che seguiva dopo il pasto e che, a volte, si prolungava tutta la sera, Ismael era la figura più popolare.*

*“Siccome aveva un temperamento comunicativo e persino mazzoloso che rendeva più gradevole la sua virtù – continua la Superiora – era anche il protagonista dei divertimenti di quei poveri*

*abbandonati dal mondo, che rallegrava con le sue felici trovate e marachelle. Alcune domeniche erano storielle ben raccontate, altre erano declamazioni di poesie in cui risultava maestro, altre canto e balli di “Jotas” mancheghe tra le anziane.*

*Egli era quello che cantava e suonava la chitarra; se qualcuno lo sostituiva nel canto e soprattutto, quando più tardi si diffuse, con un grammofono<sup>36</sup>, egli trascinava a ballare l'anziana più coraggiosa e con ciò aumentava la gazzarra di quella popolazione infantile, nei suoi tanti anni e ormai al tramonto della vita.*

*– Ismael non hai una fidanzata che ti accompagna la domenica? – gli domandavano.*

*– Sì, è questa e guardatela che briosa e come balla bene!*

*Nell'Ospizio vive anche la buona Mercedes, che racconta le trovate di Ismael con le lacrime agli occhi.*

*“Quanto ci voleva bene! – dice – Quando venne la guerra e cacciarono le suore, ormai non venivano i ragazzi dell’Azione Cattolica ed eravamo molto tristi. Un giorno io mandai un’anziana, che ebbe il coraggio di andare al negozio dove lavorava Ismael a chiedere alcune espadrillas. Io sapevo che lì non le vendevano. Ma non importava. Entrò l’anziana nel negozio, chiese delle espadrillas, risero molto di lei e parlarono un momento e le chiese di tutte noi e la consolò e l’animò, perché le disse che presto sarebbero tornate le Suore ed anche loro. Che allegria ci pervase, quando rientrò l’anziana e ci raccontò la conversazione! Quanto gli volevamo bene!*

*Questa è la voce di Mercedes, la vecchietta già piena di rughe e avanti con gli anni; ed è la voce del piccolo cieco innocente a cui fanno coro tutte le vecchiette e tutti gli anziani che gradiscono le manifestazioni di affetto, come le carezze del sole invernale, attraverso i vetri della galleria”<sup>37</sup>.*

---

36. Apparteneva a Pedro Pablo Gonzáles, padre della Madre Badessa delle Conceptionistas de Manzanares, Asunción Gonzáles Burillo.

37. Florentino del Valle. O. c. Pag. 14– 20.

ISMAEL DE TOMELLOSO - IN SILENTIO



*Gruppo Musicale. Ismael è il quarto da sinistra in piedi.*



*Carrañaca.*



*Ismael con i Re Magi nel gennaio del 1936.*



*Ospedale-Ospizio di Tomelloso prima della Guerra Civile.*

## IV

### DIO GLI CHIEDE UN POCO DI PIU'

Si impara a camminare camminando, si impara a pregare pregando; s' impara ad amare amando, si confessa l' Amore confessando.

*«Ismael da' ascolto al Consigliere e frequenta la chiesa con uno spirito di fede molto pieno e con un amore tanto grande. “Diventammo amici molto buoni, grazie a ciò, lui cominciò a frequentare con sufficiente assiduità i Santi Sacramenti” – dice Pietro. La maggior parte delle sue conversazioni furono spirituali. Gli era molto gradito sentir parlare di Gesù, della Santissima Vergine e di quei Santi per i quali sentiva particolare devozione. Quando non sorgevano queste conversazioni egli stesso le intavolava e chiedeva, anche con insistenza, che gli parlassero di ciò che tanto amava il suo cuore: Cristo e Maria. Sentiamo Pietro su questo particolare:*

*“Ascoltava con grande piacere i discorsi che trattavano della Santissima Vergine Maria, della quale fu un gran devoto.*

*Lei fu lo specchio in cui si rimirava sempre per osservare una perfetta castità non solamente esteriore, ma anche interiore. Come modello di vita si ispirò a San Luigi, imitando vari suoi passi, come pregare di nascosto. Poiché gli piaceva molto la vita religiosa della Compagnia, si rallegrava di apprendere gli inconvenienti in cui s' imbattè il Santo per essere gesuita, poiché egli soffriva, pensando che, chiedendo il permesso a casa sua, gli sarebbero insorte tante difficoltà, senza contare il servizio militare.*

*“Dovendo alcune volte stare solo nel negozio di suo padre –*

*continua a parlare Pietro – faceva lì l’orazione che aveva come abitudine, trattenendosi in essa abbastanza a lungo. A quanto pare, aggiungeva alla preghiera qualche penitenza corporale e per farlo, chiedeva istruzioni agli amici. Ismael non era un cristiano comune, per quanto riguarda la preghiera. Non solo compiva i suoi doveri di pratica cristiana, ma anche rispetto alla preghiera, oltre a fare quelle quotidiane, appena alzato e prima di andare a letto, ampliava quelle della notte con un momento di orazione mentale, ignorando quanto tempo impiegasse. Nelle mortificazioni del pasto, senza che lui lo manifestasse, poi se lo vietò, mi azzardo ad affermare che si mortificò tanto. Su questo particolare, come sulla preghiera, gli piaceva che parlassimo con frequenza, visto che aveva un grande desiderio di perfezionarsi, ogni volta sempre più e nelle conversazioni spuntano sempre luci dall’uno o dall’altro”.*

*Sulla mortificazione gli fu detto di praticare sempre quella interiore e quella di certe piccole cose che non danneggiano la salute ed hanno valore davanti al Signore, quando si fanno con spirito obbediente.*

*“Egli mi chiedeva alcuni mezzi per mortificarsi, tanto interiormente quanto esteriormente – racconta il Segretario del Centro, in carica allora –. Io gli indicavo le più appropriate alle sue condizioni, tali come non mangiare dolce; parlare poco, abbassare la vista per non vedere certe cose, anche se erano buone, ecc.”.*

*Ismael praticava queste mortificazioni e andò sempre alla ricerca di altre che potesse realizzare<sup>38</sup>.*

*Ismael si entusiasmava per i tratti eroici dei Santi e li voleva imitare per stare più vicino a Dio, perciò chiedeva:*

*«**“Dimmi cose dei miei Santi”**, era solito dire a Pietro, rivolgendo il suo interesse su chi questi furono: San Luigi Gonzaga, San Francesco Saverio e San Giovanni di Dio. Provava un gusto speciale nel sentir raccontare di essi i fatti sublimi ed eroici di carità. Sul letto della sua alcova c’era un quadro, il cui telaio fece e lavorò rappresentando San Luigi Gonzaga con un appestato sulle*

---

38. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag 73–74.

*sue spalle, per i tempi dolorosi di Roma, in cui si vide castigata col male della peste. Ammirava “il pazzo di Granada”<sup>39</sup> che curava infermi e cadaveri, per trasportarli all’Ospedale. Perciò aveva una certa simpatia per i Religiosi e la vita di quest’Ordine glorioso. Sognò di vedersi un Frate Ospedaliero, prodigando la sua carità accanto al letto degli infermi. Sembra di sì.*

*I suoi desideri furono ritirarsi in qualche convento, dichiarando subito che “in qualsiasi ordine si considerava felice, anche se gli si assegnasse solamente una scopa per spazzare e dovesse svolgere questo compito per tutto il giorno; però in questo modo abiterebbe nella casa del Signore”<sup>40</sup>.*

*“Raccontandogli – dice uno dei suoi amici – uno dei passi di San Francesco Saverio, quello in cui per dominarsi davanti ad un infermo piagato, toccò con la sua bocca le piaghe, Ismael nell’udirlo, lanciò un ahi! Irreprimibile di godimento che io tradurrei senza dubitare della sua autentica interpretazione, con: “Io vorrei fare lo stesso!”. Ormai non ci dovrebbe stupire la sua attitudine nell’Ospizio affianco agli infermi e il suo godimento, seduto accanto a volti ripugnanti»<sup>41</sup>.*

*«Parlando di queste cose, a volte sentiva tristezza, perché si riteneva cagionevole di salute e perché non voleva essere un carico pesante, se lo avessero ammesso in qualche Ordine e perciò temeva di non essere ricevuto”.*

*Ismael non solo ammirava i Santi, ma li imitò anche.*

*Veramente diede esempio di vita. Con ragione ha detto don Ignazio Bruna: “Il giorno che quanti lo conosciamo e frequentiamo renderemo pubblici i gesti che vedemmo, il mondo a voce alta con un grido acclamerà: Era un santo!<sup>42</sup> E ciò che questo buon sacerdote non seppe, forse, gli atti belli di carità che Ismael pra-*

39. San Juan De Dios.

40. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 63– 64.

41. Florentino del Valle, Pag. 18–19.

42. Revista La Vida Sobrenatural. Pag. 220.

*ticò, benché seppe il più sublime ed eroico della sua vita: la sua oblazione d'amore che andò preparando con l'esercizio quotidiano e piccolo, tra gli uomini, di una vita impeccabile, da quando entrò nell'Azione Cattolica"»<sup>43</sup>.*

*«Con l'ansia del meglio e del più perfetto che si risvegliò in Ismael, andò cercando, con semplicità incantatrice e tenacia imponente, nelle vite dei santi, forme di santità da copiare, se possibile, alla lettera. Di San Luigi Gonzaga lo attirava il candore della castità, l'asprezza della penitenza e la lunga e nascosta orazione. Degli strumenti di penitenza ignorava anche il nome; gli furono sempre più familiari col passare dei giorni.*

*Un giorno, uno dei suoi buoni amici gli mostrò un cilicio<sup>44</sup> e Ismael, prendendolo nelle sue mani, strappandoglielo materialmente, collocò le punte sopra il suo braccio sinistro nudo e tirò con tale forza verso il basso, da entrambi gli estremi del cilicio con la mano destra, mentre forzava verso l'alto il braccio sinistro, "che io mi lanciavi per toglierglielo immediatamente – dice l'amico che glielo mostrò – ma egli non lo lasciava e lo stringeva verso di sé, come se fosse più che uno strumento di dolore, oggetto di divertimento e di immenso piacere. Avrebbe voluto tenerlo con sé; io non accettai, però subito la sua innata destrezza captò il meccanismo di quello strumento e già non gli importò più tenere il mio".*

*Dalla sua reazione tipica di bimbo docile che non vuole fidarsi del suo parere, chiese all'amico se potesse usarlo, manifestando nell'intensità dello sguardo e l'ansia riflessa nel viso, che desiderava un'affermazione che approvasse; l'amico gli consigliò di non farlo senza il permesso del confessore. Un leggero incespicare*

---

43. A, Martín de Bernardo. O. c. Pag. 64– 65

44. Il cilicio e altri oggetti personali li diede Ismael a Giacinta Burillo, menzionata con frequenza nelle sue lettere, alla vigilia della partenza per il fronte, ed è l'unico degli oggetti ha conservato. Fu la sposa di Pedro Pablo Gonzáles e madre di Asunción Gonzáles Burillo, Badessa delle Religiose Confezioniste di Manzanares.

*che non poteva dissimulare, indicò subito che Ismael lo portava già, nelle radici della sua carne.*

*E fu ancora più avanti, perché le vite dei santi gli andavano ispirando nuovi artifici nell'uso della mortificazione. Le sue mani abili si intrattennero ad annodare pazientemente una ruvida corda che subito avvolse le sue membra, legandole come Javier; l'agile sportivo dell'Isola della Sena.*

*Certamente un giorno lo sorprese sua madre, con quello strumento penitente che cingeva il suo corpo e cercando la ragione per toglierlo, simulando stupore, gli chiese che cosa significasse quello. Ismael uscì dalla situazione con una frase di rabbia, protestando che si aprisse la porta della sua camera senza bussare. Cercando di nascondersi agli occhi degli uomini, come Luigi Gonzaga si nascondeva dai palatini a Castiglione, per darsi alla preghiera e alla mortificazione.*

*Esistono a Tomelloso le famose grotte delle case private, che scavate nel terreno silicio calcareo, permettono di disporre di un sito comodo per pigiare l'uva, per conservare le botti, per la dispensa familiare e per refrigerio dal calore soffocante dell'estate, soprattutto nelle ore noiose della siesta.*

*Si comunica con il piano basso della casa con una scala, scavata nella stessa terra, e riceve luce sufficiente dall'esterno dalle tipiche luminari, che traevano luce dalla strada tagliata nell'acciaio, di tratto in tratto, dalle forti sbarre che difendono il lucernario e fanno passare la luce. In quel luogo si rifugiò Ismael per il suo ritiro dentro casa. Quasi tutti i giorni, all'ora del riposo, dopo pranzo, scendeva lì. A far che? Lì aveva montato il suo laboratorio artistico, la sua officina di lavoro e la sua biblioteca di lettura e di studio. Ma tutti sospettano che quelle pareti siano muti testimoni della sua preghiera e della sua penitenza.*

*Cominciò ad assettare attentamente il locale, un tempo carbonaia e allora provvidenzialmente abbandonato. La sua costituzione delicata esigeva pulizia. Per evitare assalti inaspettati di curiosi, chiamava i suoi fratelli piccoli, gli segnalava una*

*lezioncina di catechismo che dovevano imparare a memoria, allettandoli con qualche caramella, se la imparavano, e li metteva di guardia all'entrata perché studiassero e dessero l'allarme se qualche intruso tentava di violare il silenzioso nascondiglio e il suo segreto. Così andò acquistando la facilità di rapporto con Dio, di cui si sbalordivano i suoi stessi compagni, i quali un giorno lo chiamarono all'apostolato e che in poco tempo rispettosamente lo guardavano come superiore, riconoscendo che li avesse superati nel cammino e che gli faceva segni da molto lontano, invitandoli allegramente, semplicemente, a lanciarsi decisi al volo ascensionale dello spirito. Videro in lui e ammirarono, una volontà ferma e soggiogatrice, un dominio straordinario per negare alla naturalezza capricci o espansioni giovanili, sacrifici in abbondanza, che a loro costava un trionfo fare in dosi ridotte. Lo ammiravano inginocchiato in lunga meditazione, quando loro lottavano per stringere il freno all'immaginazione, durante brevi momenti.*

*Il cambiamento lo fece rapidamente, come per suscitare ammirazione.*

*Una volta che rispose sì alla chiamata della grazia, si propose di essere dei migliori.*

*La sua formazione ascetica era povera; la sua volontà d'oro. Con la semplicità di un bambino, ma con santa perspicacia, si unì ai migliori ragazzi; studiò ognuno nei dettagli e cominciò a copiare quello che apprezzava come migliore. Per allora necessitava dell'aiuto di questa falsariga, non perché gli mancasse il tatto, ma per timore di uscire dalla rettitudine di una linea, che lui voleva risultasse retta e senza deviazioni; più tardi, e ormai bene orientato, la lasciò come inservibile, poiché tutta la falsariga è carcere per l'uomo dalla personalità di spicco e, inoltre, nel suo caso, poiché il Signore gli fece la grazia di scrivere pagine tanto pulite, che attraggono, con santa invidia, lo sguardo degli antichi modelli, chi chiede aiuto per copiare alcuni di questi gesti tanto fini della vita, che cominciò con tratto insicuro a seguirli.*

*Però nei primi passi procedette così. Chiese consiglio, illuminazione, quasi orientamento a vari compagni, che temevano di dargli, soprattutto quando calcolarono ciò che gli si sarebbe posto innanzi nel cammino.*

*Le pagine di uno dei migliori amici dicono a questo rispetto: “ Venne da me desideroso d’incontrare un amico, qualcosa di più, un confidente, un buon consigliere, perché nei momenti liberi, che gli permetteva il suo lavoro e sempre che le circostanze lo facilitassero, potevamo riunirci a parlare delle nostre cose”.*

*Il suo programma religioso venne tracciato così: alle sette della mattina ascoltava la Messa; era la prima che si celebrava a Tomelloso e il suo lavoro come dipendente di commercio gli segnava l’ora di entrata al lavoro alle otto. Con non molta chiarezza all’inizio indicava lo scopo dell’uscita tanto mattiniera a quelli della sua casa, non tutti lo comprendevano fra le persone che lo circondavano; la madre predisse presto la sua condotta e delicatamente gli lasciava in mano un boccone per la colazione, che raramente Ismael gustava; lo andavano conoscendo i poveri e lo aspettavano in posti strategici.*

*In Chiesa aveva un angolino prediletto, si dirigeva alla Cappella di Sant’Antonio, dove stava il Sagrato ( oggi sacrestia) e lì, vicino al Sagrato, da dove si vedeva l’Altare Maggiore, e lontano dagli sguardi degli uomini pregava, pensava, credeva fortemente e parlava con Gesù. La preghiera degli umili! Dio illumina le menti che si imbattono nella sua presenza... Lì offriva tutto quanto la giornata gli poneva tra le sue mani; sapeva già che il lavoro poteva così convertirsi in preghiera»<sup>45</sup>.*

*« “ Si scelse questo luogo – dice Pedro – perché oltre che stare con il Signore e molto vicino, non era visto da nessuno, dopo voleva passare come uno dei tanti, e non dar luogo, perciò, a costanti lodi che non gradiva”.*

*“Aveva molto desiderio – continua Pedro – di comunicare quo-*

---

45. Florentino del Valle. O. c. Pag. 21–25.

*tidianamente, ma siccome stava sbrigando l'incarico di dipendente del negozio, diceva che si vedeva obbligato a dire qualche piccola bugia, perché le donne mercanteggiavano molto e per questo motivo non lo faceva; nonostante negli ultimi tempi lo facesse varie volte alla settimana". Che estrema delicatezza di coscienza! Egli voleva che, ogni volta che Gesù entrava nel suo cuore, non incontrasse neanche il minimo ostacolo.*

*Sempre rimaneva in costante vigilanza, per non perdere la purezza che l'Eucaristia lasciava nella sua anima, con qualche difettuccio, neanche con le piccole bugie, non intenzionali, d'ufficio. Poteva programmare il lavoro, stando attento ad evitare mancanze, per non perdere la consolazione della Comunione quotidiana.*

*Accadeva che, ritornando al negozio, si radunassero molte persone e il padrone lo riprendeva dolcemente:*

*– Ismael, dove ti intrattieni tanto? Non vedi che il negozio è pieno di gente?*

*– Il negozio pieno di gente – rispondeva pensante il nostro Ismaele – **Nonostante, lì da dove vengo, non ci fosse nessuno, nessuno. E sarebbe dovuto essere pieno, tanto pieno! Perché chi vive lì si merita un altro trattamento!***

*E si metteva a sbrigare con la giovialità e l'attenzione che sempre poneva.*

*Nei momenti di cui poteva approfittare, passava per la chiesa a salutare il Signore. Veniva pervaso da tanta tenerezza, nell'angolino della Cappella di Sant'Antonio che ritornava al negozio lamentandosi.*

*– **Vengo da vedere il Capo ... Perché è solo il Capo!**<sup>46</sup>*

*Prima di entrare al negozio la sera, trascorreva ancora un momento con il Signore e forse fu questo il momento più lungo di*

---

46. "Si dubitava della veridicità di queste scene del negozio; ma sentita l'opinione del suo capo e per altre analoghe, paiono molto probabili. Da subito era un assiduo visitatore dell'Amore Sacramentato". A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 80.

*tutto il giorno. Passava da una porta della sacrestia, entrava in chiesa e si metteva a pregare. Che luce gli ispirava allora lo Spirito Santo!*

*Se questa era la sua ordinaria pietà, per le feste eucaristiche si raddoppiava, si può dire. Vediamo una scena che su questo scrive il Padre Florentino del Valle»<sup>47</sup>.*

*«Una scena nell’Ospedale-Ospizio.*

*La notte del Giovedì Santo la porta della Chiesa rimaneva aperta, per facilitare la veglia davanti al Signore nel Monumento. Gli ultimi due anni prima della guerra, lì fu Ismael, non entrando o uscendo o ripartendosi il tempo con turni di mezzogiorno, ma inchiodato nell’inginocchiatoio, senza muoversi, per tutta la notte. Il suo esempio trattenne quieti nel tempio, per un lungo momento, altri bravi ragazzi, però arrivò un momento in cui già si arrendevano al riposo e al sonno; guardarono Ismael e si impressionarono del suo aspetto di estasi e intensa meditazione. Uscirono e la Madre Superiora dell’Ospizio gli offrì alcune poltrone, per riposare nel parlatorio e il piccolo dono di qualche coppa di vino dolce e delle paste. Qualcuno si ricordò di Ismael; lo chiamarono»<sup>48</sup>.*

*«Accettò di uscire dalla chiesa (a prendere quella piccola refezione), per non disobbedire alla Madre Superiora. Mi dice la Madre, così come le Suore, che rimasero sorprese da quel giovincello che passò tutta la notte in profonda preghiera, senza riposarsi neppure un attimo. Al di là di questo – continua a dire – non era la sua una pietà taciturna e triste, perché qualcuno lo giudicasse per l’apparenza esteriore, solo guardasse in lui al ragazzo di carattere allegro e persino malandrino e lo “zimbello” di tutti i suoi amici, che per il suo buon umore e la voglia di scherzare lo chiamavano il “fanfarone” e questo faceva sì che, in gran*

---

47. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 78–81

48. Florentino del Valle. O. c. Pag 25.

*parte, passassero inosservati molti atti che in sé recavano uno spirito di vera virtù”»<sup>49</sup>.*

*«Assaggiò, tra la dolcezza dell’amicizia, di quel vino e di quelle paste e, come vinto da un altro peso maggiore, iniziò subito il cammino verso il tempio. Lo invitarono a trattenersi un momento per una chiacchiera con chi l’aveva ricevuto, ma con il suo volto comico di sempre, rispose che una promessa lo richiamava di nuovo all’altare e si congedò dagli amici. E davanti all’altare, pregò tutta la notte.*

*A vederlo in questa postura, così sua, davanti al Sagrato, si chiedevano gli amici e si domanda qualcuno, tenendo conto della sua scarsa formazione ascetica, quale fosse l’assunto della sua meditazione prolungata e quali fossero i sentimenti del suo cuore. Io credo che la risposta la troviamo in una poesia, che ho visto tra le sue carte più maneggiate e che, senza dubbio, la fece oggetto frequente della sua meditazione:*

*Perché impegnarsi a sapere  
Quando è tanto facile amare?  
Dio non ti comanda di capire,  
non pretende che il suo mare  
senza spiaggia possa stare  
nel tuo minimo pensare.  
Dio solo ti chiede amore.  
Dagli tutto il tuo e di più,  
sempre di più, con più ardore,  
con più impeto ...vedrai  
come amandolo meglio,  
meglio lo capirai!<sup>50</sup>*

*Ismael credeva profondamente, amava e parlava con umiltà, però confidenzialmente, con Dio come un Padre. Pregava in*

---

49. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 82–83.

50. Amado Nervo.

*silenzio e si mortificava di nascosto, benché sapesse anche fare mortificazioni alla luce del sole, anche se con santa dissimulazione. A tavola sapeva rinunciare al dolce, soprattutto se era un po' più prelibato del solito, o al boccone meglio condito, con qualche pretesto e qualche uscita graziosa che disarmava i suoi, che facilmente glielo avrebbero portato alla mano, perché non comprendevano ancora il difficile linguaggio della sua ascetica; o la merenda o il pane della colazione a favore dei mendicanti.*

*Ismael si è lanciato in modo decisivo ad essere buono, però a volte trattiene il passo, non pentito, ma per paura di sbagliare il cammino, e siccome gli manca la guida del Consigliere, trasferito in un altro paese, corre implorante dagli amici; ma questi, spaventati davanti al coinvolgimento, si vedevano obbligati a rispondergli: – Questo oltrepassa le nostre norme di prudenza e ti mette in un terreno molto delicato; consulta il confessore.*

*Da questa situazione nasce in lui questa frase che è un grido simpatico e sincero che però allo stesso tempo, strappa l'anima, come sfogo davanti alle suore dell'Ospizio:*

***“– Voglio essere buono, però non so come; voglio essere molto buono, ma non so come si fa ad esserlo!”***

*Dio corse in suo aiuto. Si sarebbero celebrati degli Esercizi Spirituali a Ciudad Real, nell'aprile 1935, e fu invitato a farli accanto a Montañes. Gli decantarono l'efficacia dei medesimi, gli fecero vedere che erano la grande scuola della virtù e da allora parlava, pensava e sognava il giorno della partenza.*

*La prima difficoltà seria gliela presentò la volgare questione monetaria; nel negozio guadagnava allora solo tre pesetas al giorno, che occorrevano a casa sua per il sostentamento della numerosa famiglia. Né in casa, né in negozio poteva sperare nella comprensione dell'importanza degli Esercizi per provvedere alle spese. In confidenza esponeva ai suoi amici queste difficoltà, però senza disperare di trovare una soluzione; e privandosi di tutti i piaceri e aiutato dall'Azione Cattolica, arrivò a procurare la som-*

*ma necessaria circa settanta pesetas, per le spese, il viaggio ecc. e partì verso il Seminario di Ciudad Real, dove si sarebbero celebrati gli Esercizi sotto la direzione del padre José Sánchez Oliva, S. J.<sup>51</sup>»<sup>52</sup>.*

*«Studiava allora al secondo di filosofia José Ballesteros, poi sacerdote, che tanti graditi ricordi conserva di Ismael, che incontrò nell'anno 1938 alla Clinica di Saragozza.*

*Vediamo ciò che dice José e l'impressione che allora gli fece Ismael:*

*“Verso la Settimana Santa dell'anno 1935 conobbi Ismael in occasione degli Esercizi Spirituali. Con lui c'erano altre persone di Tomelloso.<sup>53</sup> Era vivace e inquieto, allegro e festaiolo, a tutte le ore. La sua allegria non era quella tipica di chi fa confusione e dà il cattivo esempio; era un'allegria spontanea e naturale, come nata da un cuore che si sente felice e si dirama in tutto il suo essere. Io mi affezionai a lui, senza dubbio perché eravamo simili nel temperamento.*

*Tuttavia, allo tempo stesso che lo voleva, mi riempiva di ammirazione vederlo nella cappella nelle ore libere, con un raccoglimento speciale, inginocchiato davanti al Sagrato; e mi sentivo*

---

51. N. del A.: José Sánchez Oliva, S. J. Sacerdote, fu detenuto all'inizio della guerra e con integrità d'animo e immenso giubilo, rispose a chi gli offriva la fuga: Come voler fuggire dal martirio, se l'ho chiesto a Dio per tutta la mia vita?” In quella medesima notte, una camionetta partiva dal carcere verso Carrión de Calatrava, a 12 Km da Ciudad Real, con 18 prigionieri, tra cui c'era Padre Sánchez Oliva, che, rivolgendosi al fratello Sánchez, ugualmente della Compagnia di Gesù, gli disse: “Andiamo, che Cristo ci chiama”.

Il Padre Sánchez Oliva ricevette inginocchiato le scariche dei fucili degli assassini e uno di essi non ha potuto cacciare dalla sua memoria la serenità e l'allegria del martire. In una noria del cimitero, chiamata “Pozo del Carrión”, furono gettati i cadaveri.

Dopo tre anni furono riesumati i cadaveri e il cadavere di Padre Sánchez Oliva aveva fra i denti una medaglia della Madonna del Carmelo e un piccolo crocifisso appesi ad una catena che gli pendeva dal collo.

52. Florentino del Valle. O. c. Pag. 25–28.

53. Miguel Montañés, Pedro Cuesta y Rogelio Ridondo.

più ammirato, alla fine non era altro che un giovane di Azione Cattolica”.

L'allora seminarista, don Rogelio Redondo, ricorda: “ Più che ad alcuni Esercizi che sono in sé tanto avvincenti, per Ismael quei giorni si presentavano come i più felici della sua vita. Non poteva dissimulare l'allegria di sentirsi dentro il Seminario, durante quei giorni, in cui solamente doveva pensare alla sua salvezza eterna. Ero ammirato dalle frequenti e lunghe visite che faceva al Santissimo. Quando si congedò, mi disse:

–**“Come ti invidio, poiché voi seminaristi sapete molto meglio di noi ciò che bisogna fare per essere buoni... e potete esserlo tanto facilmente qui!”**.

Fece gli Esercizi con molto frutto e rimase piacevolmente sorpreso, quando il Padre José Sánchez Oliva si inginocchiò ai suoi piedi e abbondando di pietà glieli baciò. Il Mercoledì santo, in mattinata, gli esercizi terminarono e di sera, col suo caro amico Montañes, rientrò a Tomelloso.

Nel congedarsi mi disse:

**“Peccato che siano terminati gli Esercizi!”** E ridendo come sempre, con l'anima tra le labbra, dandomi la mano, continuò:

**“Senti, pretino, vediamo se mi scrivi eh? Perché forse mi faccio prete subito, sai?E se ne andò.** Gli dovette piacere molto il Seminario e forse spuntò nel suo cuore l'amore, ad abbracciare la carriera sacerdotale, poiché una volta mi disse, tra lo scherzoso e l'umile:

**“Vuoi portarmi con te al Seminario, dove stai tanto bene, anche se come portinaio? Poiché questo dei libri sembra essere tanto difficile, credo che per i libri io sia molto tonto”**.

Già si vede come tutte le sue aspirazioni siano le stesse: “Con-sacrarsi a Dio, dice un amico, cosa che in lui fu la più difficile da nascondere”. Non era un capriccioso della “vocazione”. Lui cercava di essere totalmente di Dio e non gli importava del luogo»<sup>54</sup>.

---

54. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 86– 87.

*«Gli Esercizi diedero un profilo più accentuato di integrità al suo carattere, senza perdere l'incanto della sua santa allegria. Impresse nell'anima, con la profondità di uno scalpello nella perennità di un granito, principi definitivi, norme sicure di condotta, anche nei momenti difficili. Divenne più forte nella volontà, deciso, non a parlare più forte o pestare più forte, ma a prestare, con costanza, un aiuto sistematico allo spirito, nella guerra contro i suoi nemici e più allegro, perché al sorriso sulle labbra fa eco quello dell'anima. Si sentiva scultore di un'opera maestra, artista della sua anima.*

*A sua volta orientò la vita senza tante preoccupazioni, sapendo che azzeccava. Intensificava, se possibile, la sua vita di servizio con allegria, all'Ospizio, in casa, con gli amici e tra i beniamini dell'Azione Cattolica, che capiva come nessuno, perché tra spiegazione e spiegazione, tra consiglio e massima, metteva un raccontino, una barzelletta, un gioco di mani, che gli accendeva e condivideva le riunioni.*

*Con allegria andava filigranando la sua anima col dominio costante e con nuovi colpi di mortificazione, poiché sapeva che senza sacrificio non c'è grande risultato sulla terra. Il dolore rompe i blocchi, ma crea le statue. Povera verrebbe la statua se l'artista avesse compassione e "trattasse bene" il marmo.*

*Era abile a tagliare una battuta, che spuntava già vivace nelle labbra, o nel lasciar parlare gli amici senza intramettersi per lunghi momenti, mentre la conversazione andava animata. Aveva chiesto ad uno dei suoi amici, in questi momenti d'espansione, che gli fossero imposte prove dosate, per farlo abituare a vincersi in ogni istante; per esempio nel bel mezzo della conversazione, quando a Ismael brillavano gli occhi e quando si prevedeva già l'intervento grazioso e arguto, il suo nome usciva dalle labbra dell'amico e Ismael stava zitto, chiudeva le labbra e ascoltava, strappando un sorriso dal viso dell'Angelo della Guardia.*

*Senza dubbio quelli che non sapevano il segreto, interpretava-*

*no qualche volta come rarità ciò che era dominio della volontà ed esercizio, asceti, preparazione per ciò che il Signore voleva da lui; e nell'amico videro il guastafeste capriccioso e il censore impertinente. Le grandi battaglie si preparavano con leggere scaramucce. I grandi trionfi richiedono una lenta preparazione, il martirio viene a confermare molte volte e a canonizzare le piccole cose, a dare pubblicità ai piccoli martirii di ogni giorno, a fare realtà sublime un giorno, ciò che durante molti fu preparazione, gioco quasi, ad esser santo, a essere martire. Saper patire, è l'arte più difficile e importante della vita; richiede metodo; dal piccolo al grande, dal facile al difficile, dal volgare al da poco. I piccoli patimenti devono essere scala per i grandi. Bisogna saper essere cristiani davanti alle minuzie di ogni giorno, maneggiando con redini efficaci il malumore e la stizza. Abbiamo bisogno di abbondanti energie morali e il modo di alimentare il deposito, è approfittare delle deboli correnti, delle leggere contraddizioni di ogni giorno.*

*La morte di quelli che finiscono eroicamente in un momento di totale offerta o per infermità, portata santamente, è qualcosa di preparato, non è improvvisazione; è un risultato di lunghe prove. Nell'altare della vita ordinaria, sono andati immolando quello che oggi appare, con l'apparato dei gesti eroici; piacere della carne per la castità, lusinga della superbia per l'umiltà, rinuncia della comodità per il cielo, sollievo dal lamento davanti al dolore ... e tutto quello che si va preparando, in allenamento costante, ad essere tanto generoso e totalmente "ostia", in quel momento che veniva preparato da lontano"»<sup>55</sup>.*

*«L'amore che Ismael professava alla Santissima Vergine, risalta in modo speciale nella recita del santo Rosario e nelle conversazioni su di Lei con gli amici intimi. La consolazione e il ricorso per tutte le sue necessità, fu il Rosario, che arrivò perfino a recitare con le dita, perché aveva perso quello che usava e molte volte nello stesso giorno.*

---

55. Florentino del Valle. O. c. Pag. 28–30.

*Un'offesa fatta a Dio davanti a lui, gli spaccava le viscere con un dolore intenso. Sempre sacrificato e obbediente, “ durante la guerra – dice un conoscente – Ismael prendeva posto nelle “file”, per varie famiglie e in questo modo solo lui era quello, che si privava del sonno della notte e soffriva le inclemenze del tempo”.*

*Quante volte tornava a casa e diceva:*

***– Torno perché non posso sopportare le blasfemie che dicono le incaricate; che mala lingua hanno.***

*Altre volte si poneva a recitare il Rosario nelle “code”, poiché diceva:*

***– Allo tempo non mi annoio ed è il miglior modo di approfittare del tempo.***

*Soffriva molto anche quando apprendeva che qualche sacerdote aveva dato scandalo. Si avvaleva di tutti i mezzi immaginabili, per evitare le offese a Dio. Non solo si tenne lontano da tutti i divertimenti ( e questo che il suo carattere gioviale ed allegro, a dirlo il contrario, gli costava non pochi combattimenti), ma cercava anche di allontanare dai pericoli tutti coloro sui quali esercitò qualche influsso e con tutta la fantasia e le occasioni di cui disponeva, faceva per distrarli.*

*Un carnevale si riunì con vari giovani della sua età. Si vestì da strega e con una scopa andò di qua e di là, divertendoli e evitandoli di partecipare al ballo»<sup>56</sup>.*

*«Ismael andava avanti ogni giorno di più nella perfezione e nelle virtù, lasciando ammirati i suoi compagni e tutti quelli che lo osservavano.*

*In una rapida carrellata, passiamo in rassegna i fatti apostolici di Ismael. L'Ospizio di Tomelloso fu il campo d'azione più frequentato, poiché a tirare dal cuore degli anziani e abbandonati le sue opere di carità, sembrava nelle loro anime Cristo Redentore; però queste scene di apostolato già le abbiamo viste, come quasi tutte le sue opere di propaganda fatte di nascosto e atti pubblici che si celebrarono a Tomelloso.*

---

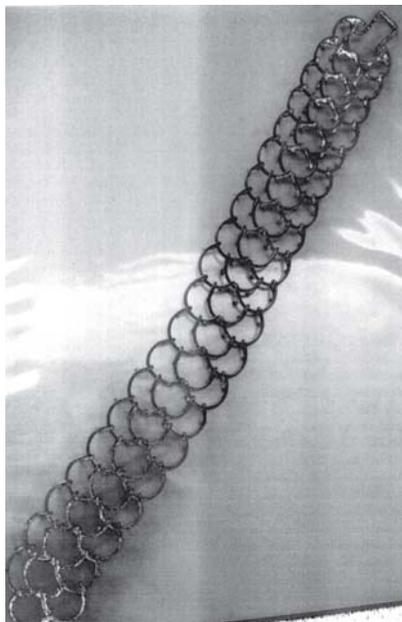
56. A. Martín de Bernardo O. c. Pag. 83–84.

*Il principale lavoro apostolico lo realizzò con la sua vita. Tuttavia, non mancano in lui spedizioni e viaggi, a cercare anime per il Signore. Al servizio di Lui, cercò sempre di lavorare senza riposo e con l'obiettivo della vittoria finale, pieno di santo ottimismo il suo grande cuore. Egli amava Dio e non resisteva la sua anima innamorata, a vedere fredde e insensibili le creature che tanto gli devono»<sup>57</sup>.*

Il 21 giugno, festa di San Luigi Gonzaga, Patrono della Gioventù, si celebrò una gran festa a Tomelloso per i giovani dell'Azione Cattolica, dopo aver partecipato alla messa, esposero sulle navate del tempio l'immagine del Patrono, intonando l'inno della Gioventù di Azione Cattolica e celebrarono un veglione nel Collegio della Miracolosa. Ismael recitò poesie, suonò la chitarra, e fece ridere e divertire con i suoi scherzi le religiose, i giovani e alle loro famiglie, come era abitudine per lui.

---

57. A. Martín de Bernardo . O. c. Pag. 88-89.



*Cilicio di Ismael.*



*Don Bernabé Huertas Molina – seduto – accanto a Don Amador Navarro Morente, Don José María Mayor Macías e il Párroco Don Vicente Borrell Dolz, i quattro martiri assassinati nel 1936.*

## V GUERRA CIVILE

Il 18 luglio 1936 scoppia la guerra civile più crudele e sanguinosa che ci sia stata in Spagna, era in gestazione da tempo addietro.

Tomelloso era un paese emarginato dalle vie di comunicazione; la sua gente semplice e le sue terre molto frazionate non erano propizie per rivoluzioni, perché tutti vivevano molto indaffarati nelle faccende quotidiane e seguivano da lontano le rumorose vicissitudini della politica nazionale ed europea.

Raccontano i cronisti che non fu questo uno dei paesi in cui si commisero più atrocità, in relazione con ciò che successe in altri luoghi della regione e della provincia.

*«La rivoluzione colse Ismael a Tomelloso. Conta, come eccezione, tuttavia, tra i suoi crimini l'assassinio del suo Parroco<sup>58</sup>e*

---

58. Oltre a Don Vicente Borrell Dolz, che si trova nella nota n° 20, c'erano due coadiutori a Tomelloso che furono assassinati a Ciudad Real.

Don José María Mayor Macías nacque a Navalpino il 13 agosto 1897. Il Mercoledì Santo del 1935 fu nominato coadiutore di Tomelloso. Detenuto a Tomelloso e posto in libertà, si fidò e non volle nascondersi. Il 5 Settembre venne arrestato di nuovo a Tomelloso e portato in carcere, dove rimase tre giorni e un solo giorno nella Checa del Seminario di Ciudad Real, da cui fu preso e portato nella frazione de Las Casas la notte dell'8 Settembre 1936 e, in unione con i Padri Gesuiti Manuel González (vedere nota 69), Domingo Ibarlucea Oregui e alcuni secolari, furono assassinati. Li misero impilati e sotterrati sotto una cunetta vicino al cimitero di detta frazione, dove riceverono sepoltura il giorno seguente. Don Amador Navarro Lorente nacque a Carrizosa (Ciudad Real) l'11 luglio 1905. Fu detenuto il 18 agosto 1936 a Tomelloso, dove esercitò come coadiutore, e trasferito a Ciudad Real il 3 Settembre col suo compagno di ministero

*la responsabilità della morte dei Coadiutori della sua Parrocchia, senza contare la sacrilega devastazione delle sue chiese nei primi giorni della rivoluzione»<sup>59</sup>.*

*«Ismael assisteva con Montañes e Pedro alla Santa Messa che, di nascosto, si celebrava all’Ospizio. Un giorno furono sorpresi dai miliziani. Condotti alle celle del Municipio, trascorsero lì mezza giornata, essendo poi rimessi in libertà, si pretese da loro una salatissima multa. Allora cominciò la reclusione di Ismael in casa propria»<sup>60</sup>.*

*«Il giorno di Sant’Anna – 26 luglio – alcuni incendiari non del paese, aiutati da qualche elemento, avvelenato e astioso, del luogo, portarono in piazza Maggiore le immagini della chiesa parrocchiale, e facendo un gran falò le bruciarono, insieme ad altri oggetti d’arte e di devozione»<sup>61</sup>.*

*«Ismael dovette scappare dalla sua reclusione e di nascosto vedere quelle scene, riuscendo, tuttavia, a raccogliere un pezzo di cravattino della bandiera pontificia, che l’Azione Cattolica possedeva, come ricordo del pellegrinaggio a Roma nell’Anno Santo»<sup>62</sup>.*

*«A Ismael arse il sangue al soffio di quelle fiamme sinistre e si rivolse inquieto verso la sua casa; ma i suoi erano interessati a ciò che non appariva pubblicamente, che troppo sapevano ciò che religiosamente aveva significato. Temettero per la sua vita e con motivo. Un giorno se lo trovarono arrestato ma, per le suppliche e*

---

don José María Mayor Macías. Morì assassinato il 24 ottobre di mattina, ignorando il luogo dove giacciono i suoi resti, se ben si crede che fosse stato gettato nel fatidico Pozzo de Carroón de Calatrava.

59. Il sacerdote nato a Tomelloso, don Annibale Carranza Ortiz, essendo parroco de La Solana, fu lì assassinato all’inizio della guerra civile.

60. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag 99–100.

61. Florentino del Valle. O. c. Pag. 34.

62. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag 100.

*le conoscenze di suo padre, lo misero di nuovo in libertà e decise di chiudersi in casa»<sup>63</sup>.*

Racconta Luis Molinero che si presentarono i miliziani nella fucina di suo padre, chiedendo ferramenta per forzare la porta del Santuario di San Francesco, con l'intenzione di bruciare le immagini, e quando lo udì Ismael uscì dal suo nascondiglio e disse a suo padre di non dargliela, perché volevano bruciare le immagini come avevano fatto con quelle della parrocchia.

Quell'atto, deciso e coraggioso, provocò uno scambio di parole forti che fece ritirare i miliziani, non senza avvertirlo che sapevano chi era e che l'avrebbe pagata prima di quanto si aspettasse.

A questa scena assistette Luis spaventato, nascosto sotto il tavolo del negozio che c'era sotto l'officina.

Quando se ne andarono i miliziani, il padre di Ismael era molto nervoso, perché sapeva che non minacciavano invano e decise di portare Ismael fuori da Tomelloso, con un suo zio che era cacciatore e conosceva un cascinale sicuro, vicino alle Lagunas de Ruidera.

Il cascinale oggi è abbandonato, però si è mantenuto in piedi, grazie alle opere di riparazione che fecero in una facciata. Il luogo sta tanto nascosto che Luis Molinero non sapeva arrivarci, ma lo scoprimmo attraverso alcuni accertamenti e Luis sentì una grande emozione nel riconoscerlo. Come se improvvisamente avesse recuperato la memoria, disse che lì aveva trascorso due settimane con Ismael, che rimase quasi un mese e mezzo, fino ai primi giorni del settembre 1936.

Quando Ismael ritornò a Tomelloso, a settembre, le notizie che ricevette erano meno tranquillizzanti, perché la guerra civile si era accanita e per prudenza non usciva in strada.

*«A Tomelloso arrivano notizie truculente e consolatorie, allo stesso tempo; i martirii di tanti, credenti, religiosi e sacerdoti, con mancanza di umanità da parte dei fustigatori ma con invincibile fermezza da parte dei martiri.*

---

63. Florentino del Valle. O. c. Pag. 34.



*Cascinale vicino alle Lagunas de Ruidera dove i suoi genitori inviarono Ismael un mese e mezzo nell'estate del 1936.*



*Luis Molinero, fratello di Ismael, in una visita recente all'interno del cascinale.*

*Presto nell'intimità dei focolari e, con cautela, tra gruppi in confidenza nelle strade, si commenta la morte di colui che fu Consigliere della Gioventù di Azione Cattolica di Tomelloso, don Bernabé Huertas, allora parroco a Socuéllamos. Lo sguardo di quelli che riferiscono la morte e di quelli che ascoltano impressionati, si dirigono istintivamente ai giovani che egli formò e che stavano tanto uniti nel ricordo.*

*Quando don Bernabé venne trasferito come parroco a Socuéllamos, lo trovò in un abbandono religioso impressionante, però il popolo andava rispondendo lentamente alle sue chiamate. La chiesa ormai non era tanto vuota durante le messe del mattino di ogni giorno, ormai non era raro vedere avvicinarsi, frequentemente, alla comunione, donne e uomini»<sup>64</sup>.*

*«Tutto il paese lo voleva; però anche l'odio si riversò su di lui. Presentando il martirio, in quel giorno d'inferno "preparò i suoi genitori e sua sorella, per il supremo brutto momento.— mi scrive un suo conoscente — Gli decantò la bellezza della morte, da martiri, e diceva che, se negli alti disegni di Dio, era decretato che lui lo dovesse patire, con immenso giubilo e godimento interiore, si sarebbe offerto totalmente; che essi dovevano rispettare in toto la volontà di Dio e abbracciarsi alla croce che Egli avrebbe permesso, augurandogli che mai fosse tanto pesante da non poterla sollevare". Il giorno 30 agosto dopo aver detto Messa in una stanza - oratorio della sua casa e avendo spartito il Pane ai suoi, non senza parlargli nuovamente del martirio, fu arrestato da una piccola banda di miliziani. Questa scena ce la descrive molto bene il conoscente che parlava prima: "Terminò la Messa, nella quale ricordò i suoi bambini( così chiamava nell'intimità quelli della Gioventù di Tomelloso), specialmente Montañes e Pedro. Tre ore dopo si presentarono otto miliziani. Sua madre gli aprì la porta e quando le domandarono di lui, rispose che era dentro. In quel*

---

64. Florentino del Valle. O. c. Pag 32.

*momento Don Bernabé pregava. Si presentò davanti a loro, li salutò con la sua abituale affabilità e gli indicarono che doveva andare al Municipio, per fare una piccola dichiarazione. Chiamò i suoi genitori e sua sorella, per congedarsi ( sapeva che non sarebbe mai tornato) e davanti ai miliziani, diede loro gli ultimi consigli, indicandogli ancora una volta, che accettassero, senza alcun tipo di riserva, la volontà di Dio e che, unicamente ed esclusivamente, confidassero nel Cuore di Gesù. Li abbracciò e nel coprifilo della porta alzò gli occhi al cielo e, portando con sé il suo Crocifisso e il Rosario, salì sull'auto dei miliziani.*

*Nel carcere di Socuéllamos rimase fino all'alba del 6 Settembre. Durante la sua permanenza prodigò i suoi consigli a tutti i detenuti; il giorno 3 li confessò e in questo giorno, in cui andò a vedere sua madre le raccomandò i consigli che le aveva dato prima”.*

*Portato al luogo della morte, parlò ai miliziani e per come lo faceva lo lasciarono solo e non volevano ammazzarlo; ma uno li tacciò di codardia, facendoli ritornare sui loro passi. Lì li aspettava D. Bernabé, sereno e pregando. La mattina del 6 Settembre, nella strada del Bonillo, sito denominato “Cuesta della Herradura”, lo assassinarono.*

*E raccontano, dice Padre Florentino del Valle, che la terra restò inzuppata da questo sangue, né la pioggia riuscì a cancellarla per molto tempo, attirando l'attenzione persino degli assassini, quando ripassarono lì. Il fatto si commentò a Socuéllamos e Tomelloso, da dove più di uno andò a vedere e a raccogliere di quella terra, come reliquia»<sup>65</sup>.*

*Dopo l'assassinio di Don Bernabé, Ismael continuò, «recluso nella sua casa, l'avevano schedato, poiché si era distinto in tutti gli atti dell'Azione Cattolica e dell'apostolato cristiano e soffrì l'indicibile; perfino nella sua reclusione, portarono ancora notizie orribili di martirii e “arresti”, spaccandoglisi il cuore per la*

---

65. A. Martín de Bernardo. O.c. Pag. 96, 97, 98 e 99.



*Croce sollevata nel luogo dove fu assassinato Don Bernabé Huertas.*



*Il padre e la sorella di Don Bernabé Huertas unito alla croce.*

pena, poiché smaniava con ardore per il martirio, la stessa ansia avrebbe sentito più tardi e con più forza, al fronte. Egli stesso arrivò a dire:

**“Io chiedevo al Signore che mi desse la forza per bere al calice del martirio, ma... la frutta non era ancora matura, per entrare così presto in Cielo; non cinsi la corona, né impugnai la palma e questo fu per me più duro dello stesso martirio”. Confessò anche che fece al Signore offerta generosa della sua vita»<sup>66</sup>.**

«Ismael conobbe a fondo nell’Azione Cattolica un giovane, José Antonio Martínez. La corrispondenza che oggi si conserva, sono alcune lettere, sue e di questo amico. In esse si raccontavano quanto sapevano, si davano animo reciprocamente e in tal maniera, si sfogavano un poco. Nelle lettere di Ismael traspare il suo spirito di fuoco, la forza che si faceva per restare in casa, le sue ansie di martirio e la sua conformità con la volontà di Dio. Vediamone alcune:

**“Caro amico J. M. Martínez: Ti scrivo per dirti che mi mandi l’indirizzo di P. Manuel <sup>67</sup>, poiché mi disse di averlo lasciato a te... Mi scrivi subito e me lo mandi e mi dici come stai; io bene grazie a Dio..., soffrendo fin da ora, però che vogliamo fare e se Dio lo manda... Benedetto sia!**

**Fino ad ora c’è da rendergli tante grazie per aver vegliato per noi; però se ci manda qualcosa, bisogna farlo, poiché tutto ciò che facciamo per Lui, è poco; così che animo e resistere, qualunque cosa sia! Che giorno sarà più grande, se qualcosa patiremo per Lui, a cui tanto dobbiamo e tanto male paghiamo!**

**Logora questa a guardarla bene. Quando mi scrivi, metti la lettera in una busta e la chiudi; non metterci il nome sopra. Ricordati di me nelle tue preghiere. Prega molto.**

**Nient’altro per ora, sempre tuo; tuo amico che non ti dimentica nelle sue preghiere. ISMAEL. Ricordi”.**

---

66. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 100.

67. N. del A: Secondo Pedro Cuesta, Ismael volle essere diretto spiritualmente da lui prima della guerra. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 88.

*Il principale pensiero della lettera è soffrire per Dio. L'idea del sacrificio ce l'aveva radicata sempre nella sua mente. Come dovette meditare già da allora di essere "ostia"! Che piani tracciò, per essere un giorno vittima e olocausto sull'altare del martirio, del dolore, della sofferenza! Illuminato con queste luci e morso da tanto veemente desiderio, esclama:*

***"Che grande giorno sarebbe, se patissimo qualcosa per Lui, al quale tanto dobbiamo e tanto male paghiamo!"***

*In un'altra lettera risponde all'amico Martinez, pieno di allegria, davanti alle notizie di lui e gli manda un ritaglio dell'"Heraldo", che doveva dire qualche fanfaronata, perché compatisce quelli che scrivevano o pensavano:*

***"Caro amico: Non puoi immaginarti l'allegria che mi ha dato la tua lettera, poiché credevo che ti fossi dimenticato del fatto che mi dovevi rispondere. Per quello del monologo ti dico grazie<sup>68</sup>, poiché mi è piaciuto molto e mi viene da chiederti da dove lo hai raccolto.***

***Il fatto di P. Manuel<sup>69</sup> mi pesa molto, per non esserci scritti e ti chiedo l'indirizzo per scrivergli un bigliettino postale! Così ti mando una cosa dell' "Heraldo"; leggila e vedrai. Poveri loro!***

---

68. Nota di A. Martín de Bernardo . O. c. Pag. 103: S'intitola questa: "España arrependida a los pies de María Inmaculada". In verità è molto buono perché non si entusiasmi Ismael».

69. «In due delle lettere allude a un martire di Ciudad Real, che ebbe una parte importantissima, nel suo approccio alla santità: il Padre Manuel Gonzáles. In uno chiede i segni per scrivere al padre; e in un'altra è preoccupato per non aver ricevuto risposta e decide di scrivergli di nuovo». Ismael non arrivò a scrivergli.

Tuttavia, «l'imprudenza di una lettera aveva perso – parlando in modo turpe, a nostro modo umano – il Padre Gonzáles. Lo aveva denunciato; tramite essa trovarono, quelli che lo cercavano, il suo indirizzo di Daimiel e lo presero e credettero di aver ottenuto un risultato nell'ammanettare l'"apostolo della classe operaia" di Ciudad Real, come lo chiamavano quanti lo conoscevano, che erano molti nella capitale e nei grandi popoli della provincia, per le sue Scuole, i suoi Esercizi e i suoi Ritiri Spirituali. A Tomelloso lo conobbero Ismael e i suoi amici, in occasione di alcuni ritiri e il ricordo dell'uomo serio e allegro allo stesso tempo, modesto e conquistatore, gli rimase impresso per sempre. Lo

***Non dimenticarti di me e prega molto. Ricordi; non credere che siano di altri, poiché io penso ciò che pensi tu, che non ho visto nessuno da un secolo. – ISMAEL”.***

*Scelgo altre frasi che dimostrano la sua prudenza: “Questo di incontrarci lo vedo molto male, poiché credo che quello che ci succeda sia perché Dio Nostro Signore lo manda– e ad essere così, benvenuto, sia tutto ciò che Egli disponga, però non credo che noi dobbiamo cercare il nemico”. E in franca espressione d’amicizia:*

***“Non fidarti né della camicia... né della tua camicetta, ricordi a tutti”.***

*A Martínez venne una bella idea di meditare in comune e, vista la risposta di Ismael su ciò che diceva sul riunirsi, propone di scrivere su dei bigliettini i punti di meditazione e così fare tutti le stesse. Un bambino gli recapitava questi bigliettini e per depistare erano*

---

odiavano ...; “ce l’avevano con lui”, perché col suo esempio gli soffocava tutte le argomentazioni contro l’oppressione tirannica della Chiesa. Nell’essere avvicinato e condotto in carcere, confessò di essere sacerdote e gesuita.

In carcere continuò ad essere il consolatore e l’animatore dei tristi: “Bisogna lavorare per Dio e soffrire con animo per ciò che capita!”.

Fece una difesa magnifica davanti al tribunale.

“Io nemico del paese? Sapete voi che mi sono fatto in quattro per i poveri; che non ho risparmiato alcun sacrificio per fargli del bene? Portate le vostre ragioni per condannarmi, ma non queste che tutti sapete, che sono false”.

Il pubblico si commosse e reagì a suo favore. I dirigenti passarono alla calunnia; parlarono di partiti politici e di armi nascoste e pronunciarono la sentenza di morte. Il giudizio terminò con qualche parola del padre, che pesò anche sulla coscienza di molti di quei giudici:

“Guardate bene il crimine che andate a commettere! Non dico questo per salvarmi. Il mio maggiore desiderio è morire martire per Cristo; ma, non commettete questo peccato! Benché in mezzo a tutto ciò mi rallegro che i miei operai, per i quali ho lavorato tanto, mi aprano le porte del cielo. Viva Cristo Re!

“La vigilia dell’8 Settembre, Nascita della Vergine Maria, il padre intravide la sua nascita in cielo: “Che giorno bellissimo domani giorno della Madonna per morire martire!”. Così successe. Allo spuntare del giorno 8, quasi notte ancora, alcune scariche si abbattono sui corpi di nuovi martiri della fede, tra cui il Padre Gonzáles”». Florentino del Valle. O. c. Pag. 36– 38.

*soliti prenderli in forma di sigari e glieli mandava dicendo al bambino: “Prendi, portali a Ismael questi sigari, perché se li fumi”.*

*Ci sono frasi nelle lettere di Ismael che dicono quanto fosse permaloso:*

***“Credo che stia per scoppiare perchè devo stare senza parlare con nessuno. Ahi! Che grande martirio con quello che mi costa “congedare!”<sup>70</sup>.***

*In altre confessa i suoi sacrifici:*

***Anch’io ho voglia di vedervi tutti; ma sono mortificato di non andare in nessun posto e di non vedere nessuno. Pedro non lo vedo da un secolo e questo per dirgli “addio” nella strada; Michele da quando fummo in carcere<sup>71</sup>; J. A. Quasi un secolo fa... è così che sto per scoppiare. Le tue lettere mi danno un’enorme gioia ma tardi sempre a rispondermi»<sup>72</sup>.***

*«In uno di quegli incontri, mostrò alcuni pezzi del cravattino della bandiera pontificia, che aveva la bandiera dell’Azione Cattolica e li divise piangendo per l’emozione. I suoi amici lo conservano come ricordo.*

*Questo dice il suo amico Pedro, delle volte che lo vide durante la guerra e che furono riuniti in casa sua: “Molte domeniche ci riunivamo in casa, dove trascorrevamo tutta la sera, parlando di svariate cose riferite( Sacro Cuore, Santissima Vergine, San Luigi, desiderio di soffrire, ecc), essendo instancabile nei desideri di conoscere e approfondire le pratiche di pietà, che dovette fare con molta frequenza e abbondanza”<sup>73</sup>.*

*Una volta nella strada e con certe apparenze di tranquillità, pensarono al loro Consigliere e a prendersi qualche oggetto di suo uso, come ricordo e reliquia, per sentire, col suo contatto,*

---

70. Espressione usata a Tomelloso per dire che piace parlare tanto.

71. Carcere o prigionia.

72. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 101–104 e Florentino del Valle, O.c. Pag.36.

73. A. Martín de Bernardo . O. c. Pag. 104–105.

*coraggio, fino all'ultima prova, se arrivava. Ismael tracciò il suo piano un poco audace; un giorno, col pretesto di un'escursione, seduto in bici, arrivò a Socuéllamos, parlò con i familiari di don Bernabé, espose i suoi desideri e se ne tornò a Tomelloso, con un bel pacchetto attaccato al sellino della bici. Un altro giorno, prese una moto in prestito; non l'aveva mai montata, ma una breve lezione e la sua abilità e il ricordo del martire bastarono per montarla deciso, realizzando un viaggio felice e rapido.*

*Il terzo giorno, vedendo che erano molti quelli che desideravano qualche ricordo del sacerdote martire, se ne andò da Socuéllamos con un carro carico di vino della messa del negozio di don Bernabé e dei libri della sua biblioteca e di molti oggetti di suo uso... Al ritorno di Ismael con il prezioso bagaglio, si lanciarono su di esso tutti con avidità, mentre egli godeva contemplando il fare a ruffa ruffa, col suo sorriso abituale nel viso, come sempre quando poneva una goccia di felicità negli altri. Con esso si disse soddisfatto e ben pagato, con esso e col portarsi, per sé, le opere complete di Gabriel e Galán, fonte inesauribile per i suoi gusti letterari.*

*La Vigilia di Natale del 36 la trascorsero accanto Pedro Cuesta, José Antonio Martínez e Ismael: Fecero un "presepio" con i mezzi che avevano, grazie all'abilità di Ismael. Prepararono una cena per la quale Ismael volle fare alcune farinate di sapa che gli uscirono tali e quali, niente più. Lessero poi devotamente la Messa. Cantarono villancicos, fino ad esaurire il repertorio; meditarono e parlarono di quel Bambino, fatto uomo per amore degli uomini e tanto sconosciuto e perseguitato dagli stessi uomini, che uccisero persino i suoi fedeli seguaci»<sup>74</sup>.*

*«La sera di Natale, scrive Pedro, la passammo uniti, facemmo una meditazione e poi si diresse la conversazione del resto della serata, sugli innumerevoli grazie che avremmo dovuto dare a Dio,*

---

74. Florentino del Valle. O. c. Pag 38–39.

*per averci permesso di riunirci per celebrare la commemorazione di questo giorno, in circostanze tanto pericolose»<sup>75</sup>.*

L'anno 1937 fu più tranquillo nei paesi della Mancha perché già si era consumato il terrore della persecuzione e dei martirii e cominciò una vita nascosta e spaventata, una vita di fame e di necessità.

Però le ansie del martirio non si erano consumate, secondo la propria confessione che Ismael **“invidiava quelli che cadevano”**. Un'invidia di martire, più forte della lotta al fronte della battaglia, perché a Ismael non piaceva la guerra.

Sappiamo molto poco dei primi mesi del 1937: la chiesa parrocchiale e il santuario di San Francesco erano stati chiusi, le immagini bruciate, le Sorelle dell'Ospizio-Ospedale e le Figlie della Carità si erano dovute nascondere o fuggire. Ismael continuava a riunirsi con i suoi amici, cercando di seguire un piano di preghiera e di meditazione, con i testi che tenevano nascosti nella cantina della sua casa e recitando il rosario nel parco.

*«Ismael visse un periodo bellissimo rivolto alle cose dello spirito, poiché dispose di molte ore per dedicarsi alla preghiera e alla lettura spirituale: impressionato dai martirii crudelissimi patiti con il più eroico coraggio, il suo cuore gli traboccava di gioia, allo stesso modo in cui sentiva invidia santa per coloro che ricevevano tale corona e con l'insistenza e la costanza, chiedeva al suo Dio la tanto solenne grazia.*

*Posto sempre nelle mani della sua santa Volontà, accettava il rifiuto e gli offriva umile quello che ciò gli procurava, come se fosse lo stesso martirio. In quei giorni tanto neri vide con chiarezza celestiale che la sua vita già in questo mondo avrebbe sofferto molto. Predisse il cammino della santità e per dare rilievo al suo dolore, pensò di sopportarlo in silenzio. Come mitigò la sua anima con tanti buoni esempi, tanta preghiera,*

---

75. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 106.

*tanto salutari letture come fece in questo tempo e che continuò anche a Tomelloso!*

*Ismael ha un presentimento e si prepara, perciò, con molta preghiera, leggendo vite dei Santi e ritoccando la sua anima con nuove virtù e mortificazioni. Questo pensiero lo porta a uscire fuori di sé. “Si notava, dice un conoscente, che presentiva il suo sacrificio e che egli andava fuori di sé; perciò voleva andarsene quanto prima da Tomelloso” »<sup>76</sup>.*

---

76. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 107– 108.

## VI VERSO IL FRONTE

La guerra civile si prolungava, l'esercito repubblicano necessitava più uomini effettivi e il 18 settembre 1937 fu mobilizzata la quinta del 38, conosciuta come la "quinta del biberon", perché era la più giovane e, visto che Tomelloso si trovava in zona repubblicana, Ismael si incorporò all'esercito popolare.

Non esistono molti dati su questo momento.

Il manoscritto di Suor Felices Sánchez, Figlia della Carità:

*«Il suo congedo per me fu molto emozionante; la notte della sua partenza per il fronte, si presentò in casa di Miguel (Montañes), eravamo due suore ospiti, chiese una medaglia della Vergine ed egli stesso cucì la sua medaglia tra le tele del panciotto; io gli lasciai fare tutto perché mi stava servendo da meditazione, quell'atto che mai ho dimenticato».*

Anche la Madre Asunción, Badessa delle Religiosas Concepcionistas di Manzanares, che conobbe Ismael dall'infanzia, perché le famiglie erano vicine e amiche, dice che la sua vocazione la deve a Ismael, per il grande amore che lui dimostrava nei confronti dell'Eucaristia, davanti alla quale passava molti momenti, adorando in ginocchio e in silenzio. La vigilia della partenza al fronte, Ismael portò a sua madre una cassa, che conteneva i suoi oggetti personali, un cilicio, vari libri e oggetti di spiritualità, che furono custoditi nella camera della sua casa, fino a quando li chiesero Miguel e Pedro.

*«Si congedò da mia madre e dalla famiglia con molta serenità, con l'allegria e gli scherzi che era solito mostrare sempre, poiché era molto spiritoso».*

Un amico del paese racconta che qualche timore dovevano avere che lo potessero uccidere a tradimento e chiese un avallo nella Casa Del Pueblo, perché lo obbligarono i genitori, però lui credeva non servisse a niente, poiché era ormai catalogato.

«*Lo incontrai – diceva l’amico – la sera prima che se ne andasse, nel distributore di benzina della piazza. Da tanto tempo non lo vedevo e lo salutai con tante effusioni:*

– *Da dove vieni?*

– ***Guarda ragazzo, che mi sistemino questo avallo, perché domani parto al “fronte”! Lo porterò, ma non mi servirà a nulla. Già lo sai tu, che sono schedato e forse quando arriverò lì, mi daranno un colpo.***

*Mi abbracciò e si congedò da me dicendomi:*

– ***Arrivederci alla fine della guerra o in cielo... Addio!»***<sup>77</sup>.

«*Che triste questa partenza! Vanno, talvolta, a perdere la vita e senza ideale alcuno e con positiva ripugnanza. Sua madre, nel momento dell’addio della partenza, presagendo che lo perderà per sempre, si abbraccia suo figlio e sfacciatamente dice: “Ormai non lo rivedrò più, me lo uccidono, me lo uccidono!”*. Anche Ismael rimane impressionato; si libera come può dall’abbraccio materno e rimangono fluttuanti le parole dell’addio come un eco sinistro e amaro:

– ***Pregate per me; addio, arrivederci all’eternità.***

*E camminò verso il sacrificio»*<sup>78</sup>.

Il giorno seguente parte con Miguel Montañés, Sevilla, Espinosa, Masó, Serna, Tomás e altri: «*primo tragitto del treno verso la capitale – Ciudad Real –*, Ismael fu quello che levò la voce a cantare, con battute continue per mettere a tacere la spirale della tristezza, dell’addio che tanto tormentava tutti, anche quando il suo cuore sanguinava più di quello degli altri. Presto la conversazio-

---

77. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 113

78. Florentino del Valle. O. c. Pag. 40.

*ne si abbassò di tono e il malumore distaccato mescolò parolacce frequenti nella conversazione e suonarono persino come blasfemie. Cominciava per Ismael il martirio, che andava a prolungarsi per tutto il tempo di permanenza al fronte. Uscì al varco, portò con dissimulazione il rosario e cominciò a recitare con fervore di naufrago in pieno mare agitato»<sup>79</sup>.*

Da Ciudad Real, dove passarono alcuni giorni, scrisse una lettera ai suoi genitori, che non gli risposero, poiché non erano sicuri che l'avrebbe ricevuta.

Da lì si diressero verso Valencia, dove rimasero Miguel Montañés e Antonio Masó. Gli altri si diressero a Cuenca, con fermata a Utiel, il 5 Ottobre 1937 da dove scrisse una lettera<sup>80</sup>:

*«Cari genitori e fratelli: Molto mi rallegrerebbe che ricevendo questa lettera steste bene, io sto bene grazie... Vi scrivo queste quattro parole per farvi sapere che il viaggio è andato bene. Siamo arrivati a Valencia alle 12 del giorno, fino alle otto della notte che partiamo contando di arrivare alle dieci della stessa e qui stiamo benissimo, mangiamo, viviamo e dormiamo in una superba camera, col bagno contiguo al dormitorio e stiamo meglio di quanto pensassimo.*

*Madre, mi disgustai molto a stare tanto tempo a Valencia, e non poter andare a vedere la S. ra Pilar, perchè non posso avere i segni. Per il mangiare, questo va molto meglio che C. Libre<sup>81</sup>, poiché ci sono patate in abbondanza, pomodori, peperoni, carne ecc...*

*Io vi scriverò dando più dettagli e mandando l'indirizzo, poiché questa casa non è dove rimarremo.*

*Senz'altro si congeda da Vds. Vostro figlio che vi vuole bene e non vi dimentica.*

79. Florentino del Valle. O. c. Pag. 41.

80. Nelle lettere originali si mantengono gli errori di ortografia, perché le lettere trascritte dai suoi biografi sono state corrette. In Spagna si superava il cinquanta per cento dell'analfabetismo, perciò il merito di Ismael, al di là dei suoi errori di ortografia, è considerevole, e inoltre scriveva le lettere che i compagni inviavano ai suoi familiari.

81. Ciudad Real.

*Ismael.*

*Salute, che mi sta chiamando il cuoco per pelare le patate.*

*Ricordi a Giacinta<sup>82</sup> e alla sua famiglia, le scriverò.*

*Baci ai bambini.*

*Ricordi alle zie.*

*Alla sorella Sista...»<sup>83</sup>.*

*«La sua prima destinazione da Utiel fu la capitale di Cuenca: Da lì cominciano ad arrivare lettere ai suoi familiari e amici, in parte per tranquillizzarli, in parte perché lì regnava tranquillità, indica in esse che non se la passò del tutto male. Aveva ottenuto che lo impiegassero solo per servizi ausiliari. Scriveva spesso e le lettere segnavano l'itinerario della sua vita da soldato»<sup>84</sup>.*

*«Al ritorno a Cuenca, il primo alloggio che ci diedero – racconta Sevilla – fu il Seminario di detta città. La bella Cappella era la nostra sala per dormire e Ismael si mise davanti a noi e scelse il posto dove fu l'altare, per collocare lì il suo materassino»<sup>85</sup>.*

Divise il locale con Félix Torres Olalla, oggi sacerdote che vive a 92 anni a Guadalajara e dice: “Ci siamo incontrati nel seminario di Cuenca, trasformato in caserma militare, entrambi dormivamo nella cappella del seminario, dormitorio di una compagnia; senza dubbio tanto lui quanto io, scegliestimo la cappella per dormire perché era un luogo sacro, quantunque totalmente profanato.

*Facendo onore alla verità e senza mai esserci visti, lo sguardo di questo giovane mi attirò, i suoi occhi scoprivano il suo mondo interiore”<sup>86</sup>.*

---

82. Si riferisce a Giacinta Burillo.

83. Lettera originale. AGC –IT.

84. Florentino del Valle. O. c. Pag. 41.

85. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 116.

86. Scritto di Don Félix Torres Olalla. Vedi Epílogo n° 2, Segundas indagines de la mano de la Virgen, Pag. 188 e ss. AGC–IT.

*«Il giorno nove ottobre del 37 scrive da Cuenca, dando spiegazioni sulla sua dimora senza risparmiare buonumore e tranquillità per non allarmare i suoi: “Cari genitori e fratelli: queste quattro parole sono per farvi sapere che fino ad ora non sappiamo niente dei nostri, un giorno o l’altro sono soliti partire quelli della brigata – ossia gli utili per tutto –; però noi ausiliari, sicuramente rimarremo qui nella caserma per i servizi del medesimo, poiché ci hanno incominciato a insegnare i principali obblighi; però, tuttavia non c’è niente di concreto.*

*Siamo quattordici del paese e sempre siamo in vena di scherzi, avendo conquistato le simpatie di tutti i compagni. Per me*



*Seminario di Cuenca trasformato in caserma durante la Guerra Civile.*

*non vi preoccupate perché stiamo molto bene; tutti stiamo accanto, nella medesima stanza, con una finestra formidabile. In un luogo sano e bello. Lì vi mando una cartolina postale, perché vediate che luogo meraviglioso è questo”.*

*Continua dando consigli ai suoi fratelli minori e a Gesù raccomanda in modo speciale la custodia del suo “armadietto”, dove aveva le sue cose: “Gesù custodisci il mio armadietto. Vedremo se sei serio, che ti sei trovato il figlio maggiore a casa e devi esserlo e farti rispettare dai più piccoli; però per primo devi esserlo tu.*

*Luís, a te dico lo stesso, vediamo se perdi il cattivo carattere che avevi, ecc. Suppongo che non vi offenderete per questo. Scrivetemi tutti*<sup>87</sup>.

*Non ricevette risposte e il giorno undici dello stesso mese tornò a scrivergli nel medesimo tono: “Cari genitori e fratelli: solo quattro parole per dirvi la preoccupazione che ho, per non aver avuto notizie di Vds, poiché ho scritto, in sei giorni da che siamo partiti da Ciudad Real, sei lettere e tuttavia, non ho avuto risposte... Ditemi se occorre qualcosa. Questa mattina l’abbiamo passata in modo formidabile, poiché abbiamo io, Tomás, Sevilla, Espinosa, suonato una chitarra e una mandola che aveva il cuoco degli ufficiali e si è armata quella di San Quintín. Non sapevano dove metterci i compagni”. Dalla notizia, che in via non ufficiale ha sentito, devono partire per Madrid e li tranquillizza dicendo che non è niente di ufficiale. Senza notizie del suo Presidente dell’Azione Cattolica, gli dice: “Ditemi se sapete qualcosa di Montañés”»<sup>88</sup>.*

*Dopo due giorni, il tredici, riceve una lettera dai suoi e accusa subito ricevuta.*

*“Ho ricevuto la sua e mi ha riempito di allegria... Sento che accusino ricevuta non più di una, poiché sono già sette da quando me ne andai da Ciudad Real. Ieri ci hanno dato l’equipaggiamento; qualcuno sembrava un fantoccio con questi pantaloni, raccolti alla caviglia; ci hanno equipaggiato molto bene: con due mute, un pantalone, una casacca militare, una pelliccia, espadrillas, una borsa per la roba, uno zaino da soldato o carniere, bicchiere, posate e piatto... Ieri vennero vari ufficiali di diversi corpi, chiedendo gente per determinati uffici; siccome non l’hanno trovata, hanno fatto a tutti la scheda, a vedere a cosa potissimo servire. Non mi scrivete fino a che io vi dica dove ci hanno destinato... poiché sembra che ci cambino da un gior-*

87. Non si conserva l’originale. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 116. AGC-IT.

88. Non si conserva l’originale; A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 117 e Fiorentino del Valle. O. c. Pag. 42. AGC-IT.

*no all'altro... Riguardo al mangiare stiamo molto bene e ancora di più per il pane, perciò mi fido molto di voi...»<sup>89</sup>.*

*«Riceve un'altra lettera da casa sua e subito risponde e comunica che hanno l'ordine di partire da Cuenca, benché non sappia la destinazione. Il giorno 18 ottobre scrive da Embid:*

*“Oggi prendo la penna per comunicarvi che mi trovo a Embid a otto chilometri da Cuenca nella Compagnia Divisionaria di Trasmissione, Stiamo molto bene, poiché siamo stati fortunati. Siamo vicini a quelli del paese. Non è un paese questo, neanche una frazione ( una cosa che sembrava ai “Cerillos”)<sup>90</sup>, ma lo chalet dove sta la caserma è molto carino. Ci sono molti alberi, molti monti e passa un fiume...”<sup>91</sup>.*

*Così è poco più, o meno, un'altra che spedì il 23 Ottobre, sempre da Embid, preoccupandosi che si facciano “code” per comprare viveri, dicendo: »<sup>92</sup>.*

*«“Io bene, grazie..., dal diciannove che siamo qui, ne hanno sistemato solamente quattro; gli altri stiamo aspettando. Questo è molto buono e molto sano; se ci ha notato negli otto giorni che ci hanno portato qui, nei floridi, grossi e neri che siamo. Quelli di Madrid che stanno qui, dicono che questo è un esilio, ma che sono contenti finché c'è da “mangiare”. Mi ricordo tanto di voi, a pensare alle “code” e a vedere il pane che ci danno, che perfino ci supera. Fa freddo; ma stiamo sempre in esercizio e non lo sentiamo; va di passo e non si trattiene. Dite a zia Asunción che il formaggio mi dura ancora e ancora richiama l'attenzione per quanto è buono...Scrivetemi subito, non trascurate di scrivermi; mettete molte cose e non stancatevi di scrivermi, che io non mi stanco di leggere...»<sup>93</sup>.*

Il suo buon umore lo porta a dire che il freddo che fa “*va piano*

---

89. Non si conserva l'originale. Florentino del Valle. O. c. Pag 43. AGC-IT

90. Casa di campagna che c'è al termine di Argamasilla de Alba.

91. Non si conserva l'originale. Florentino del Valle. O. c. Pag. 43 e A. Martín de Bernardo. O. C. Pag. 118. AGC-IT.

92. A. Martín De Bernardo. O. c. Pag. 117-118.

93. Non si conserva l'originale. Florentino del Valle. O. c. Pag. 43 e 44. AGC-IT.

*e non si trattiene*”, perché sta notando già il freddo intenso di Cuenca.

Sente pena per la necessità di pane e da mangiare che avranno i suoi genitori e i suoi fratelli.

*«L'allusione alla qualità del formaggio, dalla testimonianza degli altri, è una delle tante dimostrazioni della sua generosità, che sappiamo dagli amici; il suo era di tutti. Di ciò che gli arrivava di volta in volta dal paese, una parte minima era per lui; tutti si sentivano invitati alla sua tavola»<sup>94</sup>.*

Da Cuenca scrisse varie lettere e una cartolina postale del 1 Novembre del 1937:

*«Cari Genitori e fratelli: Mi farebbe piacere che al ricevere questa steste bene, io sto bene grazie. La presente è per comunicarvi che ormai non apparteniamo a “Transmisiones”, poiché ci hanno trasferito un'altra volta a Cuenca, rimanendo nello Stato Maggiore Tomás e Serna, e qui siamo venuti soltanto Sevilla, Espinosa e io e tutti gli altri che siamo stati destinati a “trasmisiones”.*

*Qui ci troviamo nello stesso posto di prima. Vi scriverei tutti i giorni. Senz'altro si congeda da Vds, vostro figlio che vi vuole bene. Baci ai bambini. Ricordi a tutti. Ismael»<sup>95</sup>.*

Il 4 Novembre:

*«Cari Genitori e fratelli: Mi rallegrerei tanto che, ricevendo questa lettera vi trovassi bene, io sto bene, grazie.*

*Il primo giorno vi scrivo tramite un nostro biglietto allegato a questa e permaniamo nel medesimo luogo, in cui stavamo prima. Non apparteniamo più a “Transmisiones”, poiché ci hanno trasferito alla compagnia di deposito per essere destinati a diffe-*

---

94. Florentino del Valle. O. c. Pag. 43–44.

95. Lettera originale. AGC–IT.

*renti corpi, poiché credo che stiano lasciando troppi posti vacanti come nell'Intendencia, sanità e ctra.*

*Il fatto che ci siano posti vacanti è per il seguente motivo. Stanno organizzando le brigate e le divisioni e si stanno tirando fuori il "il collo" tutti gli uomini utili e in questi posti stanno collocando quelli dei servizi ausiliari.*

*Non voglio dire niente, fino a quando avrò la destinazione, ma credo che andremo in un luogo nel quale, a me piace da pazzi fare questi lavori. Tutti credo, andiamo bene. Vi scriverò tutti i giorni, però Vds non rimanete senza scrivermi con una raccomandata, perché arrivi alle mie mani.*

*Scrivetemi subito e non mandatemi niente.*

*Senz'altro e aspettando la risposta, mi congedo da Vds. Vostro figlio che vi vuole bene e non vi dimentica,*

*Ismael.*

*Baci ai bambini.*

*Ricordi a Tomás.*

*Dite a Jacinta che mi scriva, perché non mi ha scritto, che faccia quello che Vdes, invece di scrivermene due, che me ne scriva una e raccomandata.*

*Ditemi se corre qualche voce sulla quinta del 39.*

*Salute.*

*Ricordi a tutti i vicini.*

*Vi mando francobolli per che la raccomandiate»<sup>96</sup>.*

*«Durante il tempo che stettero a Embid, piovve molto e vedendo che un amico aveva quasi sempre i piedi bagnati, poiché aveva soltanto espadrillas, si privò delle sue scarpe e gliele diede.*

*Racconta lo stesso(questo fatto pieno di semplicità), in una lettera ai suoi genitori scritta da Cuenca a metà Novembre, dice:*

*“Fino alla presente sto avendo un mare di fortuna, nonostante tante cose che ci sono successe, che sono molto lunghe da raccontare. Avanti ieri sono entrato nella squadra di guardia di que-*

---

96. Lettera originale. AGC-IT.

*sta caserma, prestando servizio per ventiquattrore e altre ventiquattro libere. Questo posto l'ho avuto, in primis, grazie a Espinosa e in secondo luogo per la mia simpatia. Come letto, anche meglio di come stavo; riguardo al mangiare – da quando sono arrivati i nuovi cuochi dal paese – non mi manca nulla. Denaro ancora non ne ho mandato, per non avere “Banco de los Previsores”, ma cogliendo l'opportunità dell'arrivo di queste signore di confidenza, vi mando centoventicinque pesetas, col dispiacere di non potervi mandare di più, per non aver riscosso più di duecento ottanta e per essermi dovuto comprare varie cose, che se costassero come prima non si aggiungerebbero a niente, però io credo che qui le cose sono care come in nessun altro luogo... Vi mando due pani, poiché credo che vi siano mancati..., scrivetemi subito e con raccomandata, che non ricevo lettere... Mi sono comprato un pantalone che mi è costato sessanta pesetas ed è pessimo; scarpe che sono costate quarantacinque, poiché le mie le ho date a Espinosa che non le aveva, stava solamente con espadrillas e stava sempre piovendo e aveva sempre i piedi bagnati e io ero lì e gliele diedi... .Scrivetemi subito, non siate preziosi; Espinosa e Sevilla ricevono tutti i giorni e io niente... Voi non potete immaginarvi l'allegria quando uno riceve lettere... Padre le mando un sigaro perché se lo fumi, poi me l'ha appena dato un tenente e ho pensato che quello che lo potrebbe fumare è lei”»<sup>97</sup>.*

Il 20 novembre scrive una postale per “Il compagno Francisco Antonio Molinero, suo padre (C. Libre):

*«Cari Genitori e fratelli; Mi farebbe molto piacere che al ricevere la mia lettera steste bene io continuo a star bene.*

*La presente è per comunicarvi che continuo bene fino alla presente e che ho avuto notizie di Antonio, avendomi dato molta allegria, subito gli ho risposto. Ditemi se avete avuto notizie di lui, quanto tempo fa e di quale data. Senz'altro e nella speranza di una risposta, si congeda da Vdes. Vostro figlio che vi vuole bene.*

*Ismael.*

---

97. Non si conserva l'originale. Florentino del Valle. O. c. Pag. 44. AGC-IT.

*Ricordi a tutti i vicini.*

*Scrivano subito.*

*Ricordi a Tomás.*

*Baci ai bambini»<sup>98</sup>.*

Il 23 Novembre scrive:

*«Già per noi è arrivata l'ora di partire da questo Cuenca tipico.*

*Non so dove ci porteranno, credo, secondo quanto dicono, che andremo in un luogo dove staremmo meglio di qui; ma al di là di tutto, che sia come D. vuole. Pazienza e rassegnazione. Vi scriverò quando arrivo, come ho sempre fatto...»<sup>99</sup>.*

Ismael trasmetteva il suo buon umore nei viaggi, durante il soggiorno e nei diversi luoghi in cui erano trasferiti e l'ottimismo nella futura destinazione sconosciuta. Accompagnato da chitarra e mandolino, era raro il giorno in cui Ismael non prendeva l'iniziativa di organizzare una festa, che divertiva tutti e gli faceva dimenticare la lontananza dei loro focolari e l'immediata partecipazione agli scenari di guerra. Però tutto lui trasformava in una preghiera, che viveva nelle ventiquattrore del giorno, incluse quelle della notte.

*«Secondo i rapporti di Sevilla, "Ismael si fece un rosario di nodi in una cordicella e terminava un po' sfilacciata, per simulare che la stava disfacendo se lo vedevano che recitava...*

*C'erano giorni in cui non mangiava, perché divideva la sua razione tra chi vedeva avere ancora fame". Piacevole rimanere di guardia la notte, poiché in ciò aveva l'occasione propizia di mortificarsi e pregare. Lasciava dormire i suoi compagni tutta la notte, mentre lui gli faceva il servizio. Ci fu nella caserma ( il Seminario di Cuenca) un buon signore chiamato Camacho, che il S.I.M.*

---

98. Lettera originale.AGC-IT.

99. Non si conserva l'originale. Florentino del Valle. O. c. Pag. 45 e A. Martín de Bernardo. O. C. Pag.118 e 119. AGC-IT.

*perseguiva per assassinarlo. Lo nascosero Ismael e i suoi amici e una notte che egli stava alla porta, lo lasciò uscire in cerca di un rifugio migliore.*

*Siccome Sevilla vedeva che lui prendeva poco cibo, lo conduceva in cucina( era il cuoco) e lo obbligava a mangiare qualcosa. Gli cercò un luogo ritirato e nascosto in quella cucina. Era una piccola stanza, dove pregava e compiva le sue pratiche di pietà. Non era solo questo: “ Approfittava delle passeggiate, per ritirarsi nei boschi del fiume e lì dedicarsi alla preghiera. Quando ci rendevamo conto di ciò, Ismael era sparito ”»<sup>100</sup>.*

Don Felix Torres racconta come risolse Ismael un serio confronto, che ebbe con la sentinella della porta che gli sarebbe potuto «*costare un buon contrasto, con il suo aspetto e parola angelica*»<sup>101</sup>. Varie volte don Felix ha insistito con noi sullo sguardo angelico di Ismael, che ha ricordato tutta la sua vita e lo ha portato a pregare nella sua tomba, in varie occasioni. Assicura che continuerà a visitarlo fino a quando glielo permetteranno le sue forze e continua a pregarlo quotidianamente.

*«Verso il mese di dicembre fu preso da Cuenca e portato al fronte di Teruel. A Mora de Rubielos lo separarono da Sevilla. Congedandosi gli diede un abbraccio e pieno d'emozione gli disse:*

***“Da ora tutto sarà più difficile; ma Dio lo vuole... Benedetto sia!”***<sup>102</sup>.

---

100. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 119.

101. Scritto elaborato da don Félix Torres Olalla. Vedere Epílogo , n°2, Segundas Indagaciones de la amno del la Virgen, Pag.188. AGC-IT.

102. A. Martín de Bernardo . O. c. Pag. 120.

## VII BATTAGLIA DI ALFAMBRA

Era il mese di dicembre del 1937. Cominciava un inverno tipico della meseta alta, a più di mille metri di altitudine sopra il livello del mare, con le prime nevi congelate, a temperature persino di 20 gradi sottozero.

Le prime notizie che abbiamo di Ismael ce le da lui stesso, tramite una lettera che scrive ai suoi genitori il 13 Dicembre, poco prima di incominciare la battaglia di Teruel; in essa cerca di tranquillizzarli, però si nota che soffre, anche se tenta di dargli animo.

*«Prima di tutto vi chiederò perdono per non avervi scritto prima, però è stato perché in pochi giorni abbiamo percorso mezzo mondo e prima di fermarci in un posto fisso, non ho voluto farlo. Ora che sembra siamo arrivati alla nostra destinazione, prendo di nuovo la penna per dirvi di stare tranquilli, poiché sto molto bene e ho molta voglia di mangiare...*

*Qui fa molto freddo, ma stiamo ben coperti e lo sentiamo appena. Non vi date pena per niente perché sto bene. Mangiate ( se ce n'è), bevete, ridete, ... e non vi preoccupate, che sto bene. Di Sevilla e Espinosa non so nulla; ci hanno separato...»<sup>103</sup>.*

*«Il buon figlio anima i suoi genitori. Già soffriva; già doveva essere infermo, poiché in questa stessa lettera, velatamente e in una frase, quasi inconsciamente gli dice: “ ... avendo salute e il necessario per questo mondo... (che non manchi) c'è sempre vita.*

---

103. Non si conserva l'originale. Florentino del Valle. O. c. Pag. 46. AGC-IT.

*Ciò che dà fastidio, è che siamo ben lungi da questo; ma... che vogliamo fare? Presto staremo molto vicini". Presto? Quando? In cielo? Lì c'è salute eterna, sì. Vuol dire questo Ismael nella sua lettera? Sembrerebbe di sì, anche se la frase non è chiara»<sup>104</sup>.*

L'esercito repubblicano aveva un grande interesse bellico propagandistico di occupare Teruel, la prima capitale di provincia che andranno a conquistare nel corso della guerra, per la quale concentrarono più di centomila uomini e un grande dispiegamento di mezzi di comunicazione, agenzie di notizie straniere e la presenza delle alte autorità del governo, per manifestare al mondo la testimonianza di un vittoria sicura. Così lo descrive Padre Florentino del Valle: «*Si andava a dar battaglia, in uno dei climi più duri di Spagna. La linea del fronte si estendeva lungo un paesaggio dipinto con toni ocra, come terre d'inverno, la grandiosità imponente. Nell'alta meseta di altezza media di mille metri sopra il livello del mare, arrivava a novecento il livello medio degli avvallamenti attraverso cui scorrono il Guadalaviar e Turia e Alfambra, suo affluente sinistro, acque sopra Turuel. Le regioni aride turolensi sono secche ed estremamente fredde, con venti che tagliano la carne; la neve aveva fatto la sua apparizione e poco dopo si rivelava la grande alleata della guerra, nella distruzione del corpo per congelamento, paralizzandosi le funzioni. Il 5 dicembre del 37, l'iniziativa rossa spinse a lungo e con spreco preparato; le Agenzie straniere erano in allerta; treni blindati avvicinarono alcuni pezzi grossi rossi, per approfittare dello spettacolo della vittoria, che davano per scontata e che offrirà al mondo, in grandi titoli, una capitale di provincia guadagnata ai nazionali. Era giusto tre giorni prima di cominciare la grande offensiva sopra Guadalajara, preparata dai nazionali. Di questa circostanza si avvalgono i rossi per scatenare la loro offensiva con più di centomila uomini, concentrati su quelle brughiere e al riparo del*

---

104. Non si conserva l'originale ma la completa in parte A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 125.

*vento, dalle colline che espressamente quelli del paese chiamano "smerigliatrici". Una tenacia ferrea e soffocante, come nodo scorsoio che stringe con asfissia di morte, stringe la città dal Nord al Sud. L'8 gennaio i rossi sono padroni di essa.»<sup>105</sup>.*

Questa vittoria non significò il cessare della lotta, poiché i nazionali iniziarono un'ampia manovra per minare il morale dell'esercito popolare, per lanciarsi alla conquista della città di Teruel, dando prove di una maggiore unità e superiore organizzazione.

Però i giorni del trionfo furono di sofferenza per Ismael, non per ragioni belliche, né politiche, ma per ragioni religiose. Così racconta Alberto Martín de Bernardo, come glielo riferì don José Ballesteros:

*«Ebbe a soffrire blasfemie contro Dio, che tanto lo amava e le angustie senza conto che con esso pativa, arrivarono a colpire la sua costituzione delicata. Lui stesso manifestò a Don José Ballesteros, quando lo incontrò alla clinica di Saragozza, che aveva sofferto più per le blasfemie e le conversazioni che udiva dai miliziani nelle trincee, che per tutto il freddo e le privazioni di quei giorni terribili, in cui il suo corpo distrutto di suo poteva essere caduto sopra il bianco sudario di neve, che copriva i campi deserti di Teruel.*

*– Quando questo succedeva – disse a don Josè, aprendogli la sua anima – **stringevo molto forte il mio rosario e recitavo...***

*Le offese al suo Dio, con quelle blasfemie e detti, gli spaccavano le viscere dal dolore e così il citato don Josè scrive: "E' molto giusto che la sua condotta, i suoi fatti, la sua profonda pietà, il suo accentrato sentire cattolico si faccia conoscere ai quattro venti, proponendoli come modello di Giovani dell'Azione Cattolica, facendo comparire il suo nome fra quelli che per essere i migliori, trionfarono, vittime dell'odio satanico. Dico che fu vittima dell'odio satanico, perché le molte sofferenze morali che tormenta-*

---

105. Florentino del Valle. O. c. Pàgs. 46–47.

rono il suo spirito durante il suo soggiorno nella zona rossa, accelerarono la sua morte. Le orribili blasfemie che dalle labbra di quei malvagi, che lo circondavano, costantemente udiva, lo facevano soffrire in maniera terribile (secondo la propria confessione) e per sfogare le sue tristezze, si ritirava dove nessuno lo vedesse e lì piangeva, per poter calmare il suo tormento morale”.

Anche lì, in quelle trincee, ebbe a patire vessazioni che lo pose-  
ro al limite del martirio. E' sempre don José che racconta questi fatti, così come li aveva uditi da Ismael:

“Un giorno un gruppo di miliziani, con il commissario di fronte, si misero a dire blasfemie e a dire parole indecenti. Ismael rimase zitto e il suo silenzio, accompagnato da un gesto di disgusto nel suo viso, lo denunciò come “fascista” e “beato” (parole loro):

– Lo vedo...! – e un ingrato di quelli, vile e perverso, gli propose di dire una schifosa blasfemia, che fece piangere dentro Ismael.

Un silenzio eloquente di quel ragazzo, fu la risposta ottenuta.

Vennero allora gli insulti e gli scherzi. Egli taceva. Bestemmiare. Mai! Ancora insultarono e derisero Cristo, che non voleva offendere.

– Su questo continuarono a insistere con minacce. Silenzio, ma che parlava molto forte, fu la risposta. Disperati e arrabbiati lo incitarono con la forza a bestemmiare e davanti alla sua resistenza e ostinato silenzio, lo insultarono e gli diedero due schiaffi”.

Soffrì Ismael con esemplare rassegnazione, per amor di Dio e uscì trionfante da quell'assedio infernale, nel quale vollero perfino ammazzarlo. E questo non accadde una sola volta, poiché don José dice che “accadde varie volte, che quegli empi vollero farlo bestemmiare”.

Molto fu quello che dovettero fargli soffrire, benché lui nella sua umiltà lo tacerà; perché quando a San Juan de Mozarrifar riversò l'intimità della sua anima nel cuore del benevolo cappellano, si lamentava: **“Dopo, può comprovare nell'esercito rosso e nelle altre trincee il disconoscimento orribile della religione nel-**

*le masse, la mancanza di fede, l'odio a Cristo". E come volendo cacciare dalla sua mente il ricordo di tanto patimento per queste cause, esclamava chiudendo gli occhi: "Oh trincee rosse, con quale orrore vi ricordo...! Già le parlerò di questo, Padre, quando avrà riposato un pochino... Che vicino ebbi la palma! Che martirio per non essere stato martire! Che invidia mi fanno i giovani di A. Cattolica che sono morti martiri! Si faccia la volontà di Dio. Benedetto sia!"*

*Si aggiunsero a questa sofferenza, le pene e fatiche di una vita militare dura, mal vestito, affamato, col freddo posto nelle ossa, poiché quell'inverno del '38 si abbassò la temperatura in tal maniera, che i soldati rimanevano congelati e entravano a migliaia negli ospedali con i piedi e le mani gelati. Aumentò il freddo, un'intensa e crescente nevicata che seminò di albore quei campi tenebrosi di morte e odio. Perseguitato come era, i posti più difficili e penosi doveva occuparli, per farlo soffrire meglio, di notte, cosa che lui gradiva, poiché allora si offriva con maggiore libertà alla preghiera, a recitare con le sue dita il Rosario alla Santissima Vergine»<sup>106</sup>.*

Il 12 gennaio 1938 scrive lettere ai suoi genitori e a suo fratello Luis, nelle quali nasconde i suoi patimenti. A partire da questa, le lettere vengono datate da Alfambra, che era la prima linea del fronte.

*«Cari genitori e fratelli: Mi farebbe molto piacere che steste bene quando riceverete questa lettera, io per ora sto bene.*

*Ho ricevuto la vostra del 25 del mese scorso<sup>107</sup>la quale mi ha riempito di tale allegria, che neanche mi ricordavo che dovevo mangiare, né altri doveri. Già mi tenevano abbastanza inquieto; mi coricavo ma non dormivo, perché erano trascorsi abbastanza giorni da quando vi avevo scritto la prima con data 13.*

*Unite alla Vds e Luis, ho ricevuto una della prima Feli, dove mi dà sufficiente animo, il quale lo gradisco infinitamente: Que-*

---

106. A. Martín De Bernardo. O. c. Pag. 126–130.

107. Era il giorno di Natale.

*sto è un luogo pericoloso, però non è tanto fiero il leone come lo dipingono e qui ricevendo subito notizie uno si sente tanto soddisfatto e contento.*

*Mi sono rallegrato molto, sapendo che si è sposata Antonia e anche che ci sia stato Antonio al matrimonio, poiché chi avesse avuto questa fortuna di poter andare: ma già arriverà il tempo in cui, avendo salute e sorte e... pazienza, tutto si raggiungerà e si compirà.*

*Non sarebbe male che mi mandaste fogli, poco a poco, poiché, ormai, me ne rimangono appena; e di francobolli non smettete di mandarmene, perché così potrei scrivere tutti i giorni: ma come Vdes, non mi rispondete subito a ogni mia lettera, non scrivo neanche io.*

*Quando mi scrivete, scrivetemi V. più cose, poiché è un peccato che si sprechi la carta.*

*Suppongo che abbiano ricevuto una o due lettere, nelle quali vi faccio una piccola richiesta, poiché la temperatura di questo terreno mi ha obbligato a farlo.*

*Scrivetemi subito. Senz'altro per ora si congeda da Vds, suo figlio che desidera vedervi.*

*Ismael.*

*Vi do ricordi da parte mia per tutti i vicini e agli zii, a Tomás e a tutti quelli che chiedono di me. Baci ai bambini. Ricordi a Jacinta e ditele che si che mi rammento del proprietario. Come potrei dimenticarlo!...»<sup>108</sup>.*

Ismael vive la speranza: «*però già arriverà il momento che avendo salute e sorte... e pazienza, tutto si sistemerà e arriverà*», menziona la sua salute, la unisce alla pazienza, pensa a tutti, prega per tutti, con nomi propri, specialmente per Jacinta con la quale aveva frequenti conversazioni di religione e si ricorda del Padrone (Dio).

A Luis dice:

---

108. Lettera originale. AGC-IT.

*«Caro fratello Luis: Desidererei che stessi bene, ricevendo questa lettera, io sto bene. Salute.*

*Ho ricevuto la tua gradita del 5 corrente mese, la quale mi ha riempito di allegria all'essere in mio potere, ma mi sembra molto strano che mi dici di avermi scritto una lettera datata 3 e che mi mandavi 5 francobolli da 0'45, che non ho ugualmente ricevuto, ma non c'è da meravigliarsi, posto che siamo tanto lontani e le lettere tardano molto.*

*Mi parli del tuo compleanno e non mi dici se hai ricevuto una lettera con data 28 del mese scorso, nella quale ti mandavo gli auguri, poiché espressamente la scrissi con questa intenzione.*

*Di' a Jesus che è un mascalzone, perché non mi vuole scrivere neppure qualche lettera; e che non si preoccupi di niente e sia pronto e si faccia volere bene da tutti.*

*Oggi stesso ho scritto a Miguel, poiché ieri ho ricevuto una sua lettera, e mi diceva che stava aspettando di partire per il fronte.*

*Scrivimi subito, noterai che le lettere sono state pessimamente scritte, ma è che ho dovuto scrivere a vari compagni e perché devo scrivere sopra un piatto con vesciche e si scrive molto scomodi.*

*Senz'altro e nella speranza di notizie, si congeda da te il tuo fratello che ti vuole bene.*

*Ismael.*

*Ricordi ai tuoi capi. Ricordi a tutti e a José Sanchez dimmi se lo vedi subito e se ti chiede di me»<sup>109</sup>.*

Il 17 gennaio si comincia una controffensiva che fa perdere posizioni all'esercito repubblicano, debilitando le sue posizioni ogni giorno che passa.

C'è un aneddoto che descrive Martín de Bernardo come glielo

---

109. Lettera originale.AGC-IT. José Sánchez, giovane della Azione Cattolica, amico di Ismael, nipote di Arturo Ortuño, "el marciano", che viveva accanto al Collegio della Milagrosa, nella Piazza del Mercato de Abastos de Tomelloso.

ha raccontato «*don José Bellesteros: si preparava da parte dei Nazionali la contro-offensiva e per ciò affluivano al fronte quelle carovane interminabili di camion con forze, per il quale tutte le sentinelle dovevano comunicare, al termine della loro guardia, il numero dei camion che avevano osservato dover essere arrivati. Ismael si trovava nella difficoltà di dire la verità, o mentire o operare contro la sua delicatissima coscienza. Una notte si tappò le orecchie, chiuse gli occhi e cominciò a recitare il Rosario, cosa che fece tutti i giorni, contando con le dita le Avemaria. Arrivò il Commissario e, notando che Ismael non guardava in alto, sospettò che stesse dormendo e fu sul punto di sparargli la sua pistola. Quando terminò la sua guardia senza dover mentire, poté decidere.*

– *Non ho visto né sentito alcun camion nella mia ora di vigilanza»<sup>110</sup>.*

Il 23 gennaio del 1938 scrive ai suoi genitori:

*«Cari genitori e fratelli: mi rallegrerebbe molto che al ricevere questa lettera steste nella più perfetta salute, io continuo perfettamente fino ad oggi.*

*Quattro parole solamente per non perdere l'abitudine e che Vds stiate con la maggiore tranquillità possibile, che io sto bene.*

*Io credo che abbiate ricevuto molte mie lettere, come anche una cartolina: in esse vi rispondevo a quelle che ricevetti il 25 del mese passato, in un'altra di esse rispondevo a Luis, (che è di lui l'unico che mi ricordo, per essere lui, il quale più si ricorda di me) con data del 5 corrente mese. Mi diceva che mi aveva scritto il giorno 3, nella quale mi mandava francobolli da 0'45: questa non l'ho ricevuta.*

*Ho scritto anche ai miei capi. A Tomás e Antonia, anche. Suppongo che l'abbiano già ricevuta.*

*Di Jacinta non ricevo notizie. Ditemi se non mi vuole scrivere; poiché le ho scritto il giorno 15 del mese scorso e subito una cartolina, ma ancora non ho avuto notizie.*

---

110. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag 133–134.

*Ditemi quando partirà Jesus; se deve partire è meglio che parta subito e che non passi quello che ho passato io; poiché se io fossi stato meccanico, io non sarei stato qui.*

*Di riscuotere; rimaniamo già due mesi senza riscuotere. Crediamo che riscuoteremo questo mese; se riscuoteremo, subito manderò soldi, poiché qui non manca niente, lo potrei mandare tutto.*

*Se mi vedeste come sto, sicuramente non mi riconoscereste; poiché somiglio a questi pittori d'epoca: con la chioma e la barbetta... e soprattutto il grasso che mi si è depositato, con la carne buona che ci danno. Mi direte se riceverete le mie lettere, nelle quali vi chiedevo il piccolo pacchettino.*

*Nella prossima lettera mandatemi un pacchetto di quelli di "fucsina" in polvere, per fare l'inchiostro e due penne. Mi certificano la lettera... I francobolli non smettete di mandarmeli di tanto in tanto.*

*Luis dimmi qualcosa del mio amico José Sanchez. Dimmi qualcosa perché gli scriva.*

*Informati se José Angel è della quinta del 40. E anche "paquito", che stava con me al negozio.*

*Dimmi cosa succede al paese, se è animato o no. In questo momento ho dovuto fare una pausa nel cammino, perché è appena arrivata la carta. Che allegria! Ho ricevuto lettere da Vds e una cartolina di Antonio.*

*Attraverso questa ho visto che stanno bene, che è il mio maggior desiderio. Già passavano giorni in cui non riceveva notizie!*

*Informato di ciò che mi dicono, tramite essa vedo che la prima lettera dove vi chiedevo le calzette, il berretto e i guanti, non l'avete ricevuta, ma la seconda, nella quale lo ripetevo (quantunque non smetta di capire che sarebbe finito tutto), ma è che per le guardie e altro, si gradisce a sufficienza.*

*Madre, farebbe V. una visita a mio nome a zia Jacinta e zio Pedro Pablo e il resto della famiglia e digli: che mi dispiace molto che sia infermo e che migliori, e da V. ricordi alla cugina Ines,*

*che mi rallegro molto che stia lì, perché stando in casa di zia Jacinta, sarebbe come a casa sua.*

*Nella cartolina di Antonio mi dice che si è fatto una piccola bruciatura... cosa senza importanza e che vi ha scritto, casomai si informino che non si allarmino, posto che sia una cosa senza importanza. Mi rimprovera perché ho scritto lettere a Vdes molto tristi, cosa che non credo di aver fatto... soltanto in quelle che dicevano chiaramente dove mi incontrava, cosa che credo non debba rattristarvi, posto che questo non è così fiero come lo dipingono.*

*Con questa data vi rispondo.*

*Madre cerchi di non pensare a nulla e cerchi di distrarsi con qualcosa, che per la testa le farà bene.*

*Tutto passa in questo mondo e già non verremo subito... V non smetta di parlare con il padrone della casa di Jacinta... io mi ricordo molto di lui. Le lettere di Martin mi riempiono di somma allegria. Martin tiragli ora un altro pizzico da parte mia nell'orecchio destro alla mercede. Antonia voleva che mi scrivessi alcune lettere. Domani ti scriverò. Già non scrissi a Tomas e a te felicitandovi.*

*Scrivetemi subito. Senza dubbio per ora si congeda da Vdes, suo figlio che desidera vedervi.*

*Ismael*

*Ricordi a tutti e agli zii»<sup>111</sup>.*

Il 25 gennaio 1938 scrive ad Antonio, che si trovava al fronte di Estremadura.

*«Caro fratello Antonio: mi rallegrerebbe molto che al tuo prendere possesso di questa lettera stessi meglio con la tua ferita, io rimango nella più perfetta salute.*

*Ho ricevuto la tua cartolina dell'11 corrente mese, la quale mi ha riempito di grande allegria da quando l'ho avuta; poiché mi preoccupavo della mancanza di tue notizie.*

---

111. Lettera originale. AGC-IT.

*Interessato a ciò che mi dici, incomincio a stare attento; posto che credo che non la farei franca. Non mi dici come ti facesti questo... Che stavi facendo? Non credo che debba nascondermi nulla!*

*Noi siamo uomini e tanto tu come io, non dobbiamo nasconderci nulla l'un l'altro. Io qui ho imparato molte cose; ho dovuto abituarci a molte cose e non mi coglierebbe lo spavento, perché, invece di una bruciatura, ci sarebbe stata una cosa di maggior importanza. A casa, molto meglio di quanto dica la realtà di ciò che è successo, però padroni, non credo che debba nascondere.*

*Già a te non posso nasconderti assolutamente nulla. A casa non l'ho detto, né lo direi, Poiché è stato cinque giorni infermo col raffreddore, a causa dell'intenso freddo che fa in questi territori. Dopo, ora ho la vista che certi giorni appena vedo; poiché ho una nebbia che ci sono giorni in cui posso aprire gli occhi solo nell'oscurità. Questo in casa non lo sanno... anche se mi rimproveri che vi scrivo delle lettere molto tristi; poiché non mi ricordo di aver messo in nessuna delle mie lettere niente che possa rattristarla.*

*Rammento solo di averle messe nella seguente.*

*Non voglio continuare come nelle mie precedenti, ingannandovi; poiché non sto in un paese come Vdes credete, mi trovo al fronte: ma non siate in pena, che questo non è tanto crudele come lo dipingono. Subito dopo vi dicevo che avevo molto freddo, e vi facevo una piccola richiesta, di calzette di lana e guanti e altro... Che cosa ti sembra?... Non credo che abbia fatto male, perché presto o tardi dovete sapere. A mamma il minimo le deve dare pena. Soltanto egli non ci tiene al suo fianco ( Quantunque sappia positivamente che stiamo bene) gli toglie il sonno.*

*Però l'importante è che abbiamo salute e fortuna; poiché nessuno mi abbia a dire di essere uno di quelli che prendono parte alle grandi operazioni della "Toma de Teruel", dove tante gloriose pagine sta scrivendo il nostro grande esercito popolare...*

*Già vedete che sono e salvo. Sempre si ingrandisce uno con questi sacrifici, che la realtà più sanguinosa che i secoli hanno conosciuto ci impone così, tanta volontà e fiducia nella vittoria; poiché, se il destino ha decretato il nostro eclissamento ( che credo sarà così), noi torneremo a vedere la tranquillità di aver compiuto il nostro nobile doppio dovere.*

*Già ti dico che la cosa più importante è avere salute e fortuna e che il piacere di poter tornare a riunirci con quelli che li soffrono la nostra assenza.*

*Scrivimi subito e non essere prezioso... E soprattutto, non nascondermi ciò che ti è successo.*

*Senz'altra cosa, per ora, e nella speranza di tue gradite notizie, si congeda da te, tuo fratello che ti vuole bene e desidera vederti.*

*Ismael*

*Dai i miei ricordi ai giovani Antonio e Esteban e gli altri compagni.*

*Salute*

*L'indirizzo lo riscrivi così com'è»<sup>112</sup>.*

In questa lettera, indirizzata a suo fratello Antonio, fa molta attenzione a quello che scrive, poiché le lettere sono censurate. Il freddo e la malattia gli anebbiano la vista, ma non dice niente ai suoi genitori, né alla fidanzata di suo fratello, Concha che vive a Tomelloso.

Lo stesso 25 gennaio scrive:

*«Indimenticabile Concha: desidererei che al ricevere questa lettera tu stessi bene, io rimango nella salute più completa.*

*Ho ricevuto la tua attenta lettera del 26 del mese scorso, la quale, quando mi è arrivata mi ha riempito di allegria, poiché già pensavo male di te, per la mancanza di tue notizie.*

*Con questa ho visto perché non mi hai scritto prima; perché prima di tutto hai fatto molto bene.*

---

112. Lettera originale.AGC-IT.

*Non sai quanto gradisco come mi animi; poiché anche se io faccio di tutto per distrarmi... e animare i compagni, che sono poveri di spirito e si disperano per le cose minime, altresì mi piace che mi animino.*

*Faccio il possibile per distrarmi, non credere che stia sempre pigolando come il pulcino, che cade dal nido e fa a meno della madre. Come tutto quello che mi danno... (anche se a volte, i ragli che sento nello stomaco, non mi lascino dormire; ma non ha importanza) bevo anche quello che ci danno, vino cognac e altro. Lo faccio per vivere... non mi entra difficoltà alcuna.*

*E' chiaro, che si deve comprendere che questo è un assunto di sufficiente trascendenza; ma, che se non fai per vivere, poi muori da schifo. E' un terreno molto freddo questo; ma a me sta bene. L'aria è molto sana. Ieri ho avuto una cartolina del tuo "guacciaro"<sup>113</sup> e fratello mio, Antonio. Mi dice di non allarmarmi anche se la cartolina scritta da Antonio Maso, che non lo può fare perché non ha la mano utilizzabile perché si è bruciata. Già è simile al pettine<sup>114</sup>. L'automobilina, potrà spiegare l'accaduto. Non è così?*

*Quando mi scriverai, mi dirai quello che ti è successo, poiché io non credo alla storia della bruciatura; però se è così, meglio che sia una cosa senza importanza.*

*Mi rimprovera, per la mia maniera di procedere con i miei genitori. Che gli ho scritto lettere molto tristi e altre cose... Io non credo che abbia fatto male a dirvi chiaramente dove mi trovo; poiché tardi o presto dovete essere informati.*

*Mi scrivi subito; poiché non puoi farti un'idea dell'allegria che sperimenta il mio corpo, al vedere e leggere la tua lettera. Sempre si rallegra uno, vedendo, quando uno apprezza una persona, che lo pagano con la stessa moneta. Ora ciò che più mi impressiona, è che non dobbiamo trattare come amici... ma che*

---

113. Chiama suo fratello Antonio affettuosamente "Guacciaro" = "passero".

114. "Incontrare il pettine" = "scoprire la causa della ferita di suo fratello Antonio.

*se le va di fare!... pazienza che tutto passa in questo mondo!...*

*Senz'altro, per ora e nella speranza di tue gradite notizie mi congedo da te che ti apprezza veramente e desidera vederti.*

*Ismael.*

*Dai ricordi a tuo padre e alle bambine... e anche, da parte mia, alla mugnaia.*

*Saluqui*

*Quando mi scrivi non spendere in francobolli; poiché se non ci sono problemi puoi mandarla a casa e che stiano nella medesima busta.*

*Dimmi molte cose e non sprecare carta.*

*Ricordi alla Nonna»<sup>115</sup>.*

Il 1 febbraio 1938 scrive ai suoi genitori ed è l'ultima lettera originale che si conserva dal fronte

*«Ai miei molto cari genitori e fratelli, desidererei che steste bene al ricevere questa, io sto bene al presente.*

*Quattro parole solamente per comunicarvi che continuo bene, essendo arrivato trionfalmente con la più perfetta salute a questo nuovo mese. Poco è quello che mi occorre porvi; quantunque rimanga giorni senza ricevere notizie, sempre succederà qualcosa, poiché entra una soddisfazione nel corpo allo scrivere uno ai suoi genitori, che passano vari giorni senza scrivere, sembra che a uno manchi qualcosa.*

*Vari giorni fa ho scritto a Vdes accanto a una lettera di Antonia, Concha, Martin ecc... Poiché ad Antonia dovevo una lettera e a Concha, come ricevetti una sua lettera con data dello scorso anno, penso uccidere vari uccelli in un solo tiro.*

*Suppongo che abbiano ricevuto l'altra, ho risposto alla vostra del 12 del mese scorso.*

*A vedere se mi dicono qualcosa di Gesù, se si decidono a lasciarlo partire ; poiché già vi ho detto, nelle lettere precedenti, che se si deve incorporare, non lo rimandi e non sia tonto.*

---

115. Lettera originale.AGC-IT.

*E alla prima occasione a Esperanza e Angelita dite che mi perdonino, non le ho scritto neppure una lettera però che lo voglio fare.*

*Senz'altro e nella speranza di notizie, mi congedo da Vdes, suo figlio che vi vuole bene.*

*Ismael.*

*Date ricordi a Dolores e famiglia e a Rosa che tuttavia conservo la pastiglia.*

*Ditemi che fa Jesus e che mi scriva qualcosa*

*Salute»<sup>116</sup>.*

Il primo febbraio 1938 scrive a Pedro Cuesta, anche da Alfambra. Il suo spirito si rafforza nella speranza e nella fede e solo lamenta di non poter ricevere la comunione:

*«Caro amico Pedro: Non credere che mi sia dimenticato di te. Come posso dimenticare un amico a cui debbo tanto! Non dubito che avrai appreso che mi trovo al fronte di Teruel, dove pagine tanto gloriose sta scrivendo il nostro grande Esercito Popolare... benché ci abbiano fatto una cattiva giocata a destinarci a questa Brigata come utili, essendo di Servicios Auxiliares...; anche se molte volte ho fatto in modo di essere destinato a questa Brigata, per molto che abbia fatto non mi sarei scampato di venire al fronte come fuciliere... Qui soltanto è necessaria la serenità, la speranza e la fiducia nella vittoria... L'altro ieri ho ricevuto una lettera di Miguel, nella quale mi dice che gli domandi molto spesso di me. Credo che sia stato molto bene a Valencia. Sei giorni durante i quali ha avuto la fortuna di trovarsi con l'amico Jesús<sup>117</sup>, il quale li trattò come meritavano, poiché digiunarono<sup>118</sup> con lui tutti! Non credi tu così? Però tu non puoi invidiarlo, poiché anche tu lo hai incontrato questa Pasqua, passandola in sua compagnia. Io tut-*

---

116. Lettera originale.AGC-IT

117. Incontrarsi con Gesù era ricevere la Comunione.

118. Ricevettero la Comunione.

*tavia non ho questo piacere! Pazienza! Scrivimi al cambio d'indirizzo. Il tuo amico Ismael»<sup>119</sup>.*

Giorni dopo, comincia la battaglia definitiva per Ismael, mentre ha luogo il cammino dell'Esercito Popolare.

Il Servicio Histórico Militar ha pubblicato, *La Batalla de Teruel, Monografías de la Guerra de España*,<sup>120</sup>, che dice tra altre cose, la seguente:

*«La cosiddetta battaglia di Alfambra fu di molto breve durata – tre giorni – ma i suoi risultati furono autenticamente spettacolari.*

*L'operazione dovette essere cominciata il 3 febbraio, avendo dovuto ritrarsi a causa della visibilità nulla. Così fu l'alba del 5 e l'artiglieria ebbe a che sperare che la nebbia fosse sparita. Quando lo fece, i cannoni batterono i loro obiettivi per demolirli per due ore e mezza, alla quale azione si sommò un bombardamento aereo di enorme violenza.*

*Il giorno 6 proseguiva la manovra, con ritmo ancor più accelerato... praticamente senza nemico davanti, culminerà al 7 febbraio.*

*“L'operazione di rettifica del fronte della strada maestra di Saragozza a Teruel a quella di Alfambra – scrisse il generale García Valiño – si era compiuta con pieno esito e al costo di un numero di perdite tanto esiguo, che pareva inverosimile; alcune decine di ufficiali e trecento della truppa, meno di quello che l'occupazione di qualche livello era costato nei primi giorni della battaglia. In contrapposizione, il nemico aveva sofferto dura pena, giacché la manovra avvolgente di Sierra Palomera gli aveva deconcentrati in maniera tale che molte unità rimasero senza possibilità di ritirata, e, da subito, rimase in nostro potere, tutto lo spiegameo di munizioni e viveri che corrispondeva al fronte stabilizzato di Sinora”. I morti e feriti costati raggiungevano la cifra di 1257 e 6409.*

---

119. Non si conserva l'originale. Fiorentino del Valle. O. c. Pag.48.AGC-IT.

120. N° 10, Editorial San Martín, Madrid 1974.

*Con la manovra di Alfambra la battaglia di Teruel cambierà radicalmente segno».*

Così lo racconta il Padre Florentino del Valle:

*«Il 5 cominciò l'offensiva nazionale. L'ala sinistra, il Corpo dell'Esercito marocchino, la comandava Yagüe. A Destra, il Corpo dell'Esercito di Galizia lo dirigeva Aranda; il centro rimaneva costituito dalla Divisione di Cavalleria e dalla quinta di Navarra, al comando di Monasterio e Bautista Sánchez. Il 4, è tutto pronto, la morale delle truppe è elevatissima, apre il fuoco l'artiglieria e fa rovine a vista d'occhio. Si lanciano decisamente le truppe d'assalto; cadono quote e paesi. La prima di Navarra s'infiltra da ogni parte con impeto irresistibile e avvolge il gran sistema di difesa marxista, che ha come centro il Paese di Pancrudo, uno dei sistemi più potenti che portarono i rossi al discorso della guerra. L'ala destra, lasciando indietro vari paesi, prende la direzione di Alfambra, per tagliare il ripiego del nemico nel paese omonimo. I cavalli terminano la giornata, la gran carriera di ostacoli felicemente salvati, abbeverandosi in Alfambra. Termina la battaglia col crepuscolo; non da più nulla di sé il giorno. La grande sierra Palomera, punto tanto temuto, volta già le spalle e rimangono quattordici paesi guadagnati. C'è stato un avanzo in tromba irresistibile, un impeto indomabile: uscì la spina della caduta di Teruel.*

*Il quadro, da qualsiasi punto di vista, era impressionante; soldati che scappavano demoralizzati in tutte le direzioni, camion bloccati nelle strade, materiale a buon mercato; è tale la sconfitta di Alfambra, che pochi torneranno alla loro categoria, nelle fatali conseguenze per i rossi».*

Padre Florentino del Valle dice che nella battaglia di Alfambra, secondo testimoni oculari, Ismael si offre in olocausto:

*«... tirò il fucile, se ne andò a piedi, strinse nelle sue mani la medaglia della Vergine e cominciò un'invocazione febbrile e fiduciosa. I proiettili siluettavano facendo tacere il suo corpo, fuggivano i suoi compagni bestemmiando o cadendo pesantemente*

*al suolo, mortalmente feriti. Egli, eretto come una statua in orazione, aspettò finchè udì la voce imperiosa di mani in alto! E di offrirsi.*

*Questo finale era un simbolo della sua vita tutta di fronte. Più tardi evocherà anche con commozione, il martirio di quelle giornate infernali fra professionalismo ateo e volgare; nelle quali il manto della Signora lo protesse come uno scudo...*

*Lo presero prigioniero e lo trattarono con dignità”»<sup>121</sup>.*

La battaglia di Alfambra ebbe conseguenze molto importanti nel morale degli eserciti: il soldato dell'esercito popolare uscì demoralizzato e, per contro, si elevò il morale del combattente dell'esercito nazionale. Si diffuse la notizia in tutti i fronti, tra altre ragioni, come conseguenza della grande importanza pubblicitaria, che si era trasmessa al mondo intero, col governo della Repubblica, con la presa di Teruel. Di fatto, a partire dal 17 febbraio, da Alfambra si cominciò la grande offensiva in tutto il fronte di Aragón da parte delle truppe nazionali che cinque giorni più tardi, il 22 febbraio, conquistavano Teruel. E continuarono ad avanzare, da un lato, fino a Lurida e stabilire il fronte nel fiume Segre, e dall'altro e più importante, conquistando i territori del lato destro dell'Ebro fino alla periferia di Tortosa, arrivando al Mediterraneo per Vinaroz. Con esso ottennero uno sbocco al mare e divisero in due la zona repubblicana. Poteva affermarsi che la Battaglia d'Alfambra, fu il principio della fine della guerra.

---

121. Florentino del Valle. O. c. Pag 49-50.

## VIII SILENZIO

*«Lì va Ismael – il 7 febbraio – nell’umiliante fila dei vinti».*

Siccome Teruel continuava ad essere sotto il potere dell’esercito popolare il 22 febbraio, i prigionieri furono condotti a piedi per venti chilometri che separavano al fronte di Alfambra di Santa Eulalia del Campo, sede del Cuartel General del Ejército, dove dovettero adibire a prigione alcune parideras di bestiame, che erano coperte dalla neve gelata per varie settimane. Lì dal 7 febbraio con i quali riuscirono a sopravvivere alla battaglia e al congelamento, fino al



*Luogo conosciuto come Masada de la Hoya del Monte, dove condussero i prigionieri a Santa Eulalia del Campo.*

giorno 14 in cui fu trasferito al Campo di Concentramento di San Gregorio a San Juan de Mozarrifar a Saragozza.<sup>122</sup>

Vogliamo confermare con l’Ayuntamiento di Santa Eulalia il possibile destino dei prigionieri della battaglia di Alfambra e Leonor, un’amabile funzionaria, ci informò quasi con totale sicurezza che avevano reso agibile un edificio destinato a parideras nella strada a Pozohondón. Quando avemmo voluto visitare i luoghi di Alfambra e Santa Eulalia, Monsignor Joaquín Martín Abad, Vicario Episcopale di Madrid, che è di Teruel e conosce bene la zona, si offrì molto gentilmente di accompagnarci.

Quando passammo per Santa Eulalia in direzione di Teruel decidemmo di entrare per conto nostro a scoprire il luogo in cui probabilmente avevano tenuto prigioniero Ismael. Nella strada menzionata, e una volta che lasciammo indietro Santa Eulalia, a due o tre chilometri, vedemmo un edificio quasi in rovina e decidemmo di entrare attraverso un maggese. Quando arrivammo, cominciammo a fotografare il luogo, don Joaquín per conto suo, con la sua eccellente telecamera. Certo è che eravamo alquanto scoraggiati, poiché se quello non era il luogo che cercavamo, quando vedemmo inciso in uno scalino che c’era nel coprifilo della porta un’iscrizione abbastanza deteriorata, che diceva “Tutto per la Patria”. Allora non c’era dubbio che lì c’era stato il campo dei prigionieri e ci confermarono che il luogo è conosciuto come La Masada de la Hoya del Monte.

In direzione di Teruel potemmo parlare per telefono con il Padre Florentino del Valle, a Villagarcía de Campos, che in tale giorno compiva 102 anni. Era il giorno di San Vincenzo di Paola e ricordiamo che lì dovette perdere Ismael la medaglia della Vergine Miracolosa, che si era cucito nel tessuto del panciotto prima di partire al fronte.

Comincia Ismael il sacrificio del silenzio, come se si trattasse di una promessa gradita al Signore.

---

122. I biografi non dovettero conoscere che la prima destinazione di Ismael come prigioniero era Santa Eulalia del Campo.

«Comincia a sentire le prime frasi compassionevoli, o i primi insulti pungenti, o s' inchioda nell'anima le risa burlone di quelli che lo contemplano come sconfitto. Gli vanno a prendere la scheda e quando tutti tendono ad esagerare, allegando meriti anteriori che gli avvallano, Ismael nasconde la sua affiliazione come membro dell'Azione Cattolica, ma tra i capi del campo prigionieri c'è anche qualcuno del paese, che sa che Ismael si nasconde e tace»<sup>123</sup>.

«Quando si procede a compilare la scheda, il semplice si unisce a tutti. Vede che alcuni rimangono liberi, per discolpe e meriti che gli avvallano; che altri, tacendo, per non sapere cosa mettere, sono considerati male e sospettati e rimangono in qualità di prigionieri. Ismael decise di tacere.

– Il suo nome?

– **Ismael Molinero Novello**

– Età?

– **Vent'anni**

– Da dove viene?

– **Da Tomelloso(Ciudad Real).**

– Che dice Ud.di se stesso?

– **Nulla.**

Egli non si avalla; con nulla si discolpa. Lì stesso c'era un capitano del suo paese, conosciuto e amico suo e si nasconde e non cerca la sua protezione.<sup>124</sup> Tace! Scoprire i suoi ideali e la sua personalità nell'Azione Cattolica, lo avrebbero messo in libertà; ma Ismael strizza il cuore che piange sangue, che agonizza di torture e tace! Tace con quel silenzio santo e sublime che lo consegnò al sacrificio e al dolore.

*Che difficile è tacere per patire!...*

---

123. Florentino del Valle. O. c. Pag. 51

124. Il Capitano Francisco Vázquez López Ortega era cittadino naturale di Tomelloso, amico della famiglia di Ismael, studiò all'Accademia Generale Militare di Saragozza, fu professore nella stessa e arrivò a Generale, ma Ismael non volle farsi conoscere.

*Ismael tace e soffre. Un racconto semplice del suo patimento al fronte, che possono dichiarare veritiero gli altri prigionieri che si trovano come lui, può metterlo in libertà, tuttavia egli tace, “Poi-ché voleva soffrire – sono parole sue – per Dio, per le anime e per la Spagna”».*

*«Sente il suo corpo minato dalla polmonite, senza dubbio presa nelle ultime veglie sopra la linea gelata del fronte; tace e non dice niente finchè la malattia lo tradisce, stringe tra le sue mani il cuore, anche se soffre, anche se getta sangue.*

*Unicamente ci consta il fatto: il silenzio<sup>125</sup>, che provvidenzialmente si rompe in tempo, prima che la morte sigillasse per sempre le sue labbra, per permetterci di ammirare la grandezza del suo sacrificio.*

---

125. N. dell’A. C’è un testo scritto da Francisca Xaviera del Valle sarta nel Collegio dei Gesuiti di Carrión de los Condes (Palencia), che appare pubblicato nel *Decenario del Espiritu Santo, Biografía de un alma*, da Martín Alonso, cap.XIV, c.), pagine 148 e ss, Selección de escritos inéditos. Recogimiento y silencio exterior. Ediciones Rialp, Madrid. Può aiutarci a comprendere il mistero del silenzio di Ismael:

«Questo raccoglimento e silenzio esteriore è di somma necessità per il raccoglimento e silenzio interiore; questo raccoglimento interiore ha qualcosa di paragonabile al modo di formarsi, crescere e svilupparsi alla noce; la noce quando il guscio non è ancora formato, la noce non incomincia a formarsi e dentro questo guscio, lì la noce cresce e si sviluppa: Il raccoglimento e il silenzio esteriore è di somma necessità: la sua pratica per formarsi, crescere e svilupparsi nella nostra anima del raccoglimento interiore, mezzo per cui l’anima acquisisce la solitudine nella quale si deve porre e allegramente vivere, se vuole attirare a sé gli sguardi amorosi del più fine degli Amanti; questo raccoglimento e silenzio esteriore dobbiamo farlo il più in fretta possibile, per acquisirlo quanto prima e tenerlo in possesso, e dico in possesso, perché anche se lavorassimo per tenerlo mentre la nostra volontà non lo pretende, non lo otterremo in possesso; poiché questo raccoglimento e silenzio esteriore che tanto in fretta si pronuncia, non tanto facilmente si acquisisce, poiché l’acquisire questo raccoglimento e silenzio esteriore è fare quello che si fa, quando c’è fuoco dentro ad una casa, che incominciano a buttare dalla finestra tutto ciò che c’è dentro, e lo tirano fuori tutto, e la padrona di casa incomincia a guardare i mobili e dice: Ahi! Come l’avevo messo bene io! Quanto mi costò acquistarlo! Io lo guardo e lo riguardo,

*C'è un primo spazio della sua vita di prigioniero che non abbiamo potuto illustrare nei dettagli. Gli si manifestò la polmonite che, mal curata, originò senza dubbio l'infermità che consumò la sua, dall'altra parte, non robusta natura; una tubercolosi che in modo occulto dall'inizio, fece appassire le sue forze che negli ultimi momenti invase signorilmente il suo organismo, bruciandolo con una febbre tenace, che mal combattuta con scarsi alimenti fece facili e rapidi progressi.*

con tanta pena; e doveva rallegrarsi perché se non avessero spogliato così la casa tutti i mobili si sarebbero bruciati. Poiché così accade a noi con il raccoglimento e il silenzio esteriore; che grande ci risulta dalla poche buone maniere con le creature, da quanti dispiaceri e disgusti ci liberiamo, da quante preoccupazioni, da quante offese a Dio. Da tutto questo siamo liberi se viviamo nel raccoglimento e nel silenzio e se con tutta la volontà lasciamo il mondo quanto non gode l'anima nel fare tale separazione! però noi non siamo così poiché una delle due, a dire a Dio con tutte le sponde della nostra anima che lo vogliamo servire e amare e, vinto tutto, abbracciamo con intera volontà, o no; se è che no; perché dire che cerchiamo e desideriamo la santificazione della nostra anima? E se veramente vogliamo e cerchiamo di spogliare la nostra anima di tutto alla maniera in cui si spoglia una casa quando c'è un incendio, che in molto poco tempo si prende tutto, tutto sta che in ciò che vogliamo, lo vogliamo veramente; se lo vogliamo con l'intera volontà, già sta tutto vinto; ciò che resta da fare non costa. La separazione dalle creature quando c'è buona volontà, è facile lasciarle; se vuoi Dio e lo cerchi veramente, guarda un mezzo che bisogna impiegare per acquisirlo; imita in questo quelli del mondo quando amano, guarda che non perdono alcun mezzo per cercare di star soli; essi non hanno libri che gli insegnino ad amarsi e si amano. Non c'è sacrificio che gli costi, perché dove c'è amore tutto il sacrificio è vinto; e l'amore di Dio, che genera prudenza e discrezione, già ti darà la prudenza e la discrezione necessaria per fare la tua separazione dalle creature senza essere notata e osservare il silenzio senza essere conosciuta. Mai chiederai nulla di ciò che succede, né ti fisserai su ciò di cui stanno parlando in una conversazione, né sarai curiosa per qualche cosa che succede; tu, per conto tuo, che non dovrà essere altro che amare e poi amare, per ottenere amore e ancora amore, e se vuoi questo amore subito le creature ti causeranno un grande dispiacere, e senza costarti granchè con naturalezza, le lascerai tutte e vivrai molto felicemente nel tuo raccoglimento e silenzio esteriore, che è il cammino per dove sempre bisogna andare e riceverai la beatitudine che danno anticipata a chi cammina per questa strada. Il Signore ci da la sua grazia, che con essa tutto si supera e tutto si consegue. COSI' SIA. ».

*A metà febbraio fu condotto al Campo di Concentramento a San Juan de Mozarrifar, vicino a Saragozza<sup>126</sup>, e lì visse nell'anonimato fino a quando la malattia che in modo subdolo lo minava, finì di abatterlo.*

*In quel campo di concentramento c'era un cappellano scrupoloso don Ignacio Bruna, che andava da una sala all'altra parlando ai prigionieri, consolando i tristi, aiutando quelli che finivano in infermeria.*

*Un giorno si trovava in uno dei padiglioni in conversazione con i ragazzi, quando un sanitario lo chiamò urgentemente perché assistesse un prigioniero gravissimo, che era appena entrato in infermeria; si sentiva morire e voleva riconciliarsi con Dio.*

*Lì fu e vediamo ciò che, a penna veloce, il cappellano appunta nel suo diario perché non si perda il ricordo di quell'incontro:*

*“Il giorno 18 marzo 1938, durante la mia visita ordinaria in infermeria, osservai in uno degli infermi una sublime attitudine e come un'aureola di santità. Mi avvicinai a lui con rispetto e affetto, facendogli le rituali domande per entrare in conversazione:*

*– Come ti chiami? Che cos'hai? Da quanto tempo ti trovi in questo campo? Cosa desideri? Fece una confessione generale della sua vita e poi parlammo per un bel pezzo. Siccome io lo ripresi amorosamente, per non essersi fatto conoscere prima, mi rispose con sublime naturalezza:*

*– Padre, è da molto tempo che sto qui. Quando lei entrava a visitarci, sentivo un'emozione grandissima e quando lei usciva, mi rattristavo moltissimo; però io volevo soffrire per Dio e per la Spagna e comprendevo che se lei mi avesse conosciuto, mi avrebbe privato di questa occasione o, per lo meno, avrebbe mitigato il mio dolore. Ora che mi sento grave e lei non può fare nulla per me, ormai non importa.*

---

126. N.dell'A. La zona si conosce come San Gregorio, per cui lo chiamano anche Campo di Concentramento di San Gregorio. E' un magnifico edificio di quattro piani dove c'era stata una fabbrica.



*Edificio che fu campo di concentramento a San Juan Mozarrifar a Saragozza.*



*Don Ignacio Bruna.*

*Uscii emozionato e mi ritirai per lasciarlo riposare, poiché si stancava, dato il suo stato di salute”.*

*Più tardi, a richiesta di chi conobbe Ismael e desiderava notizie dettagliate della sua malattia, ampliò le impressioni di questo colloquio<sup>127</sup>; sentiamole:*

*“Avete contemplato attentamente l’immagine di San Luigi? Fu la prima che mi venne in mente dopo aver guardato quel ragazzo.*

*– **Guardi, Padre, sto per morire e voglio confessarmi, se non la disturbo.***

*– Figlio mio, sono a tua disposizione in assoluto; preparati a farlo bene e mi avvisi, quando credi di essere disposto.*

*Aprì i suoi begli occhi, mi guardò dolcemente e mormorò queste parole:*

*– **Sono preparato, però dovrà avere tanta carità con me. Sto molto male.***

*La sua confessione durò approssimativamente un’ora. Il sigillo sacramentale non lascia scorrere la mia penna; mi devo limitare a raccontare la conversazione avuta dopo la confessione.*

*– **Che felice mi sento, Padre mio! Parlatemi di sofferenza, tribolazione e di croci, poiché sono il mio sogno dorato e furono realtà viva in me, principalmente da quando cominció la guerra. Come comprendo bene ora, Padre, le parole che tante volte ci ripeteva il Consigliere dell’Azione Cattolica: “Figli miei, sappiate che i beni immensi di Dio, non toccano soltanto i cuori vuoti e solitari”. E che solitario è il mio! Né genitori, né amici, né onori, né ricchezze, né alcuna consolazione umana... Nonostante ciò, sono felice!***

*Come gli augurai un futuro allettante, se Dio avesse voluto salvarlo, s’incorporò nel letto, guardò il crocifisso che presiedeva il locale, puntò il dito e disse:*

*– **Non voglio niente dal mondo. Sono di Dio e per Dio; se***

---

127. N. d. A. Si riferisce all’infermiera dell’Hospital Clínico di Saragozza, Aurora Áurora, che prese note dirette del Cappellano e le diede a Don Clemente Sánchez e al padre Martín Brugarola, S. J oltre a quelle che lei scrisse.

***muoio, sarò totalmente di Dio nel cielo e se non muoio... voglio essere sacerdote!***

– *Che dici Ismael? Tu deliri, piccolo.*

– ***Padre, non delirio. Neppure avrò la soddisfazione che lei mi creda? Sì, voglio essere sacerdote e di quelli buoni, di quelli che servono Dio con coraggio, né mercenario né stipendiato. Desidero vivere assorbito in Lui, perso nell'immensità di Lui e dedito totalmente a Lui. Né egoismo, né denaro, né comodità, né famiglia, né onori, solo Cristo!***

*Chiuse gli occhi, non per dormire, ma per meditare; io li aprii per piangere, emozionato e gli dissi:*

– *Per caso ignori che essere sacerdote è vivere sacrificato<sup>128</sup> in ogni momento?*

– ***Ah, sì. Però mi dica; anche se non si vede il suo lavoro, anche se non appare il frutto, anche se critica la sua attitudine, lo fa per Dio?***

– *Chiaramente, sì.*

– ***Allora, tutto va bene.***

*Io, sacerdote con tanti anni di ministero, rimasi ammirato, e vergognato dello spirito di quel giovane, molto superiore al mio. Egli continuò parlando:*

– ***Domani, quando comunicherò, consumerò l'opera di distacco che iniziai da giorni e non potei portare a termine. In Cristo lascerò i miei capricci, i miei gusti, le esigenze della mia magra naturalezza.***

– *Da molto stai con noi?*

– ***Qui, a San Gregorio, due mesi e mezzo<sup>129</sup>.***

– *Oh, due mesi e mezzo! Perché non ti sei fatto conoscere e ti avrei favorito nella disciplina che porta con sé il regime penitenziario e ti avrei portato il necessario, ti avrei portato un momento*

---

128. N.d.A: Nella rivista "La Vida Sobrenatural" si dice *crucificado* invece di *sacrificato*.

129. N. d. A. Era lì da poco più di un mese ma doveva aver perduto la nozione del tempo.

*nella mia abitazione e soprattutto, ti avrei consolato? O per caso, non mi hai mai visto?*

*– Sì, padre; l'ho vista. Lei entrava nella nostra cella e con molta frequenza; la ascoltavo con moltissimo gusto e quando passava le baciavo la sottana, senza che lei e i miei compagni ve ne accorgeste. Poco mi sarebbe costato migliorare la mia situazione, parlando con lei; e qualche volta ebbi il proposito di farlo che, grazie a Dio, ricacciai la tentazione, altrimenti avrei perso la preziosa occasione di soffrire in silenzio, per Dio e per la Spagna. Oggi racconto a lei tutte queste cose, perché morirò e ormai nulla può fare a mio favore... Mi sento stanco, continueremo a parlare dopo*<sup>130</sup>.

*La respirazione faticosa dell'infermo e la debole tosse, secca ma molto frequente, mossero il sacerdote ad allontanarsi, anche quando la sublime conversazione di quel ragazzo lo inchiodava accanto al suo capezzale, per ascoltare estasiato,*

*Quando ritornò tornò il Cappellano trovò Ismael guardando il crocifisso che presiedeva l'infermeria. Soavemente girò la testa, per fissare il suo sguardo sull'interlocutore e accoglierlo con un sorriso.*

*– Come stai, Ismael?*

*– Sono felice, Padre. Che grandissima felicità provo! E' possibile questa consolazione che Dio mi da? Che cosa sarà il cielo se qui mi sento tanto felice? Oh Padre! Quanti uomini vivono sommersi nella lugubre oscurità, legati alle catene del vizio, perché non hanno una mano amica che li porti via da questo stato funesto! Quanti si lancerebbero nella via che li avrebbe fatti santi, se nel suo cammino incontrassero altri santi...! La Provvidenza è stata prodiga con me. Anche se educato cristianamente, mi ero perso senza rimedio: Il mio carattere focoso, il mio spirito agitato e violento puntavano, con forza irresistibile, verso i piaceri del mondo, nei quali mi sarei rotolato, se un altro giovane del paese non si fosse messo al mio fianco, per esercitare su di me la*

---

130. La Vida Sobrenatural, Pag. 220-222.

*tutela dell'angelo. Egli fu la prima cellula della Gioventù di Azione Cattolica che il Consigliere fondò nel paese: Egli ci cercò; cominciò a formarci, ci insegnò il valore del sacrificio; egli, infine, ci preparò per il martirio. E se tutti non versammo il sangue per Gesù Cristo, fu perché il Signore non volle concederci questa grazia così grande. Tutti la offrimmo generosamente; né alcuno scappò e quelli che morirono, lo fecero valorosamente. Io chiedevo al Signore di darmi la forza per bere il calice del martirio; ma... il frutto non era ancora maturo per entrare tanto presto in cielo; non cinsi la corona, né impugnai la palma e questo fu per me più duro dello stesso martirio.*

*E continuava.*

*– Mancano santi! Il nostro assessore religioso animava noi giovani ad esserlo. Egli morì come un santo, morì martire. Poco prima ci diceva: “la tempesta ha rotto l’argine della disciplina sociale, il leone della rivoluzione ruggisce, perché mancano mani sante che accarezzino la sua criniera. E’ avanzato materialismo nella nostra epoca, poiché mancano santi; Bisogna prepararsi a morire come il Maestro; il nostro sangue non sarà infruttuoso”. Dopo può comprovare nell’esercito e nelle trincee, il disconoscimento orribile della religione nelle masse, la mancanza di fede, l’odio a Cristo. Già le parlerò di questo, quando avrò riposato un pochino... Che vicino ho avuto la palma! Che martirio per me non essere stato martire! Che invidia mi danno i giovani di Azione Cattolica che sono morti martiri! Si fece la volontà di Dio, benedetto sia!*

*In un altro momento di respiro parlò della Vergine; Ismael la voleva con delirio.*

*– La Santissima Vergine del Pilar! Due mesi nella Spagna di Franco, nella Spagna della Vergine senza baciare il santo Pilar! E’orribile. Parlatemi del Pilar, dato che non posso andare io, visitatela da parte mia... Padre, come ricordo di queste cose che mi ha detto vorrei che mi desse uno scapolare della Vergine Santissima del Pilar.*

*“In mancanza dello scapolare del Pilar e di piccoli scapolari del Carmen – dice il Cappellano – gliene posi uno simile grande, che non avevo dato a nessuno al mondo, era un ricordo della mia santa madre, che portavo sempre con me. Lo pose sopra il suo petto e mi ringraziò con un tenero e caldo bacio...”*

*– Servirò la Spagna nell’anonimato, offrirò a Dio tutte le molestie della mia infermità e la pena del mio sacrificio. Volevo il martirio e alla fine l’ho conseguito. Non lo spargimento di sangue per la fede, però sì l’abbandono, il lento soffrire, l’angustia di morire con l’assenza della mia santa madre»<sup>131 132</sup>.*

*«Piangeva emozionato – aggiunge il cappellano – asciugò le sue lacrime, stampai un bacio nella sua fronte di angelo e mi ritirai»<sup>133</sup>.*

Don Ignacio Bruna elogia così il buon Ismael:

*«Ho visto molti che ostentano, sopra i loro petti, medaglie e decorazioni; Cavalieri mutilati; cavalieri di Spagna e li contemplo con affetto, poiché essi apportarono grandi sacrifici per la salvezza della Patria. In Ismael non vidi decorazioni, né medaglie, né croci e constatai che la teneva.*

*Quali erano le sue croci? Simili a quelle del Crocifisso. Piaghe in tutto il suo corpo, mancanza di tutto, privazione della consolazione umana”<sup>134</sup>.*

*Il medico del campo, vedendo che l’infermità di Ismael era grave, poiché ormai aveva “ colpito i due polmoni”, con rammolli-mento dei medesimi, per necrosi caseosa e decomposizione, che eliminava con vomiti frequenti”, decise di mandarlo a Saragozza in un ospedale. Data la sua gravità poteva andare a Torrero o al Clinico. Si preparò il suo trasferimento. Egli chiamò il cappellano. Triste accorse don Ignacio e, saputo del luogo*

---

131. La Vida Sobrenatural. Pag. 223-224.

132. Florentino del Valle. O. c. Pàg. 51-58.

133. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 154.

134. La Vida Sobrenatural. Pag.224.

*dove era portato, scrisse una raccomandazione per il cappellano di lì. Diceva così:*

*“Stimato compagno in Cristo: Ismael Molinero va in questo Ospedale. E’ un eccellente giovane. Parla con lui e vedrai. Desidera comunicare domani. Non lo abbandonare. Se ci sono Suore, che lo assistano spiritualmente.*

*Aff.mo in Cristo.*

*Ignacio Bruma.*

*San Gregorio, 18 marzo-38”.*

*Ismael sentì la partenza. Il cappellano che lo ammirava, soffrì una crudele delusione. Più tardi, racconta come ricorda Ismael:*

*“Quando il mio impegno si scontra con cuori duri e ingrati, trasferisco i miei ricordi all’infermeria di questo campo e a quella data del 18 marzo e mi pare di vedere la figura di quell’angelo, che sapeva solo sorridere e che mi dice: “Padre, avanti, io la benedico dal Cielo”.*



*Vergine del Carmelo.*

*Nel suo diario, che scrisse un giorno di quelli, appunta: “Sarà morto? Vive ancora? Lo ignoro. Ho presente il suo nome Ismael e le sue virtù”.*

*Quando il buon cappellano tornò a casa della padrona quel giorno, disse a quelli che stavano lì: “Con che piacere farei cambio con uno di quelli che vanno a morire!”<sup>135</sup>.*

La sera del 18 marzo 1938 un’ambulanza trasportò Ismael all’Hospital Clínico della Facultad de Medicina di Saragozza.

Continuava percorrendo il cammino del calvario e Satana aveva tentato di sedurlo, col sogno di una falsa libertà e di gradevoli privilegi, quando il cappellano dice nientemeno di conoscerlo, che lo riprese amorosamente per non essersi fatto conoscere prima: – *“Perché non ti sei fatto conoscere da me e ti avrei favorito nei limiti della disciplina che porta con sé il regime penitenziario e ti avrei portato il necessario, ti avrei portato a casa mia qualche momento?”.*

Ismael rispose che aveva rifiutato **“come una tentazione”** tutto quello che lo poteva allontanare dall’essere fedele alla volontà di Dio; viveva generoso, liberato, redento. Si offriva a Dio in silenzio, ancora di più dopo aver ricevuto il sacramento della riconciliazione e, con esso, la forza per compiere l’opera che aveva cominciato e che ancora non aveva concluso; perciò gli risponde:

– **“Così avrei perso la preziosa occasione di soffrire in silenzio, per Dio e per la Spagna”.**

Rotto il silenzio nella confessione, straripò l’allegria.

---

135. La Vida Sobrenatural. Pag. 226 y 227.



*Antica Facoltà di Medicina di Saragozza, Ospedale Clinico.*



*Sala uomini di Patologia Generale del Clinico.*



## IX MORTE

Era la sera del 18 marzo del 1938.

*«Ai piedi della scalinata del Clinico (Facoltà di Medicina), si ferma un'ambulanza. Da essa i sanitari prendono una barella con un giovane che, a giudicare dalla sua fisionomia, è molto grave.*

*– Alla sala dei prigionieri, numero 17, letto 6, infettivi, ordina una voce.*

*Sono corse infermiere, sanitari e qualche Hermanita de la Caridad. Quel giovane era Ismael Molinero, umile ed espressivo dice a qualcuno di quelli che erano lì:*

*– **Vorrei comunicare domani. Sto molto male. Ditelo al Padre cappellano di qui** – e invece di consegnare la carta di raccomandazione la nasconde, perché vuole consumare il suo martirio in silenzio.*

*Venne la notte. Ismael non riposava. Con la felicità di pensare di avere Gesù, di lì a poche ore, nell'intimità del suo cuore si dimenticava dei dolori.*

*Prima dello spuntare dell'alba del giorno 19, San Giuseppe, stava già sveglio. Pregava... Dalla galleria arrivava il tintinnio della campanella che annunciava che veniva Gesù.*

*Da lì, vicino al suo letto( sopra il quale pendeva la scheda del prigioniero)passa il cappellano. Alla fine dopo due anni avrà il piacere di albergarlo nella sua anima!*

*Il cappellano passò accanto a lui, ma andò avanti e uscì dalla sala.*

*Egli poteva chiedere, richiamare l'attenzione, manifestare i suoi*

*ardenti desideri di comunicare; ma capì che perfino questo gli chiedeva il Signore e, generoso e sublime glielo offrì. Solo alcuni giorni più tardi gli sfuggì questo lamento, come un sospiro, che lasciava intravedere la sua anima.*

***– Il Signore mi volle privare di questa consolazione per me tanto grande.***

*Ci fu un'infermiera, ragazza capace e caritatevole, di A.C., evasa da Barcellona rossa, che si chiamava Aurora Álvarez, prestò il suo servizio alla Clinica. Lei fu che si impressionò della condotta di Ismael e così annota le sue impressioni:*

*“Il 19 marzo del 1938, entrando nella sala 17, richiamò la mia attenzione un infermo, entrato di recente, che occupava il letto n°6. Passai tutta la mattina occupandomi degli altri malati; siccome lui non mi chiedeva niente, non mi avvicinai al suo letto. Verso sera facevo lo stesso e presto potei osservare che parlava appena con i suoi compagni. Meravigliata da tanto misterioso silenzio, domandavo a me stessa: Sarà uno dei tanti rossi che non è contento di stare dalla nostra parte? Dall'altra parte, quella sembianza tanto dolce e quello sguardo di bontà, che esprimeva l'innocenza della sua, non mi lasciavano supporre che potesse essere complice di tanti crimini, né che le sue mani fossero macchiate di sangue. Era buono? E perché non lo diceva?”<sup>136</sup>.*

*Il giorno 20 di sera, Ismael ricevette l'insperata visita di due suoi compaesani. Uno di loro era Alfredo Salinas – consuocero di Luis Molinero, fratello di Ismael – che si era trovato al fronte con la Spagna di Franco. Ismael soffrì di una piccola emozione e come questa si trasforma sempre in lacrime, dai suoi occhi uscirono due tracce. Ma, tuttavia, gli si animò la conversazione e Ismael raccontò ai suoi compaesani parte della sua sofferenza.*

*Però, né chiese loro aiuto, né si lamentò di nulla. Soffriva in silenzio.*

---

136. La Vida Sobrenatural. Pag. 227.

*Quando questi si ritiravano, l'infermiera chiamò Alfredo e gli domandò:*

*– Ascolta, soldato? Chi è quel giovane?*

*– Ismael Molinero, mio compaesano.*

*– E' un bravo ragazzo?*

*– Uno dei migliori di Tomelloso. E' stato Segretario dell'A.Cattolica.<sup>137</sup>E' un giovane esemplare. Io me ne vado al fronte, abbia cura di lui.*

*– Aurora, l'infermiera, si meravigliò di quello che sentiva e, avvicinandosi al letto di Ismael, gli chiede:*

*– Lei è dell'Azione Cattolica?*

*Per tutta risposta fece un gesto come di chi non capisce. Era disposto a prolungare e a riannodare di nuovo, il sacrificio del silenzio. Unicamente, come dando sfogo a qualcosa che gli tormentava il cuore e per eludere la risposta, disse:*

*– **Come può vedere, sto abbastanza male e sento solo che morirò senza vedere i miei genitori.***

*– Non pensi a questo<sup>138</sup>, ora non pensi se non a rimettersi per andare a vederli. Non la rattristi l'idea di stare lì in qualità di prigioniero, per me già non sarà un prigioniero tra tanti e in me troverà, più che un'infermiera, una sorella, lei non me lo dice, ma io so già che lei appartiene all'Azione Cattolica, alla quale appartengo anch'io. Come membro della stessa e ancor più in queste circostanze, è mio dovere fare per lei ciò che posso.*

*L'espressione triste di Ismael, ridiventa dolce, i suoi occhi fanno risplendere un alone di gratitudine e baciando la mano di quella giovane, che lo consola e lo alleggerisce, singhiozza:*

*– **E' la prima parola d'affetto che odo da quando andai via da casa mia, poiché durante la mia permanenza nella Spagna rossa, non ho sentito altro che insulti: e quello che più mi dava pena, era non udire il nome di Dio se non per maledirlo...!***<sup>139</sup>.

---

137. In realtà, Ismael fu Tesoriere e Vocale, rispettivamente. Vedere nota 5.

138. A. Martín de Bernardo.O.c. Pag. 157-163.

139. La Vida Sobrenatural. Pag. 228.

*«E ormai, rotto il silenzio, cominciò a carpire dettagli che voleva sapere da quell'infermo:*

*– Mi dica, è da molto tempo che è prigioniero ed infermo?*

*– Due mesi sono stato a San Gregorio e uno che sto infermo<sup>140</sup>.*

*– Che faceva durante quelle lunghe ore di clausura nella prigione?*

*– Mi ritiravo in un angolo e con le dita recitavo varie parti del Rosario perché la Spagna trionfasse. Non mi spaventava la sofferenza fisica, ma mi opprimeva la tristezza di non trovare tra gli altri prigionieri, qualcuno che la pensasse come me. Soltanto quando ci portavano a lavorare e vedevo qualche sacerdote, sentivo il desiderio di burlare la vigilanza e lanciarmi verso di lui, buttarmi fra le sue braccia e aprirgli il mio cuore. Mi contenevo. Un giorno eravamo andati a lavorare in città, molto vicino al Pilar. Ahi, mia Vergine del Pilar che non ho visitato! Avevamo appena finito di montare sul camion di ritorno; vidi un sacerdote, sentì che il mio cuore saltava dal petto e che tutto il mio corpo voleva saltare a terra e parlare a quel rappresentante di Dio. Fu tanto grande l'eccitazione, che per dominarmi mi tappai con la coperta il capo e partì il camion... e piansi amaramente ma anche quel giorno resistei!*

*– Però perché lei non aveva detto chi era e avrebbe evitato la sofferenza?*

*Ismael desistette dal rispondere a questo; ma davanti all'insistenza dell'infermiera, rispose semplicemente:*

*– Dio mi chiedeva questo sacrificio e con il suo aiuto ho potuto consumarlo!»<sup>141</sup>.*

*«Ismael si stancava. Lo notò l'infermiera, si trattenne dal parlargli ancora per quella sera. Non tardò nel comunicare qualcosa ad altre amiche.*

---

140. Commette lo stesso errore nel calcolo del tempo, poiché a San Gregorio era rimasto soltanto poco più di un mese.

141. Florentino del Valle. O. c. Pag. 61-62.

*Quella stessa sera, momenti prima di arrivare i suoi paesani, si mise a scrivere una nota a sua madre, che forse pensò di inviare nella corrispondenza postale della Croce Rossa. E' uno specchio dove si rifletteva la sua conformità con la volontà di Dio.*

*“Madre, sicuramente queste quattro parole saranno le ultime che lei vedrà da me, le quali la riempiranno di grande pena; ma non deve avere pena in queste cose di Dio. Fui fatto prigioniero ad Alfambra; mi trattarono molto bene e mi portarono a Saragozza, dove stetti nella più perfetta comodità e benessere.*

*Venne un giorno in cui mi assalì una grande infermità, che soltanto se Dio lo permette, può essere curata.*

*Così che pazienza e rassegnazione, Dio vuole così. Benedetto sia!”.*

*Per non farli patire, occulta la sua qualità di prigioniero in un campo dove soffrì molto per i lavori, i gesti poco delicati e la solitudine immensa dalle quali si vide circondato.*

*Pulendo e mettendo in ordine la scrivania di Ismael, s'imbatté in una busta che diceva: Signor cappellano di questo Ospedale.*

*Sorpresa, si rivolse al paziente:*

*– Ismael, cos'è questa?*

*– Ormai la potete rompere, non era niente.*

*Dissimulatamente la mise in un libro di medicina che maneggiava e quando terminò, uscì dalla galleria e lesse la carta. Era quella di Don Ignacio Bruna, che raccomandava Ismael.*

*Non potè contenersi e se ne andò da lui, chiedendo una spiegazione.*

*– Che significa questo? Chi te l'ha data?*

*Ismael non rispose, chiuse gli occhi e stringe le labbra e girò la testa, come per farsi forte; non gli valse e davanti all'attacco femminile rispose, infine*

*– Voglio passare inosservato, voglio soffrire e, se dessi questo, mi considererebbero e finirei il mio sacrificio.*

*E come per distogliere l'attenzione e togliere l'affetto che le sue parole hanno fatto nell'infermiera, continuò:*

*– Domani vorrei comunicare; mi faccia lei questo piacere prima di andarsene. Il giorno di San Giuseppe, all’arrivo, non so perché non mi vollero dare la Comunione. Il Signore mi volle privare di questa consolazione tanto grande per me; ho tanto desiderio!*<sup>142</sup>

*– Parlerò con il cappellano; non preoccuparti: se ti hanno negato la comunione, è perché il Padre non è solito darla ai prigionieri, finché non li esamina, poiché siccome tutti non hanno una formazione religiosa, o ne hanno poca, glielo nega fino a quando li prepar.*<sup>143</sup>».

Il giorno seguente» ricevette, alla fine, la comunione per mano del cappellano che, «*informato di chi fosse e della gravità della sua infermità, gli diede la Comunione senza difficoltà. L’infermiera lo trovò con le mani giunte, gli occhi socchiusi e con un’espressione beata, più accentuata dal pallore del viso. Si avvicinò con calma e gli chiese:*

*– Dormi?*

*– No, stavo ringraziando, Che felice sono con Gesù nel mio cuore! Dopo tanto anelito, invano, di comunicare, oggi è il giorno più felice della mia vita. Non è niente quello che ho sofferto, in confronto all’allegria che oggi invade la mia anima! Lasciami ringraziare per un beneficio così grande.*

*L’infermiera gli offrì un rosario che prese per lui e questo venne a completare la sua allegria; lo ricevette con notoria emozione:*

*– No, non metterlo sotto il cuscino, dove potrebbe smarrirsi; mettimelo qui, al braccio e non togliermelo se non dopo morto; dopo mandalo a mia madre, come ultimo ricordo di suo figlio.»*<sup>144</sup>

Era la prima comunione che riceveva da due anni.

Vari testimoni, di ieri e di oggi, accreditano l’amore che Ismael

---

142. La Vida Sobrenatural. Pag. 228.

143. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 164-166.

144. Florentino del Valle. O. c. Pag. 64.

aveva per l'Eucaristia, da quei lunghi momenti di preghiera nella Parrocchia e all'Ospedale Ospizio di Tomelloso, che tanto impressionavano gli amici e le Suore, dal suo raccoglimento e devozione, o la testimonianza di don José Ballesteros durante gli Esercizi Spirituali che fece nel Seminario di Ciudad Real, e le recenti dichiarazioni della Madre Asunción, Badessa delle Religiose Concepcionistas a Manzanares e di Suor Aurora Serrano, che conobbero Ismael nella sua gioventù.

Un fatto singolare venne a portare consolazione e allegria a Ismael il 22 marzo; don José Ballesteros entrò, a causa di una ferita da proiettile nella gamba, all'Ospedale Clinico di Saragozza. Nel capitolo IV abbiamo visto come si conobbero a Ciudad Real durante gli Esercizi Spirituali dell'anno 1935.

Nel giro di alcuni anni, don José raccontò a don Alberto Martín de Bernardo l'incontro:

*«Mobilizzata la “quinta” di don José, venne questa a fermarsi al fronte di Aragón. Fino a mezzogiorno del 22 marzo del 38, ebbe occasione di incontrarsi al campo Nazionale e questo stesso giorno entrava nella Clinica di Saragozza: intanto che si inoltrava (racconta lo stesso) la mia richiesta di libertà e adesione al Regime Nazionale, entrò come ferito rosso”, poiché al fuggire delle trincee rosse, gli diedero un colpo alla gamba. C'era, nell'ufficio in cui questa s'inoltrava, un seminarista, compagno di don José, che era scappato anche lui dalle file rosse e gli promise di risolverlo presto. Aveva il suo letto in un corridoio, poiché l'Ospedale era materialmente pieno e precisamente, alla fine di questo corridoio si trovava la stanza di Ismael. Subito corse voce tra il personale sanitario che quel ragazzo “rosso” era un seminarista manchego e questo gli fece guadagnare le simpatie di suore e infermiere.*

*Dopo due giorni che stavo lì – dice don José –, mi disse Julia Quero, una delle infermiere che prestavano volontariamente i propri servizi negli ospedali, che nella sala 17, n°6, situata alla fine del corridoio in cui io mi trovavo, stava il letto di un infermo della*

*mia terra. Andai a vedere chi era e incontrai un ragazzo dagli occhi molto grandi, ombreggiati dal bacio del dolore, con la narice lunga e affilata, con gli zigomi sporgenti, con le labbra bianche e spaccate dalla secchezza della febbre, ardente e persistente, con un sorriso orfano e solitario, rovesciato sul suo viso marcato come quello di un cadavere; che tutto il suo corpo era come quello di uno scheletro, rivestito dalla pelle con delle dita lunghe e nodose nelle sue mani che incrociava con il rosario, beatamente sopra il petto. Io non lo conoscevo. Egli mi guardò adagio...*

*Alla fine parlò:*

*– Che? Mi hanno detto che siamo paesani.*

*Ismael gli rispose molto calmo:*

*– **Può essere; io sono di Tomelloso... e tu?***

*– Io sono di Albadejo.*

*– **Mi pare che ti conosco o credo di averti visto, qualche volta.***

*– Non è strano, che sia stato così. Sicuramente in qualche viaggio o a Ciudad Real o nel seminario...*

*– **Ah, però, tu sei del seminario?** – disse animandosi un poco.*

*– Si ora sono qui ferito.*

*– **Lì fu dove ti ho visto. Durante gli Esercizi del '35.***

*Istintivamente guardò la scheda della testata del letto e lesse il suo nome: Ismael Molinero.*

*– Ma tu sei Ismael de Tomelloso, che facesti gli Esercizi nel Seminario? ( nell'Ospedale cominciò a chiamarlo Ismael de Tomelloso).*

*E si abbracciarono calorosamente. I due erano soli senza famiglia. Non era poi strano che quei cuori, uniti dalla stessa disgrazia, si unissero in un abbraccio, che gli dava la medesima consolazione.*

*“Ma come stava Ismael! Non sembrava lo stesso. L'infermità e la sofferenza si erano accanite contro di lui e lo avevano ridotto ad una povera figura, che attirava, perché era circondato da un' aureola di santità, il solo vederlo, suscitava pietà e devozione.*

*Parlammo lungamente, anche lui con fatica e difficoltà enormi.*

*Mi raccontò la sua malattia, le sue pene, qualcosa della sua vita di martire”.*

*Già da allora ebbe un confidente e un amico, che fece per lui quanto poté.*

*Si conserva una lettera di Ismael scritta in data 25 marzo, festa dell’Annunciazione della Vergine, forse lo stesso giorno che si vide con don José. Si sentiva grave e voleva lasciare qualche ricordo alla sua cara madre. E’ un eco di felicità che lo inonda, per aver comunicato; ma è smorzata repentinamente, poiché scrivendola, gli sopraggiunse un collasso.*

***“Mamma, questo giorno in cui ti scrivo queste lettere, il mio stato è abbastanza decaduto: ma la mia allegria è grandiosa, per aver avuto il piacere di ricevere il Corpo di Cristo.***

***Dopo quello scritto sopra, dovevo dirvi come tutto era venuto a sorgere.***

***Già sappiamo che tutto lo dispone Dio, pertanto noi dobbiamo attenerci alla sua Santa Volontà.***

***La mia infermità è stata assistita molto bene, poiché è venuta a cadere in...”<sup>145</sup>.***

*Lo assalì un colpo di tosse e affluì alle sue labbra il sangue dei polmoni. Pallido e dolorante cadde in un collasso che lasciò tutti di stucco. Così, non c’è da meravigliarsi se don José lo incontrò nel pietoso stato in cui l’aveva descritto in precedenza.*

*L’infermità avanzava trionfante e il medico non dava alcuna speranza di cura. Le emotisi si ripetevano; la cachessia era progressiva; i rumori cavernosi, sibilanti, indicavano l’avanzare della decomposizione polmonare e pronosticò poco tempo di vita.*

*Ismael soffriva molto e, tuttavia, non si lamentava di nulla. Pregava, recitava il suo Rosario; guardava il Crocifisso.*

*Don José gli aveva promesso di parlare con chi poteva liberarlo, specialmente con quel seminarista manchego che si occupava di questi affari.*

---

145. Non si conserva l’originale. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 172. AGC–IT.

*Informata l'infermiera, si oppose a ciò, al fine nobile e caritativo che non lo levassero dalla sala, dove lei lo accudiva»<sup>146</sup>.*

*«Aurora propose a Ismael di fare una novena a Nostra Signora del Sacro Cuore, chiedendole la sua salute. Entrò»<sup>147</sup>, dicendo:*

*«Come vuole, ma la mia vita sta finendo. Credo che morirò presto»<sup>148</sup>.*

*«Non te ne andrai al cielo tuttavia. Non vedi che giovani come te mancano nel mondo?*

*– Dio vuole così e sono tanto ben preparato, che desidero quanto prima andarmene in cielo»<sup>149</sup>.*

*«Aurora cominciò la novena, inginocchiata vicino al letto dell'infermo. Ismael sorrideva. Era già notte. Pieno di gratitudine e con aria di augurio, congedò la giovane:*

*– Vada a riposarsi; alla meglio quando verrà la mattina già non mi troverà vivo. Dio la ripaghi di tutto!*

*Ismael non aveva molto entusiasmo. La novena continuava a farsi. Sorridendo, come sempre, senza voler ferire la carità della giovane e sentendo la nostalgia della morte, che lo avrebbe portato alla sua vera patria, le disse:*

*– Non voglio obbligare la Vergine a fare un miracolo restituendomi la salute, quando sono tanto vicino al Cielo»<sup>150</sup>.*

*« Nella misura in cui avanzava la Novena( alla quale si unì, invitata da Aurora, donna Pilar ), notando il leggero miglioramento, si animavano donna Pilar e Aurora, e tracciavano piani promettenti.*

*– Quando ti rimetterai, andremo tutti e tre a ringraziare la Vergine del Pilar.*

---

146. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 169–173.

147. Florentino del Valle. O. c. Pag. 65.

148. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 176.

149. Florentino del Valle. O. c. Pag. 65.

150. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 176–177.

*Ismael sollevava gli occhi al cielo e con sguardo dolce indicava:*

***– Io andrei a ringraziare il cielo e subito.***

*Era persuaso che sarebbe morto subito e questa convinzione gli dava sollievo all’infermità.*

*Un giorno l’infermiera gli propose di fare un patto tra loro due:*

*– Io sono stanca, a malapena valgo niente al mondo: vuoi che chiediamo a Dio di fare scambio: che io muoia e tu continui a vivere?*

***– Ah, questo proprio no; vuoi vedere che lei sarà quella che mi ostacola la felicità che aspetto da molto!»<sup>151</sup>.***

*«Il miglioramento che si notò fece nascere un’allegria fisica, che si ripercosse nel suo stato morale e si arrivò a pensare di poterlo curare.*

*Tutto invano! Ismael cominciò a patire in pochi giorni, sul suo corpo, i tormenti più atroci della sua infermità.*

*Una febbre persistente e alta lo faceva sudare intensamente e quei sudori facevano marcire il suo scheletrico corpo e si riempì di piaghe ulcerose. Ancora di più: le spalle e la colonna vertebrale le aveva con la carne viva come se lo avessero flagellato orribilmente. Ismael soffre e lo tace.*

*Posto nel suo letto di dolore, supino, faceva grandissimi sforzi per respirare. Faticosamente ce la faceva, sentendo allora come se il suo petto lo attraversassero moltitudini di pugnali. “ Lo strinsero per muoverlo con frequenza, perché asfissia e a muoverlo, faceva un gesto di dolore, che al momento cercava di dissimulare con un sorriso”. Questa è la testimonianza di Aurora: “ Posso dire che nel mese e mezzo in cui lo assistetti, non gli udii una sola lamentela”.*

*E don José Ballesteros scrive: “ Mai si lamentò di nulla, né*

---

151. Florentino del Valle. O. c. Pag. 68.

*protestò per nulla. Doveva sentire acutissimi dolori e mai si lamentava e inoltre, stava sempre coricato supino, posizione in cui le sue ferite dovettero dargli molto fastidio”.*

*Quando don Josè fu liberato, per terminare in modo favorevole il suo espediente di purificazione, Ismael lo invidiò, solo perché poteva visitare la Santissima Vergine del Pilar e mezzo triste e rassegnato diceva*

***– Quando andrai a vedere la Vergine, ricordati di me e recitale un’Avemaria a nome mio.***

*Quando poteva comunicava e ciò avvenne quasi tutti i giorni. Lo faceva con tale devozione e fervore, con tale amore e compostezza esterna che suscitava devozione, quando non lacrime. “Ci edificava, quanti circondavamo il suo letto”, dice don Josè. “Sembrava un angelo sceso in terra; tanto è così, che noi, molte volte, lo chiamavamo Luigi Gonzaga o Juan Berchmans, cosa che lui non voleva, data la sua umiltà.\**

*A proposito di San Luigi, dobbiamo ricordare che Ismael se lo propone come modello, nell’angelica virtù della castità. Sentiamo don Josè: “ Per il suo spirito di sacrificio eroico, per timore di dar fastidio e soprattutto, per la sua angelica modestia, non disse*

\* San Juan Berchmans (Diest, 1599-Roma, 1621), entrò nella Compagnia di Gesù nel 1616 e nel 1618 fu inviato al collegio romano; morì molto giovane; con San Luigi Gonzaga e San Stanislao da Kostka fu proposto come patrono della gioventù. Fu l’angelo del focolare, fedele di sua madre.

La sua devozione alla Vergine era proverbiale. Sentiva verso di lei un tenero affetto, profondo, fiducioso, filiale. Nell’ultimo anno della sua vita, Juan si era compromesso, firmando col proprio sangue, ad «affermare e difendere dovunque si trovasse, il dogma dell’Immacolata Concezione della Vergine Maria». Diceva : «Voglio essere santo, senza alcuna scadenza.»

San Luigi Gonzaga nacque a Castiglione, Italia(1568– 1591). Nel 1581 il giovane Luigi Gonzaga, che era seminarista e si preparava per essere sacerdote gesuita, si dedicò ad accudire i malati di peste e di tifo nero. S’incontrò per la strada con un infermo gravissimo. Se lo prese sulle spalle e lo portò all’ospedale, perché lo assistessero. Ma gli contagiò il tifo e Luigi morì il 21 giugno 1591, all’età di soli 23 anni. Morì guardando il crocifisso e dicendo : «Che allegria quando mi dissero: andiamo alla casa del Signore».

niente delle sue piaghe e ulcere tremende, nelle spalle e gambe. Solo io casualmente potei scoprirle un giorno e solo a me, permise di curarlo»<sup>152</sup>.

«Un giorno Aurora gli portò una reliquia di San Luigi Gonzaga: “Ti metto una reliquia di San Luigi Gonzaga. Sai chi fu questo santo? Ismael fece un gesto inespressivo, ma stringendo la reliquia depose un lungo bacio sopra la medesima.

“Quale fu la mia sorpresa – dice l’infermiera – quando andando a casa sua a Tomelloso vedo che è l’immagine di San Luigi quella che domina il suo letto, in un telaio costruito da lui stesso! Era stato il santo della sua predilezione!

Una delle virtù che aveva cercato di copiare da San Luigi, fedelmente, era la castità, arrivando a volte, fino all’eroismo»<sup>153</sup>.

«A quanto pare gli si infettò un’iniezione nel muscolo, fosse già a San Gregorio o al Clinico. “ Di conseguenza si produsse una piaga, che gli imputridì piano piano la carne”. Senza dire perché. “Ismael chiedeva tutti i giorni garze e cotone, per metterlo sopra la ferita e fare la cura da se stesso, per pudore e amore alla purezza. Una delle volte che l’infermiera lo mosse, toccò leggermente le piaghe e tolse la sua mano macchiata di pus”.

– Cos’è questo Ismael?

– **Niente, non è niente!** – rispose Ismael un tanto confuso e cercando di distogliere l’attenzione e di nascondere il suo male.

– Come niente, fa vedere cos’hai.

Resisteva. Aurora, tuttavia, s’impose nel suo compito e scoprì un poco. Nel muscolo aveva una tremenda ferita, di tale profondità che poteva mettersi in essa una mano. Ismael si coprì subito. Solo lui seppe quello che con essa pativa. L’infermiera riprendendolo energicamente:

– Perché non hai detto niente? E io a farmi in quattro per te,

---

152. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 177– 179.

153. Florentino del Valle. O. c. Pag. 66.

*sforzandomi di ridarti la salute e tu a nascondermi queste cose...!*

*Fu una sferzata data alla sua anima. Egli chiuse gli occhi poiché scapparono tremanti alcune lacrime e in umile atteggiamento, tacque e si rassegnò. Era una vittima e non doveva rassegnarsi. Compiva il suo desiderio:*

*«“Voglio passare inosservato; voglio soffrire”»<sup>154</sup>.*

*«Più avanti, alla vigilia della sua morte e già quasi in agonia, quando il medico per auscultarlo o l’infermiera per fargli l’iniezione, lo scoprivano, egli come istintivamente copriva le sue membra, richiamò l’attenzione di tutti questa insignificante difesa della propria castità, ma che lasciava trasparire la sua delicatezza d’animo»<sup>155</sup>.*

*«Sulle sofferenze fisiche bisogna collocare le sue grandi pene morali»<sup>156</sup>.*

*«“Ad ogni disprezzo e mancanza di attenzione, egli rispondeva con una rassegnazione e un silenzio ammirevoli”, annota José.*

*Da subito, Aurora seguiva con particolare attenzione Ismael, perché venne a cadere in tale stato di debolezza, che faceva pena guardarlo. Pieno di dolori, senza forze e con angustie indicibili, cadde in una grave anemia, che gli fece perdere l’appetito totalmente. In questo caso, l’infermiera si comportò come una madre.*

*Gli portava bolliti, dolci, marmellate e altre mille cose di più “facile digestione”.*

*Una volta, il medico faceva visita agli infermi accompagnato dalla Suora. Appena seppe che quel ragazzo era prigioniero, si sorprese di vedergli sul tavolino alcuni degli alimenti sopra menzionati. Interessato del fatto che l’infermiera glielo procurava, con malizioso sorriso e tono crudele disse alla suorina:*

*– Sarà qualche rosellina e per ciò lo cura con particolare predilezione.*

---

154. A. Martín de Bernardo O. c. Pag. 179–180.

155. Florentino del Valle. O. c. Pag.67.

156. Florentino del Valle. O. c. Pag. 68.

*Il commento diede dolore a Ismael. Ma lui taceva e soffriva. Sembrava che tutti fossero contro di lui. Un altro giorno, da un angolo della sala, un prigioniero infermo, tedesco, delle brigate internazionali, alzò un poco la voce e disse:*

*– Ma, che cos'ha questo ragazzo che lo coccolano così?*

*Il buon Ismael, quasi per compiacerlo, rispose timidamente:*

*– E' che sto molto male; sto morendo.*

*– Non voglio che mi porti altre cose, disse all'infermiera, poiché mi duole che la attacchino per causa mia»<sup>157</sup>.*

*«Ma soffrendo tanto duramente come soffriva, sapeva dimenticarsi delle sue pene e dei dolori fisici per consolare le pene degli altri. Era sommamente riconoscente all'infermiera, poiché si faceva in quattro per lui. Voleva mostrarsi grato e un giorno, in cui le attenzioni erano state maggiori del solito, ad esempio, dopo avergli sciacquato la bocca per liberarlo dall'amaro di quelle materie degenerate che eliminava, con voce flebile, ma con sguardo di gratitudine diceva Ismael:*

*– A lei non la potevano ammazzare i rossi, poiché i disegni di Dio erano che lei si santificasse, assistendomi e dandomi animo come lo fa. Vorrei mostrarle il gradimento per quanto le devo, ma ormai non ho voce per farlo. Lei è cattolica e apprezza la promessa di preghiere dal cielo; da lì le prometto che la ricompenserò, anche per la più piccola azione che ha fatto per me. Veramente questo, solo mia madre lo avrebbe fatto... Sono diventato polvere e non ho voce nella gola, mi perdoni, per non essere più espressivo.*

*L'emozione e la fatica acceleravano la sua travagliata respirazione e intensificavano la tosse secca, che tagliava le sue espansioni.*

*Altri giorni, al notarla un poco depressa, per la preoccupazione di qualche familiare che aveva tra i rossi:*

---

157. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag.184–185.

– **Confidi** – le diceva Ismael – **non sia vigliacca e sollevi il cuore al cielo.**

*E con un sorriso un po' forzato, cercava di dissimulare la preoccupazione identica a quella che lo torturava»<sup>158</sup>.*

*«Una volta che venne donna Pilar a visitare Ismael, gli disse:  
– Ismael, dato che sei di A. C., ti piacerebbe ricevere una visita di qualche membro del Consiglio Diocesano di qui ?*

*Gli si illuminò il viso magro con espressione allegra e rispose affermativamente.*

*La visita non si fece aspettare tanto. Il Presidente e il Segretario del Consiglio si avvicinarono al letto di Ismael, alcuni giorni dopo.*

*Rinacque, allora, quel ragazzino simpatico di Tomelloso, virtuosamente allegro. Dimentico dei suoi dolori, compartiva amabilmente il tempo in amene ciarle con loro. Un regalo azzecato fece sorridere la sua anima.*

*– Ti porteremo un'insegna di A. C., la gradisci?*

*– Oh, molto! Grazie, molte grazie! – e accarezzava tra le sue mani.*

*Forse pensò che, sfoggiandola sopra il suo petto, sarebbe motivo di maggior assistenza nei suoi confronti, od occasione per guadagnarsi la simpatia di medici e religiose. Certo è che Ismael la guardò nel suo tavolino e non se la mise. Quando arrivarono i giovani, l'infermiera trovò Ismael con un sorriso di intima soddisfazione nel viso. E come indovinando i desideri di Aurora, di conoscere la ragione di quel godimento che gli brillava negli occhi, gli disse:*

*– **Apra il cassetto e guardi quello che c'è lì.***

*Avvolta in carta di seta c'era l'insegna di A. C.*

*E chiari.*

*– Sono venuti a visitarmi i ragazzi di A. C. e mi hanno portato questo regalo – e stringeva l'insegna e la baciava con effusione appassionante.*

---

158. Florentino del Valle. O. c. Pag.70–71.

– *Ma mettila nella camicia perché si veda.*  
– ***No, la stropiccerai subito. Inoltre sarei indegno di metterla in un posto tanto sudicio.»***<sup>159</sup>

«*Ismael non godette del giorno emozionante dell'imposizione delle insegne, poiché secondo informazioni del Segretario di quella Gioventù, "ufficialmente si ignora se arrivarono a porgli la Croce dell'Associazione, giacché ciò non risulta dall'Archivio della stessa e non abbiamo ricordo alcuno che sia stato così". Ismael fu iscritto come socio di Azione Cattolica il giorno 1 aprile 1934. Il giorno 3 febbraio 1935 la Giunta Generale dell'Associazione lo nominò Tesoriere, ruolo che svolse fino al 6 gennaio dell'anno 1936, giorno in cui lo lasciò e rimase come Vocale.*

*Più tardi, in un'imposizione di insegne che ebbe a Tomelloso, siccome si credeva che Ismael non se la fosse imposta ufficialmente, gli si concesse l'onore di mettersela, appesa ad un filo tra le pieghe della bella bandiera bianca.»*<sup>160</sup>

**«*L'unico motivo per cui non voleva morire ( confidò intimamente a don Josè un giorno), era per vedere finita la guerra e lo sviluppo dell'A. C., il mio apostolato preferito, anche dopo morto, dal Cielo pregherò molto per i miei paesani ( per il loro Centro s'intende), per l'A. Cattolica , perché si estenda e si organizzi in tutti i paesi. Sono molto necessari i sacerdoti e in mancanza di essi, i Giovani di Azione Cattolica devono prepararsi, per compiere il suo programma tanto indispensabile, in tutti i tempi e oggi più che mai".***

*E don Josè per attizzare questo fuoco gli procurava foglietti e libri che parlavano del suo "apostolato preferito", come lui lo chiamava»*<sup>161</sup>.

---

159. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 182–183

160. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 183.

161. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 183.

«*La vigilia del Venerdì Santo, il 15 aprile, si aggravò molto e si sentì morire. Erano circa le nove di sera o più o meno. Nell'ospedale già si erano ritirati tutti. Cominciò a tossire ed ebbe una grande emotisi. Ogni volta che tossiva, uscivano dal suo petto disfatto, pezzi dei suoi polmoni e in quell'amarissima circostanza, mandò a chiamare don Josè con la Suora di guardia. Era emaciatissimo e aveva il volto dell'agonia, ma tra le ombre con cui il dolore sfumava il suo viso, permaneva una pace serena con l'aurora di un sorriso rassegnato.*

– *Che ti succede, Ismael? – gli chiese don Josè.*

– ***Rimani con me; questa notte muoio.***

– *Non dire questo, uomo.*

– ***Sì, sì; chiama il cappellano; Ho già ricevuto il Viatico e voglio l'Estrema Unzione. Mi sento morire.*** – *Già si arrotolava tra le mani scarne il Rosario della Vergine, stringendolo molto forte. Anche Lei aveva sofferto molto e precisamente il giorno seguente, la Chiesa celebrava la festa dei suoi dolori.*

*Don Josè andò a chiamare il cappellano, che si affrettò ad assisterlo. Ismael s'incorporò un po' nel suo letto, come poté e rispose quello che seppe, rendendosi conto di tutto. Rimase un buon momento il cappellano, animandolo, recitandogli giaculatorie e vedendo che non presentava sintomi di agonia, si ritirò a riposare con la raccomandazione che, se si aggravava, lo chiamasse don Josè.*

*Venne allora il momento dolce dell'intimità tra lui e don Josè. Con un sorriso, che sbocciò nuovo e senza ombra di dolore, dalle sue labbra sanguinose, disse:*

– ***Che! Vuoi qualcosa dalla Vergine? Poiché io morirò questa notte. Domani è Venerdì Santo, festa della Vergine. Domani con Lei in Cielo...!***

– *Non dire questo, Ismael – gli rispose don Josè, per animarlo.*

– ***Già vedrai, già vedrai; morirò questa notte. Ma, come sono contento!***

*Questa allegria era riflesso di pace e tranquillità della sua anima. Dimenticandosi della gravità, iniziò a scherzare:*

**– Domani quando arrivo al Cielo, se San Pietro non mi lascia entrare, poiché sono stato un diavolo, gli tiro la barba o lo imbroglio e mi nascondo. Domani in Cielo!**

*A metà della notte, sembrò rasserenarsi e migliorare un poco. Pregò don Josè di andare a riposare. La mattina seguente, quando questi tornò un'altra volta nel suo letto, gli disse con vero sentimento:*

**– Sono molto triste... Non sono morto! Con i piani che io avevo preparato!»<sup>162</sup>.**

*«Nella settimana Santa del 1938 aumentarono tanto i dolori che si vide ben chiaro che il Signore lo volle associare più intimamente alla sua Passione. Uno dei tormenti, alleviato sufficientemente dall'attenzione dell'infermiera nel lavargli frequentemente la bocca, era la sete divoratrice per la febbre che gli bruciava e gli seccava le ghiandole salivari. Con carità crudele per la sofferenza dell'infermo unicamente gli permettevano di toccare con le sue labbra il bicchiere d'acqua e una bottiglia di terracotta e, di tanto in tanto, inumidivano le sue labbra con alcune gocce che a malapena gli piacevano, nella lingua.*

*Questa sofferenza della sete e in generale le altre, si accentuarono, in una maniera allarmante, il Giovedì e il Venerdì Santo. Qualcuno pensò che fosse entrato in agonia. Le sue sofferenze erano tali, che aveva convulsioni terribili, facendogli tremare le mani e tutto il corpo. Alle tre del pomeriggio entrò l'infermiera e al vederlo in quello stato, gli chiese spaventata:*

*– Che cosa ti succede!*

*– **E' Giovedì Santo!**<sup>163</sup>– rispose spontaneo.*

*E con questo cercò di spiegare tutto. Che giorni speciali, per unirsi alla grande vittima del Calvario!»<sup>164</sup>*

*«Il Venerdì Santo fu ugualmente un giorno di tanto dolore. Dava*

---

162. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 186–187.

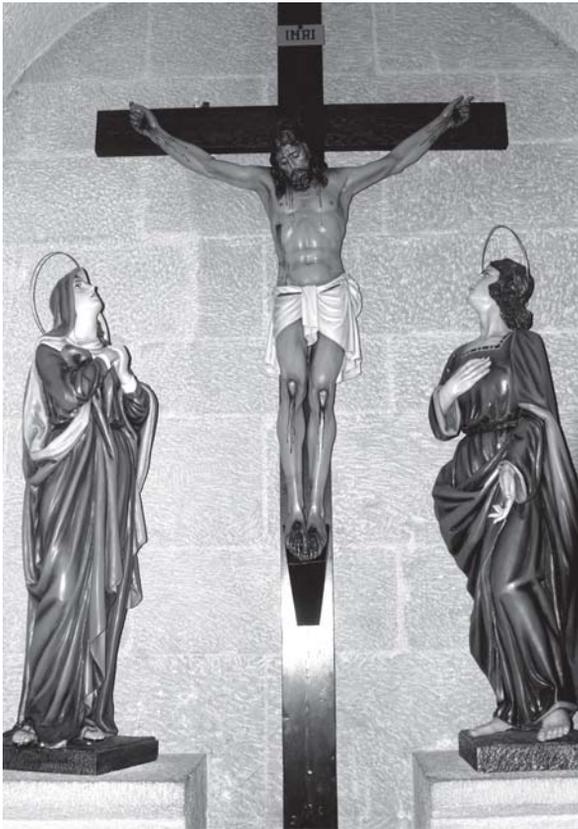
163. Era il 14 aprile 1938.

164. Florentino del Valle. O. c. Pag 71–72.

*compassione guardarlo. Le piaghe del suo corpo erano fonti di tormenti, soprattutto quelle delle spalle. Ma reprimeva i gesti di dolore tra le braccia di una serenità che s' imponeva.*

*Come a Cristo, lo abbracciò la sete e nelle sue spalle sentì i dolori della flagellazione: ma tutto sopportò allo stesso modo di Cristo. Don José lo trovò gravissimo. Ismael dissimulò un sorriso, orfano e povero, ed eloquente d'amore, poiché solo quelli che stanno così parlano come parlava lui, gli disse:*

*– Alla fine oggi ho il piacere di offrire qualcosa a Gesù!»<sup>165</sup>.*



*Calvario della Parrocchia della Asunción di Tomelloso.*

---

165. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 191-192.

*«Ismael era tutto fuoco; i suoi occhi avevano guadagnato vita, fiammeggiavano e il suo volto si era illuminato, colorando leggermente di rosso il suo pallore naturale.*

*– Ora – disse – ascoltino una poesia al Sacro Cuore che io ero solito declamare al paese, per le feste dell’Azione Cattolica.*

*E la declamò, con la stessa maestria e identico entusiasmo»<sup>166</sup>.*

*E soffrendo come mai, rimase fino al Sabato di Gloria, nel quale tornò alla tranquillità dei giorni precedenti»<sup>167</sup>.*

*Erano i giorni di Pasqua di Risurrezione.*

*«Dai giorni dolorosi della Settimana Santa, Ismael non viveva sulla terra. Tutto il suo anelito era in cielo. L’ora della morte non arrivò per lui con paura e con tristezza. Davanti alla speranza di una morte vicina, pieno di felicità sorrideva.*

*Gli chiese don José:*

*– Sei triste perché stai per morire?*

*– No! Ora mi trovo più preparato che mai e pertanto, che venga quando vuole la morte. Sono sicuro che la Santissima Vergine del Pilar, che amo con tutte le ansie del mio cuore, mi aiuterà a presentarmi davanti al Tribunale di suo Figlio e per questo nulla temo»<sup>168</sup>.*

*Il giorno 1 maggio celebrava il suo 21° compleanno e «fu l’ultimo lampo della sua vita. Dopo si andò spegnendo visibilmente. Nella misura in cui la fiamma si estingueva, Ismael andava staccandosi maggiormente dalla terra, anche col pensiero.*

*– Mi parli de cielo: mi parli della Madonna! – diceva affabilmente a quanti lo visitavano.*

*Toccava già il premio con le mani, ma manteneva la serenità sufficiente e la fermezza d’animo, per preoccuparsi delicatamente degli altri. Un giorno nota che l’infermiera è eccessivamente af-*

---

166. Florentino del Valle. O. c. Pag. 73. N. d. A.: la poesia era “Amor Divino”, del gesuita P. Felix G. Olmeto.

167. Florentino del Valle. O. c. Pag 72.

168. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 195–196.

*faticata, ma non si ritira a casa sua, nonostante sia terminata la sua ora di servizio. Ismael, guardandola affabilmente, le dice:*

*– Vada tranquilla, che questa notte non morirò»<sup>169</sup>.*

*«Tuttavia, una spina gli pungeva l'anima: il suo ricordo andava molte volte verso quel paese manchego che lo vide nascere. Un peso angustiante e penoso lo invadeva: morirà solo, senza i baci e le sollecitudini di sua madre, senza la consolazione dei suoi...; forse quella buona infermiera gli chiuderà i suoi occhi, gli dirà le ultime parole di incoraggiamento, ma la sua morte sarà senza il calore della sua famiglia».*

*«Pensava al suo angolino di Tomelloso, l'idea di non vedere la spalliera del suo letto, i suoi, sua madre soprattutto, al morire, andava a essere il rammarico continuo, fino a spirare.*

*– Che grande consolazione mi darebbe Vds – disse un giorno all'infermiera – se mi promettesse di andare a visitare i miei genitori, alla fine della guerra e gli parlasse di suo figlio e gli dicesse, che nonostante i dolori della malattia, muore tranquillo e pensando a loro.*

*L'infermiera gli rispose che sarebbe andata.*

*–Anche a piedi, andrò; te lo prometto. Compirò la tua ultima volontà»<sup>170</sup>.*

*«Vidi che il suo stato era grave e cercai di vedere il medico della sala, perché facesse il possibile per salvare quella vita, che tanto prometteva nel campo della gioventù.*

*Anche lui si rendeva conto che la sua vita era breve e mi chiese carta, poiché voleva scrivere l'ultimo addio ai suoi genitori che lì, nell'altra Spagna, lo piangevano come morto. Con molta difficoltà, poiché quasi non poteva mantenere la matita in mano, scrive la seguente lettera:*

---

169. Florentino del Valle. O. c. Pag 73.

170. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 196–197.

*“Ai miei carissimi mamma e papà, come agli altri fratelli: In questo momento, in cui vi scrivo queste quattro parole, sono in cattivo stato e nel trovarmi in questo stato, vi scrivo queste parole per darvi l’ultimo addio; poiché spero che, quando le riceverete, sicuramente sarò in cielo, pregando per tutti voi. Però non abbiate pena per me, poiché anche se tu mamma, non sei stata al mio fianco, ho incontrato una mamma che mi ha accudito, con le maggiori attenzioni che la mia malattia richiedeva. Non mi ha abbandonato un momento... ha fatto per me le veci della più tenera mamma e tramite lei ora vi invio il mio ultimo addio. Addio a tutti i bambini, Antonio, Ana; agli zii e agli altri cugini; a Felix e Francisca, Miguel, Pedro e altri. Addio a tutti. Tu non avere pena, che sono morto come tu mi hai insegnato. Ho ricevuto tutti i Sacramenti. Fino al cielo, lì vi aspetto tutti, addio. Ricevete quest’ultimo abbraccio da chi vi vuole bene e non vi dimentica, Ismael”»<sup>171</sup>.*



*Aurora a Tomelloso vicina al padre di Ismael. Da entrambi i lati di Aurora appaiono Mercedes e Martín Molinero Novello (dietro). Affianco al padre ci sono Ismael Montero Molinero, Luis Molinero Novillo con la sua sposa Maria, lo scrittore Jesús Marín Sierra e Tomás Montero Molinero.*

---

171. La Vida Sobrenatural. Pag. 229. AGC-IT.

*“Per continuare le disse:*

*– Giacché non ho il piacere di avere qui mia madre, mi dica giaculatorie e non mi lasci finché non sia morto...”.*

*«Stetti con lui dalle 5 della sera fino alle 11 di notte.*

*Quando ormai quel cuore sembrava che cessasse di battere, apre gli occhi, e con uno sguardo di gratitudine, con un sorriso nelle sue labbra moribonde e parole spezzate, mi dice:*

*– Arrivederci in cielo e non soffra per me, che sono molto felice...”.*

*A tutti passò inosservata quella emozionante scena...*

*Gli feci un’iniezione di cardiazol e con essa reagì... “Siccome già sta meglio”, gli dissi, “la lascio e domani verrò presto”. Mi strinse con effusione la mano, come congedandosi, dicendo:*

*– Che il Signore la premi per tutto quanto fa per me. E se non la rivedrò, già chiederò di lei, poiché forse quando tornerà, io ormai sarò morto»<sup>172</sup>.*

*«Doña Teresa Fanjul, a cui avevano ucciso il figlio in un paese di Huesca, accompagnava certi giorni l’infermiera e all’udire la lettera di Ismael, emozionata, si chinò sopra di lui e gli baciò la fronte dicendo:*

*– Visto che non hai tua madre a fianco, io ti darò il bacio di madre»<sup>173</sup>.*

*«Ismael le rispose:*

*– Molte grazie: in cielo pregherò per Vd!*

*In uno di quei giorni, don Josè fu trasferito a Bilbao. “ Sentì tanto che me ne sarei andato – ha scritto – che nel congedarmi, non ebbi altro rimedio che piangere, commosso per lui”. Ma dopo quattro, cinque giorni tornò di nuovo a Saragozza.*

---

172. La Vida Sobrenatural. Pag. 229 e 230.

173. Florentino del Valle. O. c. Pag. 75.

*Qualcuno dovette dire a Ismael che, chi moriva prigioniero, veniva seppellito in una fossa comune. Parlando di ciò con Aurora, si sfogò così:*

*– Mi fa orrore che mi gettino nella fossa comune, quando muoia.*

*– Non affliggerti, ragazzo, tutto passerà.*

*Un'altra volta disse:*

*– Vorrei che quando morirò, mi vestissero con la sottana della Compagnia di Gesù.*

*– Si vedrà all'occorrenza! E perché con la sottana del gesuita?*

*– Perché io desideravo essere della Compagnia di Gesù e giacché non ho potuto esserlo, per lo meno che mi seppelliscano vestito come uno di loro, come morì San Luigi Gonzaga»<sup>174</sup>.*

I primi giorni del mese di maggio «andava già terminando la lista di incarichi prima di partire da questo mondo e senza perdere il suo buon umore diceva:

*– Che poco vado a dare ai vermi! – diceva un po' umoristicamente, guardando le sue braccia ossute e scheletriche.*

*Il giorno 5 maggio comunicò fervorosamente, come al solito, nell'azione di ringraziamento si congedò da Gesù con un arrivederci. Si sentiva alla fine»<sup>175</sup>.*

*«Quel giorno don Josè non andava a visitarlo».*

*«Ricevette l'Estrema Unzione in pieno stato di conoscenza. Con voce debole, alternata alla respirazione, accompagnata da gemiti dolorosi, l'infermo rispose alle frasi del rituale.*

*Al congedarsi dal Cappellano, con una certa preoccupazione, gli chiese Ismael di rimanere al suo fianco, poiché non voleva morire da solo. Temeva questa solitudine, anche se presentiva che Dio lo avrebbe purificato maggiormente, con quest'ultima prova.*

---

174. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag.198-199.

175. Florentino del Valle. O. c. Pag. 75.

*L'infermiera quel giorno era rimasta a casa per malattia. Il Capellano gli disse alcune giaculatorie che Ismael ripeteva, più con la mente che con le labbra. Con tutto, fino all'ultima ora e con voce appena percepibile, uscivano dalle sue labbra rinsecchite:*

*– Madre mia del Pilar, salvami! Dio mio, misericordia! Sacro Cuore di Gesù, in Voi...<sup>176</sup>».*

E spirò.

Il corpo ritornò alla terra, l'anima volò in cielo e il silenzio con noi.

\*\*\*

*«Ballesteros, nel dare la triste notizia ai suoi genitori, testimoniò gli ultimi momenti di Ismael.*

*“Mi dispiace darvi una così triste notizia, ma mi sento in dovere di farlo perché questa è la volontà del vostro santo figlio, che con sommo interesse mi ha incaricato, prima di morire, che così facessi... Sento doppia pena per la perdita di uno dei miei migliori amici e perché immagino quanto dolore, in proporzione, sentiranno i cuori dei suoi genitori. Vi serva come consolazione, la considerazione che il Signore lo accoglierà presso il suo trono, donde, perché lo ama tanto, lo ha condotto; era come un angelo ed è morto in quanto tale. Preparato come un santo, gli è arrivata la morte e come un santo, ha abbandonato questo luogo di miserie... Il giorno 5 maggio di quest'anno, alle dieci di notte, è spirato nella pace del Signore...”<sup>177</sup>.*

*Agli amici intimi di Ismael ha scritto: «Era il giorno 5 maggio, mese consacrato alla Vergine, quando questo angelo di purezza e di santità doveva unirsi al numero dei Beati»<sup>178</sup>.*

---

176. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 201.

177. Florentino del Valle. O. c. Pag. 75-76.

178. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 201.

Ismael volle essere sacerdote per essere simile a Gesù, per celebrare la Santa Messa, per unirsi a Cristo nel sacrificio dell'altare e infine l'ha celebrata, come Gesù al Calvario, accanto a Maria, come aveva fatto da quando entrò nell'Azione Cattolica, facendo sacri sacrifici ("sacri-facti = fare consacrato"), in ogni istante della sua vita.

Durante la sua breve vita ha dato prove di amore a Dio e al prossimo e di pratica delle virtù dell'allegria, della purezza e della povertà, anche se non fossero le virtù più importanti, sono la chiave per aprire o chiudere la porta delle altre virtù. Ma, soprattutto, visse il distacco totale, l'abbandono totale nella presenza di Dio, poiché, cercando il suo volto lo incontrò. Visse sempre con allegria e morì anche nei giorni dell'allegria della Pasqua di Risurrezione e del mese di maggio, nel quale nacque, molto unito, sempre, alla Santissima Vergine Maria.



## X TERRA

Ismael, come qualsiasi santo, pensava alla morte con la speranza e l'allegria del giorno della sua nascita definitiva in cielo: la morte e la sepoltura erano i passi necessari per la resurrezione, perciò la aspetta con allegria. Però non poteva immaginare che, persino dopo la morte, avrebbe seguito ugualmente i passi di Gesù.

Il giorno 6, mattina, Aurora arrivò all'Ospedale Clinico, pensando a Ismael, sulla porta incontrò Pedro, il custode di Socuellamos, località vicina a Tomelloso, che le disse prima che lei potesse pronunciare una parola:

*«E' morto stanotte alle dieci e mezza!».*

Aurora gli chiese dove avessero messo il cadavere e il custode le rispose che i prigionieri di guerra li gettavano nella fossa comune: lo stesso che i crocifissi nel Calvario. Come era successo con Gesù Cristo, non avevano un sito per la sepoltura, che gli cedette Giuseppe di Arimatea.

Chiese a Pedro di accompagnarla al deposito dei cadaveri e cercò il corpo di Ismael, tra quelli che erano morti quella notte. Lo trovò rigido, vestito con i pantaloni e la camicia cachi dei soldati dell'esercito, gli occhi socchiusi e mostrando sul volto una grande pace, con un lieve sorriso che metteva fine alla sofferenza. Aveva un'espressione dolce e serena, come raccontò a suo fratello Luis.

Aurora gli chiuse gli occhi, gli intrecciò le mani con difficoltà sopra il petto, in un gesto pietoso e recitò una breve orazione.

Si rivolse al cappellano ed entrambi si recarono a vedere il Comandante Capo dell'Ospedale, a chiedergli il permesso per por-

tarlo al cimitero della città, al che non mostrò alcuna obiezione, sempre che provvedessero alle spese del funerale, che ammontavano a 500 pesetas, quantità tanto alta, di cui non disponevano, né possedevano alcun mezzo per procurarla.

Viste le difficoltà, il cappellano e Aurora si diressero dal colonnello presidente della Junta Clasificadora de Prisioneros, sollecitando la dichiarazione di libertà di Ismael ormai morto, la quale non poté concedere precisamente, perché, per il fatto che fosse morto, non gli si poteva istruire una causa di dichiarazione di libertà.

In ansia, entrambi tornarono dal Comandante Capo dell' Ospedale, che disse di non avere altra soluzione che acquistare una fossa di proprietà per Ismael, dandogli una scadenza fino alle tre del pomeriggio.

Incontrarono, infine, anime caritatevoli che gli prestarono il denaro per comprare la sepoltura e una cassa di legno. Verso le cinque della sera Aurora e doña Pilar furono al cimitero di Tomelloso, a formare l'unico corteo funebre del defunto.

Quando arrivarono al cimitero, una nuova difficoltà incombe in quella rischiosa giornata perché riposassero in pace i resti di Ismael: il cimitero era stato chiuso, perché era terminata l'ora dei funerali e non potevano farlo fino al giorno seguente.

Doña Pilar, una donna risoluta e Aurora, un'infermiera alla quale la pietà e la devozione avevano fatto tirare fuori forze dalla debolezza, prepararono il necroforo di poterlo seppellire quella sera, nel fosso aperto di recente.

Depositarono, infine, i resti nel cimitero di Torrero e *«le due donne lanciarono le prime due manciate di terra sopra la cassa e alcune lacrime di dolore per la separazione»*<sup>179</sup>.

Aurora scrisse ad Alberto Martín de Bernardo:

*«Non creda Vd che mi lasci impressionare facilmente dalle virtù di un'anima eletta, poiché prima di avere l'occasione di assi-*

---

179. Florentino del Valle. O. c. Pag.79.

*stere Ismael, avevo convissuto nella zona rossa con giovani che allegramente accettavano la palma del martirio; ma tutte queste sofferenze mi sembravano piccole, in confronto a quelle di Ismael...*

*Perciò quando, dopo la sua morte, commissionò la targa che doveva essere posta nella croce che presiede la sua sepoltura, non vacillò nel porre:*

*ISMAEL MOLINERO NOVILLO  
SEGRETARIO DELLA GIOVENTU' DELL'A.C. DI  
TOMELLOSO*

*IMMOLO' LA SUA VITA PER DIO E PER LA SPAGNA  
IL GIORNO 5 MAGGIO*

*1938 A 20 ANNI DI ETÀ<sup>180</sup>*

*R.I.P.»<sup>181</sup>.*



*Sepoltura di Ismael a Saragozza con i suoi fratelli suor María de la Cruz e Luis, tra gli altri amici.*

---

180. Ismael fu Tesoriere e non Secretario (vedere nota 5). E la sua età esatta era 21 anni compiuti quattro giorni prima.

181. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 205.



## XI CIELO

*«Il giorno 7 maggio si presentò nella Clinica don José. Incontrò Aurora per il corridoio e le disse piangente:  
– Oh, ormai è morto Ismael, ormai è morto Ismael!  
– Entrò nella sala – racconta – e in effetti, lì stava il suo letto vuoto. Non seppi se piangere o rallegrarmi. Piansi l'amico buono a cui volevo bene. Mi rallegrai perché era volato in Cielo»<sup>182</sup>.*

Don José Ballesteros chiese ad Ismael, nel letto di morte, che non si dimenticasse mai di lui, soprattutto perché fosse un fedele sacerdote, quando terminasse i suoi studi, nel seminario di Ciudad Real e sempre ha ricordato che mai lo abbandonò e notò il suo appoggio nei momenti più difficili, fino a che morì santamente a Ciudad Real nel 1998.

*«Come corona di gloria, mettiamo ad Ismael l'elogio che di lui ha fatto D. José Ballesteros:*

*Peccato che siano trascorsi lunghi anni da allora fino a oggi e il tempo abbia cancellato scene e frasi ammirevoli, che quando fui con lui, gli udì pronunciare e delle quali fui testimone.*

*Tuttavia, oggi rimane in me un'idea fissa, che è incancellabile. Ismael morì santo, perché nella sua malattia seppe soffrire come un santo, anche per esserlo così, s'impegnò a nascondere, per quella umiltà che si rifletteva in tutte le sue parole, e così passò inosservato in tutti i suoi particolari»<sup>183</sup>.*

---

182. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 203–204.

183. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 204.

*Il periodico dei Giovani di Azione Cattolica di Saragozza dedicò varie pagine alla memoria di Ismael, sotto l'epigrafe "Un rosso che aveva l'anima bianca". E terminava con questa frase:*

*«Le sue spoglie, chiuse in un modesto feretro, furono trasferite al cimitero cattolico di Torrero; nel quadro 52, sepoltura 401, riposano all'ombra di un'artistica croce; mani delicate e affettuose hanno cura con delicatezza dei fiori che crescono sopra la tomba»<sup>184</sup>.*

*«La sepoltura di Ismael sembrava essere abbandonata. Un giorno, tuttavia, apparve con un riquadro di mattoni e piena di fiori. Aurora non lo abbandonava neanche da morto.*

*I giovani di Azione Cattolica di Saragozza pubblicarono nel loro Bollettino, a seguito della morte di Ismael, un prezioso articolo dedicato alla sua memoria, nel quale si risaltava il suo sacrificio, si elogiavano le sue virtù e si considerava la sua morte come modello. Ancora di più, la sua tomba era molto frequentata da quei ragazzi, che rendevano testimonianza della sua ammirazione a quel soldatino sconosciuto, che reputato un prigioniero rosso, soffrì come un Santo e morì come tale.*

*Artistici rami e corone di fiori sopra il sepolcro parlavano anche dell'affetto e della venerazione che avevano per lui.*

*Il Signore volle rompere definitivamente il silenzio ammirevole di Ismael. Cominciava a rendere glorioso il suo sepolcro, come sincera testimonianza al silenzioso eroismo del giovane.*

*Nell'anno 1940 l'Associazione di Giovani di A. Cattolica, organizzò quel formidabile pellegrinaggio al Pilar di Saragozza. Più di 20.000 fiori della Gioventù riempirono la bella Basilica e la piazza che ha davanti. Un bosco di bandiere bianche si cullava al mormorio della brezza aragonese. Ciò era sublime. Mai lo dimenticai. Io ero un bambino e studiavo in un collegio di quella ricordata e cara città. Lì giurò di difendere, anche con la morte, l'Asunción de Ntra. Señor ai cieli, nel corpo e nell'anima. Qualcuno lì pubblicamente, acclamò come modello di giovane di A.*

---

184. Florentino del Valle. O. c. Pag. 79.

*Cattolica, il nostro Ismael. Io non sapevo niente, né sentii niente.*

*Tra quelle file si trovavano suo fratello Luigi e un compagno intimo di Ismael ( Miguel Montañes). Si diressero a Torrero. Nel quadro 52, sepoltura 401, trovarono il luogo dove dormiva il sonno dei giusti. Era pieno di fiori e gliene offrirono di più. Ismael fioriva».*

A fine novembre del 1942, sua madre, María Francisca, «fu in visita silenziosa, a pregare sulla tomba di suo figlio. Andava, con le preoccupazioni delle Sante donne Jerosolimitanas, verso il sepolcro del Nazareno; se le fosse dato di prendere la terra del sepolcro, per vestire a suo gusto il figlio e adornarlo dopo la sepoltura! Il cuore materno soffrì una gradita illusione: “ Che bello, come me l’ hanno sistemato!” . Le esigenze materne rimanevano soddisfatte»<sup>185</sup>.

Manifestò il desiderio che trasferissero i resti di suo figlio al cimitero di Tomelloso “per averlo più vicino” e quando ritornava dal viaggio, a Madrid, la notte dell’ 11 dicembre del 1942, mentre dormiva nella pensione Aurora nella via Espoz e Mina, si riunì a suo figlio per sempre.

*María Francisca, madre di Ismael.*



185. Florentino del Valle. O. c. Pag. 80.

Il giorno 13 maggio 1950, festività della Madonna di Fatima, per compiere la volontà di sua madre, furono trasferiti i resti di Ismael da Saragozza a Tomelloso e nei paesi dove si fermava il treno si celebrava una festa più che un funerale: messa nella stazione di Atocha di Madrid, concentrazione dei giovani di Azione Cattolica nella stazione di El Romeral, responsi ad Alcanzar di San Juan, Cinque Case e Argamasilla de Alba fino a che, il giorno 15 maggio, fecero riposare le spoglie nel panteon costruito a richiesta del popolo nel cimitero di Tomelloso.

*«Ci fu un tempo nel quale sembrava che la memoria di Ismael si fosse estinta: ma non fu così. Nell'aprile del 1942 l'eccellente rivista di mistica domenicana "La vida sobrenatural", raccontò nelle sue pagine una preziosa storia di un ragazzo manchego,*



*Trasferimento delle spoglie di Ismael da Saragozza a Tomelloso. Al centro don Francisco Izquierdo Molins, alla sua destra Jesús Barco e Jesús Cobeta; alla sua sinistra Primitivo Pemán, Pedro Cuesta e Luis Molinero, tra gli altri.*



*Trasferimento del feretro dalla Parrocchia dell'Asunción de Nuestra Señora al cimitero, presieduto dal Vescovo Priore Monsignore Emeterio Echevarría e autorità provinciali e locali.*



*Miguel Montañes, Pedro Cuesta e altri membri dell'Azione Cattolica pregando nella tomba del servo di Dio.*

*modello di questa vita: Si faceva conoscere al mondo la vita e l'offerta eroica di Ismael, negli altari del silenzio e del dolore. Costava di una piccola introduzione e degli appunti che su di lui avevano preso don Ignacio Bruna (cappellano di San Gregorio) e Aurora Álvarez, l'infermiera che lo assisté durante il periodo più penoso della sua infermità. Un Operaio Diocesano l'aveva inviata da Tucumán (Argentina) a questa nota rivista, sotto l'epigrafe "Il miliziano santo".*

*Nel collegio saragozzano dove studiava, si riceveva il giornale, un giorno mi disse un fratello:*

*– «Stiamo leggendo nel refettorio una cosa molto buona di un "miliziano" della tua terra. Si tratta di un ragazzino dell'A. Cattolica, di Tomelloso, che passò come rosso, per soffrire in silenzio e non farsi conoscere. E' qualcosa di ammirevole. Alcune volte la pena che soffrì, senza dire niente...».*

*Io mi inorgogliai e quando discutemmo con gli alunni su cose e valori della nostra provincia, sempre tirava in ballo il buon Ismael.*

*Tornai alla Mancha e in tre o quattro anni non sentii parlare, né io parlai, del paesano Ismael.*

*Studiando filosofia nel Seminario di Ciudad Real, arrivò alle mie mani la rivista "De broma y de veras" dell'anno 1947. La copertina riportava il ritratto di un giovane e questo titolo: "Ismael de Tomelloso", del Padre Fiorentino del Valle, S.I.*

*Rinacque subito in me il ricordo di quel ragazzo e con avidità, lessi la bella biografia che presentava il periodico. Piansi d'emozione. Certe descrizioni catturano e commuovono. Quasi tutti quelli che l'hanno letto mi hanno detto lo stesso: Ho pianto! Ora sì che veramente si rende pubblica la vita semplice, allegra ed eroica di Ismael. L'Amministrazione del "Mensajero" si vide invasa di una moltitudine di lettere, che chiedevano al Seminario, Centro di A. Cattolica, Collegi e Conventi, un esemplare di Ismael de Tomelloso". Se ne fecero alcuni, adornati di una significativa e preziosa copertina e si vendettero al momento. E si dovette fare una seconda edizione, per soddisfare le richieste fatte.*

*L'autore ne inviò alcune copie alla famiglia e agli amici di Ismael. Un giorno suo fratello Jesús, si presentò all'Ecc.mo Sr. Vescovo-Priore, don Emeterio Echevarría gli regalò uno di quei libricini.*

*Il Sr. Vescovo rimase incantato di avere, tra i suoi giovani, uno la cui vita era un esempio di virtù cristiane, modello che potevano seguire le fiorenti generazioni dell'A. Cattolica Manchega. E pianse anche sua Eccellenza!*

*Ha confessato di aver letto più di otto volte quel libricino e ogni volta lo ha commosso di più il buon Ismael. Io non sapevo parlare di altra cosa nei paesi.*

*Io lo sentì a Manzanares predicare sull'amore di questo giovane al Santissimo Sacramento dei nostri Altari, in occasione del cinquantenario dell'A. Nocturna Española in detta nobile città. Piangeva, usciva fuoco dalla sua bocca, nel raccontare la pena che provò Ismael quando non potè comunicare, il giorno di San Giuseppe, in Clinica e il piacere e santo godimento che sperimentò, quando ospitò nel suo petto il Re dell'Amore.*



*Il Vescovo Don Emeterio Echevarría all'arrivo delle spoglie di Ismael a Tomelloso.*

*Un'altra volta, fu nella Cappella del Seminario, quando ci parlò di lui. Ci esortava a desiderare un sacerdozio santo, disinteressato ed eroico, come quello che desiderava Ismael, se lo avesse potuto ottenere. Splendido come sempre, regalò una copia della sua biografia ad ogni seminarista e ci invitò a leggere moltissime volte le bellissime ed esemplari pagine che parlano di questi desideri e a meditare molto su di esse, per sentire l'ansia divina di un Sacerdozio santo, la cui rotta ci indicava un ragazzino manchego, per bocca del quale parlava lo Spirito Santo.*

*Non si fermò qui. Nel novembre 1947, fece la sua visita "ad Limina". Portava al Santo Padre Pio XII due regali: Due fiori di spiritualità della pianura manchega.*

*Pio XII lo ricevette a Castel Gandolfo: Dopo i rituali di conversazione, si passò al territorio intimo.*

*"Santità, disse l'Ecc.mo Sr. Vescovo-Priore, qui le presento le vite di due giovani della nostra Diocesi. Questa è di María Rosa de la Vega, angelica giovinetta di solide virtù".*

*Era un prezioso esemplare rilegato in pelle, regalo che facevano al S.to Padre i genitori di María Rosa. Pio XII lo sfogliò. Ascoltò il commento, che su di lei faceva don Emeterio e sorrise soddisfatto.*

*"Quest'altra, continuò don Emeterio, è di minor lusso, ma non si lascia superare in eroicità. Si tratta di un giovane di Azione Cattolica, di ammirevole virtù. Questo libro contiene scene che fanno piangere".*

*Il papa sfogliava le pagine: "Per caso questa è una?"*

*Molto bella è questa Santo Padre, ma ce n'è un'altra migliore. Gliela leggerò.*

*Don Emeterio aprì il libro e lesse al Santo Padre, la scena di Ismael con il cappellano di San Gregorio, nel Campo di Concentramento. Il Santo Padre si commuoveva. La voce di Don Emeterio tremava di emozione. Fu tanta quella che sentì, che non poté continuare la lettura».*

*«Guardi il Santo Padre e...! Lo vidi piangere! Alcuni rivoli di lacrime caddero dai suoi occhi. Li chiuse misticamente e balbettò: E' un eroe! Questo è sublime! Ambedue sono degli eroi!».*

*Don Emeterio gli espose semplicemente dopo, che era suo desiderio, “che un giorno i loro nomi risuonassero sotto la volta di San Pietro”.*

*Il miglior elogio, per Ismael Molinero, è quello che sfuggì dalle labbra del Papa:*

*“E' un eroe!”.*

*Coloro che leggono la sua biografia piangono e dicono: “E' un santo”. Si è compiuto quello che diceva don Ignacio Bruna, cappellano di San Gregorio: “ Quando, quanti lo conoscemmo e frequentammo, renderemo pubblici i gesti a cui assistemmo, il mondo a voce alta acclamerà: Era un Santo!”<sup>186</sup>.*



*Sto. Padre Pio XII.*

---

186. A. Martín de Bernardo. O. c. Pag. 208– 212



*Vescovo Priore Monsignor Emeterio Echevarría.*



*Interno della Basilica di San Pietro e vista esterna della cupola.*

## EPILOGO

Abbiamo ricevuto qualche domanda, interessata a conoscere i punti che ci hanno introdotto nei silenzi di Ismael de Tomelloso e, anche se ci siamo sentiti trascinati come questa palla di stracci, alla quale piaceva paragonarsi Santa Teresa del Bambino Gesù, tentiamo di parlare di alcuni di questi punti.

### **1. PRIME INDAGINI**

Una mattina dell'estate 2004, dopo aver visitato, al cimitero di Tomelloso, la tomba di Ismael, fummo a casa di Luis Molinero Novillo, suo fratello, che vive nella via Independencia n°15 e gli chiedemmo quando era stato canonizzato suo fratello. Rispose un po' disorientato che non lo sapeva, ma recentemente era andato a trovare un sacerdote a Ciudad Real, Delegato per la Causa dei Santi, Don Francisco del Campo Real, perché gli aveva chiesto documenti su Ismael, glieli aveva portati e non aveva più ricevuto sue notizie.

Noi avemmo un colloquio con don Francisco, al Vescovato di Ciudad Real; molto impegnato con le Cause dei Martiri, c'informò, con notevole amabilità, mostrando anche un certo interesse per la figura di Ismael, che non era iniziato il processo di canonizzazione, per la semplice ragione che nessuno lo aveva chiesto.

Chiedemmo udienza a Monsignor Antonio Algora Hernando, che era stato appena nominato Vescovo Priore di Ciudad Real. Avemmo un piacevole colloquio il giorno 2 Novembre 2004, e ci disse che la Chiesa non poteva iniziare il processo di canonizzazione, se non con una richiesta, devozione e interesse

popolare, per incominciare a studiare le circostanze della sua vita e che, prima di tutto, bisognava scrivere una sua biografia.

La persona che ci sembrò più adeguata per scriverla fu il Padre Valentín Arteaga Sánchez-Guijaldo, che era stato coadiutore alla Parrocchia di Tomelloso, è buon amico di tutti noi e un prolifico ed eccellente scrittore e poeta. Ci informarono che era il Preposito Generale dei Chierici Regolari, più conosciuti come Teatini, residenti a Roma. Si ricordava bene di Ismael di Tomelloso e quando gli spiegammo quello che volevamo, accettò incantato e chiese gli antecedenti che c'erano.

Raccontammo a Luis Molinero i precedenti colloqui e ci diede fotocopie di alcuni documenti, lettere e notizie di stampa che trattavano di Ismael e le fotocopie di una biografia, scritta da Padre Florentino del Valle, della Compagnia di Gesù, nel marzo del 1947 col titolo "*Ismael de Tomelloso. La lección de su silencio*".

Inviammo una copia di tutti i documenti a Padre Valentín, ma non tenemmo conto che, a motivo del suo incarico, era molto occupato e doveva viaggiare frequentemente per tutto il mondo, per cui non gli fu possibile scrivere la biografia e ci consigliò vari scrittori, alcuni di essi amici comuni, ai quali noi ci rivolgemmo esponendogli il fatto, ma neanche loro accettarono.

Visitammo Suor María de la Cruz Molinero Novillo, sorella di Ismael e di Luis, religiosa delle Hermanita de los Ancianos Desamparados che viveva nel convento di Aravaca, a Madrid e ci diede nuovi documenti, fotografie, lettere, alcune immagini antiche, con una preghiera per la devozione privata che portava la fotografia di Ismael e alcuni pensieri e momenti di vita, e un libro scritto nel 1949 dal sacerdote don Alberto Martín de Bernardo, che si intitolava *El miliziano que murió como un santo. Vida heroica de Ismael Molinero Novillo*. Ci raccontò molte cose, ma ci sorprese anche nel dirci, che la famiglia non doveva intervenire nella Causa di Canonizzazione di Ismael, poiché questa arriverà quando lo vorrà Dio. Disse che lei stessa aveva scritto una lettera a Roma, alla fine del 1996, indirizzata al Papa Giovanni Paolo II,

nella quale diceva: «*Leggendo il messaggio che rivolge ai giovani nella Exhotación Vita Consacrata, si è ravvivato in me e in tutta la mia famiglia, lo zelo apostolico e la santità di vita di mio fratello Ismael Molinero...*

*L'amore per il dolore è la nota distintiva dei suoi ultimi anni. Amò veramente la croce, con allegria: Il suo motto fu: tacere e soffrire per amore!*

*Dice Vostra Santità ai giovani: "Entrate con coraggio nelle grandi correnti di santità. Coltivate gli aneliti caratteristici della vostra età e rispondete con prontezza al progetto di Dio su di voi."*

*Questo fu, Santo Padre, l'IDEALE di vita cristiana di mio fratello Ismael. Così visse fino alla sua morte, ammirando le opere di Dio e fissando lo sguardo nelle realtà che mai periscono.*

*Ci ricorda Sua Santità che il terzo millennio aspetta l'apporto della fede, perché il mondo sia più sereno e più capace di accogliere Dio.*

*La mia famiglia pone nelle sue mani di Padre, la VITA EROICA di nostro fratello. E' il nostro maggior tesoro e il miglior dono che offriamo a Sua Santità, come apporto di fede, perché il nostro mondo di oggi sia capace di accogliere Dio »<sup>187</sup>.*

Siccome la fama di santità di Ismael era iniziata e si era estesa a Saragozza, dove morì e cominciarono a conoscerlo col nome di Ismael de Tomelloso, era opportuno sapere se vivevano persone che lo avessero conosciuto direttamente o indirettamente, cercare negli Archivi dell'Azione Cattolica notizie sulla sua vita e soprattutto sulla sua morte, poiché era stato trattato come membro dell'Azione Cattolica, dal cappellano della prigione e del Clinico, che avevano lasciato scritti testimonianti la fama di santità.

Il primo contatto lo avemmo con Luis Quartero Lapieza, Delegato dell'Apostolato Secolare. Gli sembrò un caso interessante e disse che poteva riceverci il 30 dicembre 2004. Questo giorno ci presentammo a Saragozza: aveva fatto alcune verifiche su

---

187. AGC-IT.

Ismael de Tomelloso ma, purtroppo, gli archivi dell’Azione Cattolica erano nella cattedrale e, a causa delle opere che stavano realizzando, i documenti erano imballati ed era molto difficile accedervi.

## **2. SECONDE INDAGINI DELLA MANO DELLA VERGINE**

Un’altra mattina dell’anno 2005, fummo alla Basilica della Milagrosa, in via Garcia de Paredes a Madrid. Ricordiamo che Ismael era andato al collegio della Milagrosa, a Tomelloso e aveva ricevuto dalle Figlie della Carità i principi della sua formazione cristiana, e noi ci azzardammo a pregare la Madonna, che era la patrona dei lavori che stavamo facendo e che divideva il suo patrocinio con la vergine del Pilar, per la quale Ismael aveva una grande devozione e sotto la cui invocazione morì a Saragozza; con la Vergine di Peñarroya, patrona di Tomelloso fino al 1942 in cui Tomelloso proclamò patrona della città la Vergine delle Viñas; con la Vergine di Fatima, poiché il 13 maggio del 1950 furono trasferite le spoglie di Ismael da Saragozza a Tomelloso; e con la Vergine di Almudena, Patrona di Madrid.

Non si trattava di una richiesta esagerata perché la Vergine Maria è stata sempre presente nella vita e nella morte di Ismael, con momenti, atti e date molto precise, che ricorrono nel mese di maggio: nacque il primo maggio del 1917; fu battezzato il 6 maggio; l’unzione degli infermi e la sua morte furono il 5 maggio del 1938; e il trasferimento dei resti da Saragozza ebbe luogo il 13 maggio fino al panteon di Tomelloso dove riposano dal 15 maggio del 1950; persino il grande omaggio nazionale che gli tributò l’Azione Cattolica a Tomelloso ebbe luogo il 20 maggio 1956.

Siccome il lavoro aumentava, chiedemmo aiuto a Jaime Quevedo Soubriet, un giovane giornalista intelligente, inquieto, amico delle lettere e dell’investigazione, padrone dell’impresa editoriale, che dirige e pubblica *El Periódico del Comun de La Mancha*. Gli spiegammo quello che volevamo: conoscere perso-



*N.S. de la Medalla Milagrosa.*



*N. S. del Pilar.*



*N. S. Di Peñarroya.*



*N.S. De la las Viñas.*



*N.S. di Fatima.*



*N.S. della Almudena.*

ne, fatti, procurare testimoni e fare discorsi su Ismael di Tomelloso. Con molto interesse e generosità, accettò l'invito.

Tra le lettere che ci diede Luis , ce n'era una scritta da un sacerdote di Guadalajara di 92 anni ( nacque il 27 luglio 1917), don Felix Torres Olalla, che aveva condiviso con Ismael i primi mesi di mobilitazione, nelle province di Cuenca e Teruel. Nella lettera chiedeva al Vescovo l'apertura del processo di canonizzazione ed era una testimonianza chiara di fama di santità. Localizzammo don Felix che già dimostrò, per telefono, di avere grande agilità mentale e molta buona memoria. Subito ci disse che si rallegrava del fatto che si muovesse questa causa, poiché era convinto che Ismael fosse un santo ed era solito visitare la sua tomba a Tomelloso, per chiedergli favori che gli dispensava sempre.

Intervistammo Don Felix a Guadalajara il 26 dicembre del 2005. E' l'unico testimone vivo che convisse con Ismael al fronte. Ci raccontò ciò che ricordava ma, soprattutto, poneva enfasi nel dire che era "un angelo", lo ripeté varie volte, che era convinto della sua santità, aveva scritto le sue lettere al Vescovo di Ciudad Real perché iniziassero il processo di canonizzazione e ci diede lo scritto che trascrivemmo, per continuare:

*«Il 18 Settembre 1937 fu mobilitata la quinta del '38, alla quale apparteneva Ismael de Tomelloso, giovane di Azione Cattolica, e il sottoscritto, appartenente alla medesima leva, seminarista allora e sacerdote oggi.*

*Ci trovammo nel seminario di Cuenca, trasformato in caserma militare, entrambi dormimmo nella cappella del seminario, dormitorio di una compagnia; senza dubbio, tanto lui, quanto io, scegliemmo la cappella per dormire, perché era un luogo sacro, quantunque completamente profanato. Facendo onore alla verità e senza esserci mai visti, gli occhi di questo giovane mi impressionarono, la sua espressione scopriva il suo mondo interiore, senza dubbio mi successe come alla sua amica Aurora, quando più tardi lo vide nell'ospedale infermo, le mancava lo sguardo di quel giovane silenzioso.*

*La paura che tutti avevamo di essere localizzati, come nemici di quel regime imperante e bellico, ci rendeva riservati e timidi nei gesti, occultando la nostra condizione di cristiani praticanti. Intuiva che questo giovane era come gli altri.*

*Come Ismael, parlai e conobbi i suoi compagni del paese di Tomelloso, arruolati nello stesso momento e della medesima leva, che stimavano Ismael mediante una testimonianza di religiosità.*

*Alcuni di essi, con Ismael e con me, un totale di 19, fummo scelti per incorporarci a Embid, a 8 Km da Cuenca, ad una compagnia di Trasmissioni, per ritornare dopo pochi giorni, poiché non era necessario. Un destino frustrato, tornando in pochi giorni all'acquartieramento di Cuenca. Ismael tornava con la rassegnazione e la pazienza, negli altri mancava l'accettazione. Per il suo profondo stato d'animo e per il suo aspetto esteriore, quel giovane si distingueva dagli altri. Le conversazioni miste della picaresca giovanile non erano di suo gradimento, né vi prendeva parte. Taceva pazientemente.*

*Ismael entrò a far parte della squadra, che faceva guardia alla porta della caserma. La sentinella della porta era rigorosa e impediva, con tutti i mezzi, che qualcuno uscisse dalla caserma. Tutti desideravamo scappare da quella gabbia, dove ti mandavano a spazzare, a caricare casse, a cucinare, a far pulizia ecc. Un giorno il sottoscritto volle uscire dalla porta e mi diede l'alt la sentinella, un compagno di Ismael, ci confrontammo in una discussione accalorata, che inavvertitamente mi poteva essere costata una buona dose d'insofferenza. Intervenne Ismael, che era presente alla lite, col suo aspetto ed eloquio angelico che, posso assicurare, mi rimase impresso; fu lo sguardo di un santo che impose la pace.*

*A metà del mese di novembre del 1937, con altri cinque circa, fui portato al fronte di Teruel, in prima linea, fino al 5 febbraio 1938.*

*In guerra si prova paura. Io fui portato al campo di concentramento di Miranda de Ebro e un giorno che passava lì il cappellano, gli dissi che ero seminarista e che volevo uscire da lì. A me ciò*

*che importava, era andarmene, non rimanere con quelle persone. Lì, se sanno che sei cattolico o seminarista, ti possono dare una pugnolata. Non potevi parlare, perché quella gente, che aveva perso la guerra, che era prigioniera, era capace di qualsiasi cosa. Così dissi al cappellano che ero seminarista e volevo uscire da lì. Mi fecero domande, dissi nomi che mi davano garanzie e uscì.*

*Ismael mai disse che era cattolico, né quando era nel gruppo repubblicano, né quando fu fatto prigioniero dai nazionali. Ismael non era come me. Io ero ostile al gruppo repubblicano e affine al nazionale. Egli non era né dell'uno né dell'altro. Bisogna dare per scontato che Ismael, in nessun momento, si distinse per le sue idee politiche, né nell'uno, né nell'altro senso. Egli mai manifestò che apparteneva a un movimento cattolico, il che gli sarebbe potuto servire, per uscire dal campo di concentramento.*

*Dopo la guerra, ritornai al seminario. Presto, quando io ero cappellano militare a Toledo, conobbi alcune suore che avevano un libro nel quale si parlava di Ismael. Allora mi rivolsi al Vescovato di Ciudad Real, nell'anno 1957, e dichiarai di essere stato con Ismael, che volevo pregare, fare una novena, chiedergli qualche favore e mi dissero che lo dovevo fare. Ma all'epoca non si fece niente riguardo a questo assunto»<sup>188</sup>.*

La vitalità di don Felix, la sua eccellente memoria, la sua serenità ed equilibrio, in tanti anni, ci lasciò molto impressionati, ma molto di più dovette impressionare Jaime che prese a dire che ciò che maggiormente gli era piaciuto nella chiacchierata, era l'enfasi che aveva posto don Felix, sull'allegria e la simpatia di Ismael e che insisteva tanto nel dire che gli sembrava “un angelo”.

A fine gennaio 2006, Luis Molinero ci disse che sua sorella María de la Cruz era tanto ammalata. Morì il 5 febbraio. Sentimmo un grande dolore, poiché la sua presenza sarebbe servita d'appoggio alla Causa, tuttavia, la sua morte ci infuse ancor più il desiderio di approfittare del tempo disponibile e cominciammo a

---

188. Scritto da don Felix Torres Olalla. AGC-IT.

cercare altre persone che potessero apportare nuove testimonianze a Tomelloso, Ciudad Real e Saragozza.

A febbraio inviammo all' Arcivescovo di Saragozza, Monsignor Manuel Ureña Pastor, gli antecedenti che avevamo e gli diede per il suo studio, al Delegato per le Cause dei Santi, il padre scolio José Luis Cepero Ezquerria.

Il sacerdote don Leopoldo Lozano Rivas, che era stato coadiutore nella Parrocchia dell' Asunción di Tomelloso, ci inviò due lettere. Una era un testo manoscritto, senza data, di suor Felices Sánchez, l' anima del collegio della Milagrosa dove Ismael aveva appreso le prime orazioni e le prime lettere. Racconta alcuni momenti della vita di Ismael e il momento in cui andò a congedarsi dalle Suore che si erano rifugiate a casa di Miguel Montañes Rodero, Presidente dell' Azione Cattolica di Tomelloso, la vigilia della sua partenza per il fronte, con queste parole:

*«Ismael de Tomelloso.– Tutto ciò che dobbiamo dire del nostro caro Ismael risulterà esiguo, poiché è molto difficile riuscire a valorizzare uno spirito tanto pieno di Dio come era Ismael. Cominciò più tardi di altri: però corse e riuscì molto in fretta a scalare la meta.*

*Io ero ammirata dal suo spirito di servizio verso gli altri; si vedeva che era il suo carisma; sempre disposto a tutte le necessità; tanto nell' Azione Cattolica come in qualche favore che poteva essere utile agli altri.*

*Quanto godeva lui! Perché non era solo prestare la sua opera, ma il buono spirito con cui lo faceva. Sempre dinamico, tanto allegro e contento, con la sua verve giovanile che lo caratterizzava e che gli recava l' affetto di tutti.*

***La sua obbedienza e il suo spirito di fede** – Siccome formava la giunta con Miguel e Pedro, egli si considerava sempre il loro fedele servitore, soprattutto di Miguel; ciò che pensava Miguel era per lui oracolo.*

*Ismael aveva anche uno spirito artistico; era molto utile per le catechesi che si teneva in Parrocchia; preparava i bambini che*

*era un incanto; nei momenti liberi preparava gli scenari, con una grazia tale, che nessuno lo eguagliava.*

*Tutti volevamo Ismael!*

*Era amante fedelissimo della Parrocchia e di tutte le Opere Parrocchiali.*

***Suo congedo.** – Per me fu molto emozionante; la notte prima della sua partenza per il fronte, si presenta a casa di Miguel dove eravamo due Sorelle ospiti (rifugiate) e chiese una medaglia della Vergine ed egli stesso se la cucì tra le trame del tessuto; io gli lasciai fare il tutto, poiché mi stava servendo come meditazione, quell'atto che mai ho dimenticato»<sup>189</sup>.*

L'altra lettera era di un sacerdote di Saragozza, don Ángel Moros, nella quale gli diceva che sarebbe arrivato a Tomelloso il 10 Luglio 1980, in una escursione che aveva organizzato in bicicletta da Saragozza, con più di venti giovani, per visitare la tomba di Ismael, celebrare messa nella Parrocchia e ringraziare Ismael, i suoi familiari ed amici, per la vocazione al sacerdozio che aveva ricevuto, grazie al suo esempio di vita.

Continuammo a lavorare, col registratore, con la penna, il quaderno e la macchina fotografica visitando coloro che possono darci qualche notizia su Ismael

Raccontammo quel che stavamo facendo, a don Matías Rubio Noblejas, parroco dell' Asunción de Nuestra Señora de Tomelloso e anche se nella prima chiacchierata fu parco di parole e molto prudente, ci incoraggiò a continuare la ricerca d'informazioni. A mano a mano che le nostre conversazioni stavano diventando più frequenti, mostrava maggior interesse, fino a che un giorno ci confessò che in seminario aveva fatto esercizi spirituali, diretti da don José Ballesteros, che aveva conosciuto Ismael e lo aveva assistito negli ultimi momenti della sua vita e ancora teneva registrate, nella memoria, le sue parole.

---

189. AGC-IT.

Un'altra visita, indispensabile fu quella al Vescovo Priore di Ciudad Real per 27 anni (1976-2003), oggi Vescovo Emerito, don Rafael Torija de la Fuente. Nella prima conversazione che avemmo, disse che conosceva bene Ismael, poiché aveva letto, appreso e utilizzato i suoi pensieri e la sua vita, in sermoni e omelie, durante i suoi studi nel seminario e durante la sua vita pastorale; gli raccontammo l'incontro con don Felix Torres Olalla e ci disse che era stato suo precettore, nel seminario di Toledo, dove gli aveva parlato di Ismael.

La realtà giuridica si incaricò di abbassare il nostro crescente entusiasmo, nel ricordarci che non si poteva iniziare il processo nella diocesi di Ciudad Real perché, secondo le norme canoniche, era obbligatorio iniziarlo a Saragozza, in quanto luogo di morte di Ismael. Eravamo convinti che fosse meglio cominciare nella Diocesi di Ciudad Real, poiché anche lì erano vivi i ricordi della sua infanzia, la famiglia, gli amici e la devozione, che ancora poteva esserci. Chiedemmo udienza all'Arcivescovo di Saragozza, Monsignor Manuel Ureña Pastor.

Nel mese di maggio del 2006 si produssero due incontri interessanti:

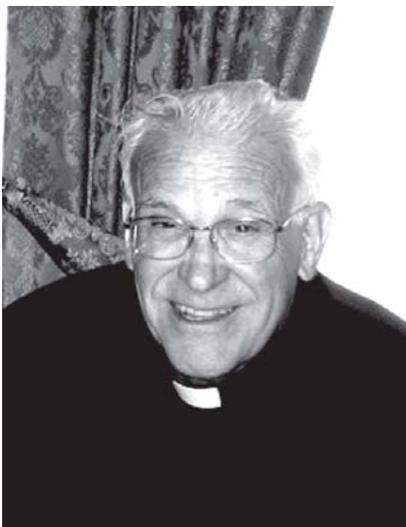
Il giorno 12 celebriamo una piacevole riunione con don Rafael Torija e don Félix Torres. Oltre l'allegria del incontro tra i due, dopo tanti anni e dopo aver ricordato i tempi del Seminario di Toledo, lì negli anni quaranta, passarono a parlare di Ismael, dei ricordi che avevano condiviso nel seminario e della sua fama di santità. Alla fine della riunione, arrivarono alla conclusione che, la prima cosa da fare, era raccogliere la testimonianza delle persone che lo conobbero e raccontare la sua vita.

Quattro giorni più tardi, il 16, ci riunimmo con Monsignor Manuel Ureña, Arcivescovo di Saragozza, un lavoratore infaticabile. Gli avevamo chiesto udienza e ci chiamò per dirci che, approfittando del fatto che doveva andare a Madrid il giorno 16, avremmo potuto incontrarci lì.

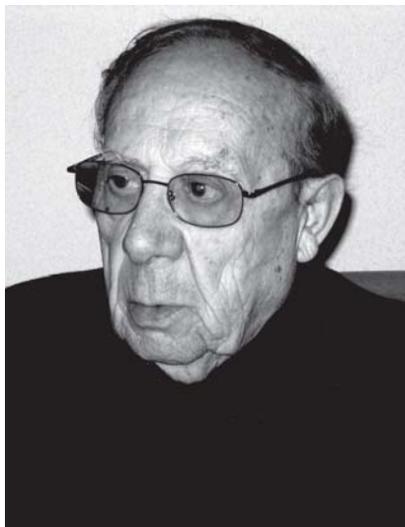
Aveva letto i documenti che gli avevamo inviato su Ismael e ci azzardammo a suggerirgli di appoggiare l'inizio del processo nel-

la diocesi di Ciudad Real, dove il ricordo era più vivo. Propose di richiedere una relazione al Padre José Luis Cepero Ezquerra, perché consigliasse la cosa più conveniente. Gli fummo grati per la sua amabilità e il suo entusiasmo che aveva contribuito ad aumentare il nostro, e lasciammo conferma che la Causa di Ismael deve molto a Monsignor Ureña poiché, dal primo momento, è arrivato ad appoggiarla in modo molto efficace, così come il suo segretario don Gonzalo Ruipérez.

Ci mise in contatto con il Direttore dell'Archivio Diocesano, don Juan Ramón Royo, con il quale avemmo varie riunioni fino a localizzare gli archivi dell'Azione Cattolica, che contenevano solo libri e riviste che consultammo senza trovare niente di significativo. Esaminammo i documenti che aveva don Francisco Izquierdo Molins, che era stato Consigliere Diocesano dei Giovani di Azione Cattolica, era stato presente all'esumazione delle spoglie il 13 maggio 1950, aveva parlato ai Giovani di Azione Cattolica, invitandoli a imitare le virtù eroiche di Ismael e aveva espresso il suo desiderio di vederlo un giorno nell'altare.



*Monseñor Rafael Torija de la Fuente, Vescovo Emerito di Ciudad Real.*



*Don Felix Torres Olalla.*

Siccome la nostra responsabilità aumentava e non avevamo esperienza, né capacità di sviluppare un lavoro di questa importanza, sollecitammo l'aiuto di chiunque ci volesse ascoltare.

E questa collaborazione arrivò insieme all'idea che il Processo di Canonizzazione, lo avrebbe iniziato formalmente un gruppo di laici, attraverso un'Azione Civile di amici e familiari di Ismael, per raccogliere braci – secondo la Real Accademia Española consiste nell'attizzare un fuoco, rimuovere con il badile la brace per trovare i tizzoni che ancora rimanevano riparati dalla cenere del tempo – e cercare antecedenti e testimoni. Se l'Associazione era la promotrice, qualcuno aveva l'opportunità di partecipare dal principio al Processo e avrebbe aiutato ad estendere la devozione al Servo di Dio.

Quando lo riferimmo a don Matías era d'accordo e ci chiese di redigere una lettera, sollecitando l'inizio del Processo al Vescovo di Ciudad Real.

Con la lettera e con gli Statuti dell'Associazione, tornammo il 17 agosto 2006 a trovare don Matías. Entrando dalla porta della Parrocchia, che era l'unica ad essere aperta per le opere che stavano facendo nella facciata principale, vedemmo l'Altare del Sacro Cuore di Gesù con Santa Margherita Maria Alacoque, alla cui sinistra c'è l'immagine della Madonna Miracolosa, la stessa immagine del Collegio, alla quale Ismael dedicò i suoi primi sguardi.

Il 25 agosto 2006 festa di Nostra Signora la Vergine de las Viñas, Patrona di Tomelloso, alla fine della messa solenne in suo onore, firmammo la carta, sollecitando al Vescovo Priore di Ciudad Real l'inizio del processo e la costituzione dell'Associazione per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Ismael di Tomelloso. Quella sera ci riunimmo con la Madre Asunción, Badessa delle Religiose Confezioniste di Manzanares, che aveva conosciuto Ismael e ci chiese anche di firmare il documento<sup>190</sup>.

---

190. I firmatari furono: Olga Alberca Pedroche, Padre Valentín Arteaga y Sánchez-Guijaldo, Blas Camacho Zancada, Alejandro Cañas López, Tomás CAsero Becerra; Asunción Gonzáles Burillo, Nicolás Gonzáles Burillo, José

Il giorno seguente, a Madrid, facemmo una visita a don Luis Carrión Sastre, sacerdote della Prelatura dell'Opus Dei, la cui salute era condizionata, per il momento, da una grave diagnosi. Gli spiegammo il processo di Ismael e gli mostrammo un'immagine per la devozione privata. Mentre lui stava leggendo a voce alta e con calma ciascuno degli scritti nella stampa, rimaneva a meditarli in silenzio. Alla fine ci disse: "Questo ragazzo è un santo. Come si chiama?". Quando gli dicemmo il suo nome, cominciò a pronunciarlo a voce alta con accento ebreo, poiché, tra le altre lingue, lo parla e lo scrive correttamente: « "ISH MA EL", che significa "Uomo di Dio" »: Gli chiedemmo che ce lo scrivesse di suo pugno e servì come illustrazione della breve biografia che mandammo a Roma. Quando tornammo a visitarlo il 2 giugno 2009, stava elaborando un libro sulle donne nel Vangelo, circondato da fogli manoscritti con penna stilografica, gli chiedemmo che ci scrivesse di nuovo il nome di Ismael e nacque il discorso sul paese di Israel e sul processo di canonizzazione di Isabella la Cattolica, alla quale aggiunse questi due nomi e il loro significato, che includemmo in questa biografia, di sua mano.

Dopo ci spiegò quello che dice la Storia Sacra su Ismael, figlio di Abramo e di Agar, padre dei musulmani, che riconoscono l'importanza profetica di Gesù e di sua madre Maria e adorano il medesimo Dio. Fece qualche commento sull'origine giudea del nome di Ismael e dei cognomi Molinero e Novillo, il che non suscitò grande sorpresa poiché a Tomelloso e nella Mancha, le tre religioni e le tre culture, giudaica, cristiana e musulmana hanno assicurata la loro convivenza da secoli; in quanto al processo di canonizzazione della Regina Isabel, sembra che si stia aprendo, ancora con una certa resistenza, il cammino della verità che tanto deformata va circolando da parecchi anni; e concluse dicendoci che cattolici e i musulmani, abbiamo nel popolo giudeo i nostri

---

López Martínez, Leopoldo Lozano Rivas, Luis Molinero Novillo, Jaime Quevedo Soubriet, Rogelio Redondo Paulet, Rosario Ruiz Lomas, Ana María Santamaria, Monsignor don Rafael Torija de la Fuente, Félix Torres Olalla e Inés Villacañas.

יִשְׂרָאֵל

ISMAEL

HOMBRE DE DIOS

אִשָּׁה

EL AISHA

ISABEL

MUJER DE DIOS

יִשְׂרָאֵל

ISRAEL

PUEBLO DE DIOS

*Luis Carrión Sastre*

2 de JUNIO DE 2009

*Nomi in ebreo tradotti in spagnolo, col loro significato, da don Luis Carrión Sastre.*

fratelli maggiori, depositari della promessa e della parola rivelata nell' Antico Testamento che si è compiuta nel Nuovo.

Agli inizi di settembre 2006 ci telefonò don Félix Torres Olalla, per dirci che aveva ricevuto una lettera da un suo amico, il Colonnello don Luis Alcalá-Galiano, che gli inviò un'opera di teatro scritta nel 1954 dal presbitero don Manuel Liñan Carrera. Lo aveva incontrato nella parrocchia di San Pietro di Alcántara, a Marbella, Malaga, intitolata *El miliziano de Amaponte, Joven modelo de Acción Católica*, sulla vita di Ismael de Tomelloso, cambiando i nomi di Ismael con Miguel e Tomelloso con Amaponte<sup>191</sup>.

Il 12 settembre 2006 chiamammo per telefono don Ángel Moros Álvarez, poiché avevamo stabilito di vederci alla fine dell'estate e ci dissero che era morto il giorno 10. Fu un altro duro colpo, che si univa alla morte di suor María de la Cruz.

Rintracciammo l'infermiera che aveva assistito don Ángel fino alla sua morte, Mari Luz Frauca Cacho e ci raccontò dettagli della sua vita: l'allegria e la consolazione che riceveva, tra i suoi atroci dolori, ogni volta che guardava la foto di Ismael, che aveva nella testata del letto, con la quale tra le mani morì e ci diede l'itinerario dell'escursione fatta in bicicletta a Tomelloso, per visitare la tomba di Ismael nel 1980, alla quale li aveva accompagnati il Padre Domingo Legua, amico di don Ángel, attuale Vicario Episcopale a Santo Domingo, Repubblica Dominicana.

Il 4 novembre il Vescovo Priore Monsignor Algora firmò il Decreto approvando gli Statuti dell'Associazione e il 15 novembre nominò, provvisoriamente, Giudice, don Bernardo Torres Escudero e Notaio don José Martín Sánchez de León, per ottenere testimonianze dai testimoni di età avanzata che conobbero Ismael.

L'Assemblea costituente dell'associazione si celebrò il 17 dicembre 2006 nel Collegio della Milagrosa, e parteciparono 78 persone, tra esse, il Vescovo Emerito don Rafael Torija de la Fuente. Presero, tra altre cose, la decisione di sollecitare l'iscrizione del-

---

191. AGC-IT.

l'Associazione al Registro del Ministero di Giustizia per che avesse effetti civili; seguendo il consiglio del Padre José Luis Cepero, si sollecitò anche al Vescovo di Saragozza, la proroga di giurisdizione in favore della diocesi di Ciudad Real, per l'inizio della Causa; si nominò postulatore il Padre Valentín Arteaga; e si elesse la Giunta Direttiva.<sup>192</sup>

### 3. TERZE INDAGINI CON SORPRESE

Nei primi mesi del 2007, il Giudice Delegato e il Notaio raccolsero le dichiarazioni dei testimoni di età maggiore. Siccome era necessario scrivere una biografia breve, da inviare a Roma, accompagnando la richiesta di “Nihil Obstat”, incaricarono il De-



*Assemblea costituente dell'Associazione per la Causa di Canonizzazione di Ismael de Tomelloso.*

---

192. La giunta Direttiva era composta da: Olga Alberca Pedroche, Tomás Casero Becerra, Natividad Cepeda Serrano, Miguel Huertas Torres, Dionisio Lara Porras, Luis Molinero Novillo, Joaquín Navajas Jiménez, don Matías Rubio Noblejas, Rosario Ruiz Lomas, Faustino Sánchez Navarro, e Rocío Torres Márquez, come Consiglieri: Jaime Quevedo Soubriet, Segretario e Blas Camacho Zancada, Presidente.

legato per le Cause dei Santi, don Francisco del Campo Real, ma, siccome era molto occupato con la Causa dei martiri della guerra civile, che sarebbero stati beatificati il 28 ottobre, non poteva cominciare prima della fine dell'anno e avrebbe impiegato vari mesi per terminarla.

Il 3 agosto, ci impegnammo a fare la breve biografia da mandare a Roma e le bozze furono date al Vescovato di Ciudad Real, il 27 dicembre 2007, festa di San Vincenzo di Paola. Immediatamente dopo l'arrivo al Vescovato, il Giudice Delegato, don Bernardo Torres, ci disse che voleva mostrarci qualcosa che era apparso nella cassaforte. In sua presenza e accanto a tre sacerdoti in più, aprirono la cassa e trovarono un piccolo pacchetto, involto in carta bianca, vecchissimo, con un'iscrizione del Vescovo Priore don Emeterio Echevarría, che diceva "*Contiene vertebra di Ismael de Tomelloso*". Quando aprirono la cassa, apparve la firma e la lettera del Vescovo Priore dicendo: "osso staccato dallo scheletro di Ismael Molinero di Tomelloso". Non potemmo evitare un susulto. Il Vescovo Echevarría aveva ordinato l'estrazione della vertebra come una reliquia, quando trasferirono i resti di Ismael da Saragozza a Tomelloso, nel 1950. Si tratta di un'intima e pietosa tradizione della Chiesa, con i suoi figli morti in odore di santità.

Più tranquilli, chiedemmo al Giudice il permesso di raccontare l'apparizione della vertebra di Ismael, nella biografia breve che fu terminata, per inviarla a Roma il 12 ottobre 2007.

Il 28 dicembre 2007 fu firmata dal Vescovo Priore la richiesta di "Nulla Osta" indirizzata alla Santa Sede e depositata per posta il 2 gennaio 2008.

Durante i mesi di gennaio e febbraio del 2008 partimmo a Saragozza, per parlare con Monsignor Manuel Ureña e, tramite il suo efficientissimo segretario don Gonzalo Ruipérez, potemmo conoscere vari sacerdoti maggiori che potevano apportare dati su Ismael e l'Azione Cattolica: parlammo con il Delegato per le Cause dei Santi, Padre José Luis Cepero, con l'archivista diocesano don Juan Ramón Royo, che aveva la custodia di tutte le carte storiche

dell’Azione Cattolica e con don Mariano Mainar Elpunte, un sacerdote che era stato postulatore della Causa di Canonizzazione dei Martiri di Argon e la cui generosità, esperienza e saggi consigli, ci stanno risultando molto utili.

Parlammo anche con Mari Luz Frauca Cacho, l’infermiera che aveva assistito don Ángel Moros gli ultimi mesi e ci raccontò dettagli della sua vita, del programma dell’escursione che abbiamo fatto in bicicletta a Tomelloso per visitare la tomba di Ismael, alla quale lo aveva accompagnato Domingo Legua, amico di don Ángel, attuale Vicario Episcopale a Santo Domingo, Repubblica Dominicana.

Un collaboratore straordinario, degno di menzione, è Luis Molinero Novillo, fratello di Ismael, che con i suoi 86 anni è ringiovanito, grazie all’efficace attività che svolge, impropria per la sua età. Lavora con tanta speranza che ripete di volta in volta: “Chiedo a Dio soltanto che mi permetta di vedere iniziato il processo di canonizzazione di Ismael”.

Il giorno 14 marzo 2008, andammo alla Basilica della Milagrosa a Madrid . Era Venerdì Santo e ci sorprese che il Padre Paúl, Fernando Espiago, celebrerà la Messa di Santa Luisa di Marillac, quando la sua festa era il giorno 15. Alla fine della messa ci spiegò che, siccome il 19 marzo era San Giuseppe ed era Mercoledì Santo, la Chiesa aveva trasferito la solennità di San Giuseppe al sabato giorno 15 e per questa ragione, era stata anticipata la festa di Santa Luisa di Marillac al giorno 14.

Anche se prima non avevamo parlato con lui della Causa di Canonizzazione di Ismael, gli raccontammo a grandi passi, che Ismael era stato educato dalle Figlie della Carità di San Vincenzo di Paola e ci interruppe per dirci che aveva predicato a Tomelloso Esercizi Spirituali e conosceva la vita di Ismael e la sua biografia. Ci mostrò un’immagine che conteneva, nell’angolo superiore sinistro, una reliquia del feretro di Ismael.

A mezzogiorno ci chiamò per telefono il Giudice Delegato, per dirci che aveva appena ricevuto il “Nihil Obstat” di Roma e si

poteva cominciare il processo di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio<sup>193</sup>.

L'allegria fu tanto grande che demmo grazie a Dio e dopo a Santa Luisa di Marillac. Lo comunicammo a don Matías e a Luis Molinero: A quest'ultimo cominciammo col dire che già si poteva recare in Cielo con suo fratello Ismael perché la supplica che aveva fatto al Signore si concretizzava. La reazione di Luis, con grazia e agilità, fu "Smettetela di scherzare, ora vi chiedo che mi permettiate di vederlo canonizzato". Il giorno seguente, 16 marzo, sabato di Passione, a motivo della celebrazione della Settimana Santa, avemmo l'opportunità di dare la notizia nella Parrocchia dell'Asunción de Nuestra Señora di Tomelloso, che fu ricevuta con grande allegria.

Il Vescovo Priore nominò il Tribunale Ecclesiastico definitivo, la Commissione d'Esperti in Storia e in Teologia<sup>194</sup> e il 5 maggio 2008, lunedì, che si compivano 70 anni della morte d'Ismael, ci fu la solenne sessione di apertura del Processo nel Palazzo Episcopale di Ciudad Real, sotto la presidenza del Vescovo Priore Monsignor

---

193. «Roma e, die 6 Martii A.D. 2008

Exmo ac Rev.mo Domino, D. Antonio Algora Hernando, Episcopo Civitatis Regalensis.

Litteris, die 28 mensis Decembris anni Domini 2007 editis, Excellentia Tua ab hac Congregatione de Causis Sanctorum quaeris utrum, ex parte Sanctae Sedis, aliquid absit Causae Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ismaelis De Tomelloso, Christifidelis Laici, qui vita anno Domini 1938 functus est.

Re explorata, placet mihi Excellentiam Tuam certiore reddere, ex parte Sanctae Sedis, NIHIL OBSTARE quominus Causa Beatificationis et Canonizationis eiusdem Servi Dei Ismaelis De Tomelloso per agi possit, servatos "Normis servandis in Inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum", die 7 mensis Februarii anno 1983 ab eadem Congregatione.

Excellentiae Tuae addictissimus in Domino

Ioephus Card. Saraiva Martínez, Praefectus».

194. Tribunale: Giudice Delegato, don Bernardo Torres Escudero; Promotore di Giustizia, don Francisco Javier Sanzol Diez; Notaio Attuarlo, don José Martín Sánchez de León. Commissione Storica: Presidente, don Francisco del Campo Real; don Mariano Mainar Elpuente e don Luis Núñez Burillo. Commissione di censori teologi: Monsignor Joaquín Martín Abad e don Lorenzo Trujillo Diaz.

Antonio Algora Hernando, alle ore 17, con il salone pieno di persone di vari paesi della provincia, in particolare di Tomelloso, di Ciudad Real e di Saragozza. Durante la sessione si diede lettura del documento ricevuto dalla Santa Sede e giurarono sui loro incarichi i membri del Tribunale, il Postulatore e il Vicepostulatore.

Si spiegarono i passi del Processo e alla fine della sessione fummo a Tomelloso per celebrare la Messa di Azione di Grazia e per il Servo di Dio, nel 70° anniversario della sua morte.

Bisognava di nuovo ratificare in maniera ufficiale le testimonianze, che si erano prestate provvisoriamente e riceverne altre nuove. All'inizio di Luglio si spostò il Tribunale a Saragozza,



*Sessione di apertura del Processo, presieduta dal Vescovo Priore Monsignor Antonio Algora Hernando. Seduti da sinistra a destra, don Francisco del Campo Real, don Bernardo Torres Escudero, Monsignor Rafael Torija de la Fuente, Monsignor Antonio Algora Hernando; in piedi con facoltà di parola, il Postulatore della Causa, don Valentín Arteaga, alla sua destra, don Miguel Esparza e a sinistra, don José Martín Sánchez de León e don Matías Rubio Noblejas.*

*Assistette anche il Padre José Luis Cepero, Delegato per le Cause dei Santi dell'Arcidiocesi di Saragozza.*

per ascoltare diversi testimoni, il che sarebbe stato impensabile due settimane prima e, grazie a loro si poterono conoscere nomi di alcuni sacerdoti di Azione Cattolica, che testimoniarono sulla fama di santità di Ismael, i luoghi dove Ismael era stato prigioniero, l'Ospedale dove morì e la sua tomba. Di nuovo avemmo occasione di sentire il generoso aiuto dell'Arcivescovo, monsignor Manuel Ureña, del suo segretario don Gonzalo Ruipérez, dell'Archivista Diocesano don Juan Manuel Royo, di Don Mariano Mainar e del Padre José Luis Cepero. Anche a luglio si ratificarono e prestarono molte testimonianze a Tomelloso e a Ciudad Real e, durante l'estate si raccolsero dati, notizie e accaduti per incorporargli alla Causa.

#### 4. NON SIAMO SOLI

Anche se la miglior notizia ricevuta fino ad ora la dobbiamo a Roma per il "Nihil Obstat" che apre la Causa di Canonizzazione, si sono prodotti nuovi fatti che mettono in evidenza che non siamo soli. Alcuni di questi appoggi, gratuiti e straordinari, vale la pena raccontarli, per ringraziare numerose persone che stanno aiutando la Causa di Ismael de Tomelloso.

**4.1.** Quest'anno è apparso un documento molto antico sulla vita di Ismael, pubblicato nella rivista domenicana di studi di mistica *La vida sobrenatural* (Año XXII, tomo XLII, núms.257-258, mayo-junio 1942), fondata da Fray Juan G. Arintero, O. P., e grazie alla diligenza e generosità di Fray Ricardo de Luis Carballada, direttore dell'Editorial San Esteban del Convento di San Esteban dei Padri Domenicani di Salamanca, abbiamo un esemplare originale con il quale ci ha ossequiato: Si tratta di un articolo scritto dal Presbitero don Clemente Sánchez Sánchez<sup>195</sup>, Operaio Diocesano che lo in-

---

195. Don Clemente Sánchez Sánchez, natural de Macotera, Salamanca, sacerdote Operaio Diocesano, fu rettore del Seminario Minore di Toledo, del Metropolitanopolitano di Sivilla e del Seminario Maggiore di Salamanca; andò in Argentina e a Tucumán, svolse un'importante opera di apostolato, come assessore della JAC e della Commissione Diocesana della JOC. Ritornò in Spagna ed esercitò come

viò alla Revista da Tucumán, in Argentina e si pubblicò nel capitolo di *Ejemplares de vida sobrenatural*, sotto il titolo: *Ismael Molinero Novillo, El Miliciano Santo*. Vale la pena riprodurre l'introduzione:

*«Lettore carissimo, né la mia penna, né la mia sorte hanno parte alcuna nelle pagine che ti offro. Solo ho l'onore non da meno, di presentartele. Contengono la storia riassunta degli ultimi giorni, non dei primi, di un valoroso ed eroico ragazzo dell'A.C. Ismael Molinero, segretario del centro di A. C. di Tomelloso, Ciudad Real, Spagna. Eroe anonimo, come tanti altri, immolato nell'altare del sacrificio, vittima gradita agli occhi di Dio negli orrendi giorni della guerra.*

*E ti offro questi fatti, senza alcun commento, così come arrivano alle mie mani in alcuni fogli molto vaghi già, scritti a matita dal Cappellano Militare del Campo di Concentramento, che assisté Ismael nei suoi ultimi momenti.*

*Come feci questa scoperta?*

*Una parola di introduzione.— Era una mattina di marzo, un mese e mezzo dopo essere state sconfitte le forze rosse di Barcellona. Avevo appena benedetto i crocifissi, che dovevano essere nuovamente collocati nelle aule del Collegio che, nella Rambla di Catalogna, angolo Diagonale, hanno le MM Teresianas de D. Enrique de Osó. Dopo l'arringa che dovetti fare alle alunne, una delle più grandi mi domandò dove potesse parlarmi. Di sera accorse al Seminario e lì mi raccontò, minuziosamente, come conobbe e frequentò Ismael; dandomi alla fine alcuni appunti del Cappellano dell'Ospedale e altri suoi, uniti a due lettere, che Ismael scrisse ai suoi genitori nel letto di morte, chiedendomi di ordinare quelle carte, dar forma a quegli esempi e pubblicare una piccola biografia dell'eroe, come stimolo e incentivo per la gioventù di A.C.*

---

parroco nella chiesa di san Cristobal del Parque Móvil de Madrid; e fu nominato Segretario Generale dei cursillos di cristianità. Pubblicò vari libri, tra gli altri. *El Sacramento dell'Ordine, Del Catechismo al Seminario, Joven, Cristo te llama e ¿Otra Carmelita santa?*

*Ma l'uomo propone e Dio dispone. L'obbedienza mi lanciò nell'Oceano e mi trovai in Tucumán, dove le difficoltà del momento avevano rotto il filo della comunicazione con la Madre Patria e anche quello dei miei piani.*

*Oggi, sotto l'impulso dell'ammirazione e l'affetto che mi meritano i ragazzi dell'A. C. per i quali, nella persona di quelli di Tucumán, guardo sempre le espansioni più intime del mio cuore di sacerdote, mi sono deciso a pulire la polvere dalle vecchie carte, in cambio del valore che mi possono prestare, per i nostri Giovani, così come di consolazione ai Sres. Asesores»<sup>196</sup>.*

Il fratello di don Clemente, don Juan Sánchez Sánchez, anche lui Operaio Diocesano, vive attualmente a Majadahonda (Madrid)



*Don Clemente Sánchez Sánchez con i suoi fratelli: da sinistra, don Juan, Operaio Diocesano, suor Teresa, Figlia della Carità, suor María Cruz, Domenica, don Clemente e suor Monica, Discepola.*

---

196. Clemente Sánchez Sánchez. O. c. Pag. 218.

e il 22 dicembre ha compiuto 90 anni. Fu superiore del Seminario di Saragozza, ha vissuto a Roma vent'anni dove è stato Postulatore di più di settanta Cause di Beatificazione e Canonizzazione, tra le altre, quella di San Juan de Ávila, Patrono del clero secolare spagnolo, San Juan de Ribera, Patriarca di Antiochia e Arcivescovo di Valencia e Santa Teresa de Jesús de Jornet e Ibars, fondatrice delle Hermanitas de los Ancianos Desamparados e Patrona dell'Anzianità. Don Clemente e don Juan hanno tre sorelle religiose, una delle quali, suor Teresa, risiede ad Alba de Tormes.

Il 12 ottobre 2009, mentre concludevamo la biografia, don Juan Sánchez Sánchez ci ha detto che la causa di Ismael “mi pare una causa delle più pulite che ho conosciuto nei miei anni di postulatore, che sta portando molte anime a Dio, specialmente al sacerdozio, attraverso delle virtù in grado eroico”.

**4.2.** Altro fatto singolare si è prodotto con una relazione al Padre Florentino del Valle, la cui sorprendente presenza è stata raccontata (pág. 22), in parte, nel Preambolo, ma per maggior illustrazione, andiamo a raccontare qualche dettaglio in più della visita che abbiamo fatto a Villagarcía de Campos.



*Don Juan Sánchez  
Sánchez.*

Quando il 19 maggio 2009 gli chiedemmo per telefono se avremmo potuto vederci, con molto buon umore, disse : *«Se venite a trovarmi perché, se no, non c'è niente da fare. Qui mi tengono, quando volete venire, io non esco. Compirò 102 anni il 27 settembre»*.

Gli ricordammo che questo era il giorno della festa di San Vincenzo di Paola, buon “amico” di Ismael e ce lo confermò con buona voce e ottimo umore. Ricordando le assenze irreparabili di suor María de la Cruz Molinero e di don Ángel Moros, il giorno seguente, 19 maggio, andammo a trovarlo.

Di mattina molto presto, siccome al Padre Florentino del Valle piace scrivere, andammo alla residenza per anziani della Compagnia di Gesù a Villagarcía de Campos. Il fratello portinaio ci portò nella sua abitazione e, siccome non c'era, dovemmo cercarlo al refettorio. Ci invitò a bere il caffè. Dopo stavamo percorrendo i venti metri che separano il refettorio dalla sua casa, ci sedemmo e intavolammo due ore di animata conversazione.

In sintesi, ci disse:

*«La conoscenza, per così dire, di Ismael, fu tramite il Padre Martín Brugarola che con me formò il gruppo di Fomento Social. Arrivò a conoscere nei dettagli l'Ospedale di Saragozza, dove stava*



*Il Padre Florentino del Valle, 19 Luglio 2009.*

*Ismael e, soprattutto parlò molto con l'infermiera Aurora, che gli fornì molti dati su Ismael. E il Padre Brugarola tutti questi dati li fornì a me e li lasciò già a mia completa disposizione.*

*Al Padre José Julio Martínez, del Mansajero, parve buona la storia di Ismael, come parte di una specie di collezione di vite giovani».*

E più avanti:

«– E lei è devoto a Ismael?

– Sì.

– E lo prega?

– Lo prego mettendomi in contatto con lui, la sua figura.

– Parla con lui?

– Parlo di quello che succede da dentro, il tema, per così dire, che ti preoccupa. Ti poni in contatto. E, altre volte, niente più, è una specie di raffica: Parli, poiché, siccome...».

Non sapevo come localizzare Luis Molinero Novillo, che stava facendo il servizio militare a Madrid perché lo accompagnasse a Tomelloso. Visitò la casa d'Ismael, parlò con suo padre, con i suoi fratelli e con gli amici, in modo speciale con Miguel Montañes, Presidente dell'Azione Cattolica di Tomelloso, con Pedro Cuesta, segretario, con José Antonio Martínez; Alfredo Salinas, Santos Burillo, ecc. ecc. , con i quali ebbe occasione di riunirsi in varie occasioni e gli dedicò una biografia *Ismael de Tomelloso. La lección de su silencio*<sup>197</sup>.

La prima visita a Tomelloso durò tre giorni, come ha confermato Luis Molinero, che approfittò per trascorrere alcuni giorni di permesso e vedere la sua fidanzata, grazie alle investigazioni del Padre Florentino del Valle. Dopo ha visitato Tomelloso in altre occasioni, per conto suo, per cui, ci disse:

« – Ora io avevo l'aumento di notizie da quelli di Tomelloso.

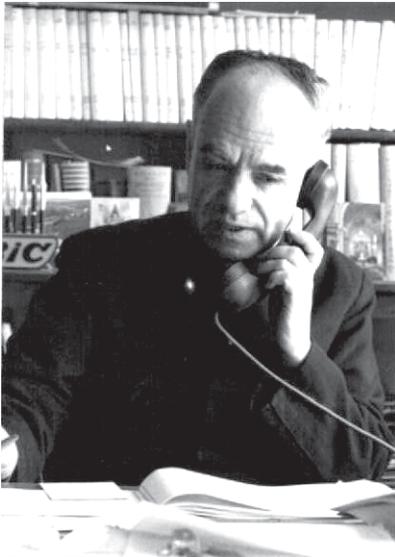
– Ah! Fu lei ad indagare.

---

197. La dedica dice così: “ A Miguel, Pedro, José Antonio...i quali, per la sana amicizia, guadagnarono per Cristo Ismael; per i quali Ismael ebbe un ricordo gradito al congedarsi da questo mondo”.

- Chiaro.
- E lì chiese...
- Chiesi in Ospedale, alle suore, nell'Ospedale di Tomelloso. A Montañes, Cuesta, Luis, il fratello...
- Lei parlò con le suore, con i suoi fratelli, col Vescovo di Ciudad Real.
- Questo sì».

Visitò Ciudad Real in varie occasioni ed ebbe un colloquio con lui il Vescovo Priore di Ciudad Real, don Emeterio Echevarría e a Saragozza parlò con l'Arcivescovo e con don Ignacio Bruna, Cappellano del Campo di Concentramento e parroco allora di San Juan de Mozarrifar, dove fu prigioniero Ismael. Parlò con lui anche il Consigliere dell'Azione Cattolica, don Francisco Izquierdo Molins, uomo di grande autorità, che gli confermò la fama di santità di Ismael de Tomelloso e le costanti visite e pellegrinaggi che facevano i giovani dell'Azione Cattolica alla tomba di Ismael. Cioè, che il Padre Fiorentino del Valle ha studiato la vita di Ismael con le persone e nei luoghi in cui era stato durante gli anni della sua infanzia, al fronte, al Campo di Concentramento e nell'Ospedale dove morì.



al fronte, al Campo di Concentramento e nell'Ospedale dove morì.

Nel Teatro Cervantes di Tomelloso, la cronaca pubblicata nel quotidiano Lanza de Ciudad Real del 18 aprile del 1950 raccoglie le parole che pronunciò Padre Fiorentino del Valle, in occasione degli atti e preparativi del trasferimento dei resti mortali di Ismael, *«disse modestamente ai giovani del-*

*P. Fiorentino del Valle López.*

*l’Azione Cattolica che egli non aveva avuto maggior merito, se non quello di arieggiare la sua memoria, ben ripagato, perché nei luoghi che visita già lo conoscono come autore di questo libretto e il nome di Ismael lo precede dappertutto. Con grande eloquenza spiega le tre lezioni che si desumono dalla sua vita tanto corta, quanto feconda: quella di allegria e buon umore, quella del silenzio e quella del dolore, magnifiche lezioni di cui voi dovete approfittare, poiché cosa non avrebbe fatto Ismael se avesse avuto un altro Ismael davanti?»<sup>198</sup>*

Abbiamo raccontato i nostri incontri con il Padre Florentino del Valle, che ci servirono da gran compagnia e stimolo nei lavori sviluppati nella Causa di Canonizzazione. Però non potemmo evitare, nella revisione della seconda edizione, di raccontare che, quando ricevemmo la prima prova di stampa del libro fummo a Villagarcía de Campos, a mostrarla al Padre del Valle. Quando la prese nelle sue mani, mentre la sfogliava, fece un gesto di semplice protesta, al vedere le due fotografie che appaiono nella biografia, quelle che gli scattammo il 19 maggio e il 19 giugno 2009. Questo succedeva il 31 ottobre, di mattina.

Lo straordinario infermiere che lo assisteva, Hermano Primitivo de Miguel, ci disse che lo trovava con poche forze, il che lo potemmo verificare, nel tempo trascorso con lui.

Il 6 novembre, eravamo riuniti a Tomelloso i membri della Giunta Direttiva dell’Associazione, quando Jaime Quevedo Soubriet ci portò varie casse con i libri della biografia, freschi di stampa e intorno alle nove di sera, mentre li stavamo guardando e commentando, ricevemmo una telefonata del Rettore della Casa di Villagarcía de Campos, Padre Fernando López Combarros e del Hermano Primitivo de Miguel, che diceva che era appena morto il Padre Florentino del Valle.

La domenica successiva, il giorno 8 novembre, lo accompagnammo per l’ultima volta ai funerali e al seppellimento. Pian-

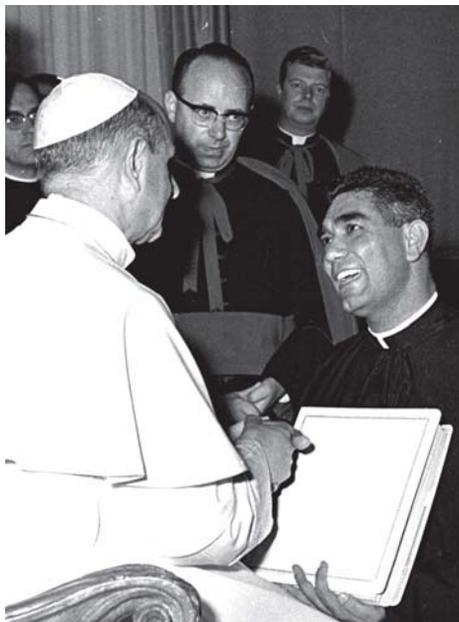
---

198. AGC-IT.

gemmo la partenza in cielo, di questo santo sacerdote, che aveva donato la sua vita per la Chiesa e per la Compagnia di Gesù ed era stato, sempre, un riferimento essenziale nella Causa di Canonizzazione del Servo di Dio, Ismael de Tomelloso.

**4.3.** Il Presbitero don Alberto Martín de Bernardo scrisse la biografia di Ismael, intitolata *El miliziano que murió como un santo. Vida heroica de Ismael Molinero Novillo*<sup>199</sup>.

E' ispirata al testo di don Clemente Sánchez Sánchez, pubblicato ne *La Vida Sobrenatural*, ma scrisse l'opera dopo aver letto la biografia di Padre Florentino del Valle, come egli stesso racconta nel capitolo XI, pagina 135 e seguenti. Parlò con don Ignacio Bruna, con l'infermiera Aurora Álvarez, con la famiglia di Ismael, con gli amici di Tomelloso e con i sacerdoti e giovani dell'Azione Cattolica che conobbero Ismael e lo frequentarono, confermando e ampliando il contenuto delle biografie precedenti.



*Il Santo Padre Paolo VI riceve don Alberto Martín de Bernardo nel 1970.*

---

199. AGC-IT.

Mosso dalla sua vocazione missionaria partì a Cuba e dopo a San Juan de Puerto Rico, dove morì. Fu cappellano nel convento delle Hermanas de los Ancianos Desamparados, che assisté spiritualmente accanto agli anziani delle sue case e fu anche cappellano della prigione di Oso Blanco. Ci raccontano le Suore dell'affetto con cui trattava gli anziani e il bene con cui assisteva i prigionieri. Chiedeva alle Suore che dessero pasti gradevoli agli anziani e altre specialità da portare in prigione. Le invitava a recitare la Via Crucis con i detenuti, che gli portavano rispetto, affetto e gratitudine. Ismael ha avuto molto a che vedere con la vocazione sacerdotale di don Alberto Martín de Bernardo e con la sua dedizione agli anziani abbandonati e ai detenuti.

**4.4.** L'autore dell'opera di teatro intitolata *El Miliziano de Amaponte*, il presbitero don Manuel Liñan Carrera, di 93 anni (nacque il 3 marzo 1916) è, da più di venti, Cappellano nella Residenza di Ancianos de Virgen de las Flores, di Álora, a Malaga, delle Hermanas Hospitalarias de Jesús Nazareno Franciscanas. Quando lo visitammo, potemmo verificare la sua magnifica memoria e la giovialità che dimostrava nel maneggiare il computer, nel quale scrive anche libri, con un'abilità straordinaria. Dice di aver ben presente Ismael nell'attenzione e nella cura che presta agli anziani e ammalati che si è trovato ad assistere, per incarico del Vescovo di Malaga e solo lamenta di non poter essere ora più utile, per la limitazione dei suoi movimenti. Conobbe Ismael de Tomelloso, tramite il regalo che gli fece una signora asturiana della colonia spagnola di Oporto il giorno del suo compleanno: era la biografia del Padre Florentino del Valle.

Rimase tanto impressionato dalla vita di Ismael che scrisse nel 1954 *El Miliciano de Amaponte. Joven Modelo de Acción Católica*. Fu rappresentata, prima da alcuni turisti spagnoli e poi, dai seminaristi nel Seminario che hanno i Redentoristi ad Oporto. La tradussi in portoghese ed ebbe un grand'esito. Nell'anno 1960, introdusse personaggi femminili ma, curiosamente, non la mandò

alle stampe fino al 2005, sino a quando conobbe l'inizio della Causa, ma ha mantenuto una costante corrispondenza sulla sua opera di Teatro con Vescovi, sacerdoti e religiose, come ci dimostra con la corrispondenza che ci ha mandato.

Lo accompagnammo fino alla cappella, dove celebrava messa a mezzogiorno e mentre andava nella sedia a rotelle, ci raccontava l'influenza che aveva avuto Ismael nella sua vita. All'entrare nella cappella camminando eretto, appoggiato ad un girello, arrivò fino all'altare, lentamente con visibile sforzo. Eravamo impressionati dall'autorità che rifletteva la voce forte e chiara, con la quale pronunciava i testi e rimase seduto tutto il tempo, salvo nel momento della consacrazione.

**4.5.** Seguimmo la pista che ci aveva dato Mari Luz Frauca, l'infermiera di don Ángel Moros, con l'itinerario, i testi e le orazioni che avevano recitato nel 1980 durante l'escursione in bicicletta a Tomelloso<sup>200</sup>, per rendere grazie della vocazione che aveva ricevuto don Ángel, tramite Ismael e troviamo il Vicario Episcopale



*Don Manuel Liñan Carrera in un'immagine recente e quando pubblicò "El Miliciano de Amaponte".*

---

200. AGC-IT.

di Santo Domingo, Padre Domingo Legua, che lo accompagnò nell'escursione. Ci ha inviato dalla Repubblica Dominicana una e-mail nella quale spiega la vocazione di entrambi i sacerdoti che, per suo interesse trascriviamo:

*«I genitori di Ángel, Domingo ed Eusebia, si sposarono giovani in un piccolo paese della riviera del fiume Jalón, provincia di Saragozza. Lavoravano in RENFE, come casellanti nell'incrocio della strada nazionale II, nella località di Jubera, paesino di Soria dopo essere passati a Medinaceli, direzione Madrid-Saragozza.*

*L'alloggio è una povera casella della RENFE, separata, a pochi metri dalla strada nazionale II e le vie del treno. E' imbiancata, pulita e circondata da fiori, in modo che la povertà è dissimulata con la bellezza e la pulizia. La puntualità del treno, per allora, era imprevedibile, al punto che il treno delle dieci poteva passare alle due, alle quattro del pomeriggio o persino più tardi, ma in qualsiasi maniera, bisognava essere preparati con le sbarre sotto, per evitare qualche catastrofe di più di un depistato.*

*La coppia ha già due figli. Pepe e Antonia, la mamma è incinta e secondo i suoi calcoli, a metà luglio le tocca partorire. Nel seno della famiglia c'è una certa aspettativa di preoccupazione, poiché si intuisce, perché si vede tanto per la strada, quanto in treno, un insolito movimento di veicoli di guerra; tutto passa davanti ai loro occhi e non sono estranei a nulla. Partorire nella casetta non è il luogo più appropriato, in vista del panorama nel quale vive la Spagna. Hanno deciso che, con i due bambini più grandi, si sarebbero allontanati fino al monte, per evitare, così, qualsiasi pericolo. Pochi giorni dopo nasce Ángel, il giorno 15 Luglio dell'anno 1936, in una paridera dove guardano il bestiame. Tre giorni dopo, il 18 luglio, scoppia la Guerra Civile, accadrà, il momento non fu quello desiderato, ma... In vista di questa situazione e credendo che la cosa sarebbe andata per le lunghe, Eusebia con i figli maggiori e con il neonato, decidono di tornare a casa, per accudire lo sposo e seguire la vita che gli era toccata vivere. Il padre lavora, togliendo e mettendo traverse nei binari del treno, a*

*volte a vari Kilometri dalla sua casella. E' un uomo che lavora molto e di forte carattere.*

*Eusebia, all'ora stabilita, deve abbassare o alzare la sbarra, a sua volta, s'incarica dei lavori propri della casa e dell'educazione dei figli. L'infanzia di Ángel, anche se è molto povera, è tranquilla. Affianco a sua madre, donna piena di calma e di pace, prudente e poco amica delle chiacchiere, vive Ángel, i primi anni della sua vita; per osmosi va imparando, accanto a lei, il linguaggio del silenzio, tanto abituale allora e che Ángel, tanto profondamente assorbirà.*

*Accanto a sua madre, vede passare, giorno dopo giorno, quello scheletro di ferro con una sfilza interminabile di vagoni, che va contando poco a poco; c'è un trambusto di camion e di carri armati di guerra, tanto per la strada che in treno. Gli aerei gli producono stupore e paura. Eusebia condivide il poco che hanno con chiunque passi per la casella.*

*C'è un piccolo aneddoto nell'infanzia di Ángel che, molti anni dopo ci racconterà e che fa riferimento a un bastone. Noi suoi amici, vedemmo sempre dietro la porta dell'entrata un bastone, subito lo poneva in un luogo molto visibile del refettorio. Un giorno, predicando sui sacramenti, dopo la proclamazione del Vangelo va verso la sede e prende un bastone che aveva messo senza che nessuno se ne rendesse conto. Con questo tra le sue mani, raccontò la storia del bastone. Essendo lui molto piccolo, era passato per la casella un povero mendicante chiedendo qualcosa da mangiare, la madre di Ángel gli disse di aspettare un poco, che presto sarebbero andati a mangiare; apparecchiato il tavolo invitò il mendicante ad entrare in casa a mangiare; il mendicante si oppose e la madre gli disse che l'unica possibilità di mangiare era che pranzasse con tutta la famiglia; il povero, tanto grato per il pasto e per il gesto ricevuto le disse all'ora di andar via: – guardi signora io non ho niente con cui ringraziarla per quello che lei ha fatto con me, le do l'unica cosa che ho, il mio bastone. Quel bastone accompagnò tutta l'infanzia di Ángel nei suoi giochi ed era*

*passato ad essere un segno (sacramento di vita per lui), dell'amore di sua madre a Dio e al prossimo.*

*Dalla casella di Jubera furono trasferiti a quella di Morata de Jalón, qui è dove Ángel va a scuola, prende delle note stupende e tutto indica che quel ragazzino promette, è applicato, diligente e responsabile. Poiché è intelligente e sveglia i suoi genitori hanno posto tutta la loro speranza in quel figlio, sembra persino che tutto vada migliorando e il futuro sia più allettante. Ciò che non sanno i suoi genitori, è quello che sta succedendo nel cuore di Ángel, a partire dalla lettura della biografia del giovane manchego, Ismael de Tomelloso, scritta dal Padre gesuita Florentino del Valle, libro che gli aveva regalato, Jesús Marín Sierra.*

*Nella decade dei 60 si pubblicò un libro, che fu per quegli anni un Bum! Mi riferisco al libro di Sanz Vila e José Luis Martín Descalzo, dal titolo "Perché mi feci sacerdote?". Sacerdoti di gran prestigio furono intervistati sull'origine della loro vocazione sacerdotale, fu a proposito della lettura di questo libro che io, giovane di diciotto anni, immerso in un processo di ricerca, chiesi a Don Ángel Moros Álvarez, sacerdote ordinato di recente della Diocesi di Saragozza, che esercitò il suo ministero sacerdotale nella mia parrocchia di Andorra de Teruel, anno 1965: Ángel perché ti sei fatto sacerdote? Chi ti aveva influenzato? A chi dovesti la tua vocazione? Con grande sicurezza, con disinvoltura e convinzione di quello che diceva mi parlò di Ismael, della grande influenza che aveva avuto nella sua vita, a partire dalla biografia che aveva letto.*

*Ángel ebbe una vocazione adulta al sacerdozio, essa era la parola che si coniava per chi andava al seminario, passata l'adolescenza. Come all'età di 18 anni la lettura della biografia di Ismael<sup>201</sup> gli cambiò gli schemi e la sua rotta, poiché Ángel, di fa-*

---

201. La biografia d'Ismael scritta dal Padre Florentino del Valle l'aveva data a don Ángel, Jesús Marín Sierra, nato a Saragozza, membro della Gioventù dell'Azione Cattolica, che vive a Barcellona e coi suoi 83 anni ha un'eccellente memoria, continua a scrivere e l'ultimo articolo su Ismael lo ha pubblicato nella

*miglia ferroviaria aveva cominciato a lavorare in RENFE, il libro raccontando la vita di questo giovane manchego dell’Azione Cattolica di Tomelloso lo colpì tanto, che lo rilesse in varie occasioni e che lo aiutò in maniera definitiva e determinante nel suo discernimento vocazionale. Con la calma che caratterizza quando si sostiene ciò di cui si è convinti, quante volte a don Ángel si chiese sulla sua vocazione, sempre facendo riferimento a Ismael de Tomelloso. Presso la testiera del suo letto lo accompagnò, nei miei 43 anni di amicizia con Ángel lo vidi sempre, una fotografia di Ismael de Tomelloso, fotografia che regalò come eredità molto preziosa a Mari Luz Frauca Cacho<sup>202</sup>, che lo accompagnò giorno e notte, in maniera eroica, negli ultimi quattro anni della crudele infermità, Sclerosi Laterale Amiotrofica, che finì con la vita di Ángel. Ángel che era un sacerdote stupendo, influì in maniera definitiva nella mia vocazione sacerdotale. Accanto a lui, in questi 42 anni di profonda amicizia, fu per me maestro e testimone nell’amore a Dio, al prossimo e nell’immenso amore alla Chiesa, fino al punto di trasformarsi per me in un punto di riferimento, senza il quale sarei andato perso. A pochi anni da che ero sacerdote, nella Parrocchia della Presentazione della Vergine, nel Barrio della Bozada, nella città di Saragozza, agli inizi degli anni 80, come chi ha un debito pendente, organizzò un pellegrinaggio in bicicletta da Saragozza, passando per Morata de Jalón dove Ángel visse la sua adolescenza e gioventù e dove si forgiò questa misteriosa e profonda amicizia con Ismael, fino a Tomelloso, paese della Mancha, dove nacque Ismael.*

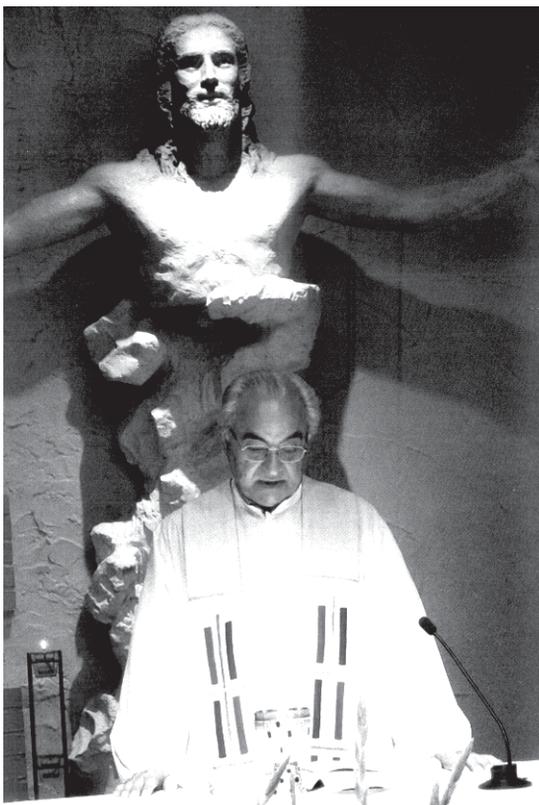
---

Rivista El Pilar di giugno 2009. Era solito trascorrere le vacanze con i suoi nonni a Morata de Jalón e lì organizzò una biblioteca itinerante attraverso la quale conobbe Ángel Moroso che era più giovane di lui e molto affezionato alla lettura. Siccome aveva avuto un impatto forte il libro di Padre Florentino del Valle lo regalò ad Ángel e ci ha confermato che Ángel, non prima di finire di leggerlo commentò che ciò che non era riuscito ad essere Ismael, sacerdote di Cristo, lo sarebbe stato lui al posto suo.

202. Fotografia donata da Mari Luz all’Associazione per la Causa di Canonizzazione di Ismael de Tomelloso.

*Gioiosamente noi unimmo nella sua azione di grazie a Ismael, un gruppo di Giovani della sua Parrocchia, alcuni giovani aspiranti al sacerdozio e un gruppetto di sacerdoti, che intraprendemmo questo pellegrinaggio per accompagnare Ángel fino a Tomelloso, dove pubblicamente, nella parrocchia in cui Ismael aveva pregato tante volte e davanti a un buon numero di fedeli, Don Ángel ripeté il suo ringraziamento a Dio e a Ismael per la sua vocazione sacerdotale»<sup>203</sup>.*

Tre coincidenze e tre lezioni almeno raccolte nella email corrispondono alle tre virtù apprese e vissute nelle loro rispettive fami-



*Don Ángel Moros Álvarez.*

---

203. AGC-IT.

glie, tanto da Ángel quanto da Ismael: le virtù della povertà e della generosità, simbozzate nel bastone del mendicante e l'offerta del miglior figlio a Dio e la virtù del silenzio, ereditato da sua madre e vissuto eroicamente in mezzo ai terribili dolori fisici che entrambi patirono.

**4.6.** Due buone amiche di Ismael che lo frequentarono nella sua gioventù, ci hanno permesso amabilmente di intrattenere conversazioni e avere lasciapassare, perché fossero trasmesse con la maggior fedeltà:

– La Madre Asunción Gonzáles Burillo, Badessa delle Religiose Concezioniste di Clausura di Manzanares (Ciudad Real), nata a Tomelloso nell'anno 1929:

*«Quanta allegria al pensiero che inizi il processo di canonizzazione di Ismael. E' un santo. Lo frequentammo molto in casa, con i miei genitori e io gli devo la vocazione. Era un ragaz-*



*Madre Asunción Gonzáles Burillo saluta don Rafael Torija. Dietro, a sinistra, il Parroco della Asunción, don Matías Rubio e, alla destra, don José Luis Albiñana.(31-01-09).*

*zo molto allegro con tanto carisma. Rimaneva con la gente per la sua simpatia.*

*Mi ricordo di quando andava all'Ospedale e scompigliava i capelli a tutti i vecchietti, dava loro da mangiare..., a questo, lo seguì mio padre. Dava da mangiare a un anziano tutto incurvato, e mio padre portava un mangiadischi che avevamo qui e ballava Ismael, con essi e con le anziane. Gli piaceva molto il mandolino e la chitarra. Suonava e cantava molto bene.*

*Trasmetteva allegria e pace. Non come uno che dice stupidaggini e riesce solo a far baldoria, ma con Ismael rimaneva sempre qualcosa.*

*Ismael frequentava assiduamente casa mia e di notte, quando veniva, come la gente, si sedeva nella piccola panchina nella porta della strada. Qualche volta cenava con mia mamma, che era molto religioso, parlando continuamente di argomenti spirituali.*

*Mi ricordo che in una camera di casa c'era una valigetta, in cui teneva i suoi oggetti di devozione, che aveva lasciato a mia madre perché gliela custodisse quando fosse andato al fronte. Sembra che la stia vedendo: libri, quaderni e varie cose, tra queste un cilicio. Li lascio ai miei genitori che non dovevano averlo dato, ma lo diedero a Miguel e a Pedro, che vennero a chiederglielo quando finì la guerra, meno che il cilicio, che rimase a mio fratello.*

*Aveva un carattere molto allegro, era molto scherzoso, aveva un'immagine eccellente, di pace, di tranquillità, di trasmissione fiducia, la gente parlava con lui, si tratteneva con lui. Mia madre era molto spirituale e con lui, lì, le ore morte, e io dicevo, ma ancora qui?*

*C'è un'altra cosa preziosa. Fu quando incominciai a sentire la vocazione. Sentii la vocazione in un'Ora Santa. Ero in un'Ora Santa e siccome Ismael aveva questa devozione all'Eucaristia, scriveva preziosità sull'Eucaristia, si poneva in orazione e guardava la porta del Sagrato... e si rifletteva il suo grande amore all'Eucaristia. Mi penetrò qualcosa di speciale, ma io ho provato*

*a vedere se avessi o meno vocazione in verità, ero andata ai balli di notte e mi diceva don Eliseo il parroco, poiché era il mio confessore: “Però, ragazza, se sei delegata di Azione Cattolica, sei terziaria, che dirà la gente quando vai lì”. “Perché io voglio andare”, dicevo. E mi fecero un abito tutto elegante, ma quello non mi attirò l’attenzione. Fu una chiamata, qualcosa di speciale. Speciale perché ti dico, è che era tutte le notti, mi diceva Ismael: “sarai suora”. Una notte, un’altra notte, un’altra notte...*

*Ismael è il colpevole del fatto che io viva qui...*

*Ma soprattutto m’impressionava il suo grande amore all’Eucaristia, aveva molto amore per l’Eucaristia.»<sup>204</sup>*

– Suor Aurora Serrano López, Figlia della Carità di San Vincenzo di Paola, nata a Villanueva de los Infantes l’anno 1920, ci ha detto:

*«Il ricordo più vivo che ho di Ismael è quando a Tomelloso, tra amiche, andammo a fare una visita al Santissimo e c’era Ismael, rendendogli omaggio, sembrava un angelo. Lo dicevano le ragazze del mio tempo, di 10 anni, più o meno.*

*Quando uscivamo, aspettavamo per vedere ciò che ci diceva, cose da bambini, e ci diceva: “Ciao ragazze, volete molto bene a Gesù?” “Certo, per questo veniamo, perché lo vogliamo”, disse una molto decisa. “La domenica abbiamo teatro nel Collegio delle Suore”, ci diceva Ismael; sono 5 centesimi l’entrata”. E aggiungeva: “Sapete cosa faremo? Voi preparatevi con le vostre amiche e il denaro che raccoglieremo lo daremo a Suor Felices, per le missioni”. E si congedava con quel sorriso, con quel volto d’angelo. Io mi ricordo del viso di Ismael...*

*Era molto amante della Madonna, amante dei poveri al cento per cento. Io lo sto vedendo nei lontani inverni, in cui andavo riparaticcia come potevo, con un cappottino, e lo sto ricordando o con un impermeabile molto chiaro, del negozio dove lui stava, alla volta della Parrocchia, El Siglo. Allora, questo ragazzo ave-*

---

204. AGC-IT.

*va arte, era un artista, e sentiva l'arte nel suo corpo. Preparava le vetrine a meraviglia e si accattivava tutta la Parrocchia del paese. Tutti, tutti. Aveva un'arte per declamare, che non ti puoi immaginare la grazia che aveva per la poesia del Mio vaccheriglio, e tutta la gente piangeva. "Bene, quando finisce questo, cominceremo con un'altra cosa". E cominciava un'altra poesia...*

*Costituisce una cosa grandiosa, per la gloria di Dio e della gente, che vede che c'è santità dentro ad un mondo tanto corrotto.*

*Mi ricordo molto di tutto il bene che fece, nel senso del suo apostolato, con questa simpatia che aveva, con questa umiltà, che scompariva quando lo applaudevano. Sempre, sempre sorridente, mai una faccia brutta, è che aveva qualità meravigliose Ismael, però si santificò tramite cinque amici.*

*Trascorse una stagione di freddo, non fu apostata, no, però fu molto freddo. E allora, i suoi amici se ne resero conto e lo portarono da un sacerdote che è martire, don Bernabé Huertas, che lo guadagnò a Dio. Quando i ragazzini frequentavano la suo ufficio e ne arrivava uno, lui guardava il crocifisso e diceva: "Signore, uno in più, che non scappi". E ne entrava un altro: don Bernabé, ti portiamo questo amico, poiché vuole far parte del nostro coro, poiché canta molto bene; "Ah, bene, bene", e così andammo formando il gruppo. Don Bernabé lo avvicinò Miguel Montañes. Erano cinque<sup>205</sup>.*

*Sai come facevano le orazioni? In un foglio di carta per fumare, si appuntavano il tema e poi la carta la gettavano nella rete metallica della cantina, agli amici.*

*Così facevano la meditazione e se ne andavano da una casa all'altra, lasciavano cadere il fogliettino nella lucerniera e così si tenevano le orazioni, fino a quando venne la guerra e dovettero andare ognuno per la propria strada. Ma Ismael aveva una passione, che aveva attirato molto la mia attenzione, l'ansia di madre che avevo. Non si è resa conto lei che " Quanto volli il martirio, lo ho persino conseguito, non con lo spargimento del mio sangue*

---

205. Miguel Montañes, Santos Burillo, Pedrito Cuesta, José Antonio Martínez e Alfonso Salinas.

*per la fede, ma col lento soffrire, l'abbandono e l'assenza della mia santa madre".*

*Ismael fu Tesoriere dell'Azione Cattolica. Me lo figuro con una bandiera, nella mia immaginazione, chissà, quando lo beatificheranno, sicuro che gli ergeranno una statua. Non gli mancherà nulla, poiché Tomelloso necessita una spinta, ma dà.*

*A Tomelloso si facevano senza vantarsi opere monumentali di carità, senza fare pubblicità, ma si realizzavano, credo.*

*Ogni volta che andavo al cimitero, Dio lo sa bene, passavo per la tomba di Ismael e mi inginocchiavo e gli dicevo: "Ismael, ricordati della gioventù del tuo paese, non dimenticare". E mi congedavo: "Ismael, sai quello che ti dico? Della gioventù del tuo paese, non dimenticarti". Sempre gli ho detto questo e per questo credo di aver perseverato molti anni.*

*Che bellezza quello che ci va a regalare il Signore, dopo tanto abbandono, poiché di abbandono si è trattato. Lo hanno alquanto trascurato. Fu un martirio. Io voglio molto bene a Ismael e lo stiamo per vedere negli altari.*

*L'importante in tutto ciò è che in realtà si smuova la gioventù, come ha fatto il Papa in Australia ora, quando si celebrerà, a Madrid fra tre anni, lì è dove deve stare Ismael. Io ero molto amica di sua madre ed erano molto poveri, ma si rassegnavano e tacevano e nessuno era al corrente del fatto che soffrivano la fame. Tutto il mondo silenziosamente, tranquillamente. "Mamma, domani è domenica". "Sì, bello, sì". "Domani ci tocca metà arancia?". La madre gli dava mezza arancia a ciascuno, poiché era domenica. "E' che la cosa è messa molto male, ma non possiamo smettere di servire Dio, abbiamo salute e stiamo molto bene". "Allora domani ci darai mezza arancia?" "Sì, sì e gli dava mezza arancia, alla fine".*

*La madre era una donna molto buona. Le madri sono quelle che formano i figli, nel senso biologico e nel senso religioso, lo credo. Tutto si deve alla madre. Molto buona, molto buona. Molto tomellosera.*

*Quando morì, fummo al funerale, moltissima gente.*

*La madre voleva vedere la tomba di suo figlio a Saragozza e, quando arrivò al cimitero e vide come lo tenevano si emozionò, Al ritorno dal cimitero e per arrivare a Tomelloso, il giorno seguente, si sentì male e morì. Morì in viaggio.*

*Il padre era un signore di media statura, moro, serio. Vivevano in via Indipendenza, nella nostra strada. Noi al 7, loro al 13, credo.»<sup>206</sup>.*

**4.7.** Tra le pubblicazioni apparse recentemente, fino ad ora sconosciute, ci sono quelle dei due sacerdoti che frequentarono Ismael: don Ignacio Bruna Peribáñez e don José Ballesteros Estero.

I sacerdoti consultati e le persone che conobbero don Ignacio Bruna Peribáñez nelle Parrocchie di Saragozza, dove svolse il ministero sacerdotale, in particolare l'ultima di Nuestra Señora de Altabás, hanno concordato nell'affermare che era un sacerdote santo.

Nella prima intervista pubblicata nel Boletín de los Jóvenes de Acción Católica de Zaragoza, XVI, núm. 128 di Giugno 1951, realizzata dallo scrittore Jesús Marín Sierra<sup>207</sup>, dice don Ignacio:

*«Attraverso quel relitto che era il suo corpo scheletrico, la sua coscienza tranquilla e il suo spirito diafano si riflettevano sul suo viso con un'allegria sana e senza ripieghi. Il sorriso di Ismael, cavalcando nelle ali della sua allegria interiore, recava a quanti lo frequentavano un'aria di pace e di dolcezza. Ismael moriva sorridendo. Il suo morire sembrava un famoso sognare; fu la mia impressione, senza esagerazione».*

*«Singolare è tutto quel che esce dall'ordinario. Ismael visse la sua vita spendendola in Dio. Ismael aveva saputo morire a molti gusti e a molte cose, anche legittime. Ismael andò lasciando la sua vita nel cammino con serenità e in silenzio. Ismael si consu-*

---

206. AGC-IT.

207. Si riferisce allo scrittore, Jesús Marín Sierra, secondo la nota esplicativa 201.

*mava lentamente, con martirio tranquillo, profondo e sereno. Ismael non cercò il martirio a suo gusto, né l'ora, né il momento; tutto lo accettò con gusto, come quando il Signore glielo chiese. Ismael non fu vittima dei suoi gusti e desideri, ma dei desideri e dei gusti di Dio. La miglior morte, anche per immolarsi, è quella che Dio vuole. In Ismael la volle silenziosa e per questo si nasconde e tace. Non è singolare questo? Non trovai un altro caso che, come Ismael, cercasse sfogo al suo dolore in più dolore».*

In un altro momento dell'intervista rimarca che Ismael «era simpatico. La grazia, che non distrugge, ma perfeziona la naturalezza, aveva sovranaturalizzato la sua simpatia personale fino al punto che incorniciava i suoi occhi luminosamente puri, le sue labbra bianche, con le quali parlava la sua anima ancora più bianca, nei suoi tratti fisionomici sereni e tranquilli, nel suo corpo torturato, di ragazzo, affondato però senza particolari contorsioni, esercitava un irresistibile potere di attrazione. La bellezza di un paesaggio, le dolci cadenze di una melodia non abbelliscono tanto, come il sorridere di un'anima dalla croce. Ismael stava nella croce e sorrideva».

Chiestogli se l'idea di morte prematura può portare un giovane a realizzare il sacrificio silenzioso che realizzò Ismael, risponde: «No, in nessuna maniera. L'idea di una morte prematura, quanto non si è saputa vivere la vita in un tono elevato, potrà portare l'anima al pentimento, alla protesta della vita anteriore, ma il molto eroismo esige molto amore di Dio e l'amore di Dio trae alimento dalla croce. Chi non ha vissuto dando, consumando, guadagnando, per amore, durante la vita fino ad elevarsi alla croce, di provvidenza ordinaria, non potrà permanere in essa in silenzio. La vita spirituale ha anche i suoi principi e i suoi corollari. Morire in tono eroico risponde a un vivere nel medesimo tono».

«No e sì – risponde alla domanda se Ismael realizzò qualche fatto apostolico nel Campo di Concentramento – Non spaventarti, non c'è contraddizione, non mi risulta che si dedicatesse all'apostolato tra i detenuti; neppure mi sembra strano, quando

*la tonica della sua vita era il silenzio. So che fece un grande apostolato per quelli. Veramente: pregava e soffriva, nella sue orazioni e tribolazioni, come leggiamo nella sua biografia, sentiva un'ansia che gli divorava le viscere, per i giovani che si perdono. Come l'Emorroïsa, toccava in continuazione Gesù per strapargli virtù salvatrice. Non credi Marín, che col suo soffrire silenzioso e col suo pregare sprofondato in Dio attraesse dal cielo un'irradiazione divina, sopra le anime dei giovani che tanto lo preoccupavano? Già sai, che la azione più silenziosa e nascosta che porta il sigillo dell'amore di Dio, non muore né si perde.*

*Che importa il tempo e il luogo? Darà il suo frutto».*

*«Erano i suoi inizi nella vita spirituale, la sua formazione sarebbe stata carente e gli mancava il marchio del dolore e della Croce, che venne dopo. Se Dio avesse voluto prolungare la sua vita, nonostante i suoi patimenti, avrebbe fatto molto rumore fra voi, col suo apostolato senza suono, né scenate, ma di offerta e fervore. Non a caso, non lo sta facendo dopo morto?».*

*«Quando l'infermiera venne con la lettera di raccomandazione che io gli avevo dato per l'ospedale e che lei trovò nascosta tra la sua roba, dopo seppellito», fu quando don Ignacio seppe che Ismael era morto.*

*E paragona il suo vissuto con Ismael «quando mi trovo tra i giovani dalla vita superficiale, agitati, tanto presto entusiasti e infiammati, come appagati e abbandonati. Quando vedo giovani che portano un'insegna, ma che vivono di esteriorità; che tutto ciò che è mondano li impressiona, che vivono per l'interiorità e di ciò che portano dentro, non posso evitare il paragone con Ismael. Poverini che mal messi sono! Anche, e allora con gran piacere spirituale, quando trovo giovani che vanno in mezzo al bell'ideale che visse Ismael».*

*Quando Marín Sierra gli chiede se ha speranza che la Chiesa un giorno canonizzi Ismael, risponde : «Se misuro la mia speranza con i miei desideri, ce l'ho e molto grande. Siete voi che dovete meritare questa grazia e sorte, per la Gioventù Cattolica, portan-*

*do nelle vostre vite quella di Ismael, facendo carne della vostra carne il modo eroico di fare molto e parlare poco, soffrire e tacere, dedicandovi ad un'attività apostolica che prenda prima il volo nell'abissarsi in Dio, con la preghiera e nel fare vostro il "non io, ma Cristo che vive in me" dell'Apostolo»<sup>208</sup>.*

Concluse il discorso dicendo che, anche se si fu congedato da Ismael nel Campo di Concentramento, il resto della sua vita era stato unito a lui e gradito per la promessa che gli fece: **“Padre, avanti, io la benedirò dal cielo”**.

Nel *Guión del Militante*, anno IV,n°6, Consejo de la JACE, Ciudad Real, de 20 de mayo de 1956, dice don Ignacio Bruna:

*«Oggi sono Parroco di una delle più spirituali comunità di fedeli della Diocesi di Saragozza. Quando conobbi il tuo compaesano, Ismael, io ero Cappellano di un Campo di Concentramento, di quello precisamente in cui Ismael fu dimorante ed eroe. I miei attuali fedeli mi rendono felice, ma non possono le loro finizioni cancellare dal mio ricordo, la nostalgia di quel passato. E' che non ho incontrato tuttavia un altro Ismael.*

*Ogni giorno ricevo nel mio dispaccio del Carcere, la visita dei miei cari detenuti. I nuovi entrati, chiamano alla mia porta con diffidenza; penetrano nella mia stanza con timidezza; tremano come affogati, non meno che un colpevole davanti al giudice, odio?impaccio?timidezza?. sfiducia?... un po' di tutto. Gli avevano detto tanto male di noi! I vecchi, al contrario, desideravano, come qualcosa di straordinario, che arrivasse questo momento d'intimità col Cappellano.*

*Si sedevano accanto al mio tavolo e nella nudità della mia stanza silenziosa, dopo alcune sessioni e discorsi, mi aprivano la loro anima, mi esponevano le loro grandi e piccole pene, per loro sempre terribilmente schiaccianti; mi raccontavano minuziosamente i loro dolori, che sempre risultavano alla fine seri; rovesciavano nel mio cuore le tempeste del loro e mi chiedevano soluzioni ai loro problemi.*

---

208. AGC-IT.

*Quando li vedevo versare lacrime silenziose, cercando con ciò conforto al proprio dolore e sfogo al proprio cuore, mi mettevo affianco a loro, per illuminarli con un poco di allegria, per dargli delicatamente a intendere che non gli sarebbe mancata, nel mio cuore sacerdotale, la carità affettuosa delle mie parole dolci, del mio aiuto incondizionato e disinteressato.*

*Chi non ha vissuto nel piccolo mondo di un Campo di Concentramento o di un Carcere, non sospetta neanche quanti dubbi, quanti tormenti, di ordine affettivo e morale, colpiscono il povero recluso.*

*Già osservavo come alcuni giorni, anche se circondati da cento compagni, si sentivano soli e in mezzo al rumore, nei momenti di ricreazione, un silenzio troppo eloquente amareggiava la loro esistenza. Era l'ora della loro intimità, se ne andavano dai loro pensieri, come fugaci ombre, il focolare che li vide nascere, la madre che li portò nel suo seno, i loro vecchi amici e tutte le cose della loro intimità. Oh, tormento! La trombetta che non capiva di sentimentalismi e di intimità, gli ricordava che, non nel recinto del focolare, ma nella casa dell'espiazione dovevano vivere, giorno dopo giorno. Io arrivai a sentire nella carne viva il problema di questi uomini e mi dedicai ad alleviarlo, il più possibile, giacché il risolverlo non dipendeva da me. Pensavo che se gli infermi sono tutto per il medico, come la bellezza è per l'artista, quegli uomini lo erano per me. Il mio unico lavoro: sacrificarmi per loro; la mia unica pena: la loro; la mia unica illusione: fargli vedere il vero cammino e aiutarli a seguirlo. Tutto questo farà calibrare meglio il valore del sacrificio di Ismael, poiché a tutto egli rinunciò, aveva personalità definita e distaccata, perché sapeva e poteva dire, davanti alla sua vocazione di martire, voglio! E accettare tutte le conseguenze, costasse quel che costasse e anche farlo, prima di tutto. Era anima grande, decisa, tenace, perseverante, d'acciaio.*

*Il "voglio!" di Ismael, meditato e profondo, lo potè tutto, lo fece decidere senza vacillare; gli diede forza per continuare, no-*

*nostante il fastidio, la stanchezza, e anche l'apparente inutilità del suo sacrificio.*

*Prese la decisione di soffrire quanto avesse occasione, per amore di Dio e al servizio di questa, pose la sua irremovibile volontà.*

*Dio gli marcò il cammino. La sua coscienza, chiara e pulita, glielo illuminò. La sua anima, sentì una forza che lo trascinava fino all'eroismo del soffrire, tacito e silenzioso. Si determinò, operò e perseverò fino alla fine. Il primo è tanto facile e semplice che lo fanno tutti gli uomini. Il secondo è più penoso e perciò meno frequente. Il terzo, nel quale scarseggiamo. Ismael no.*

*Anche tu, giovane manchego, hai riflettuto molte volte, ti sei raccolto un istante, hai udito la voce di Dio e con essa hai sentito un impeto, una grazia speciale che, come al tuo compaesano, ha gridato: andiamo! Buttati in acqua! Lascia gli ormeggi! Lanciati all'apostolato, con energia e con sforzo! Se sei fra quelli che valgono, se sei della scuola di Ismael, poiché non dubito che la condotta di Ismael, avrà fatto scuola tra la gioventù manchega principalmente, ti lanciasti e continua come lui: fino alla fine. Se sei debole, davanti agli ostacoli non aspettati, davanti alle contraddizioni, davanti alla stanchezza, non hai saputo andare in alto, ti sei arreso, sei caduto a terra come uno sconfitto.*

*Non ho visto mai un uomo più sconfitto nel fisico, come lo era Ismael, in quel primo incontro che ebbe luogo nell'infermeria del Campo di Concentramento. Nel materiale, anche se era molto forte la sua volontà, non era padrone degli elementi, degli uomini, neanche del suo corpo che si disfaceva come lo zucchero nell'acqua, ma nello spirituale agiva con l'energia di chi sente Dio al suo fianco e, ancora di più, dentro di sé.*

*Giovane manchego! Vivi alla giornata! Se una cosa è possibile per voi deve essere fatta e se è impossibile, l'esempio del vostro paesano Ismael ve la deve rendere possibile. Fate quello che c'è da fare, più: ciò che temete e ciò che vi fa paura, fatelo. Che il pericolo vi attragga, che le difficoltà vi stimolino.*

*Quello che il mondo intende per eroico, suppone meno e costa meno che le rinunce quotidiane, che chiedono alla volontà costante sforzo.*

*Ci sono due perseveranze ben chiare e definite: quella che non decade mai e quella che si alza sempre. Ambedue sono stupende, quale fu quella di Ismael? Quale sarà o può essere la tua? Studia, rifletti e medita, perché il frutto delle grandi giornate che si avvicinano, per le gioventù mascholine mancheghe sappia farti degno di quel giovane, che ti indica una rotta o un cammino»<sup>209</sup>*

L'altra intervista riguarda il sacerdote don José Ballesteros Estero, nato nel 1918. Conobbe Ismael nell'anno 1935, in occasione dei primi Esercizi Spirituali, che si fecero nel Seminario di Ciudad Real, ai quali partecipò Ismael e il secondo incontro, più lungo, fu nell'ospedale Clinico di Saragozza, in cui era assistito, ferito di guerra in una gamba e trovò Ismael in uno stato molto grave:

*«Ebbi il mio primo contatto con Ismael verso l'anno 1935 e allora compivo i miei studi nel Seminario di Ciudad Real ed egli a sua volta fece in detto Seminario degli Esercizi Spirituali. Ricordo Ismael allora, avrà avuto 17 o 18 anni e, anche dato il carattere di penitenza che avevano gli Esercizi, notai nel suo carattere espansivo ed allegro, di un ottimismo innato e che era un ragazzo, o che da tutte le parti andava lasciando amici e che come poi puoi comprovare, aveva un cuore di quelli che fanno dono totale, a tutti e per tutti.*

*Dopo non lo rincontrai fino a che entrambi capitammo nell'Ospedale di Saragozza: io ferito da un colpo che ricevevi al fronte e lui, con la sua terribile infermità abbastanza avanzata. Lì intrattenni con lui abbastanza chiacchiere, nelle quali potei rendermi conto del vero spirito di santità e di sacrificio che c'era in questo giovane e che non lo abbandonò, fino alla sua morte.*

*Ciò che più mi impressionò in lui, fu la sua allegria davanti*

---

209. AGC-IT.

*alla sofferenza e la sicurezza che aveva, di andare in Cielo, nei suoi ultimi momenti.*

*Ricordo che in una delle mie conversazioni con lui all'Ospedale, invidiava la mia sorte di poter arrivare ad essere un giorno sacerdote, e lui al contrario morire senza essere arrivato a fare qualcosa di utile nella vita, dicendomi che l'unica cosa per cui gli dispiaceva morire, era di non poter arrivare ad essere sacerdote, come io un giorno sarei stato. Allora gli risposi che se fosse morto pregasse dal cielo per me, perché non perdessi la mia vocazione, esposta come era ad ogni pericolo morale che esiste al fronte, egli mi promise che l'avrebbe fatto. E sono sicurissimo, che mantenne la sua parola e nel suo aiuto dal Cielo, per il quale mai ho offerto una Messa, perché sono certo che lui sta lì, pregando per me e per tanto non è necessaria.*

*Quando i suoi resti furono trasferiti a Tomelloso, partecipai a questo evento, battei con le nocche il feretro in cui riposavano i suoi resti e lo ringraziai per il suo aiuto dall'alto, che credo abbia influito, perché in quell'epoca difficile io non perdessi la mia vocazione sacerdotale.»<sup>210</sup>.*

Quando finì la guerra ritornò a Ciudad Real, dove terminò i suoi studi e fu ordinato sacerdote.

L'Homenaje Nacional che fece l'Azione Cattolica a Ismael de Tomelloso nel 1956, finì nella tomba di Ismael e la cronaca del fatto fu pubblicata nel periodico Signo, del 26 maggio 1956:

*«Don José cominciò baciando la tomba, per ricordare quel 23 marzo 1938, quando si incontrarono nella Clinica di Saragozza. Subito fece una sintesi dei ricordi»<sup>211</sup>.*

*– Offri la tua morte per la mia vocazione, per tutti i giovani della Mancha – gli chiesi.*

*Io sono sicuro che lo ha fatto. Io tocco in molti momenti la sua intercessione meravigliosa. Mai gli ho recitato un padrenostro.*

---

210. AGC-IT.

211. N. d. A. Ricordi che si raccontano nel capitolo IX.

*Sarà un crimine. Sono sicuro che non ne ha bisogno. La mia preghiera è bussare con le nocche nel sepolcro e dirgli: Ismael, non dimenticarti di ciò che hai promesso!”*

*Molti presenti non riuscirono a contenere le loro lacrime. La Naturaleza, come sommandosi all’omaggio, aprì le sue nubi. Ma non fu una pioggia malinconica che avrebbe stonato. Fu un piovere allegro, sportivo, a raffica, che ci fece correre e ridere.*

*Sappiamo che tutto questo piaceva a Ismael»<sup>212</sup>.*



*Sopra, don José Bellesteros Estero con un infermo all’Ospedale di Ciudad Real dove fu Cappellano e sotto celebrando l’Eucaristia. Dietro, il Vescovo Priore Monsignor Juan Hervás.*

---

212. AGC-IT.

Il quotidiano *Lanza* di Ciudad Real il 22 giugno 1985, in occasione del suo pensionamento come Cappellano dell'ospedale Provinciale, pubblicò: «*curò gli infermi per 32 anni, il che aveva lasciato una viva impronta d'amore agli infermi. La destinazione all'Ospedale gliela aveva confidata il Vescovo però dichiarò che l'aveva accettato solo per obbedienza, perché era ciò che gli piaceva di meno nella sua vita, anche se finì per riconoscere che era stata la miglior tappa degli anni della sua vita sacerdotale*».

Dice anche che fu “obbligato”, anche se obbedì al Signor Vescovo, a viaggiare a Lourdes accompagnando gli infermi, poiché non lo attraeva, ma alla fine della sua vita, dopo molti pellegrinaggi e molti anni in Ospedale, ha riconosciuto le grazie che ha ricevuto attraverso i suoi infermi, per i quali la Vergine ha riservate singolari grazie, perché “nel dolore rinasce l'amore”. Fu qualificato dalla stampa come “un sacerdote preoccupato per il dolore”.

L'amore che Ismael sentiva per i sacerdoti si spande dalla propria vocazione e, perciò, li aiuta a servire Dio e gli uomini soprattutto in questo mondo di abbandono e di dolore che soffrono gli anziani, nelle famiglie e negli ospedali. Tutti i sacerdoti che hanno frequentato, conosciuto, o si sono avvicinati a Ismael, sono stati stimolati dal suo esempio, ad essere più fedeli e più santi e riconoscono la forza che hanno ricevuto, attraverso l'esempio della sua vita.

Per concludere queste pietre miliari e come dimostrazione della diffusione, che ebbe a suo tempo la vita di Ismael di Tomelloso per la Spagna, la Hoja Parroquial Espiga de la Diocesi di Palencia, n° 26/ 1956 del 24 giugno, pubblicò un articolo che ha attualità, intitolato *En un lugar de la Mancha*, per «...onorare la memoria di quel giovane d'Azione Cattolica, come lo fecero, accanto all'acquasantiera del suo battesimo, mille compagni di fede e apostolato per la passata festa di Pentecoste.

*Per dissipare la falsa, ma estesa, ideologia che essere santo – e santo da altare! – è qualcosa che è passato di moda, cosa c'è di*

*miglio se non dire che quel giovane, di cui ci stiamo occupando, morì nel 1938?*

*Per smentire quelli che s'immaginano che la pianta dell'eroismo cristiano può crescere solo nella serra di una certosa, perché non dirgli che quel giovane mai vestì la sottana e fu seppellito con il cachi da soldato?*

**Sì, ISMAEL MOLINERO NOVILLO FU SECOLARE E GIOVANE E SANTO IN UN COLPO SOLO!**

*Se lo vogliamo dire molto forte ai ragazzi della nostra Palencia e sua provincia, se questa vita vi interessa, chiedete quella che con la penna amena e incantatrice ha scritto su questo ragazzo il palentino P. Florentino del Valle, religioso nato a Villamoronta e oggi residente nella casa degli scrittori della Compagnia di Gesù a Madrid».*

E termina dicendo:

*«...E ora viene il momento di rendere nota la condotta rara, e veramente eroica e difficile, che Ismael osservò in quella circostanza.*

*In questo paese delle influenze e raccomandazioni e delle spinte, quel ragazzo manchego ebbe la misteriosa occorrenza di ripiegarsi, di occultare la sua scheda di militante di Azione Cattolica, di non farsi conoscere, né chiedere l'appoggio di alcuno del suo stesso paese, come Sant'Alessio nella sua propria casa, visse tra i suoi, senza che questi sapessero il suo nome... Ma gli rivelarono le sue virtù, quella pazienza soave e allegra, con cui sopportò la polmonite e la tisi che lo portò al sepolcro, quella confessione che gli videro fare nel letto dell'Ospedale, quel "Madre mia del Pilar, salvami! Dio mio, misericordia! Sacro Cuore di Gesù, in voi confido! che esalarono le sue labbra moribonde...»<sup>213</sup>.*

---

213. AGC-IT.



*SI FINI' DI SCRIVERE LA II EDIZIONE  
GIOVEDI' 13 MAGGIO 2010,  
GIORNO DELL'ASCENSIONE DI GESU' AI CIELI  
E DI NOSTRA SIGNORA LA VERGINE FATIMA.*

